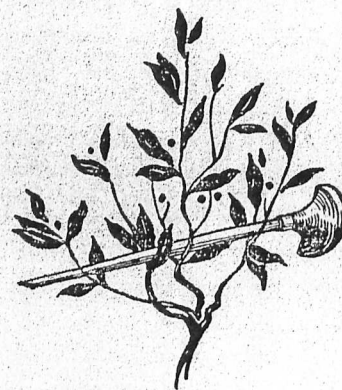
Giannantonio Moschini

IN VENEZIA

MEMORIA DI

GIANNANTONIO MOSCHINI

PUBBLICATA A CURA DELLA REGIA
ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VENEZIA

ZANETTI - EDITORE - VENEZIA

R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

PRESIDENZA DEL COLLEGIO ACCADEMICO.

Il Collegio Accademico si adunava il 6 maggio 1923 in seduta ordinaria; era presente il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, comm. Arduino Colasanti, venuto a ringraziare per la sua recente nomina a Socio d'onore.

Il Presidente, ricordate le discussioni nelle precedenti tornate, sui modi di volgere la vita del Collegio ad opere di frutto durevole per la coltura artistica, indicava ordinatamente le varie proposte, già messe innanzi in forma generale da alcuni soci; le quali però dovevano ancora essere esaminate nei loro particolari e nei modi della loro esecuzione. Il Presidente soggiungeva che Ugo Ojetti aveva di recente lamentato che rimanesse tuttora inedito un manoscritto del Moschini sulla storia dell' incisione in Venezia, custodito nel nostro Civico Museo Correr; parevagli quindi debito dell' Accademia di intermettere lo studio delle precedenti proposte e dare subito attuazione a quella suggerita dall' appassionato e illustre scrittore. Consigliava perciò la nomina di una Commissione che compilasse il programma e assicurava il Collegio che egli si adoprerebbe per la raccolta dei mezzi necessari alla pubblicazione; la quale avrebbe liberato dall' oblio del pubblico un documento che, per la storia dell'arte e per riverenza alla memoria di un benemerito cittadino, era degno d' essere dato a più facile divulgazione.

Il Collegio accolse unanime il consiglio del proprio Presidente e compose la Commissione coi soci: dott. Ricciotti

Bratti, Direttore del Museo Correr; Emanuele Brugnoli, professore d'incisione nell'Accademia di Belle Arti; Mons. Giovanni Costantini, successore del Moschini nell'ufficio di professore di storia dell'arte e di conservatore dei tesori artistici del Seminario Patriarcale; Gino Fogolari, Sopraintendente e direttore delle Regie Gallerie del Veneto; prof. Pier Liberale Rambaldi.

La pubblicazione che ora si fa della *Storia dell'incisione* è frutto delle fatiche diligenti di quei Commissari. La precede un cenno sull'autore, dettato dal prof. Rambaldi; la chiude un indice compilato dal dott. Bratti: il quale si diede altresì il carico del minuto e paziente lavoro di coordinamento e di revisione.

Alla spesa, non potuta gravare sull'esiguo e talvolta incerto sussidio annuo largito dal Governo all'Accademia, fu provveduto in parte con una somma raccolta in memoria del compianto ingegnere comm. Massimiliano Ongaro, Sopraintendente ai Monumenti del Veneto, morto in Venezia il 27 gennaio 1924. Sicchè questo volume accoglie in un comune sentimento di onore e di gratitudine lo storico veneziano, che dedicò gli studi ad illustrare le glorie e le memorie passate della sua città, e il probo architetto che, durante molti anni e più nella recente grande guerra, assiduamente lavorò per conservare i monumenti di Venezia, per proteggerli dalle insidie nemiche e per ridonarli poi sollecitamente allo splendore di prima.

La Presidenza della R. Accademia è molto grata agli autorevoli membri della Commissione per l'amore che hanno posto nella lunga fatica, dalla quale insieme confidiamo che venga meritata ricordanza agli studi passati e modesto aiuto a quelli venturi.

Venezia, novembre 1924.

Il Presidente
della R. Accademia di Belle Arti
Giovanni Bordiga

CENNO DELL'OPERA di G. A. MOSCHINI

La vita del canonico veneziano Giannantonio Moschini passò dal 1773 al 1840. Ricordi e notizie si trovano in alcune scritture edite e inedite; nè senza vantaggio si consultano all'uopo taluni inserti delle miscellanee Cicogna o della Biblioteca del Seminario Patriarcale. Se non che a nuovo disegno si può giungere a patto soltanto di rilevare minuzie; di discutere elementi particolari; di lumeggiare, coordinandoli, sparsi indizi; di occupare molto spazio con una bibliografia ragionata: di far ciò, insomma, che il rispetto della misura non concede nel piccolo ambito di una premessa. Basti, adunque, rimandare per ora alla migliore delle notizie biografiche del M., la forbita e nobile prosa di G. C. Parolari, stampata nel 1842, a cura del Rettore e dei professori, come prefazione del volumetto postumo illustrante "la Chiesa e il Seminario di Santa Maria della Salute".

Amici, colleghi e discepoli non avrebbero in più degno modo onorata la memoria del sacerdote, del maestro, dell'erudito, sì vivamente e sì largamente compianto.

Il Seminario di Santa Maria della Salute, se sia lecito dire, era stato il capolavoro del M., e rimane per certo il suo più bel monumento. Partecipe al consiglio di trasferire il Seminario dall'antica sede muranese nella riscattata casa dei Somaschi presso alla mole del Longhena, il M., prezioso cooperatore, si aggiunse al Patriarca Milesi nel darvi atto. Per merito di lui l'edificio fu ampliato ed ebbe comodità di nuovi cortili e di giardini; le scuole ebbero corredo di ben altra suppellettile scientifica; la biblioteca, quasi distrutta da spogliazioni, fu nuovamente provveduta di codici e di volumi in mirabile abbondanza; fu ottenuto il lascito della pinacoteca Manfredini, sotto qualche riguardo considerevole; fu accolta nel chiostro una provvida collezione di inscrizioni sepolcrali e

monumentali, di bassorilievi, di sarcofagi, che dispersi per la città correvano, specie in que' tempi di infausti abbandoni, pericolo di distruzione; fu abbellita la Chiesa di nuovi arredi e di dipinti.

Con siffatte benemerenze si ricordava il lungo magistero, esemplare di solerzia didattica e di virtù educativa; si ricordava la zelante opera a sostegno del decoro del nome ecclesiastico; si ricordava la mirabile attività dello studioso, infaticato raccoglitore di materiali di erudizione e scrittore fecondo. Nè il tempo cancellò il ricordo, pur attribuendovi più modeste proporzioni.

Il M. ci apparisce, oggimai, una piccola figura poco distinta tra la folla dei letterati contemporanei. Per mol'anni visse alquanto ritirato nel solingo Seminario muranese o tra una ristretta cerchia d'amici; dopo il 1817, restituitosi in Venezia, partecipò secondo l'uso e il gusto del tempo alla vita cittadina: pronto ai convegni con i dotti e con gli amanti della cultura; non assente dalle conversazioni nelle botteghe dei librai; ornamento dei salotti; arguto interlocutore e irrequieto ingegno; impaziente e tuttavia cortese; geloso, ma non avaro del frutto delle sue fatiche; sensibile alla lode e lieto degli onori, non però contristato da orgoglio o da vanità. Non diversi, nè di disuguale statura erano gli amici e gli emuli suoi. Brava gente pacifica, laboriosa, a mezzo tra gli ultimi riflessi della mondanità settecentesca e il ben disciplinato raccoglimento dei tempi nuovi, sofferente tra il turbinio di tragici avvenimenti e aliena dalle fantasie degli spiriti eroici: disposta ad arricchire il tesoro delle memorie, non a preparare novella materia di storia.

Comunque, è bello che del M. si sia potuto scrivere elogio di molte private virtù e soggiungere che la vita fu continua vicenda di servigi prestati alla città e alla religione. A noi giova ricordare l'autorità acquistata nel campo della storia artistica e letteraria. Per aver giudizio intorno al pregio dei monumenti, delle sculture, delle pitture: per aver consiglio intorno alla difesa o alla conservazione delle opere d'arte, si ricorreva, tra i primi, a lui: ed egli fu chiamato a far parte di commissioni governative e della fabbriceria di San Marco, nominato socio di tutti i cittadini sodalizi accademici, considerato autorevolissimo. Prestigio gli veniva dai lunghi studi e dalle opere numerose; dall'utile, che in frequenti occasioni

aveva reso una larga cultura, sorretta da felice memoria, e dal credito con cui venivano accolti i suoi scritti.

Egli era l'autore, sopra tutto, della "Storia della letteratura veneziana del Secolo XVIII" e delle Guide: guide, che per infusione di abbondanti erudizioni, apparivano cosa nuova e preziosa. Nè vuol dire che parecchie e acerbe fossero sopraggiunte le censure; che le imprese da lui assunte si stimassero sproporzionate alle forze; che gli si imputassero errori o si accennasse a vari difetti di ciascun libro; niuno aveva potuto negare, d'altronde, la nobiltà degli intenti, la serietà della preparazione, il merito di sì vasta messe di notizie in buon ordine adunata, e, alla fine, era chiaro che al M. spettasse pieno il diritto alla riconoscenza, più ancora che al rispetto, degli studiosi. Dopo la luce irradiata dall'alto ingegno del Foscolo e prima dell'affermazione del Tommasèo, in Venezia era gara soltanto di dottrina, e più contavano gli esempi dei grandi eruditi del Settecento che valessero gli impulsi delle nuove correnti di idee o di richiami di metodi meglio affinati.

Il M. non aveva per certo tempra di innovatore. Si era rifatto su due modelli, da lui reputati sicuri e venerandi: il Tiraboschi e il Lanzi; rimase un fedele seguace. Era un solerte, piuttosto che industre, raccoglitore di notizie; era disposto piuttosto a polemizzare intorno all'attendibilità di questo o di quel particolare erudito che a tentare vera e propria opera di critico. Per ciò oggi si ripete a sua lode che "ad onta degli errori in cui cadde, serbò vive importanti notizie, cui, se egli non era, sarebbero irreparabilmente perite", ossia si dà giudizio che torna ad onore dell'antiquario, troppo più che dello storico. I volumi e gli opuscoli suoi sono un deposito di materiali anzi che un'architettura.

Altrettanto è della "Storia dell'incisione veneziana", di frammento in frammento citata con lode, perchè se ne vedevano in larga misura avvantaggiati i libri altrui, ed ora forse, nella sua interezza, destinata a minore fortuna di plausi. Va ricordato subito, però, che l'opera non è compiuta; sarebbe errore e ingiustizia valutarla in figura diversa dalla sua propria.

Il M. non era uomo da lasciare le scritture nel cassetto; si potrebbe dire, se mai, che avesse la smania del pubblicare. Se egli non s'indusse a dar fuori un lavoro, cui aveva atteso con amore, nè per breve tempo, e di cui si parlava;

se ad esso non diede termine e assestamento, vuol dire che egli reputava la "Storia" troppo imperfetta, troppo lontana dal buon segno. Aggiungo che la "Storia" è delle "cose che il M. stimò di non mettere a pubblica luce"; si trova citata nel catalogo delle carte da lui spedite, poco prima della morte, ai Confratelli Somaschi di Roma con la proibizione, a quanto pare, di "consergnarle alle stampe".

In certe sue note vergate a cuore aperto, segni nudi e crudi di un' opinione sottaciuta nel foro della così detta repubblica delle lettere, il Cicogna dice che il M. "non istudiò ex professo le belle arti, ma ne fece cognizione su' libri stampati e colla conversazione del pittore Edwards e del Segretario Diedo". Dice il vero. Lo spoglio paziente di talune prefazioni dal M. aggiunte alle Guide o di altri scritti offre la prova del singolare avviamento di colui, il quale, nella chiesuola veneziana, doveva assurgere a dignità pontificale rispetto agli studi della storia dell'Arte. Il M. è un avido lettore, che della fatica trae subito frutto: prepara per le Gazzette letterarie un riassunto del libro nuovo e forma repertori o accresce fascicoli di note. Alla memoria di tale specie di cultura, tutta esteriore e d'accatto, si aggiunge l'eco dell'altrui esperienza: cultura nuova più viva, se ancora indiretta. Abbiamo prove di curiosità lentamente smossa e di sensibilità scarsa: l'insistenza dell'osservazione si sostituì all'intuito ed era ancora, più o meno inconsciamente, dominata dall'altrui giudizio, non già personale e istintivo orientamento.

Tale il substrato della preparazione del M., quale storico dell'Arte. Chi molto potè sul suo ingegno e sul suo gusto fu il conte e cavaliere Giovanni de Lazara. All'amore dell'arte lo aveva prima infiammato D. Paolo Santini, un nitido incisore di carte geografiche, "del quale avea ascoltato per qualche tempo le pubbliche lezioni, che dava del disegno". È caratteristico, più che curioso, tuttavia, il fatto che il M. fosse vissuto molt'anni in Murano senza sentire il desiderio di studiarne i monumenti, e che a nuovo proposito lo dovesse incitare il De Lazara, volendolo compagno "in un viaggio, che pittorico gli piacque denominare". Aiutò poi l'amicizia di Pietro Brandolese; e aiutarono i colloqui coi magnati della cultura artistica veneziana, ad alcuni dei quali vedemmo riferirsi il Cicogna.

Le polemiche e altra specie di informazioni confermano che il M. considerasse la storia dell'Arte quale una ristretta parte dell'erudizione. Se egli giudichi, ripete sentenze altrui e il suo convincimento è riflesso dell'autorità di chi aveva sentenziato. Per conto proprio accumula notizie e ne disputa, al più, gli elementi storici, le circostanze esteriori; ond'è che negli scritti del M. manchino tracce, non pure di sensibilità estetica e di cognizione tecnica, ma anche di quella critica storica, che spesso avvicina alla valutazione delle opere d'arte nella progressiva serie della loro creazione.

Bastano codeste osservazioni a chiarire i caratteri della "Storia"; a render ragione, in primo luogo, dei difetti. I quali sono per lo più, si noti, di costruzione.

Quantunque l'opera risalga a un momento anteriore al 1830 e sia stata di poi continuata, ripresa, corretta, accresciuta; quantunque, per ciò, essa rappresenti il prodotto di una maturata cultura e di lunga esperienza, non occorre dimostrare come, dopo tanto volgere di tempo e dopo tanta somma di studi, buona parte della materia debba necessariamente apparire, più che sorpassata, ben morta. Così sarà delle pagine relative alla silografia e alla prima età dell'incisione in rame; così anche del secondo periodo, che, intorno a Marcantonio e alla sua scuola, fu oggetto di pregevoli ricerche: pagine nel M. di faticosa compilazione e da poco, anche ripensando agli anni, ne' quali furono dettate. L'utilità del libro incomincia, invece, dalle notizie circa il Boschini in poi; ma da noi non si pensa ancora di offrire con esse una storia, bensì di divulgare tra gli studiosi dell' incisione un buon sussidio erudito.

Se si fossero estratte le notizie, componendo un più breve repertorio, nulla sarebbe andato perduto del miglior succo. Il M. aveva tentato, invero, di costruire. Quale era stato, tuttavia, il suo disegno? Tra la congerie delle stampe conosciute, tra tanti nomi, tra diversi tipi, parve opportuno più spesso l'ordinamento per gruppi editoriali o anche di officina; criterio, tra tutti, il più artificioso e il meno conveniente al concetto della storia dell'Arte. Le officine o, al di sopra di esse, gli editori indirizzarono, per ovvie ragioni mercantili, la produzione verso alcune categorie di soggetti; ma mancò una idea o una volontà, per cui si determinassero uniformità o intime analogie di mezzi o di spedienti di espressione: è chiaro,

per tanto, che non si potesse da simile consiglio ottenere il buon filo conduttore per una storia.

La linea conveniente sarebbe stata quella, a preferenza, dei tipi e degli sviluppi tecnici, dello sforzo per trarre, dal gioco dei segni e del bianco, più vivace espressione, migliori effetti di carattere pittorico; intorno a tal linea sarebbe stato men disagevole lo studio della forza della tradizione, del contributo della progressiva esperienza, dell'affermazione e della portata delle più vigorose personalità. Se non che le direttive di tutta l'attività erudita del M. erano lontane da siffatti concetti, e non parrà meraviglia che nella "Storia" si armonizzi, al più, il notiziario biografico con gli appunti bibliografici: che vi siano addotti sempre e soltanto elementi esteriori.

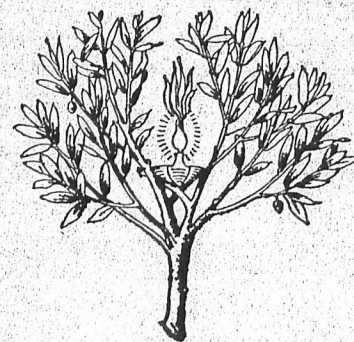
Il difetto di misura e di proporzioni si scusa, invece, con l'incompiutezza del lavoro. Degli artisti più vicini nel tempo e de' contemporanei, perchè più facile, maggior copia di notizie. Da ultimo la "Storia" si smarrisce in un abbozzo o in una prima serie di appunti. Per la stampa il M. avrebbe, senza dubbio, dato al volume equilibrio di più accorta economia; e avrebbe riordinato, integrato, rifatto. Molto sarebbe stato necessario rivedere, sistemare, controllare, correggere: tanto il M. aveva di ciò coscienza, che non pensò alla pubblicazione, pur senza mai abbandonare il lavoro sì a lungo vagheggiato. Comunque, non si può dimenticare che il carattere locale, restrittivamente imposto alla trattazione, doveva spesso concedere spazio piuttosto a frammentari studi di un periodo di attività che alla ricerca di una personalità artistica. D'altronde il proposito di illustrare a preferenza "la vita di quelli che fra' nostri intagliatori sono o ignoti o mal noti" non poteva non importare disuguaglianze.

L'incompiutezza attenui, altresì, le censure, che sarebbero del caso quanto alla forma del dettato. La preziosità e le sciatterie insieme, il periodare rugginoso, la pesantezza dell'esposizione, rivelano una volta di più i difetti del letterato, il quale non aveva saputo trovare equilibrio tra l'educazione accademica e l'individuale tendenza allo scrivere spedito e trascurato. Più che alla forma, ad ogni modo, mette conto qui mirare alla sostanza.

Diceva bene il Parolari questa "Storia" lavoro "non tentato mai, sebbene non al tutto compiuto"; e si deduce che

il M. avrebbe voluto soltanto, dopo i libri del Ridolfi e dello Zanetti e del Temanza, del Lanzi e del Cicognara, apprestare, con una "notizia degli Intagliatori", il complemento, che contribuisse "alla piena istoria delle bell'arti Venete". Intento modesto e generoso, inspirato dal senso di patria carità, che avviva tanta parte delle opere del M., che riluce da alcune pagine della "Storia" medesima nella calda rivendicazione di glorie veneziane.

Se gli studi si drizzano oggi ad altri disegni costruttivi, non si deve accogliere meno lietamente l'opera del M., che presta tuttora utili servigi di notizie salvate dall'oblio. Nobiltà di spiriti, adunque, merito di proficui elementi: quanto basta per assicurare al libro titolo d'onore.

P. L. RAMBALDI

AVVERTENZA

La presente edizione fu esemplata sul Codice conservato presso il Museo Correr *(Manoscritti Moschini N. 1.)*, pervenuto a questo Istituto dal Convento di san Michele in Isola quando, nel 1869, la Biblioteca di quei Frati Riformati divenne proprietà del Comune di Venezia.

Il Codice non è originale. È la copia che lo stesso Moschini aveva fatta eseguire da un suo discepolo, poscia professore, l'abate Adriano Merlo; questi, tuttavia, non l'aveva condotta a termine.

L'autografo non era stato trovato tra i Manoscritti Moschini quando essi divennero proprietà comunale.

L'abate Giuseppe Nicoletti, addetto al Civico Museo Correr, completò nel 1895 la copia annotando di sua mano alla fine del Codice, come si fosse valso dell'originale, allora conservato presso la Biblioteca di Murano, Classe XIV, busta 36, N. 3.

Dell' incisione di Venezia

Memoria di Giannantonio Moschini

Dappoichè il cavaliere Ridolfi nelle *Maraviglie dell'Arte,* il sig. Zanetti ne' libri *Della Pittura Veneziana,* l'abate Lanzi nell'*Istoria Pittorica dell'Italia,* il sig. Temanza nelle *Vite degli Architetti Veneziani* e il cavalier Cicognara nella *Storia della Scultura,* eruditamente e maestrevolmente scrissero de' pittori, scultori, architetti veneziani; con verità può dirsi non mancarne alla piena istoria delle bell'arti venete che una Notizia degl'Intagliatori la quale al fine che non più del tutto si abbia a desiderare, io veniva dettando la presente Memoria.

Origine dell' Intaglio in Venezia. Andrea da Murano 1412.

L'epoca che l'arte dell'intaglio ebbe in Venezia il suo cominciamento, non si può determinare precisamente. Se pertenessero ad Andrea Muranese le due lettere A. M., le quali si leggono in un intaglio del Museo Pembrokiano con la data 1412, (Palmer, « History of Printing » London 1733, p. 391), allora io citerei un'epoca onorata alla veneta arte, e l'animo mi goderebbe che da quell'isola, ove trovai ospitale albergo per lungo corso di anni, siccome prede le prime mosse la nostra scuola pittorica, così le potesse pigliare ezisandio l'arte dell'intaglio : ma congetture di sì fatta tempera non sono che troppo deboli argomenti ad uno scrittore, il quale miri ad ottenere al meno il titolo di prudente.

Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte
UNIVERSITÀ DI TRIESTE
628/AR

Io reco opinione, che convenendo le due arrecate lettere A. M. alle due prime lettere del nome e della patria di Andrea Muranese, pittore illustre, se badiamo all'epoca che quegli viveva, si desse a quelle la predetta interpretazione: non pure forse osservatosi, allora quando la si pronunciava, se nell'intaglio di quell'antica stampa si ravvisi il fare ragionevole delle pitture che conosciamo del valoroso Muranese. E' però d'uopo osservare che viene dato siccome cosa certissima, che questo Andrea da Murano fiorisse nel principio del 1400, poichè il Zanetti alla faccia de' già lodati sui Libri lasciò scritto «che quegli fu maestro della prima buona scuola veneziana circa al 1400». Ma a lui che in questo modo scriveva, non mai si era presentata una pittura di Andrea, la quale recasse l'anno che fu fatta. E giacchè sembra che le due tavole quivi ricordate da colui fossero di maniere diverse l'una dall'altra, io nella mia « Guida per l'Isola di Murano » (f. 17) sospettava, che in Murano vivessero due pittori di nome Andrea, l'uno in epoca più rimota che l'altro. Il mio sentimento bene si accolse dal canonico Crico in due lettere che quegli à poste sì nel « Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete » (NN. 19 e 24 anno 1823) sì tra le altre « Lettere sulle Belle Arti Trivigiane » (Treviso 1833), nelle quali due Lettere descrivono a punto due dipinti condotti da Andrea da Murano, l'uno Trebaseleghe con l'anno 1848, l'altro a Mussolente con l'anno 1501. E all'onore di Murano l'animo mi esulta che uno di que' dipinti venduto al Canova ne ottenesse parole di molta laude, siccome il Crico quivi protesta, arrecandone le parole: conchiudersi dovendo che o le due iniziali A. M. non rammentano Andrea Muranese, o che due Andrea di Murano vi ebbero cultori delle arti, giacchè non poteva dipingere l'anno 1501 quegli che intagliava l'anno 1414.

Carte da giuoco.

Ma veniamo ad opinione, ormai divenuta già quasi comune questa è che gl'intagli in legno avessero cominciamento dalle carte da giuoco. E' vero che troviamo fatta menzione di tali carte nell'Italia insino dal secolo XIV se non che si pensa che piuttosto le fossero condotte a penna e colorite da miniatori, ond'era quella età feracissima. Il primo documento di carte da giuoco veramente stampate lo abbiamo nel decreto che il Senato Veneziano bandì il giorno medesimo di ottobre dell'anno 1441. Il merito della scoperta n'è dovuto

al ricordato Temanza che il mise in sua Lettera, la quale è fra le Pittoriche. Il Lanzi che ne diè il merito al Zanetti s'ingannò e fu, seguito nel suo errore dall'abate Angelis che fece quelle tante giunte alle « Notizie degli Intagliatori » dateci dal Gori (T. I. f. 67).

A. 1441

L'abate Zani nella sua opera « Materiali ecc. » ci diede quel decreto trasportato nella lingua d'Italia: noi ne riferiremo nel dialetto veneziano, cui furono scritte, le parole che più rilevano: « Consiosiachè l'arte et mestier delle carte et figure stampide che se ne fano in Venetia, è venuto a total deffaction, et questo sia per la gran quantità de carte da zugar et fegure depente et stampide, le quali vien fatte fuora de Venetia a la qual cosa è da metter rimedio, che i diti maestri, i quali sono assai in famegia, habbiano più presto utilitade che i forestieri: sia ordenado e statuido, come ancora i diti maestri ne ha suplicado: che da mo in avanti non possa vegnir, ovver esser condutto in questa terra alcun lavorio della predicta arte, che sia stampido o depento o in carta o in tela, come son anchore e charte da zugar e cadaun altro lavorerio della so arte fatto a penello e stampido, sotto pena di perder i lavori condutti... ». Per le quali parole il Temanza saggiamente argomenta: che se l' « arte dele carte et figure stampide era venuta in deffaction (decadimento) in Venetia l'anno 1441 », forza è conchiudere, che per lo innanzi vi fosse fiorente. Alla quale osservazione egli aggiungeva: « io ho un forte sospetto, « che fin dal principio di quel secolo quì (in Venezia) si lavorassero stampe in legno; certi pezzi laceri di stampe grossolanamente impressi, da ve veduti, che rappresentano qualche antica situazione di questa nosra laguna me l'hanno svegliato questo precetto ». Perciò è cosa lontana a dubbiezza che l'arte delle stampe in legno si conosceva in Venezia innanzi che Maso Finiguerra operasse; avendo il Vasari lasciato scritto nella Vita di Marcantonio; che colui primo le promosse con i suoi lavori a niello circa gli anni di nostra salute 1460.

E quando nell'Italia si introdusse l'arte tipografica, si volle ornarne d'intagliate figure i libri che si pubblicavano; amandosi che l'arte allora non novissima dell'intaglio aggiungesse suo pregio all'arte ch'era recentissima della tipografia. Forse che non fu scritta giammai l'istoria della tipografia veneziana nel secolo XV, poichè si conobbe essere pressochè

infinito il numero de' libri spezialmente di pietà e di giure, i quali, in quel giro di anni trenta o circa, qua si pubblicarono da tanti stampatori, e nostri e forestieri, allettati dal molto guadagno che potean farne; giacchè di qua agevolmente si spediano a' più lontani paesi le imprese opere: nella quale farragine di libri che uscirono da' torchi veneziani, certamente ve ne ha moltissimi che si vedono ornati per lo meno di qualche lettera iniziale tra fregi intagliata. Nè di questo genere d'intagli io verrò qui facendo parola, giacchè non se ne conoscono gli autori. Vero è che talvolta negl'intagli di quel tempo si vede una qualche marca: ma la interpretazione non ne sarebbe certa in tanta lontananza e oscurità di tempi. La marca potrebbe occultare sotto il suo velame piuttosto il disegnatore che l'intagliatore. Ne sia esempio la

Intagli del Polifilo.

« Hipneromachia di Polifilo »: raro libro che Aldo Manuzio fe' uscire da' suoi torchi l'anno 1499. Parecchi intagli di quel dotto e prezioso volume hanno minutissima la lettera b. Il padre Federici, la cui fantasia non sapeva trovare ostacoli, nelle « Memorie delle Bell'Arti Trevigiane » diede sua sen-

Giovanni Bellini.

tenza, che Giovanni Bellini fu l'autore di quegl'intagli in legno sopra i cartoni di frate Colonna, scrittore che fu di quello strano libro, per altro pieno di sublimi pensamenti: se non che l'abate Zani nella sua Enciclopedia (P. II. T. I. f. 281) ne vorrebbe intagliatore tutt'altro uomo che Giovanni Bellini. Ned io verrò giudice di sì difficile lite, e tanto più che que' due combattitori assai spesso usano una loro maniera di ragionamento, la quale il raggiungere non è sì facile cosa. Bensì avre, voluto ricercare il padre Federici dond'egli fu mosso a scrivere che Giovanni Bellini e non piuttosto qualche altro artefice, il cui cognome da quella stessa lettera incominciasse, ne fosse l'autore. Oltracciò, come osservammo più sopra, quella lettera b potrebbe mirare al disegnatore di quelle figure, il quale volontieri allora crederemmo essere stato Giovanni Bellino, la cui maniera, que' contorni manifestano, e che la storia non mai ci disse essere stato intagliatore. E questa minuta lettera b che vi à nel Polifilo, si vede in moltissimi intagli della *Biblia Volgare historiata a instantia di L. A. Giunta* impressa a Venezia l'anno

Biblia Volgare 1492.

1492, cioè sett'anni prima che si pubblicasse il « Polifilo », descritta nelle Biblioteche de' padri Paitoni e Mandelli. I quali intagli, sì diversi in merito l'uno dall'altro, mi fanno

vie maggiomente sospettare, che vogliano indicare il disegnatore talvolta male obbedito dall'intagliatore. In questa edizione altra marca si osserva; cioè la F, alle facce 63 e 65. E il tipografo Giunta che nominammo, ebbe gran merito nel sostenere presso noi l'arte dell'intaglio: essendo danno per la storia, che s'ignorino i nomi di coloro, i quali lavoravano per lui. Fra le altre n'è copiosa la seguente edizione, in fol., cui il ch. Bandini non à citata negli « Annali della Tipografia de' Giunta ». E' intitolata così: « Pontificale.... per specta-

Giunta lodato.

bilem virum dnum Lucam Antonium de Giunta Florentinum Anno Dni MDXX die XV Sept. ». E l'uno e l'altro di questi libri vi è nella Biblioteca del Seminario di Venezia. E altri tipografi usavano gl'intagli stessi del Giunta; e, a cagione di esempio, l'intaglio con S. Girciamo che ritirato in silenzio sta scrivendo con fitta attenzione è fregio sì della ricordata Bibbia sì del *Leggendario de' Sancti vulgar storiado... in Venetia per Bartholomeo di Zani da Portese* nell'anno MCCCCLXXXXIX adi V di decembre in f. E più avrebbe potuto sospettarsi che Giovanni Bellino fosse stato intagliatore e disegnatore d'intagli da chi ignorando lui essere morto l'anno 1516, avesse veduto il seguente libre: « Ovidio Metamorphoseos vulgare » tradotto da Zuanne Bonsignore, e

Marche Ignote.

uscito in Venezia da torchi di Georgio de Rusconi l'anno 1522 in fol. E in effetto: l'intaglio alla faccia II. tiene la marca Jo. b... che di leggieri si sarebbe interpretata: Joannes Bellinus. Altri intagli in questo libro ostentano altre marche: a cagione di esempio: nel frontispizio il S. Georgio, che dal cavallo ammazza il drago, porta F. V.: nell'intaglio alla faccia I vi è g e in parecchi intagli vi è la L. Sopratutto ci è bellissimo l'intaglio nel fine della Tabula, intaglio che adorna eziandio la prima delle Satire di Giuvenale stampate dal medesimo Rusconi nel seguente anno 1523 in fol. Buon intaglio con la sopracitata lettera L, il quale offre un Coro di Frati, vi è nel frontispizio del libro « Practica Musicae Gaffori Franchini », Venetiis 1512, 4: e intagli buonissimi in legno, a contorni, quello sopratutto del frontispizio, retro, di stile bellinesco, si osservano nel raro libro: Fasciculus Medicinae ec. Venetiis 1500 in 4, « per Johannem et Gregorium de Gregoriis frates ». Sarei infinito se non volessi che

Gio. Giolito lodato.

soltanto anche annoverare le venete edizioni della Bibbia ornate d'intagli, i cui autori però non si conoscono. Egual-

mente che i celebrati Giunta è presso noi degno di Lode. Gio. Giolito de Ferrari, il quale nella sua edizione della Bibbia dell'anno 1588, 4, potè dire di sè con tutta ragione: « divinum « hoc opus praepositis imaginibus atque eleganti artificio ex- « pressis resque ipsas quaes narrantur, argute ostendentibus « multifariam decoravimus; in quam ipsam rem sumptus nobis « factus est non eviguus ». De' quali tanti intagliatori di sì infinito numero di tavole in legno se al manco i nomi ci fossero restati, forse che si potrebbero sciogliere le sì intricate quistioni e circa le stampe che comunemente vengono chiamate il Giuoco del Tarocco e circa la Pianta di Venezia. Il Giuoco del Tarocco, del quale varie edizioni il Cigognara riconosceva, cosa non mirabile, giacchè grand'uso di quelle carte doveasi fare; è riputato un lavoro veneziano per certe sue parole affatto veneziane, doze, a cagione d'esempio, zintilomo e altre. La Pianta di Venezia, grande intaglio che il conte Algarotti in sua Lettera al Fratello sosteneva essere lavoro di Andrea Mentegna, il quale non è noto che mai intagliasse in legno, certamente non è ne' pure lavoro di Alberto Durero: cosa assai bene dimostrata nella citata Lettera, contro la opinione che molti scrittori per lo innanzi aveano sostenuta. E per conoscere che quella Pianta, le cui tavole, però assai tarlate, si custodiscono presentemente nel nostro Museo Corrario, non fu intagliata dal Durero, basterà por mente all'anno MD, ch'essa ne reca. E' ormai da non dubitarne più, che quell'Alemanno artefice non capitò in Venezia che l'anno 1506. E' vero che il cavaliere Morelli nel tesoro di quelle Annotazioni alla *Notizia di Opere di Disegno* aveva sospettato che questi fosse stato in Venezia undici anni prima che nel 1506; ma il Signore Neumayr nella sua Giunta II agli Artisti Alemanni à molto bene provato, che Alberto non ci era stato avanti il 1506, e che nè meno ci fu dopo l'epoco di quest'anno per farvi suoi reclami: cosa che ne fu scritta dal Vasari. Fu Andrea Mantegna, grande nelle arti del dipingere e dell'intagliare in rame, che invitò Alberto a portarsi in Italia, dove giunto, udito con dolore essere avvenuta in Mantova la morte di colui, onde gli era venuto l'invito, si recò a punto a Venezia. Di qua ne scrisse alcune Lettere, che il De Maer pubblicò nel suo Giornale delle Arti, e che il ricordato signore Neumayer benemerito ne diede volgarizzate nella or ora citata suo poera; nelle quali Lettere

Giuoco del Tarocco.

Pianta Antica di Venezia.

A. Durero in Venezia.

racconta Alberto precisamente tuttociò ch'egli veniva operando in Venezia, dovendosi avvertire che in quelle non fu giammai moto d'intagli che in Venezia cosducesse. Quando il Durero arrivò in Venezia, ci viveva Zoan Andrea Vavassori, detto eziandio Vadagnino, forse perchè stava contento ad ogni comechè piccolo guadagno. Era Zoanandrea e libraio e stampatore al Ponte de' Fuseri, dov'è pure adesso una bottega intitolata *Il Piccolo Guadagno*. Quegli emulava i libri e stampatori del suo tempo, dotti la maggior parte, in letteratura, i quali ancora superava per suo valore nel trattare l'intaglio nel legno e nel rame. E' cosa da maravigliarne, che Zoanandrea, uomo sì ricco di virtù, restasse dimenticato presso gli storici antiche dell'arte: chè primo a scriverne è stato l'abate Zani, che, in dicendone, mostrava non so quale suo piacere. (Materiali ecc.).

Zoan Andrea Vavassori detto Vadagnino.

Ma se quell'eruditissimo uomo ebbe contezza della marca del nome di sì illustre intagliatore, non però il nome e il sopranome ne conosceva: bensì lontano colui dal fallace sospetto del Brulliot, il quale (*Tables des Monogrammes*, Munich 1820, pag. 267) pensava, che la Lombardia fosse il teatro, dove Zoan-Andrea avesse fatto la sua parte di tanto onore. Quegli ne' suoi intagli ora metteva intero il proprio nome, ora soltanto ne segnava la marca Z. A., e talvolta in un medesimo libro, ornato di più tavole di lui, vi ha esempii e dell'uno e dell'altro di que' due modi. Vi è qualche intaglio re ca le lettere J. A., le quali il Zani vorrebbe attribuire al medesimo Zuan-Andrea, pensando che costui venisse colto dalla vaghezza di latinizzare: opinione che quegli sosteneva (Metod. Enciclop. P. II, Vol. VI f. 38) contro il Brulliot, il quale recandone contrario sentimento, lui aveva confutato (luogo cit. f. 267). Abbiamo ancora non pochi libri che offrono assai minute le lettere *i. a;* le quali Tavole il Zani credeva, che lo stesso Zoan-Andrea non già intagliasse, ma soltanto disegnasse: se non che quelle Tavole sono, la maggior parte, goffe in modo, che parmi l'ombra di Zoan-Andrea dal mondo di là si corruccerebbe se ardissi attribuirgliele. E in effetto: come mai intagli, men che mediochi, si possono reputare lavoro di un artista, di alcune delle cui opere presentemente i più scelti Gabinetti, e parla chiunque scrive di stampe elette? E' fuori di dubbiezza, che abbiamo in Zoan-Andrea un bravo seguace del

Durero e del Mantegna, de' quali rintagliò una qualche Stampa; un artista che degno di essere celebrato per la molta diligenza ed esattezza, deve lodarsi eziandio per la grazia che non gli manca.

Il Bartsh che nel pregiato suo libro « Le Peintre Graveur » T. III, f. 295) parla di Zoan-Andrea, ne reca il Catalogo delle Stampe, che gli piacque dividere in tre classi, cioè argomenti pii e profani e in arabeschi: alle quali tre classi aggiungeremo una quarta, delle Carte Geografiche: nel quale Catalogo del'Intagli di Zoan-Andrea ricorderò con l'avvertenza che ne , eziandio quegl'intagli che hanno le accennate minute lettere *i. a;* sì perchè l'artista n'era contemporaneo il Zoan-Andrea, sì perchè qualcuno potrebbe avere il sentimento del Zani. Nè sapremo fissare o l'anno che Zoan-Andrea cominciò quì ad operare, o l'altr'anno, in cui compiè il corso della vita. S'egli fu quell'intagliatore stesso che soscriveasi J. A., lo troviamo quì occupato nella sua arte sino dall'anno 1490, nel quale pregiava di sue opere il libro *Officia Romanae Ecclesiae*, libro stampato dall'Hertzog: e dovremo allora conchiudere ch'egli godesse di lunga vita, giacchè ne abbiamo opere eziandio con l'anno 1550. Se non che egli avrebbe di già potuto trovarsi al mondo di là, e gli Eredi di lui avrebbero potuto continuare ad usarne il nome, forse per onorare con questo sè stessi, o, meglio, per cavarne vantaggio. E a recarne un qualche esempio: parecchie edizioni in Venezia si fecero dell'*Orlando Furioso* di Lodovico Ariosto appresso Gio. Andrea Valvasori o Valvassori. Il mio ottimo amico che fu, il Baruffaldi Juniore, nella Vita che pubblicò di quel poeta, cita le edizioni fatte dal nostro Zoan-Andrea gli anni 1549, 1556, 1561, 1562, 1566 e 1567; le quali due estreme per altro non sono che una sola edizione, non mutatone che il frontispizio. La osservazione n'è dell'erudito e giudizioso autore della *Bibliografia de' Romanzi*, il quale rammenta una edizione da lui posseduta, e che alri non viene ricordata, dell'anno 1554, fatta dal medesimo Valsassori. Io ne vidi la edizione dell'anno 1566, dedicata a D. Ferrante Caraffa di Luigi Valsassori. Ci dice costui che hora ornò la sua edizione di più stampe: quale ornamento! E' non può dubitarsi che Zoan-Andrea non avesse parecchi artisti, l'un l'altro assai diversi di merito, soggetti a lui.

Intagli di Zoan-Andrea di più argomenti.

Si pigli in mano il libro De' Pianetti, fol. pic., nel quale sotto la Figura di Saturno si legge « in Venetia per Zuan-Andrea Vadagnino di Valvassori al Ponte de' Fuseri »: quivi si vedranno sette figure, tristi del disegno, vili dell'intaglio, con la marca F. F. Ma veniamo al Catalogo degl'Intagli di pietà condotti da Zuan-Andrea, i quali daremo secondo l'ordine dell'alfabeto:

1. Cristo mostrato al popolo da Pilato, sulla cui testa è scritto *Pilatus*.

2. Cristo che patì: componimento del Mantegna, in senso contrario, e con qualche varietà.

3. Cristo sepolto da due discepoli: copia del Mantegna, in senso contrario.

4. Santa Geneviefa, copia del Durero, con la marca, nel mezzo, Z. A.

5. S. Girolamo penitente: copia del Durero, in senso contrario, con la marca Z. A. Non pose al Santo il sasso

6. Giuditta: vi sono le lettere Z. A. sopra un globo. Se ne à anche un'antica copia, in senso contrario, nella quale mancano le parole *Diva Judith*.

7. Maria Vergine che porge il seno al Bambino, copia del Durero, in senso contrario con qualche differenza nel fra le mani.

paese. A' la marca « Z. A. 1505 »: quella del Durero invece « A. D. 1503 ».

8. Puttini due che sostentano una Croce, separati da un bastone. Se ne à due copie antiche, nelle quali manca il bastone, e il puttino alla destra tiene una bacchetta nella mano sinistra. Al Bartsh e agli altri scrittori che ci descrissero questi otto subbietti, aggiungeremo i seguenti libri con le accennate marche:

« Anno 1490, 7 Kal. Octobris apud Joannem Hertzog in Venet: urbe Officia secundum morem sanctae romanae ecclesiae ». À tavole con la marca J. A.

« Anno 1511. Venetiis impensis Bernardini Stagnini Officium Ordinarium B. M. Virginis ». A' intagli con la marca z. a. ed uno con la marca J. A., il quale ha facce 96 offre la Concezione di Elisabetta. Aggiungeremo che qualche intaglio ci à la marca D. che non sapremmo interpretare.

« Anno 1511. Venetia impensis Bernardini Stagnini Of-

4. Apocalissi di San Giovanni volgarizzata da fra Federico

da Venezia Domenicano ». Il padre Paitoni veneziano, Somasco, nella Biblioteca de' Volgarizzatori descrive questa edizione, la quale ha sedici intagli in legno. Il primo ch'è originale e frontispizio al libro, con Cristo che dorme nella barca, à la marca 3. a: gli altri sono copie dal Durero. L'intaglio con S. Giovanni nella caldaia ha la marca 3. a. d.; interpretata dai Zani (Vol. VI. P. II. f. 340) Zoan-Andrea disegnò.

Gl'intagli a' numeri 3, 8, 11, 12, 13, 14' 15 hanno le iniziali J. A.: nel settimo con M. V. Concetta si legge *Zova-Andrea*.

« 1519 Venetiis mandato Luci Antonii de Giunta Biblia cum Concordantiis ecc. ». E' rammentata dal Zani (Vol. I. P. II. f. 291). Nella tavola della Quinta Giornata la Creazione degli Angioli ha la marca 1. a.

« 1520, per Gregorium de Gregoriis, Venettis, 4, Catechumenorum Liber ». In un intaglio col Mistero dell'Annunziazione vi ha sotto l'Angiolo la Marca Z. A.

Intagli di Zoan-Andrea vi sono pure ne' due seguenti libri senza data:

Laudi Spirituali, con venticinque intagli in legno, il primo segnato Zovan-Andrean de Vavasori F.

« Thesauro spirituale vulgare in rima et historiato », libro citato dal Qaudrio nella Istoria della Volgare Poesia (T. II. f. 349). In un intaglio colla Predicazione del Battista vi si legge la intera epigrafe che nell'altro libro indicavamo.

Forse che Zovan-Andrea avrà prestato la mano a parecchi di quegl'intagli in legno, che fregiano parecchi de' libri usciti da' torchi di lui; tra' quali libri potrebbe forse annoverarsi il seguente: « Opera Nova Contemplativa per ogni « fedel Christiano la quale tratta delle Figure del Vecchio Te- « stamento... opera di Giovannandrea Vavassoro detto Val- « dagnino, stampata nuovamente nell'inclita città di Venezia » in 8. La stampa non reca l'anno; ma in un esemplare della Marciana vi è a pena 1521.

Intagli di Zoan Andrea di profano argomento.

Intagli di profano argomento

1. Amore sopra una Capra; senza marca, ma sì deciso dello stile, che tutti il danno come opera di Zoan-Andrea.

2. Amori due: l'uno con face e vaso di vino, l'altro con face e cestello di frutta.

3. Amori tre: nel mezzo vi è, al basso, la marca Z. A.

4. Amori sette e Arieti tre; senza marca, ma sì segnato del carattere di Zoan-Andrea, ch'è fargli frutto non dicendolo di lui.

5. Antonone rapito; copia dal Durero, in senso contrario, con la marca Z. A.

6. Danza di quattro Donne: forse l'Allegoria delle Stagioni. Sembra tolto da un disegno del Mantegna. Venne intagliato eziandio da Giannantonio di Brescia, ma in senso contrario.

7. Drago e Leone, con la marca Z. A.

8. Ercole e Dejanira. La marca Z. V. vi è in mezzo al basso.

Ercole sul rogo. Il Brulliot nella citata opera di lui rammenta questo con altri nove intagli, i quali però sono di altro bulino: se non che l'intaglio che quì nominiamo, è considerato siccome una recente impostura, al manco se vogliamo darne giudizio per quello che in Belluno nella sua ricca Raccolta posedeane il conte Marino Pagani. Recava la epigrafe: opera di Giovanni Andrea Valvasori, detto Guadagnino.

10. Fontana con Nettuno, che ha il tridente nella destra e il delfino nella sinistra.

11. Giovine che abbraccia una donna svenuta. In sul berretto quegli ha la marca Z. A. Si possiede dall'illustre marchese Malaspina, il quale ne parla nel suo Catalogo di Stampe (T. II. f. 41).

12-13 L'ignoranza in trono con il motto *Virtus Combusta*. L'ignoranza cacciata da Mercurio, con il motto *Virtus Deserta. S. A. I*: stampe che pajono condotte sopra disegni del Mantegna. Negli scorsi anni furono intagliate con la giunta del monogramma A. M.

14. *El Mato*. La stampa con questo motto presenta un uomo ignudo ginocchioni. L'Heineke la descrive (*Pieces gravées da tems de Marc'Antonio* N. 51. p. 409).

A' quali intagli rammentati da' moderni storici dell'arte aggiungeremo i seguenti che sono porzione e fregi di volumi stampati. E, a cagione di esempio; con la marca i. a. si vedono figure nel libro *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseos ec. cum adnotationibus Raphaelis Regii*; e sono le stesse sì nelle edizioni di Parma, sì in quelle del 1497 per Zuane

Rosso, e del Rusconi in Venezia negli anni 1509 e 1521 in 4. Nella quale ultima edizione l'intaglio alla pagina 6 *Hominis Creatio* ha la marca L., e l'intaglio alla f. 33 *Jupiter, Calisto, Diana* à la marca M. Gl'intagli con i. a. nella citata edizione del Rosso e nella veneziana del 1501 per Cristoforo de Pensa con il volgarizzamento del Bonsignore, arrivano al numero di diciassette. Però in questo libro medesimo vi ha quattro intagli con la Marca N. al capo 25 del libro VIII, al 1 del X, al 58 e al 63 del XIV. Intagli più belli, i quali non hanno marca veruna, si vedono nella edizione delle Metamorfosi del medesimo Ovidio tradotte per Nicolò Agostini, eseguita in Venezia l'anno 1522 per Jacomo del Leco in 4. Nel rarissimo libro *Li successi Bellici seguiti nell'Italia dal fatto di arma di Giaradada del 1509 fino al presente 1521; composto dall'or ora ricordato Nicolò di Agostini et stampato per Nicolò Zopino di Venezia* in 4. vi à tre intagli con la marca Z. A., cioè i Fatti di Geradada e di Vicenza e la Battaglia data dal marchese di Nanto. Questo libro à intagli eziandio con la marca J. B. C.

Nel libro ch'io possedo, *Segreto di Francesco Petrarca in dialoghi in latino in vulgar et in lingua toscha traducto* ec. Venezia per Nicolò Zopino 1520 adi 9 di marzo, in 8, vi è un intaglio che offre cinque poeti coronati di alloro la testa, con la marca Z. A. E nel libretto *J Triomphi di misser Francesco Petrarcha*, in Venetia per lo stesso Zopino 1524 de lujo, in 8, si vedono sei intagli con la stessa marca i. a., i quali offrono l'argomento de' medesimi Trionfi.

Arabeschi di Zuan Andrea.

Arabeschi

1. Fanciullo che si difende con bastone contro altro Fanciullo armato di serpente.
2. Due fanciulli che fanno scaturire acqua, la quale altri Fanciulli raccolgono.
3. Due Fanciulli sopra piedistallo con sottoposte due Sfingi.
4. Tre fanciulli che suonano, sovrastati da altro Fanciullo con globo nella sinistra.
5. Quattro Fanciulli, sotto a' quali vi è la marca D. M. V.
6. Quadrupedi due con teste e ale di aquila al basso, e due Amori nell'alto.

7. Sirena tra due Ragazzi, al basso: al di sopra, due altri Ragazzi ginocchioni, dove si legge D. MAR. V.: finalmente due Amori.
8. Sirena fra due Ragazzi, sopra i quali ve ne à altri due, che combattono tra sè.
9. Satiro che suona col Violone: al di sopra gli stanno due Ragazzi stretti fra sè le mani.
10. Due Sfingi, l'una con le reni rivolte all'altra; nel l'alto vi stanno due Ragazzi.
11. Testa di Vecchio con barba, sopra la quale testa ve ne à due imberbi; a mano a mano vi seguono sei Amori, due Delfini e due Sirene e due Delfini. Al basso vi è la marca Z. A.
12. Tritone che al disopra à due Ragazzi con gambe di satiro; alla sinistra vi è la marca Z. A.
13. Tritone con un Fanciullo che porta una face: sopra gli sta un Delfino.

À quali tredici Arabeschi che il Bantsh annovera, tutti attribuiti a Zoan-Andrea, si aggiungano i seguenti che io vedeva in Padova nella ricca Collezione d'uno de' miei più cari amici, il cavaliere Giovanni de Lazara che fu, grandemente voglioso di raccogliere intagli di Zoan-Andrea, cui egli sovente venia raccomandando alla mia penna. Il formato n'è bislungo in foglio, e sono i seguenti:

Capricci che cominciano da due ruote tramezzate dalla marca Z. A. S'innalzano con tre Teste, sotto le quali si legge DIV FELIX.

Capricci che incominciano da una Testa fra due zampe di animali. Sotto la testa vi è la marca Z. A., e appresso, DU FORT.

Ornamenti per bare funerali. Nell'alto vi è il motto IN CINERE REVE; al basso la marca Z. A.

Esemplari di lavor per le donne.

E qui accenneremo cosa che si crederebbe moderno ritrovamento; e che il nostro Zoan-Andrea, a conforto e sollievo delle donne già da tre secoli esercitava presso Noi.

Udiamo lui stesso nella dedicazione di un suo libro, nel formato di 4, qui uscito l'anno 1546 ad. XVIII Febbraio. Il titolo n'è il seguente: *Esemplario di lavori, che insegna alle donne il modo et ordine di lavorare, cusire et raccamare.* Il frontispizio ne à un intaglio in legno, col nome così: *Fiorio Vavasore F. Havendo io,* scriveva Gianandrea, *per el pas-*

sato fatto alcuno libro di esempli di diverse sorte per cusire et recamare, parte erano con li suoi ponti et fila, et parte senza, et essendomi stato da più persone detto che quelle opere non hanno li suoi ponti et fila, le donne non li possino metter in opera; pertanto mi disposi nella mente con assiduo studio di componere per ragione et arte de disegno la presente opera, tutta fatta con li suoi ponti et fila, piena de ornate varietà di dissegni bellissimi. Del quale libro vi si è rinnovata la edizione nell'anno 1550. Per altro si conosce che eziandio innanzi, quantunque non ne rechi la data, si era pubblicato nello stesso formato di 4 il libro seguente: *Opera nova universal intitolata Corona di Reccami ecc. novamente stampata nell'inclita città di Vinegia per Giovanni Andrea Guadagnio*: il fregio del frontispizio reca intagliato G. A. V. alla destra di chi guarda. E uopo è dire che le donne di quella età fossero calde di affetto a sì fatti lavori, come il sono pur presentemente: sì spesse edizioni di libri di tal genere si conduceano in quel tempo. Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino, l'anno 1537 aveva quì pubblicato in 4. *Gli Universali dei bei Recami antichi e moderni nei quali un pellegrino ingegno, sì di uomo come di donna, potrà in questa nostra città con l'ago virtuosamente esercitarsi, non anchora da alcuni altri dati in luce*: del quale libro il frontispizio intagliato in legno ha la marca , quivi ripetuta in altri intagli, come in altro intaglio vi è la marca G. R. Altro libro di pari tenore si pubblicò l'anno 1550 da Matthio Pagan in Frezaria al Segno della Fede col titolo *L'Honesto Esempio del vertuoso desiderio che hanno le donne di nobil ingegno circa l'imparare i punti tagliati a fogliami.*

Carte geografiche ecc.

Carte Geografiche ecc. di Zuan Andrea.

Il Brulliot (*Tables des Monogrammes* Munich, 4, p. 267) non rammenta che una sola Carta Geografica di Zannandrea in fol. *Italia opera di Joanne Andrea de Vavassori detto Vadagnino*, carta ch'io possedo. Presso di me ò pure un gran foglio intitolato *La Vera Descrizione del Friuli* ecc. in *Vinegia presso Giovanni Andrea Valvassore detto Guadagnino* 1553: intaglio che soltanto può riputarsi uscito dal negozio di lui. Non altrettanto ripeterò di una Pianta di Venezia, che conservatissima ò in mia proprietà, in 4, la quale

è quasi compendio di quella che abbiamo innanzi ricordato spacciarsi come opera di Alberto Durero: ne fu fatto qualc'anno appresso, come si riconosce dall'innalzamento della cella del Campanile di S. Marco. A Opera di Giovanni Andrea Vavassore ditto Vadagnino.

E mi sovviene, che presso il culto mio amico che fu, Jacopo Alberti, di Salò, avvocato ecclesiastico in Venezia, io vedeva in fol. *Mappamondo e Parva Germania* l'una e l'altra delle quali Carte recava: Opera di Giovanni Andrea Vavassori, dicto Vadagnino.

Marc'Antonio in Venezia.

Intanto che Zoan Andrea de Vavassori rendeasi sì benemerito dell'intaglio, da venire messo a canto del Durero e del Mantegna e degli altri pochi eletti di quelle età, da Bologna capitò in Venezia Marcantonio, della famiglia Raimondi, il quale ebbe buon ricapito fra gli artisti nostri.

In questa arriviti eziandio alcuni Fiamminghi *con molte carte intagliate e stampe in legno e in rame di Alberto Durero, vennero vedute da Marcantonio in sulla piazza di S. Marco; perchè stupefatto della maniera del lavoro e del modo del fare d'Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari aveva portati da Bologna, e fra le altre cose comperò la Passione di Gesù Cristo in trenta pezzi di legno in foglio, stata stampata da poco* (a Norimberga l'anno 1511) *dal detto Alberto; e considerato Marcantonio quanto onore ed utile si avrebbe potuto acquistare chi si fosse dato a quell'arte in Italia; si dispose di volere attendere con ogni accuratezza e disegno; e così cominciò a contraffare di quegl'intagli di Alberto, studiando il modo de' tratti ed il tutto delle stampe che aveva comperato: le quali per la novità e bellezza loro erano in tanta riputazione, che ognuno cercava di averne. Avendo dunque contraffatto in rame d'intaglio grosso, come il legno che aveva intagliato Alberto, tutta la detta Passione e Vita di Gesù Cristo in trentasei Carte, e fattovi il segno che Alberto faceva nelle sue opere, cioè A. D., riuscì tanto simile di maniera, che non sapendo nessuno ch'elle fossero fatte da Marcantonio, erano credute di Alberto e per opere di lui comperate.* Volentieri abbiamo voluto arrecare, che che ne sia della loro verità, le parole stesse del Vasari pigliate dalla Vita che ne scrisse di Marcantonio; giacchè se dalla venuta di questo artefice a Venezia derivò la eccellenza che raggiunse nell'arte dell'intaglio, ne nacque ancora la gloria che nella

Agostino Veneziano m. 1540.

medesima arte ottenne il nostro Agostino de Musi comunemente soprannominato Agostino Veneziano.

Questi, i cui intagli portano la marca A. V. sino dai primi suoi anni aveva prodotto qualche Stampa, però intagliata sì seccamente e disegnata sì debolmente, che non poteasi prenderne speranza, ch'egli fosse per salire un giorno a grande onore nella sua arte. Primieramente seguitava la maniera del Padovano Giulio Campagnola; di che è pruova, fra gli intagli di lui, quello che presenta un Astrologo seduto a terra, dov'è a punto, la marca A. V. Qualcuno sostenne avervi in questo intaglio eziandio l'anno 1509; la quale cosa se fosse vera, Agostino ci avrebbe conservato l'epoca stessa che aveaci messa il Campagnola. A me non è riescito vedere quella Stampa. Il Bartsh la vide; ma però avverte (T. XIII p. 376), che la pruova vedutane da lui era sì male impressa da non averne potuto rimanere sicuro, che quell'epcoa precisamente vi si trovasse segnata.

Quando ad Agostino fu dato di osservare la maniera di Marc'Antonio, sentì aggiungersi ali all'ingegno, e si accorse che più onorata strada gli si apriva. Perciò, lasciata Venezia, si trasportò a Roma, dove allora viveva ed operava Marcantonio. Quivi unito a Marco di Ravenna, intagliava le opere di Raffaello, il quale sommo pittore allora quando morì, Agostino e Marco si separarono. Agostino per altro seguitava a vivere in Roma, dove il ritenne per qualche anno Baccio Bandinelli, scultore fiorentino che il vi fece intagliare e una Notomia di ossa umane, e una Cleopatra: due opere avuteci in molta estimazione. Se Agostino morisse colà e in quale anno ciò accadesse, è incerto: sicura cosa è però che quegli tuttavia viveva nell'anno 1536: epoca che leggiamo chiaramente segnata in qualcuna delle sue Stampe. Di queste è grande il numero; e il De Angelis nelle molte aggiunte che fece al *Dizionario degl'Intagliatori* del Gori ne annovera insino a centottanta. Noi quì poco appresso le riferiremo divise in classi e con l'ordine dell'alfabeto. Agostino pigliava ad intagliare opere, oltre che da Raffaello, come innanzi dicemmo, da dipinti e da disegni di altri eccellenti maestri di quella età, e inoltre ne copiò alcuno degl'intagli dello stesso suo maestro Marc'Antonio. N'è poi notissima, anche per gli errori del Vasari, errori osservati dal ricordato De Angelis, la Sampa del Salvatore fra due Angioli, stampa che Agostino

pigliò da Andrea dal Sarto, e che à l'anno 1516: sicchè non può ripetersi col Vasari che Agostino la compiesse in Firenze dopo la morte di Raffaello, la quale sappiamo avvenuta l'anno 1520; dovendo noi, invece, dire che quegli la condusse o innanzi che andasse in Roma, o nel tempo che quivi viveva. Le Stampe di Agostino nell'ordine de' tempi, in cui le divise il Bartsh, seguitato anche dal Joubert (*Manuel de l'Amateur d'Estampes.* Paris 1821 p. 188) fanno conoscere evidentemente, che Agostino, allontanandosi sempre più dalla prima secchezza, cresceva in morbidezza, e si accostava alla maniera del taglio di Marcantonio, il quale si era da lui saggiamente pigliato guida e maestro. Che anzi l'Heineken (Dict. d. I p. 607) non temette asserire che Agostino qualche volta superò Marcantonio: sentenza piacevole per uno storico nazionale.

Intagli di argomento sacro

Intagli di Agostino in argomento Sacro.

Creazione degli Animali, incisa con Marco da Ravenna, 1512 e marca f.

Cristo alla Cena, dal Durero, con l'anno 1514, e marca del nome: il quale soggetto si condusse altre volte da lui, facendolo osservare dalle porte di una Cappella, presolo forse da Raffaello, senza marca fol. pic.

Cristo che porta la Croce, da Raffaello, con l'anno 1519 e marca f.

Cristo posto sopra la Pietra da due Angioli, da Andrea del Sarto con l'anno 1515 e marca f.

Cristo che discende al Limbo, dal Durero, con l'anno 1512 e marca f.

Nascita di Gesù, da Giulio Romano, con marca e l'anno 1531, f.

Evangelisti sulle Nubi: intagli quattro da Giulio Romano, con l'anno 1518 e marca, 4.

S. Giambatista seduto nel deserto, con alta la destra, e avente un bastone nella sinistra: da Anonimo, con l'anno 1532, 4.

S. Girolamo, al quale un lione viene incontro, da Raffaello, con marca, 4.

Isacco vicino al sagrificio, con marca, f.

Isacco che riceve la benedizione, con il nome di Raffael-

lo, la marca e l'anno 1522, f.: argomento ch'egli ripetè, non mutato che l'anno, il quale fu il 1524.

S. Margherita ginocchioni, che fugge dal dimonio, con la marca August, 4 pic.

Maria Vergine con il Bambino e il Batista, incoronata da un Angiolo, con marca f. pic.

Maria Vergine solleva da terra il Bambino, trattenuto da S. Giovanni, accompagnato da due Angioli, dal Francia, con marca e l'anno 1516, f. pic.

Maria Vergine seduta con Gesù, avente ella in testa un quadretto portato da due Angioli, lavoro historiato, senza marche, f.

Maria Annunziata, con il Padre Eterno che benedice, senza marche, attribuita anche a Marco da Ravenna.

S. Michele Arcangelo in piedi, con la lancia in mano, da Raffaello: à la marca, ed è in fol.

Passaggio del Mare Rosso, da Raffaello, con marca, e senza, f.

Provvidenza divina, con motto portato da due Angeli: à marca, f. pic.

Saba regina che va a Salomone, da Raffaello: è però attribuita a Marcantonio, e a Marco da Ravenna, f.

Il Salvatore con Angioli che ne raccolgono il sangue distillante dalle piaghe: al basso ci sono sei Santi.

Sansone legato, forma ovale, con marca.

Strage degl'Innocenti da Marcantonio, con marca, 4.

Intagli di Agostino in soggetto profano.

Intagli con soggetto profano

Accademia del Disegno, dal Bandinelli con marca e l'anno 1531, f.

Alessandro e Rosanne senzza marca, f.

Apollo e Dafne, da Rffaaello, con l'anno 1518, 4.

Arco di Costantino, con marca e l'anno 1517.

Arrampicatori, da Michelangelo, con marca e l'anno 1524.

Astrologo seduto a terra: copia del Campagnola, in 4, della quale dicemmo più sopra.

Bagno di quattro Donne in una stanza, con marca, f.

Ballo di tre Fauni e di tre Baccanti, con marma e l'anno 1518.

Busti d'Uomini illustri, chiamati i Busti d'Agostino: si riprodussero in Padova l'anno 1549 da Matteo Bolzetta.

Camillo al momento che pesa l'oro: à marca e l'anno 1531.

Carlo V pronto a combattere contro Solimano: à marca e l'anno 1532, f.

Carlo il Temerario presto à combattere: à marca e l'anno 1518: fu più volte rintagliata, f. pic.

Cleopatra, figura ignuda, dal Bandinelli, con marca e l'anno 1518, fol. pic.

Combattimento di cinque Guerrieri, da Michelangelo, senza marche, fol.

Cupido con disco. À marca e l'anno 1530. f.

Diogene in riposo, dal Bandinelli, con marca e l'anno 1515.

Donna sonante la tromba innanzi gli Dei, con marca e l'anno 1516.

Donna seduta che si cava una spina dal piede, da Raffaello, con l'anno 1532.

Donna in piedi con vaso sulla testa, da Raffaello: à marca in 4.

Donna mezzo ignuda, con vaso nella destra, senza marche, 4 pic.

Donne tre coperte di manto la testa, senza marche, f.

Ercole che squarcia i serpenti, da Giulio Romano, con marca e l'anno 1533, fol. pic.

Ercole che dilania li leone, da Raffaello con marca e l'anno in 8.

Ercole che soffoca Anteo, da Michelangiolo, con marca e anno 1533, fol. pic.

Fetonte rovesciato dal carro, con marca e otto versi italiani, f. pic.

Grotteschi trentasei, da Raffaello, qualcuno con la marca A. V. e condotti da discepoli di Marcantonio.

Ifigenia, che in Tauride riconosce i fratelli, senza marca, 4.

Leda, che accarezza il Cigno, con la marca, 4 pic.

Lucrezia, copia in senso contrario da Marcantonio, 4 pic.

Marte, pressocchè ignudo, da Raffaello, 8.

Muse contrastanti innanzi a' Numi, senza marche f.

Nettuno trasformato in liocorno, da Giulio Romano, con marca e anno 1516, 8.

Orfeo che ammutolisce Cerbero, da Giulio Romano, con marca e anno: pic. int.

Psiche e Cupido: si pensa che nella Raccolta d'intagli della Storia di Psiche, ve ne abbia tre di lui.

Sibilla Cumana, alla quale l'arena per miracolo si trasmuta in oro: da Raffaello con marca e l'anno 1516, 4.

Sileno in trionfo sopra un Asino, da Raffaello, con marca, 4.

Soldato che insulta un uomo a terra, 4.

Soldato che fa suo fardello, con marca e l'anno 1517, 4.

Tarpeja oppressa dagli Scudi de' Sabini.

Tarquinio che fa violenza a Lucrezia: da Raffaello, con marca, 4.

Terme, intagli dodici, con l'anno 1535, 4.

Vasi antichi, intagli sedici, f. pic.

Vecchio ignudo, appoggiato ad una quercia, il quale procura sollevare un uomo da terra: a marca.

Vulcano che presenta di frecce Venere: da Raffaello con marca e l'anno 1530, f.

Venere portata da un Delfino sul mare, accompagnata da Cupido che porta una face, da Raffaello, con marca, f.

Uomo vestito all'antica presso un alloro, tra due Donne, da Raffaello, con marca però di Marcantonio.

Ritratti intagliati da Agostino.

Ritratti

Barbarossa imperatore, con l'anno 1535 e marca A. V. fol.

Carlo V, da Tiziano.

Carlo V, con iscrizione latina e l'anno 1536, f.

Ferdinando imperatore, con l'anno 1536, f.

Francesco I. re di Francia, con l'anno 1536, f.

Paolo III con berretta e l'anno 1534, f.

Paolo III con triregno e l'anno 1536, f.

Solimano imperatore, con l'anno 1535. f.

I quali ritratti vediamo essersi condotti da Agostino quasi contemporaneamente: ch'è vecchio costume, che tutti i grandi di una medesima classe amino essere effigiati da chi valoroso ritrasse uno del loro numero. Sopra le quali ricor-

date Opere di Agostino se vi ha chi desideri più minute notizie che non recammo, giacchè non ci è riescito poterne appare il nostro desiderio di tutte vederle, non ha che a consultarne i tanti Cataloghi di Stampe: avendo preferito occuparci nello illustrare la vita di quegli che fra' nostri intagliatori sono o ignoti o mal noti.

Giambatista Franco

L'Heinechen che più sopra abbiamo ricordato, parla (*Idée Generale d'une Collection d'Estampes*, Vienne 1771 p. 153) di Lorenzo e Giulio Musi, de' quali egli ci dice, che aveva veduto due Stampe. Ma posciachè non sappiamo, se fossero stretti di parentela ad Agostino, che pur era di famiglia Musi, ci basterà averne qua citato i nomi. Bensì fu veneziano Giambattista Franco, figliuolo di Jacopo, soprannominato « Semolei », riputato da qualcuno siccome discepolo di Marcantonio nell'arte dell'intaglio. Veramente la maggior fama è derivata a Giambattista dalla pittura, comechè questa non si trattasse da lui con molto onore, se pensiamo quali maestri sovrani gli furono contemporanei: ma ciò non ostante, e Roma, dove giovinetto si recò a studio, e Venezia, dove nacque, ne additano tali lavori, i quali non meritarono il silenzio che tenne di lui lo istorico della nostra pittura, il cavaliere Ridolfi. Sembra per altro, che il Franco si accorgesse avvedutamente egli medesimo, se essere nato in età, che nol porrebbe tra' più chiari pittori: per lo che si diede a trattare matita e bulino anzichè pennello. Egli divenne disegnatore commendabilissimo, alle cui lezioni, date in Urbino, assai dovette Federico Barrocci: e il Vassari nella Vita che scrisse del nostro Giambattista ci racconta, che *hanno dato nome e credito grandissimo a lui, il quale morì in Venezia l'anno 1561, molti suoi disegni stampati, che sono veramente da essere lodati*. E in effetto molti di questi Disegni si riconoscono intagliati da lui con grande franchezza di esecuzione, dandosi a vedere, nella maniera del taglio, buon seguace di Marcantonio. Il ricordato De Angelis rammenta diciannove Stampe del Franco: sedici sono invenzioni di lui, e le altre sono un Baccanale pigliato da Giulio Romano, il Diluvio dal Caravggio, e la Donazione che Costantino fece alla Chiesa, da Raffaello. Lo Joubert aggiunge che il Franco aveva intagliato molte cose dal medesimo Raffaello, le quali non egli ci annovera.

Intagli di G. B. Franco.

Intagli del Franco

1. *Abramo che accoglie Malchisedecco,* con nome, in f. piccolo.
2. *Abramo* che conduce Isacco al Sacrificio.
3. *Adorazione de' Pastori,* con gloria d'Angioli, f. pic.
4. *Bacco* trionfatore degl'Indiani, f.
5. *Ciclope* alla fucina con Amore a lato.
6. *Cristo* disputante nel Tempio.
7. *Cristo* sepolto da' discepoli.
8. *Ercole* che tende l'arco contro Nasso, f. pic.
9. *S. Giambattista* in atto di riposo, f.
10. *S. Girolamo* che contempla la Morte.
11. *Israeliti* che raccolgono la Manna, f. gr.
12. *Mosè* che percuote la rupe, f.
13. *Maria Vergine* accarezzata dal Figlio e dal Battista, f.
14. *Re schiavi* condotti innanzi Salomone.
15. *Simone Mago, operatore di prodigi alla presenza degli Apostoli.*
16. *Due Leopardi e due Lioni* dall'antico, f. gr.

Fra gl'intagliatori de' Disegni di Giambattista Franco troviamo Jacopo Franco, il quale gli dev'essere stato nipote. E difatti noi abbiamo letto ne' libri della vecchia nostra Accademia delle Belle Arti, che Giambattista nasceva di un Jacopo. E tanto più crediamo vero questo grado di parentela, quanto che vedemmo intagliati sette antichi Cammei, ne' quali si leggono i loro nomi uniti così: *Batista Franco fece — Giacomo Franco forma — Stefano Franco forma in Venetia.* I quali sette Cammei, uniti a molti altri intagli, senz'altra ragione che di averli voluti conservare, si vedono nella *Memorabile Cronaca Veneta raccolta da un affettuoso cittadino della patria M. A. D. S.* in f. Classe VI Cod. DXXXVII nella Biblioteca Marciana.

Dice il Busan, che Jacopo nacque l'anno 1570: la quale epoca si ritrova falsa, raffrontandola con quella degl'intagli che egli condusse. Jacopo dev'essere nato circa il 1550: e già nel Necrologio della nostra chiesa di S. Mosè leggiamo, che morì in età d'anni settanta il dì vigesimo ottavo di giugno dell'anno 1620. E in effetto: se fosse genuina l'epoca del nascimento di Jacopo, la quale ci viene data dal Busan, ne seguirebbe che quegli nella età di anni quattordici o circa avesse condotto intagli che mostrano una mano da

non breve tempo esercitata nell'arte. Vengane in esempio la edizione delle *Metamorfosi d'Ovidio ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima,* edizione fatta in Vinegia l'anno 1584 presso Bernardo Giunti, in 4. Col nome del Franco, che sin d'allora vi è chiamato *uomo d'approvato valore,* si troveranno in quella edizione intagliate in rame, per eccelienza, le tavole del Frontespizio e de' XV Canti. Soprattutto però Jacopo si fece onore allora che unito ad Agostino Caracci ornò di suoi intagli la edizione della Gerusalemme del Tasso, eseguita in Genova l'anno1590 in4.: se non che per l'onore del nostro Jacopo, è d'uopo averne sottocchio pruove che siano fresche e morbide, giacchè talvolta ve ne à d'impressione nerastra e male accordata: cosa che si osservò dal ch. signor Gamba (Serie de' Testi ec. f. 197). Sono del Franco, e ci recano il nome, le stampe a' primi cinque Canti, e agli XI, XIII, XIV, XV, XVIII: le quali Stampe medesime, non che quelle ricordate del Caracci, sono di qualche fregio alla edizione della stessa *Gerusalemme,* del Sarzina in Venezia l'anno 1611. Anche al celebre intagliatore Girolamo Porro, del quale parleremo appresso, non dispiaceva avere suo compagno in una qualche impresa il Franco: questi nella veneta edizione dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, fatta l'anno 1584, unì per lo meno con suo nome il Frontispizio che vi è alle *Osservazioni* del Zavezuola, alle figure intagliate dal Porro.

E' poi errore considerare il Franco siccome l'autore degl'intagli del libro *Le Imprese Illustri* di Girolamo Ruscelli. Così forse poteasi pensare quando la edizione dell'anno 1580 n'era considerata la prima, se non che ve ne à almanco due che quella precedettero, le quali si vedono nella Marciana. La prima delle due edizioni che ricordo, si è eseguita l'anno 1566 presso Francesco Rampazzetto, e fu dall'infermo autore dedicata a Filippo II.: in essa non si fa menzione dell'autore degl'Intagli. L'altra edizione con l'aggiunta di nuove *Imprese, tutto riordinato e corretto da Francesco Patritio,* si fece l'anno 1572 presso Comin da Trino. Vi si ripetè la prima dedicazione, avvertendosi che la *lunga et mortale malattia,* in cui si era fatta la prima edizione, *tolse anco la vita all'autore,* del quale si à quì il ritratto. In questa II Edizione, oltre il ritratto Ruscelli, vi à intagliati due fatti della Vita di Filippo: l'uno, con il motto *Sine Fine,* à la mar-

Nelli Niccolò

ca G. P. F., l'altro con il motto *Mihi autem absit gloriari nisi in Domino, à Niccolò Nelli F.* Questi è colui, che dal Gori è ricordato siccome disegnatore e intagliatore di ritratti e calvalcate e della Stampa del *Sacramento* da Raffaello.

Ora, posciachè la edizione delle *Imprese Illustri*, che il cav. Cicognara possedeva, e che nel suo Catalogo ricorda, con l'anno 1580, era, almeno, la terza; non è maraviglia, che le Tavole ne fossero logore; e perciò anzichè contraffazione quale il Cicognara credeala, *ad onta della data anteriore*, della edizione del 1584, dovremo piuttosto dirne, che le Tavole di questa ultima edizione si fossero col bulino rinvigorite. Le Imprese, di buon intaglio in rame, le quali giungono a dugentotrentacinque, sono precedute da frontespizio, ove si legge Giacomo Franco fece. Alcuno, che non conosceva le precedenti edizioni, credette che il Franco fosse eziandio l'intagliatore delle Imprese, siccome il fu di questo frontispizio. Il quale frontispizio medesimo, privo però del nome e con qualche cambiamento, adorna il Quarto Libro, che Vincenzo Ruscelli da Viterbo aggiunse alla edizione delle Imprese, che fu fatta l'anno 1584 appresso Francesco de Franceschi Senese. Il frontispizio di questo Quarto Libro ha l'anno 1583; e nella faccia seconda vi à tra fregi intagliata la Giustizia con il motto *Cuique summa Nicolò Nelli F.* Dobbiamo allo stesso Franco il compimento di un'opera di Enea Vico parmigiano. Costui aveva pubblicato il primo libro della sua opera delle *Medaglie degl'Imperatori* l'anno 1560, nel quale anno fu egli colpito da morte, sicchè non più si potè averne i restanti Commentarj. Ma capitati in mano del Franco gl'intagli insino a Lucio Vero, quegli li pubblicò col titolo *Reliqua Librorum Eneae Vici parmensis ad Imperatorum Historiam ex antiquis nummis pertinentium a Jacobo Franco calcographo veneto in lucem edita. Venetiis* 1601 *apud Francum.* Dà il Franco al Vico la lode che gli era dovuta, aggiungendo che a quel modo che aveane pubblicato gl'intagli della Tavola jeroglifica che Torquato Bembo possedeva, e che riprodusse eziandio nel 1605 presso il Rampazetto (Cicognara Catalogo N. 2544) così si era proposto di dargli que' fregi, che dalla sua professione del disegno potessero venire.

Più tardi il Franco ne diede *Habiti d'uomini et donne venetiane con la processione della Serenissima Signoria et altri particolari..... della nobilissima città di Venetia.* Ivi 1610 Tavole XXVI - *Habiti* delle Donne veneziane intagliati in rame nuovamente T. XX, f. senz'anno. In ambidue questi libri il frontispizio presenta la Pianta di Venezia e il Ponte di Rialto. Il primo libro, senza il testo, con il ritratto di D. Vincenzo Gonzaga, al quale è dedicato, offre intagliato dal medesimo Franco che vi pose sua marca G. F., l'ingresso del doge: l'altro libro, con i testi latino e italiano, è dedicato dal Franco al dotto Fisico Fabio Glissenti. E poteva quegli chiamare con verità gli *Habiti tagliati nuovamente*, non vi essendo ripetuto sì nell'uno, sì nell'altro libro che il solo frontispizio. Franco F. si legge eziandio nel frontispizio della Geografia di Livio Sanuto, Venetia 1588, e in quello del libretto intitolato *Miracoli della Croce Santissima della Scuola di S. Giovanni Evangelista* (ivi 1590 e 1600). Vi è pure un intaglio, nel formato di 4, sotto il quale si legge *Il nobilissimo Teatro deto il Mondo fatto fare dalli* 40 *Gentiluomini eletti da Sua Serenità nell'entrata della dogaressa Morosina Grimani* - Franco forma 1597: nuovo argomento, che questi era eziandio stampatore.

O il Franco aveale intagliate parecchi anni innanzi che morisse, o sono di un di lui nipote le due Tavole in pittoresca maniera condotte, del libro *Regole per imparar a disegnare* i Corpi Umani divise in due libri delineate dal famoso pittore Jacopo Palma: in Venetia 1636 per Marco Sadeler in f. Chi non vide, o mal vide questo libro, ne à spacciato siccome intagliatore lo stesso Palma, dopo la cui morte fu pubblicato. Ciò che delle Regole ecc. vorrà ripetersi dell'altro libro ch'io possedo, in 4, intitolato *Teatro delle più moderne Imprese de guerra... raccolte, disegnate ed intagliate in rame da Giacomo Franco.* In Venetia presso Gioan Termini. 1625.

Tiziano benemerito dell'arte dell'Intaglio in Venezia.

Intanto che Zoan-Andrea Vavassori, Agostino e 'l Franco rendeano chiara nell'arte dell'intaglio la scola veneziana, Tiziano Vecellio faceala celebratissima, e forse insuperabile nel colorito. Al quale insigne deve certamente professare grand'obbligo l'arte istessa, la cui istoria qui abbiamo pigliato a narrare; giacchè quegli con le sue pitture e i suoi disegni offerse infinito argomento a' periti ed ora il porge a' litografi, mentre pressocchè ogni opera di lui annovera ripetuti intagli. Se non che vi à pure taluno, il quale si mostra persuaso, che Tiziano stesso sia stato eziandio l'intagliatore di parecchie Stampe, tra le quali alcuna all'acqua forte: opi-

nione che difettiva di solido fondamento, mal potrebbesi sostenere da critica assennata. Valorosamente quella opinione confutarono il Cicognara nell'Elogio di Tiziano, e il Majer nel suo libro *Della Imitazione Pittorica* (f. 217); e parrebbe che non più dovesse rinnovarsene la questione.

Domenico dalle Greche.

Tiziano à bensì vigilato perchè altri divenisse incisore; cosa che gli riescì conforme il suo desiderio. N'è conosciuto il discepolo Domenico dalle Greche o Domenico Greco, talora chiamato eziandio Teoscopuli. Nel nostro Sestiere di Canal Regio vi è un'antica Casa, che si denomina dalle Greche; casa che negli ultimi anni della Repubblica fu soggiorno al coltissimo Residente inglese Strang, e che aveva parecchi fregi dipinti alla maniera tizianesca. E nel Necrologio di santo Geremia, parrocchia di quel sito, sta segnata al dì 12 aprile dell'anno 1532 la morte di Catterina Teoscopoli greca, dalla quale il nostro Domenico potrebbe essere derivato, venutogli dalla stessa il nome di Greco, se pure nol si dicea dalle Greche, perchè valesse in questo genere di dipingere. Nulla però diremo di lui considerato siccome pittore, giacchè Venezia, e forse l'intera Italia, non saprebbe additare un'opera che certamente sia di lui; lasciando che di lui parlino gli Spagnuoli, tra quali visse lungo tempo e anche morì. Essi per altro non ci narrino che il vi condusse Tiziano, il quale non fu mai nelle Spagne; cosa già dimostrata dal cav. Cicognara nel citato suo Elogio del Vecellio (f. 41), e recentemente in più ampia maniera dell'abate Cadorin nel suo libro *Dell'Amore di Tiziano Vecellio a' Veneziani* (Venezia 1833). Che poi Domenico fosse adoperato da Tiziano nell'intaglio di qualche suo disegno n'è argomento solenne, fra gli altri, la copiosa Stampa della Sommersione di Faraone, in dodici fogli reali, uno de' legni più belli e meglio trattati che si possano vedere, sì bene descritta dal cav. Majer (Dell'Imitaz. Pittorica f. 137), e nella quale sta scritto: *La crudel persecuzione dell'empio re contro il popolo tanto da Dio amato, disegnata per mano del grande et immortale Tiziano, Venezia* 1549 *per Domenico dalle Greche dipintor venetiano.* E' questa un'epoca, che certo possiamo additare della vita di Domenico: e giacchè essa epoca non si accorda con quella della nascita e della morte di lui, che ne vengono date dagli Spagnuoli, così non possiamo queste accettare. Il Bartsh (T. XIII f. 378) è persuaso, che e l'Heinechen e i

suoi seguaci confondano le epoche di Domenico dalle Greche con quelle che poi ci danno di Domenico Campagnola, fra gli anni 1507 e 1530. E vi è anche altra stampa che porta scritto Domenico dalle Greche, in fol. di bel taglio in legno: offre la Piazza del Santo Sepolcro di Gerusalemme, in esatta prospettiva, con figure vestite alla maniera orientale. E ancora per altri intagliatori disegnava Tiziano. A cagione di esempio: noi per lettera del Verdizzoti, la quale si conserva autografa nella Biblioteca di Ferrara, riconosciamo che dallo stesso Tiziano si disegnarono il Frontispizio e il Ritratto di Lodovico Ariosto per la bella e rara edizione dell'Orlando Furioso dell'anno 1532, edizione che vi è nella Biblioteca di Vicenza. Il frontispizio reca il nome dell'intagliatore F. de Nanto, ed ornato di un fregio, al quale sta sottoposta una Fenice sul rogo. La lettera che dicevamo, è indiritta ad Orazio Ariosto, nipote di Lodovico, e dice così: *Ora vede V. S. quanto io amo e stimo questo parente, del quale le mando un ritratto in carta stampata di due copie che mi donò già l'eccellentissimo Tiziano che le dipinse, e fece questo disegno nel primo libro che si stampò del suo Furioso, o, per dir meglio, nelle prime edizioni.* E vi ha chi vorrebbe, che

Se Cesare Vecellio fosse intagliatore.

Tiziano Vecellio avesse un fratello coltivatore dell'arte dell'intaglio, leggendosi stampato così: *Abiti antichi ovvero Raccolta di Figure delineate dal gran Tiziano e da Cesare Vecellio suo fratello diligentemente intagliato,* Venezia 1664, 8. Ma che ciò sia impostura, di leggieri si riconosce e perchè Tiziano non ebbe altro fratello che Francesco, il che si vede eziandio per la Tavola genealogica della Famiglia di lui, dataci dall'abate Cadorin nel citato suo libro, e perchè il frontispizio delle due prime edizioni di quell'opera sì ricercata e sì degna che ne sia fatto studio, era tutt'altra cosa, che quello della terza edizione. La prima volta il frontispizio leggeasi così: *Degli Habiti antichi et moderni di diverse parti del mondo libri due fatti da Cesare Vecellio et con Discorso da lui dichiarati. Con privilegio.* In Venezia MDXC presso Damian Zenero, in 8. Nella seconda edizione il titolo fu mutato a questo modo: *Habiti antichi et moderni di tutto il mondo, di Cesare Vecellio, di nuovo accresciuti di molte figure.. Vestitus antiquorum recentiorumque totius Orbis per Sulstatium Gratilianum Senopolensis latine declarati* - In Venetia appresso i Sessa (in fine) MDXCVII appresso Gio. Sessa, in

8. Che se qualche amico dell'istoria delle Belle Arti e qualche bibliofifo amasse conoscere in che queste edizioni differenzino tra loro, noi quì ne satisferemo lor erudita curiosità. La prima edizione à la dedicazione del Vecellio a Pietro Montalban, con la data del dì nono di Ottobre dell'anno 1589; segue a' lettori un avviso, che dice contenere il Libro 415 figure, e un Discorso, in XIII Capi del medesimo Vecellio, sopra gli Habiti ecc. E' l'opera di carte 499, delle quali l'ultima offre in gran medaglia la figura di una donna e il motto Vesta, e, di sotto, nell'esergo, *requies haec certa laborum*. Ogni figura vi ha la descrizione e spiegazione del suo vestito; e specialmente reca piacere, che vengano citati i pittori, i quadri, i luoghi onde que' disegni si trassero. Già diligentissimo aveva ilVecellio l'opera eziandio di artefici stranieri a' Veneziani. Per ragione di esempio: egli ci dice alla faccia 203: *et questo è il proprio habito delle matrone di Piemonte, secondo mi è stato mandato da M. Cristoforo di Magonza, eccellente intagliatore, di que' luoghi abitante;* e alla faccia 201: *questo disegno l'ebbi dall'eccellente pittore M. Antonio Zappello, qual molto ci era stato* (a Genova), *et vi aveva fatto molte opere;* e alla faccio 253: *diversi sono gli habiti delle donne di quel regno* (Napoli), *siccome ne sono stato fatto certo da M. Francesco Curia, eccellentissimo pittore nella città di Napoli, il quale mi ha mandato il disegno di molti.* E quì avvertiremo, che parecchi di questi *Habiti* si vedono mal intagliati nel libro di Alfonso Losor Avarea Universus Terrarum Orbis (Patavil 1713 Vol. II f.). Nella seconda edizione vi è la vecchia dedicazione, eziandio ridotta al latino. Nell'Avviso vi si dice che le Figure sono 503, sicchè 88 più nella prima edizione. Ci manca il Discorso del Vecellio, e le Figure talvolta vi sono triplicate: cioè alle ff. 22, 191, 222, e alle facce 166, 183, 212. Le descrizioni vi sono accorciate, e assai spesso con pochezza di senno; e avendosi voluto mutare il sito delle Figure, ora le ci vennero messe fuori di sito, ora male nominate. Alle facce 175 e 176 la Matrona di Torino è in luogo della Donzella, e questa in luogo di quella: alla faccia 122 si pose Matrona Nobile invece che Citella Napoletana: la quale Citella Nobile divenne Matrona Nobile alla faccia 227, ecc. Le due epoche delle quali due edizioni che abbiamo quì voluto descrivere, cioè degli anni 1590, 1597, oltre una terza che dappoi riferiremo, doveano bastare al Continuatore del Gori per tenersi lontano al meno dall'errore, che *Cesare morì prima di Tiziano,* essendo incontrastabile, essere morto Tiziano nella peste dell'anno 1576. Che Cesare fosse pittore, si può riconoscere dal *Saggio della Pittura Friulana* di monsignore Rinaldis: come incisore ce lo annuncierebbero e il libro il cui titolo abbiamo recato, e l'altro libro intitolato *Corona delle Nobili et Virtuose Donne libri tre, ne' quli si dimostra in varii disegni tutte le sorte di punti intagliati: aggiuntivi in questa quarta impressione molti belli disegni non mai più veduti.* In Venetia appresso Cesare Vecellio in Frezzeria nelle Case de' Preti, 1592: epoche, le quali fanno più ragionevole la opinione del Rinaldis, seguitata dal Lanzi; che Cesare morisse circa il 1600. Ma questo Cesare fu egli incisore? Fu egli l'intagliatore delle due opere ch'io rammentava? Parmi ch'egli medesimo ne dica che no. Leggiamo ciò ch'egli stesso ci racconta alla faccia 12 della prima edizione: *pertanto mi par necessario di venir a trattar sopra gli Habiti delle Figure che io ho fatto intagliare et ho disegnato con tanta mia fatica e spesa.* E l'intagliatore chi fu? Parmi che nemmeno circa ciò si possa dubitare. Lo stesso Vecellio dando l'intaglio di un *Nobile Bolognese,* alla faccia 200 ne dice così: *e al Habito è stato visto da me quì in Venetia, et poi disegnato, e finalmente intagliato da Cristoforo Guerra thedesco de Norimberga, eccellentissimo intagliatore in legno:* e alla faccia 155 diceva: *et queste cose si sono brevemente raccontate, non essendo poste nel disegno d'essa Piazza per la interposizione della morte di Cristoforo Guerra mio amico et eccellente intagliatore de' nostri tempi.* Ora dunque Vecellio ebbe certamente per suo intagliatore questo Cristoforo Guerra, il quale, come si osserva dal Zani (Enciclop. T. 1. P. II, pag. 114) dev'essere probabilmente lo stesso che Cristoforo Crieger, cui sarà piaciuto italianizzare suo nome. Questi intagliò anche le Tavole delle due edizioni latina e italiana, dell'anno 1567, del Vitruvio tradotto dal Barbaro: intaglio assai scorretto, siccome il Selva osserva nella Dissertazione che appresso rammenteremo, della Valuta Jonica (f. 133); e in Venezia intagliava i ritratti del suo libro al Vasari che il dice nella *Vita di Marcantonio.*

Cristoforo Guerra intagliatore in legno.

Niccolò Boldrino.

Ma lasciamo questo Cesare Vecellio, che o non fu mai intagliatore, o nulla forse mai dovette a Tiziano, ma e che però

sino dall'anno 1575 otteneva privilegio di stampare una effige di N. S., cosa che riscontrammo nelle scritture conservate nel nostro Pubblico Archivio Generale a' Frari; e con lui lasciamo eziandio il vicentino Nicolò Boldrino, il quale non intagliò presso Tiziano che poche cose.

Il Gori ne cita *Amore e Venere* che si abbracciano, intagliata in tre Tavole in legno nel 1566, e la dice condotta all'usanza di Ugo da Carpi. Ma il ch. Malaspina nel *Catalogo* delle sue Stampe registra possedute da lui altre Opere del Boldrini, cioè l'*Adorazione de' Pastori*, con la *Giovine a Cavallo*, con il nome, da Pordenone. Laocoonte, in parodia, cioè Scimia con due Scimiotti avviticchiati da serpi, per torsi beffa, di Baccio Bandinelli. Bensì dobbiamo parlare di Cornelio Cort, per cui Tiziano si rendette assai benemerito dell'arte dell'intaglio, dandogli sì buoni ammaestramenti. Voglioso Corneglio di avanzare vie più nella sua arte, nella quale gli si dà il vanto di *avere fatti il primo tagli lunghi e ben nutriti, trovato buon grano per li panneggiamenti e col bulino ben trattato il paesaggio*; saggiamente avvisò dalla nativa Fiandra trasferirsi al bel paese italiano. Fu Venezia la prima città, dov'egli si trattenne; e forse che prima fra le altre la elesse per trovarci il gran Tiziano; temendo averne da piangere sempre, se più tardava a venirci. E il trovò non che vivo, fiorente per il vantaggio suo e dell'arte; giacchè fra gl'intagliatori mirando Cort, forse il primo, a rappresentare nelle stampe il colorito, non poteva far meglio che visitare il sommo maestro nell'arte del colorire. Tiziano volontieri lo accolse nel suo ostello, e gli fece intagliare parecchie delle principali sue opere; le quali tenute che sono in molto pregio manifestano che Cort dovette a Tiziano i suoi grandi avanzamenti nell'arte. E forse fu per la compiacenza che sentiva degl'intagli bellissimi che Cort gli conduceva, che Tiziano nel principio dell'anno 1566 domandava ed otteneva *dalla venerata Signoria veneziana, liberalissima di ogni lecita et honesta grazia verso i suoi fedeli servitori, il privilegio che altrui che lui non poter far stampare nè vendere il disegno del Paradiso et diverse altre inventioni, che con grande sua fatica et spesa avea fatto mettere in istampa di rame a comodo degli studiosi della pittura: conciossiachè alcuni uomini poco studiosi dell'arte per fuggir la fatica et per avidità di guadagno si mettono a questa professione, defraudando l'onore*

Cornelio Cort.

del primo autore di dotte stampe col peggiorarle oltre l'ingannare il popolo con la stampa falsificata e di poco valore. Supplica che fu riportata dall'abate Cadorin nel già rammentato di lui libro. E recano l'epoca di quel tempo, cioè l'anno 1565, le due Stampe di Cort, il S. Girolamo che legge un libro nel deserto, e Diana; due opere che Tiziano aveva colorite. E parmi, che Cort amasse rendere eterna la memoria del suo soggiorno in Venezia: e in effetto, nella sua rara stampa del S. Girolamo innanzi al Crocifisso, egli lasciava scritto così: *In Venetia Cornelio Cort fece.*

Giambatista Mazza

Seguace del Cort, e intagliatore di qualche opera innanzi intagliata da lui ci viene dato il veneziano Giambattista Mazza, le cui opere si dicono nè comuni, nè prive di merito. Sta scritto soltanto ch' egli fiorisse circa la metà del secolo XVI; ma nè il Gori, nè il suo continuatore disse del Mazza. A me riescì vederne un librettino, di forma ovale, della grandezza di una noce, di facce 187, con figure, intitolato così: *Septem Psalmi Poenitentiales cum aliis multis devotissimis orationibus ac Kalendario Gregoriano.* Venetiis apud Joannem Garzonum. In fine: *Incidebat. Jo. Bat. Mazza venetus.*

Giulio Sanuto.

A questo tempo fioriva il nostro Giulio Sanuto, figliuolo del senatore Francesco. Di lui presso gl'italiani è quasi dimenticato infino il nome; quando già ne parlano il Bartsh (T. XV ff. 199) e l'Huber (T. III f. 201). La maniera dell'incidere di Giulio è tutta sua propria; nella quale non possono dar piacere que' tagli di tratti ondeggianti misti di punti. Se non che se ne à un Baccanale non condotto in questa maniera, e che ne reca il nome dell'intagliatore: lavoro preferito agli altri che di lui conosciamo. Questi sono le Sponsalizie di M. V., da un disegno di Raffaello, con la marca R. alla sinistra, e quella dell'inagliatore alla destra; la *Nascita di un bambino mostruoso,* dove si legge: *Julius Sanutus Venet. fac. Amore,* senza marca - *La strage degl'Innocenti,* con la marca di Marcantonio anzichè la sua, e *Baccius Band. inven.* - *Venere e Adone,* da Tiziano, in fol., con la marca Giulio Sanuto exs. 1559 - *Appollo e Marsia,* quadro del Correggio, ora presso i Conti Litta in Milano, in tre grandi fogli, dedicato dal Sanuto ad Alfonso II, duca di Ferrara, con l'anno 1562. Circa il quale quadro e intaglio può vedersi il Tiraboschi (*Notizie de' Pittori ecc. nati negli Stati del Duca di*

Modena ecc. Ivi 1786 f. 74), e il p. Pungileoni (Vite del Correggio Vol. II f. 146 e Vol. III f. 226). - *La Piazza di San Marco e il Parnaso;* da Raffaello, con le parole *ut vacuum hoc impleatur,* che sono bizzarria del Sanuto. Questi inoltre intagliò tutti i rami del *Globo Terracqueo* e delle dodici Tavole della *Descrizion dell'Africa* (Venezia 1586, f.) di suo fratello Livio, illustre geografo: del quale ha parlato con la usata copia di belle erudizioni (Delle Iscriz. Venez. T. II f. 2793) il signor Emanuele Cicogna, la cui amicizia per me il mi fece liberare ad ogni maniera di miei studi. E finiremo il nostro parlare di Giulio Sanudo osservando, che questi con gli Esemplari che proponeva al suo studio e al suo bulino, avrebbe dovuto farsi meritevole di maggior lode eziandio rispetto della esattezza del disegno.

Jacopo Tintoretto.

Il quale rimprovero di mancamento nel disegno non può assolutamente farsi a Jacopo Tintoretto, che lo studiò in Michelangelo, e fu uno de' principali pittori italiani. Questo non è però il titolo, per cui qui il nominiamo: egli volle trattare il bulino, e ne condusse il ritratto del Doge Cigogna.

Intagliatori non veneti in Venezia.
G. B. Fontana.

E qui possiamo raccontare, che in questo giro di tempo teneano in Venezia gran campo nell'arte dell'intaglio artefici, i quali erano in alri paesi. Giambattista Fontana, veronese ci visse, operando, molta parte della vita. Egli v'intagliò da *Tiziano il S. Pietro Martire - La Religione trionfante della resia, e gloria di Carlo V Imperatore,* e il *Fatto d'armi a Cadore fra gl'Imperiali e i Veneti.* Ci fece inoltre il *Giudizio Universale, Cristo Morto,* con l'anno 1573, *Visione di Ezechiele.* Molti fatti dall'*Eneide* di Virgilio. Intagli ventotto dell'istoria di Romolo, dedicati all'arciduca Ferdinando d'Austria l'anno 1573. Martino Rota, di Sebenico, qui pubblicò nell'anno 1570 in fol. i *Ritratti degl'Imperatori Romani da Cesare ad Alessandro Severo,* e v'intagliò cose di sua invenzione, e da Tiziano, il *S. Pietro Martire - la Maddalena penitente - il Tributo a Cesare - e Prometeo morso dall'avoltojo.* All'arte della pittura che trattava con onore aggiungea l'altra dell'intaglio in legno Giuseppe Porta, soprannominato Salviati dal maestro; e l'una e l'altra arte esercitò qui, dove si era accasato.

Martino Rota.

Giuseppe Salviati.

Francesco Marcolini.

Ebbe Salviati il merito ancora di avere qui prestato utile servizio all'abbellimento delle edizioni di Francesco Marcolini il quale in ispezieltà per l'esercizio della pittoric'arte era

da Forlì, sua patria, venuto a piantare il soggiorno in Venezia. Colui riceveva talvolta dal Salviati gl'intagli, onde bellamente decorare le proprie edizioni: e per travagli del Salviati si riconoscoo, scriveva il dottissimo Selva in sua *Dissertazione* (f. 18), la quale fra poco ricorderemo, si riconoscono le statue e i bassirilievi, che adornano la prima edizione di Vitruvio, tradotto dal nostro Barbaro, e il sono altresì le altre Tavole alle facce 4, 268, 269, intagliate con molto merito, non però sempre con pari diligenza, lodate dal sig. Papillon nel suo trattato *Della Incisione in legno* (Parigi 1766). Il quale Salviati diede al Marcolini una pubblica lode che durerà perpeua, giacchè dedicando al Patriarca Daniele Barbaro la sua operetta *Regola di far perfettamente col Compasso la Valuta,* in Vinetia 1552, in fol., operetta riprodotta dall'or ora ricordato Selva nella sua *Dissertazione delle Differenti Maniere di descrivere la Valuta Jonica,* Padova, 1814, in fol., chiama il Marcolini *mirabile et ingegnoso et molto dimestico a Sebastiano Serlio,* le cui *Regole d'Architettura* dal Marcoiinl stesso si pubblicarono l'anno 1537. Perciò il Gamba ebbe ragione di scrivere, a p. XXIII e seg. nelle *Novelle di messer Anton-Francesco Doni,* che pubblicò in 8 l'anno 1800 nella sua Tipografia Alvisopolitana; che *sarebbe desiderabile che si raccogliessero le notizie occorrenti ad illustrare la Vita del Marcolini.* Ebbesi però dal Gamba il torto di non pigliarne egli stesso il carico, giacchè nessuno il potea far meglio che lui. Se non che nella sedicesima annotazione del suo *Discorso delle lodi di Luigi Cornaro,* letto nella Grande Aula della I. R. Accademia di Belle Arti (Venezia 1817, 8) ne segnò alcune tracce, le quali ci è qui facile il ricalcare. Nell'opera *I Marmi del Doni,* pubblicata dal medesimo Marcolini negli anni 1552-1555 se ne à il ritratto maestrevolmente intagliato in legno, riprodotto eziandio nel medesim'anno 1552 nella edizione *De' Mondi* (ff. 33): ch'è forse la Testa, cui il Gori scriveva avere lo stesso Marcolini intagliata con disegno del Porta. E di fatti il nostro Marcolini era intagliatore, com'è dimostrato nella già citata annotazione del Gamba; e inoltre si è renduto assai benemerito dell'arte tipografica per quelle splendide edizioni che faceva e con nitidi caratteri di sua particolare invenzione. Lui lodarono il patriarca Barbaro nelle sue *Illustrazioni* a Vitruvio, della edizione dell'anno 1566, alla fine del C. X.

L. V. e ne' *Commenti* C. IX, L. IX e C. XII, L. X.; Pietro Aretino con alcune Stanze ne' suoi *Strambotti alla Villanesca* (Ven. 1544, 8), il Brusantino che nel canto XXIX della sua *Angelica Innamorata* dice, che fu disegnato dal Marcolini il gran Ponte,

> onde Murano
> Guarda Vinegia; credo dei divini
> Che fece con ingegno sovrumano
> L'ingegnoso Francesco Marcolini;

e il Doni, il quale e un *Trattato di fare varie sorte di Horologi* e un *Discorso sopra tutti gl'Ingegneri Antichi e Moderni* ne ricorda nella sua Seconda Libreria (Vinegia 1555, 8, c. 86) e che ne celebra la cortesia al bisogno degli huomini letterati e virtuosi ne' *Marmi* (Parte II c. 21). Ma già il Doni aveva onde lodare il Marcolini, che condusse alcuna edizione delle tante di lui opere; tra le quali mi piace rammentare *La Zucca*, gentile edizione del 1551, ornata di figure e i *Marmi*, della edizione che ricordammo, fregiata pur questa di begl'intagli in legno, in cui sono osservabili spezialmente le figurette poste fra rabeschi, tutte spirito e brio, le quali il Doni (P. II. c. 103) vi fa lodare da Bacio del Serajuolo, che vi esclama: *deh! come mi piacciono questi disegni, tirati in due tratti: Oh son begli.* Ma già il Marcolini era eziandio buon disegnatore, ed egli medesimo ne dà come sua invenzione l'intaglio che vi è messo a carte 85: sempre poi invitava buoni artisti, leggendovisi (c. 92), che voleva far disegnare alcune figure da suo compare Giorgio Vasari. Di vaghi intagli in legno e di ritratti d'illustri Italiani sono pur ricche le edizioni che fece de' *Mondi* (1552-53) e della *Moral Filosofia* (1552). Il Gori attesta che il Marcolini, « olre varie cose intagliò meravigliosamente in legno varie fantasie « nel libro del Giardino de' Pensieri ». Parlando di Giambattista Franco abbiamo avvertito, che questi talvolta amava avere suo compagno nell'intaglio il podovano Girolamo Porro, del quale quì parleremo. Molti de' suoi contemporanei fecero ricordo di lui, ma nessuno ne disse più che Tommaso Porcacchi nel suo Libro dei *Funerali Antichi*, le cui figure in rame furono appunto condotte dal Porro.

Girolamo Porro.

Dappoichè il Porcacchi nella dedicazione ad Ottaviano Manini ci ebbe detto, che *il Porro nell'intaglio in rame e nella eccellenza dell'ingegno in questa professione non ha*

molti pari, così ne parla alla faccia terza: *gl'intagli di queste figure sono di Girolamo Porro padovano, giovane che in questa professione fa stupire ogni uomo, perciocchè è accurato, paziente e intelligente; e quel che maggiormente accresce lo stupore, essendo egli d'imperfetta vista d'occhi, intaglia con tanta sottigliezza, che può essere annoverato fra quelli che hanno l'occhio acutissimo. E', come ho detto, di vista imperfetta; atteso che per non so qual difetto, avendo macchiata la luce d'un occhio, quella dell'altro è poi così corta, che senza l'aiuto del cristallo egli non ci vede molto lontano. Questo galantuomo dunque, d'occhio così difettoso, è di tanta acutezza, che intaglia, non pure con questa, ma ancora con maggiore sottigliezza, giacchè in una piccola quantità e rotondità di rame, non più grande che una gazzetta veneziana, che sono queste monetine di buona lega, da due soldi l'una, che qui vedete, ha intanto sopra tante orazioni con l'Evangelio di San Giovanni che si recita al fin della Messa e con tanti Salmi, accomodandoci le sue lettere majuscole che non è più tenuto per miracoloso l'esempio di colui che scrisse l'Iliade di Omero in tanta poca carta che stava rinchiusa in una noce: e qualunque acconciamente la legge quando sono stampate, è d'occhio molto acuto.* Al quale libro de' *Funerali Antichi*, di cui quì parliamo, stampato in Venezia l'anno 1574, in 4, appresso Simon Galignani de Kavera, vogliamo avvertire, nè senza perchè, essere succeduto l'altro intitolato *Pompe Funebri di tutte le Nazioni del Mondo raccolte dal dottore Francesco Perucci*, Verona 1639, 4, appresso Francesco Rossi. Nello istoriato frontespizio intagliato si legge *Alb. Ronce f.* e io crederei essere costui, del quale il Gori scriveva: *Ronce Alessandro intagliò catafalchi ed epigraffi ecc.* Al lettore vi si dice così dell'opera presente: *Scrisse già Tomaso Porchacchi Aretino i Funerali degli Antichi, ma in modo che conoscevasi mancare in molte squisitezze e curiosità*; degl'intagli del Porro non una parola. E pure gl'intagli del libro del Perucci sono gli stessi del libro del Porcacchi, in senso contrario. La tavola prima di questo è a facce 20 dell'altro, la II alla 30, la terza alle 32, la IV alla 53, la V alla 54, la VI alla 56, la VII alla 50, la VIII alla 28, la IX alla 24, la X alla 60, la XI alla 62, la XII alla 67, la XIII alla 80 e alla 82, la XIV alla 83, la XV alla 85, la XVI alla 72, la XVII alla 84, la XVIII alla 77, la XXI alla 61, la XXII alla 87, la XXIII alla 94.

Oltre le figure de libro de' *Funerali*, altre di altri libri ne furono intagliate dal medesimo Porro, che forse tutte non conosciamo. Con figure intagliate in rame da lui si pubblicarono le *Imprese illustri di Diversi coi Discorsi di Camillo Camilli*, in Venezia, l'anno 1586, Parti III, appresso Francesco Ziletti, in 4; e il Camilli là vi dice nella dedicazione: *se io per insufficienza avessi mancato in qualche cosa, ho almeno supplito nella nobiltà e bellezza delle figure, per la maggior parte intagliate da M. Girolamo Porro, persone che oggi in questa professione ha pochi pari*. Da una lettera di Muzio Manfredi, indiritta allo stesso Porro, il dì 30 di Agosto dell'anno 1591, riconosciamo, che quegli faceva gran conto del nostro artista, e che amava da lui s'intagliassero in rame cento tavolette di diverse figure per un'opera del reverendo don Girolamo Pallantieri; la quale lettera tra le *Pittoriche* il Bottari recando (T. V. f. 164 ediz. Milan), ci mise una di quelle sue assai spesso oziose annotazioni sì per avversare il titolo di *eccellentissimo nell'intagliare*, che il Manfredi dava, in questa sua lettera, al Porro, cui dirigeala, sì per dirci una volta di più, che l'*Abcedario Pittorico* era difettivo, non avendo fra tanti nomi annoverato il Porro. Ma il Tommasini, suo concittadino, nell'opera che rimase MS., intitolata *Athenae Patavinae*, non temette chiamarlo *intagliatore insigne*, ricordando che di *eleganti sue tavole in rame* ornò l'opera di Giannantonio Magini *Orbis Descriptio Ptolemaica*.

E culto il Porro commetteva altrui da compiere, opere di utilità. Si pigli in mano il libro *L'Isole più famose del mondo descritte da Thomaso Porcacchi e intagliato dal Porro*, Venetia, appresso Simon Galignani et Girolamo Porro, 1576, 4. Dedicando il Porro a Giovanni Trivulzio questo libro, gli scriveva così: *onde io, a chi più di giovare altrui che a me stesso diletta, mi sono immaginato, già alcuni anni, di far raccorre in un libro le Descrittioni dell'Isole più famose del mondo da Tommaso Porcacchi, uomo illustre nelle lettere dell'età nostra, et adornarlo di Disegni di rame fatti tutti da me con quella diligenza che ho saputo maggiore. Il quale libro havendo io pubblicato e piacendo al mondo ho di nuovo fatto rivedere et accrescere di molte cose notabili dal medesimo Porcacchi*. La quale dedicazione ci manifesta una edizione, più antica, che si era fatta in Venezia

l'anno 1572, siccome avvisa l'abate Torres (*Periphos Cretae* p. 6.), il quale aggiunge, essere stata quella edizione, già dedicata al principe Giovanni d'Austria, ignota al Fontanini, al Zeno, al Tiraboschi, non però al Niceron. Ed è curioso, benchè non nuovo, a notare, che la edizione con la data 1576 à nel fine 1575, *in Venetia appresso Giorgio Angelieri a istantia di Simon Galignani de Kavera*. Il libro ebbe altre edizioni e una del 1586 nella stessa Venezia. Gli eredi di Simon Galignani ce la riprodussero l'anno1590 con un frontespizio intagliato e variato; e nel 1620 in Padova Paolo e Francesco Galignani, fratelli, dopo la morte sì del padre, sì del zio, donando nuovamente quest'opera alla luce, la dedicarono a monsignore Francesco Moresini abate di Lena e canonico di Padova. Nel 1592 il Porro fe' uscire da' suoi torchi in Venetia, in 8, l'*Horto de' Semplici di Padova*, disegnato e intagliato da lui che ce lo dice nella dedicazione a Giacomo Antonio Cortesi, il quale n'era il presidente degnissimo, e di cui pure ci mise il ritratto. Ma di tante opere, quella che più onorò il Porro, furono gl'intagli nell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto, nella edizione fattane dal de Franceschi e da' suoi Compagni in Venetia l'anno 1584, in 4: lavoro nel quale ebbe compagno il Franco, siccome innanzi rammentavamo. Dove col ch. abate Baruffaldi il juniore vogliamo avvertire cosa, che torna all'onore dell'argomento della presente *Memoria*. Quegli nella *Vita* che scrisse dell'Ariosto, riferendone la edizione dell'edizione dell'*Oralndo* fatta in Venetia per Niccolò d'Aristotele detto Zoppino adì 21 marzo 1536, 4, osserva, che questi fu il *primo*, che con la presente edizione veneta adornò con alcune tavole figurate la stampa di quel poema al principio de' *Canti*. Ne à ancora tavole figurate la edizione qui fattane dal Valgrisio, in 4, l'anno 1566: tavole, le quali, senza i fregi, vi si usarono nella edizione dello stesso anno, in 8, come pure nelle edizioni degli anni 1572, 1573, 1579 e 1580 presso gli Eredi del Valgrisio.

Edizioni dell' Ariosto con intagli a Venezia.

In questo girare di tempo aveva sopratutto e lavori e nominanza nell'arte dell'intaglio in Venezia la famiglia Bertelli, della quale qui venne Cristoforo da Rimini che gli era il luogo natale. Nè contenti i Bertelli a praticarvi quell'arte, vi aveano inoltre aperta un'officina, ove capitava chiunque era voglioso di procurarsi lor opere. *Cristoforo* c'intagliò più cose de' pittori che non erano della nostra scuola; della qua-

Famiglie Bertelli.

Cristoforo.

Francesco.

le però ci diede un grande foglio la Conversione di S. Paolo, dal *Pordenone*. *Francesco* che si dice nato in Venezia, ci diede un volume in fol., intitolato *Omnium fere Gentium nostrae aetatis habitus a Fr. Bertellio aeneis typis excussi.* Venetiis 1559. Si citano di lui e un gran foglio, da *Paolo Farinato*, con *Cristo che risana gl'Infermi*, e una *Crocifiggione* da *Giulio Romano*, e una *Venezia con Amore* all'acqua forte, da *Tiziano*: avendovi altre cose, le quali non sapremmo dire s'egli piuttosto intagliasse, o imprimesse, o anzi soltanto pubblicasse.

Luca.

Anche *Luca Bertelli* si pretende, che nascesse in Venezia: di lui si à più stampe, alcuna non comune, tolte da pittori sì nostri, sì forestieri. Egli pure imprimeva intagliate opere: sicchè più volte si credettero lavori del bulino di lui quelli, che per sue cure diligenti non n'erano usciti che dalla strettura de' torchi. Si ricordano intagliati da lui il *Busto d'Ippolita Gonzaga*, il *Gastigo de' Serpenti*, da *Michelangiolo*, il *Battesimo di N. S.*, la *Lavanda de' Piedi*, *Vecchio al Fuoco con Fanciullo*, da *Tiziano*; chè le altre opere, le quali ne vengono citate, cioè una *Crocifiggione*, un *Deposto dalla Croce* una *Flagellazione*, dal Farinato, gli *Evangelisti a mensa*, da *Michele*..., uscirono *formis Bertelli*.

Donato.

Si nomina eziandio un *Donato*, il quale sospettiamo che uscito della medesima stirpe non abbandonasse lo Stato, dove nacque, e vivesse in Roma; e difatti non vediamo rammentarsi di lui che intagli di papi, e di opere da *Giulio Romano*. E allora quando questa famiglia, mezzo veneta, de' Bertelli operava tante cose presso noi; un'altra famiglia, tutto straniera, cioè la famiglia de' Sadeleri, capitataci di Bruxelles, vi conduceva opere ancor più spesse di numero e migliori di merito. *Almeno a duemila*, scriveva il Milizia nel suo *Dizionario*, arrivano le *loro Stampe. Nell'Italia sorpassarono nell'incisione tutti i loro predecessori, e in alcuna parte non possono essere superati da' loro successori. I pezzi del Bassano incisi da questi artisti sono eccellenti: fa maraviglia la loro facilità d'incidere il paesaggio col puro bulino*. Certamente che sì fatta sentenza è tanto più piacevole a' *Sadeleri*, quanto che il Milizia rare volte è lodatore. *Giovanni* venne a Venezia circa il 1595 e vi stette fermo per lo spazio d'anni quattro: i quali passati, si portò con Giusto, suo figliuolo, a Roma. Quivi sperava grandi premii ricavar-

Famiglia de' Sadeleri.

ne, presentando di alcuna delle sue Stampe Clemente VIII: ma o colui figurasse una tropp'ampia mercede, com'è di chi presenta i monarchi, o papa Clemente il compensasse in modo troppo diverso che non suole praticare papa Gregorio XVI; lasciata Roma, nuovamente si rivolse a Venezia. La stagione era focosissima; e ciò non ostante egli volle fare rapidissimo il viaggio: per lo che infermonne di febbre acuta, che il ridusse a morte l'anno 1600. Io ò fatto di consultare i Necrologi della Chiesa di S. Cassiano, giacchè sperava di trovarci notata quell'epoca; ma il nome de' Sadeleri non si legge in que' libri. La epigrafe che ne fu intagliata nel sepolcro, ci è rimasta nel Tomo VIII delle *Memorie Venete* del mio carissimo professore che fu l'abate Giambattista Galliccioli. Eccola: *Joannes Sadelerius belga calcographus nulli secundus ad exemplum vixit ad exemplum sculpsit morum et pietatis. Sic typos vivus innotuit ubicumque terrarum religio fulsit et se ipso defunctus magis innotescet. Humanae conditionis toto corpore typus quem tu lector vides et mox te quoque visum sic ivi considera.*

Raffaello.

Non però ci rimase notizia, che tanto onore di una pietra sepolcrale inscritta si conseguisse da *Raffaello*, il quale sopravisse sei anni al Fratello Giovanni. Quegli, morendo, lasciò due nipoti, l'uno e l'altro intagliatori: de' quali *Giusto* che si trattenne in Venezia oltre l'anno 1620, in cui anche vi condusse moglie, andonne a morire a Leida; e l'altro, *Egidio*, che nell'arte avanzò in merito i maestri e zii, compiè sua vita a Praga. I quali quattro artisti che qui forse ebbero altri compagni della loro stessa famiglia, si può dire che, aggiungendo decoro all'arte, che trattavano aggiungessero eziandio stimolo ad altri per seguitarne l'esempio. Capitò fra noi a trattarci l'arte dell'intaglio, la quale aveva però eziandio avanti praticata, il giudizioso *Agostino Caracci*, uno della illustre famiglia, cui venne gran nome ancora per merito ch'ebbe di moltiplicare con saggezza di bulino egregie opere pittoriche della nostra scuola. Agostino intagliò dal *Tintoretto* e la *Crocifiggione di N. S.*, gran quadro ch'è alla Confraternita di R. Rocco, e le *Tentazioni di S. Antonio abate* tavola nella chiesa chiamata di S. Trovaso; *S. Girolamo innanzi M. V.*, tavola alla scuola di S. Fantino, ora Ateneo, e due quadri del Palazzo Ducale, *Minerva e Marte*, *Mercurio e le Grazie*. Da *Paolo Veronese* egli intagliò e la santa

Giusto.

Egidio.

Agostino Caracci.

Giustina che è nella chiesa consacrata a questa Santa in Padova, e la *Vergine che accoglie due divoti*, e una *Pietà*, e *Cristo in Croce*, adorato e compianto, tavola a S. Sebastiano, dov'è pure la *Purificazione di M. V.*, che questa tavola ancora intagliò e la *Santa Catterina* alla sua chiesa, con altra più piccola, e la Vergine con tre Santi, tavola in S. Francesco della Vigna. Oltracciò ci diede intagliata la *Testa di Tiziano*, del quale maestro aveva dipinto la *Triade*. Non ignoro, che a qualche scrupoloso non sa e forse non può piacere che Agostino ne' suoi intagli alquanto alterasse il carattere degli originali ch'esercitavano il loro bulino: ma corretto e sicuro del disegno, intelligentissimo dell'arte, sembra che ci dica: *io ne sono lo signore*; e a lui ci arrendiamo più per persuasione che per violenza. Bologna ci mandò eziandio *Odoardo Fialetti*, il quale stette in Venezia sino al termine de' suoi giorni, che avvenne l'anno 1638 o circa. Non possiamo accettare la comune opinione degli Storici, che quegli alla scuola del Tintoretto abbia potuto avanzar molto nell'arte della pittura, giacchè quel gran maestro morì l'anno 1594, il vigesimo primo della età di Odoardo, che innanzi aveva studiato in patria. Per altro mise suo studio e su' disegni e su' dipinti del Tintoretto, e inoltre all'acqua forte nè intagliò uno de' principali quadri, *le Nozze di Cana di Galilea*, ch'è nella Sagrestia della Salute, appresso intagliato anche del *Volpato*. E l'uno e l'altro de' due intagliatori che quì ricordiamo, vide il quadro troppo annerito per darnelo precisamente qual'è: recentemente liberato dalla fuliggine, onde il tempo avealo vie più annerito, si mostrò ricco di qualche innanzi non veduta bellezza, tanto più mirabile in quadro non condotto senza suo apparecchio nella tela. Venuto Fialetti a Venezia per dipingerci qualc'opera, volendo, come dicono, schivare il confronto de' Caracci in patria, ciò non ostante più vi si occupò disegnando e intagliando. Oltre che dal *Pordenone* e dal *Caravaggio*, molte cose intagliò da' suoi stessi disegni. Chiunque scrive del Fialetti, ne rammenta e gli *Scherzi di Amore*, e gli *Abiti di tutte le Religioni della Cristianità*; due libri che fanno a contrasto tra loro pel soggetto: e *Studio del Disegno, intagli quarantuno* di suo concepimento e *Fregi di Architettura*, da *Polifilo Zancarli*: tali opere, che certamente non si poteano passare in silenzio.

Odoardo Fialetti.

Nel medesimo tempo avevamo quì un intagliatore di Pi-

sa, *Giambattista Vanni*. Veduta la incisione che ne à data del gran quadro di *Paolo Veronese*, le *Nozze di Cana di Galilea*; già fregio di Venezia nel Refettorio di S. Giorgio Maggiore, ora decoro della Reggia di Parigi; ci è forza lamentare che il Vanni non suggettasse al suo bulino altre opere de' più insigni nostri pittori.

Giamb. Vanni.

E con questo quì gareggiava eziandio un qualche professore nato straniero al cielo italiano. Fra' quali la storia registra il tedesco *Gioachino Sandrart*, discepolo del ricordato Egidio Sadeler, e il fiammengo *Carlo du Jardin*. Il primo ci studiò in *Paolo* e *Tiziano*, del quale all'acqua forte intagliò una Flora; l'altro che vi condusse sua vita insino all'anno 1678 che ci morì, fu nell'arte esatto e spirtioso. Chi ne vuole un argomento non dubbio, faccia di vederne quella sua Collezione di Paesaggi LII. di suo concepimento, all'acqua forte.

Sandrart e du Jardin.

Nè costoro si temeano da' nostri, i quali però attendeano piuttosto a trattare il pennello, che non il bulino. *Jacopo Palma*, il Giovine, morto l'anno 1628 in Venezia, dov'era pur nato, l'ultimo de' nostri buoni antichi pittori, il primo de' nostri manieristi, intagliò parecchie opere, le quali non furono disprezzate. I biografi di lui ne ricordano quattordici: desse sono 1-2 *La Nascita e la Decollazione del Battista*. 3 *Cristo che nasce*, 4 *che assolve l'Adultera*, 5 *che confonde i Farisei*, 6 *che obbliga a pagare il tributo a Cesare*, 7 *che si mostra a Tommaso*, 8 *Dalida con Sansone*, 9 *Due Dimoni*, 10 *S. Girolamo con papa Damaso*, 11 *Giuditta con la testa di Oloferne*, 12 *Sacra famiglia adorata da' SS. Girolamo e Francesco*, 13 *Prete con due giovanetti a terra e con altra figura*, 14 *Pallade sopra un Trofeo*. Alle quali opere aggiungono il libro *Regole per imparare a disegnare i corpi umani*: libro che non fu che disegnato dal Palma, e intagliato poi da un Franco, siccome più sopra abbiamo ricordato. Il contemporaneo *Carlo Saraceni*, soprannominato *il Veneziano* dalla nostra città, dove nacque l'anno 1585, e dove morì in età di quarant'anni, coltivava la pittura; ma intagliò, di suo concepimento, all'acqua forte il *Transito di M. V.* alla presenza degli Apostoli.

Carlo Saraceni.

Ci sia adesso accordata permissione di parlare se alquanto prolissamente di *Marco Boschini*, che assai di per tempo abbiamo cominciato a estimare e amare siccome colui

Marco Boschini.

che ne' suoi libretti ne lasciò tali notizie che me avvantaggiarono sommamente nel dettato delle mie *Guide di Venezia* e di qualc'altro lavoro. E quando io ne aveva di già scritto in questa *Memoria*, che da qualc'anno rimaneva quasi dimenticata, vidi appresso intorno al Boschini due nuovi articoli. Che se questi non mi furono rimprovero, che non ne avessi dette le più principali cose, mi vennero conforto, che ci fossero altri amatori di lui e ricercatori di sue notizie. Fu l'uno *Pier Antonio Novelli*, del quale avremo altrove a discorrere. Questi ne avea fatto studio sul libro l'*Arte del Navegar Pittoresco*, e ne mise in carta ciò che ne raccolse, e ch'io ebbi per la cortesia del di lui figliuolo Francesco, di cui pure avrò a dire. L'altro fu Emanuele Antonio Cicogna nel *Volume III delle Iscrizioni Veneziane* ecc. (f. 265), al quale luogo fe' ricordanza gentile di questa *Memoria* che forse letta gli increscerà di avere in prevenzione soverchiamente lodata. Io amo sempre rammentare gli scrittori che mi prestarono aiuto a' miei scritti, non volendo farmi imitatore dell'onagro, che dà di un calcio alla secchia, dov'egli bebbe. Siccome il Boschini fu, senza alcun dubbio segnalato in vario genere di sapere, così è degnissimo, per questo rispetto, ancora, che particolarmente si dica di lui. Quanto egli aveva pratico esercizio delle arti della pittura e dell'intaglio, fu dotto nella scienza de' precetti. Pruova principale n'è il suo libro, in quarta rima, intitolato *La Carta del Navegar Pittoresco*, qui stampato l'anno 1660 in 4. Io sentiva non so quale patria indignazione leggendo ciò che scriveva di quel libro il ch. Lanzi (Stor. Pit. T. III f. 198): se non che mi sono riconciliato con lui, quando il vidi poi dichiarare che quel libro, comunque scritto, *contiene notizie istoriche preziose e precetti pittoreschi assai utili specialmente a coloro che non sanno essere che mesi naturalisti.* Marco scrisse eziandio in prosa, al vantaggio non tanto dell'arte, quanto della memoria de' pittori, de' quali annovera le opere ch'essi aveano condotte fino a' giorni di lui sì in Venezia, sì in Vicenza. Parla delle Pitture che sono in Venezia, nel libro *Le Miniere della Pittura* stampato qui l'anno 1664, 12, e che riprodottoci, dopo dieci anni, divenne *Le Ricche Miniere della Pittura Veneziana*. Il ch. nostro Anton Mario, figlio di Alessandro, Zanetti ne diede l'anno 1733 in 8, una nuova edizione intitolandolo con più di ragione *De-*

scrizione delle pubbliche pitture della città di Venezia, aggiunteci quelle che vi si erano condotte dappoi sino al tempo di lui: cosa che vorremmo si fosse praticata a pieno eziandio nella nuova edizione che il Tosi ne à qui fatta l'anno 1797 in due volumi in 12. Ma che di buono poteasi aspettare da chi sino dal frontispizio converse il cognome di Boschini in quello non nostro di Busching? Almeno talvolta si storpiavano dal Boschini i cognomi de' pittori per trovare in quelli argomento a lodi; ma nel nostro caso il fatto non ci va del pari. Inoltre il Boschini discorre le opere pittoriche di Vicenza nel libro che intitolò *I Giojelli Pittoreschi, virtuoso ornamento della città di Vicenza*; libro stampato in Venezia l'anno 1676. Ma il Boschini non ristringevasi all'arte dello scrivere: chè di più era valetne nel disegno, nel lavorare a penna, nel miniare, nel dipingere e nell'intagliare. *De' suoi disegni*, scriveva il Novelli, *nella mia Collezione ne posseggo uno in carta bianca segnato di penna ed ombreggiato con acquerella azzurina, ed è Maria Vergine che sale i gradi del tempi, presentandosi al santo Simeone; evvi sant'Anna e san Gioachino con altre figure; ed il fondo è d'un'architettura paolesca. La composizione è bella, vi si vede un pittoresco modo, ed io lo tengo carissimo in memoria di lui.* Ora non è più in Italia. Per conto del valore suo nel lavorare a penna, scrive il Martinioni così nelle Giunte alla *Venetia descritta* dal Sansovino: *a penna fa cose maravigliose che ingannano l'occhio. Ho veduto il ritratto del Morone pittor famoso fatto a penna da esso Boschini, di tanta perfezione, che gli stessi pittori ed intagliatori lo stimarono intagliato all'acqua forte, e chi a bulino.* Del quale pittore Morone intagliò anche il ritratto, scrittovi sotto così: *Joannes Baptista Maronus Bergomensis Apelles divino cujus penicillo temporis triumphatore mortalium vultus immortalitati feliciter commendati Joannes Bapt. Laurenzietus delineavit Marcus Boschini incidit. Di miniatura ancora* (qui segue il Martinioni) *lavora eccellentemente, avendo pur io ancora veduto e Matricole e Commissioni di sua mano. E' poi così pratico ed intendente della pittura e di conoscer le maniere de' pittori, che e principi ed altri personaggi fanno capo con esso sì per accrescer le loro gallerie, sì anco per formarne. Di sue pitture ne sono sparse per la città, nelle chiese e in case private.* Ma di queste pitture *io non ho veduto altro*, scriveva il

Novelli, *che un solo quadro da lui unicamente citato nelle sue Ricche Miniere della Pittura Veneziana, il quale, com'egli dice, era nella chiesa delle Monache di S. Girolamo ed ora è trasportato nella Sacrestia, esprimente la Cena di Cristo con gli Apostoli. Vedesi in quest'opera, ch'egli cercava le tracce tintorettesche ed un buon quadro: altre cose sue di pittura certamente ce ne saranno, ma chi sa ove sono andate? perchè niuno può giungere a far tanto, se prima non si è esercitato a dipingere.* Sotto cui studiasse l'arte della pittura, è ignoto. Il Lanzi lo vorrebbe condiscepolo di Gianfrancesco Negri alla scuola di Odoardo Fialetti: ma, scrive il Novelli, *non avendosi mai potuto rintracciare il suo maestro, si può almeno supporre che nato col genio sempre rivolto a quest'arte, siasi da per sè illuminato ed esercitato praticando i pittori del suo tempo.* Se non che ci è duopo parlare del Boschini siccome intagliatore, poichè per questo rispetto qui ne venimmo a discorrere. Già le stesse due opere che annunciammo di lui ci danno pruove del suo valore nell'incidere all'acqua forte, e principalmente la *Carta del Navegar Pittoresco*. Di questa il Martinioni rammenta una seconda Parte, intitolata *Tartana*, alla quale l'autore allora attendeva, e la quale non ebbimo; come non ebbimo le altre due opere che il Boschini medesimo prometteaci nella Prefazione alle *Minere*, cioè di *tutte le Gallerie che si trovano in Venezia, e delle Pitture pubbliche di tutte le città di Terraferma nello Stato Veneto*. Egli ne diede il *Regno tutto di Candia delineato a parte a parte et intagliato*, Venezia 1644 e 1651, lodatissimo dall'abate Torres (*Periplus Cretae* p. 67), nella quale opera vi ha quarantuna Tavola figurata: *l'Arcipelago con tutte le Isole,* ecc. Venezia 1658, 4: *La Reggia Terena de' Dei, descrizione del sontuoso palazzo del serenissimo di Mantova a Maderno; Venezia afflitta per la morte del principe Almerigo generale,* Ivi, 1661, f.; *L'Autunno dell'anno 1663 pieno di morti e di malattie ecc.* (in quarta rima in dialetto veneziano, però rimasto, io credo m.); *La Regata* ecc. Venezia 1670; 4. *dedica al cav. don Sebastiano Cortizzos,* in quartine: *La Dalmazia e l'Albania* delineate e intagliate in due fogli: il *Tempio della Salute*, intagliato in due grandi fogli: il *Territorio di Vicenza,* del quale fece memoria nella Prefazione del citato libro *De' Gioielli;* la *Diana sul Carro,* ch'era dipinta a fresco nella stanza del Convitto al *Fondago de' Tedeschi;* del quale intaglio il Zanetti lasciò ricordo nel suo eccellente libro *Della Pittura Veneziana;* San Francesco Xaverio, dalla Tavola del *Liberi* a' Gesuiti, all'acqua forte, solo intaglio che del Boschini si rammemori dal Gori. Per altro ne parlarono il Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia,* il Gimma nella *Storia Letteraria* (T. II p. 667) il Coronelli (Bibliot. Univers. T. VI), ripetendoci ciò che innanzi ne avea scritto il Martinioni, e gli autori delle nostre *Guide,* tra' quali parmi che io più ne dicessi sopratutto nella prima edizione della *Guida per la città di Venezia.* Il Cicogna nel citato suo libro scrive che s'ignora l'epoca della morte del Boschini: se non che il Lanzi, il quale vide il Ms. del Melchiori riputatissimo, ne dice che morì d'anni 65 l'anno 1678. E poichè il Boschini medesimo ne racconta alla faccia 415 della sua *Carta del Navegar Pittoresco,* ch'egli aveva sua tomba nella chiesa di Sant'Apollinare, dov'è sepolto il celebre pittore Alvise dal Friso, nipote di Paolo Veronese, parrebbe che facilmente si potesse riconoscere la sincerità di quell'epoca: il Novelli ne fece sperimento che gli riuscì vano, poichè sin d'allora si era bruciato l'Archivio di quella chiesa. Egli ebbe premii moltissimi, tra' quali si rammentano dal Martinoni tre colonne (collane?) d'oro, ch'ebbe nell'anno 1661 dall'Imperatore, da Leopoldo Guglielmo Arciduca d'Austria, al quale avea consacrato la *Carta del Navegar Pittoresco,* e da Alfonso IV duca di Modena: alle quali tre medaglie se ne vuole una quarta, pur d'oro, aggiungere, ch'ebbe in dono dal Senato pel suo intaglio del Tempio della Salute; cosa che riconosciamo dalla *Carta del Navegar* (Vento 6 p. 469). Ma già tutti doveano avere in estimazione il Boschini per la sapienza, con la quale parlava de' sommi nostri maestri in pittura. Luigi Scaramuccia, pittore perugino, nel suo dotto libro intitolato *Le Finezze de' Pennelli Italiani,* allorquando fa sua visita e suo studio alle pitture di Venezia, si accompagna al Boschini per riceverne i più bei lumi dell'arte, certo che nessuno potealo più sapientemente ammaestrare. E di più, viveva Boschini in amicizia con tutti i pittori de' suoi giorni. Conobbe il *Palma Giovine* e il *Varottari,* detto il *Padovanino,* del cui modo di dipingere parla nel Vento V faccia 344: e nelle *Miniere della Pittura* aggiunge che dello stesso Varottari egli aveva copiato le Copie che quegli aveva fatte delle opere a fresco di Tiziano alla Scuola del Santo in Pa-

dova. E appunto dagli eruditi Discorsi che premise alle sue *Minere* riconosciamo, che il Palma Giovine gli disse molte cose sul dipingere di Tiziano, che Gabriele Caliari, figlio di Paolo, gli disse de' modi tenuti nel dipingere da suo padre e dal Tintoretto, il cui studio potè vedere, siccome ne dice nel Vento 3 pag. 141, mostratogli da quel *Sebastiano Cavieri,* di nazione Germano, ricordato dal Ridolfi nella *Vita di Domenico Tintoretto* e dal Zabeo nell' *Elogio* di Jacopo Tintoretto. Però conosceva anche *Domenico Tintoretto,* il quale gli avea detto che suo padre teneva come per esemplare un quadro dello *Schiavone* con la Fucina di Vulcano: fu amico di Carlo Ridolfi che ricorda nel Vento 7 carta 509, di Pietro Berettini da Cortona a cui fu scorta per osservare le nostre più eccellenti pitture, e così pure fu amico del *Vecchia,* del *Liberi,* del *Prete Genovese,* del *Forabosco,* del *Loth,* del *Zanchi,* del *Friva,* del *Bombelli* e di altri parecchi.

Che se da' citati Discorsi ricaviamo ottime notizie circa le nostre cose, assai più copiose e che altrove non avremmo, ne possiamo ritrarre dalla più volte citata sua *Carta.* E abbia pur questa molte ampollosità, che però dipendono dal genio di quel secolo, al quale un si fatto stile piaceva; ma però, come il Novelli scriveva, *tali sforzi d'ingegno non disgustano, come ingrati sarebbero se scritti fossero in lingua toscana, perchè nel nostro dialetto ci è un certo che di familiare, in cui non disgradano alcuni tratti bizzarri. Spiacemi solo, che i forestieri non conoscendo la natura del nostro vernacolo, non possono gustare, quanto noi, certi termini e certe grazie della veneta lingua particolari.* Il dialogo è tenuto nella sua opera dal Boschini con un senatore che gli era compare, che amava la pittura e che col mezzo del Boschini si fe' condurre venticinque Quadri, da questo incisi e posti nel suo libro. Non ci disse giammai il nome di questo senatore, al quale si fe' guida nell'esame delle principali nostre gallerie. Il crederei però Battista Nani che aveva suo palazzo a S. Trovaso, dove nelle *Ricche Miniere della Pittura* dice che aveavi un senatore che tenea Accademia pubblica di pittura, di Semplici e col nome de'*Filaleti;* giacchè dalla eruditissima *Dissertazione Storica* del nostro amico sig. Michele Battaggia *Delle Accademie Veneziane* (Venezia 1826 f. 31) riconosciamo che quel senatore aveva alla Giudecca un'Accademia dello stesso nome, ove la *botanica,*

specialmente si coltivava. Ma quanto è lodevole il Boschini pel gran bene che ne dice de' pittori nostri, altrettanto è degno di rimproverare pel poco onore con cui parla de' pittori forestieri. Se non che egli era fortemente contro il Vasari tropp'aspro alla nostra scuola, non aveva visitato le altre scuole italiane, e buono di leggieri credea ciò che udia dagli altri, se secondava le sue idee: della quale sua bontà ci è prova il suo sincero e verace discorrere sulla nostra scuola, e il Lavater ci aggiungerebbe che ne danno pur argomento le tracce della sua fisonomia nel ritratto che disegnato dal Bellotto egli ne diede inciso da sè in fronte della sua *Carta ec.* E certamente che ne duole l'udirlo nel Vento I p. 30 preferire *Giovanni Bellino* a *Raffaello* e ivi alla faccia 57 asserirne francamente che al gran pittore Diego Velasques non piaceano le pitture del medesimo Raffaello. Per altro ivi stesso alla faccia 45 loda a cielo una santa Margarita di Raffaello, la quale allora gli fu dato vedere in Casa Priuli, dov'era, dappoi passata, com'egli gli aggiunge, con altre preziose pitture nella Galleria dell'Arciduca Leopoldo d'Austria. Ed altra opera ancora di Raffaello grandemente ne loda, cioè una Donna, che vedeasi nella Galleria del barone Tassis. Ma è tempo che terminiamo il nostro scrivere del Boschini, circa il quale se a lungo ci trattenemmo, non però ne abbiamo ripetuto cose che altrove si leggano; e che veniamo a quelli che gli viveano contemporanei e che allora non erano senza qualche merito e celebrità.

Jacopo Piccini.

Primo ne si presenta *Jacopo Piccini* che per rispetto dell'intaglio ebbe forse più rinomanza che il Boschini. Io non so s'egli derivasse da quella famiglia che diè tanto numero di medici, i quali il nostro Doglioni lodava nella dedicazione del suo libro *Le Cose Notabili di Venezia* (ivi 1680). Industre e diligente, come a ragione ne fu lodato dal Gori, mirò da prima a conservarci col bulino parecchie delle opere a fresco, contro le quali egli vedeva di già aguzzarsi la rabbia del tempo e del clima. Il Zanetti nel celebre suo libro *Varie Pitture a fresco* ec. ne ricorda una Figura in piedi, di Tiziano, di cui non volle ripetere la stampa, giacchè la si aveva tollerabilmente intagliata dal *Piccini.* Non così sentiane per altro della « Giuditta », che quegli aveva intagliata del medesimo Tiziano; sicchè non ebbesi dal Zanetti rimorso di darla intagliata da sè nell'eccellente suo libro. E

dobbiamo avere qualche gratitudine al *Piccini,* che intagliandone cinque comparti, almeno ci conservasse un'idea di que' dipinti a fresco, co' quali il Pordenone aveva adornato le interfinestre del nostro magnifico chiostro in S. Stefano: dipinti, di alcuno de' quali ora appena una qualche traccia ci rimane. Offrono que' cinque comparti *Adomo ed Eva cacciati dal Paradiso - Abele ucciso - Golia atterrato - Cristo che appare alla Maddalena - Cristo che viene condotto al sepolcro.* E già Jacopo amava pigliare argomento al suo bulino da buoni autori: e in effetto da *Guido Reni* trasse in grande foglio Golia atterrato, da Tiziano inoltre e la Sacra Famiglia e Giuditta avente a' piedi la testa di Oloferne, e una Flora in 8; e dal *Liberi* un'altra Sacra Famiglia e Diogene nella botte, e dallo Spranger, in 4, il Satiro che libera Pane dalla infitta spina: aggiungendo gli autori di Cataloghi, che forse intagliò una qualche opera da *Paolo Veronese.*

Ma poichè gli artisti debbono servire più al proprio bisogno, che non al proprio volere, così fu costretto Jacopo all'intaglio di frontispizi e ritratti che doveano più forse pascere l'ambizione degli autori, che aggiungerne fregio alle edizioni degli scritti.

Ne vidi i ritratti dell'astronomo Antonio Carnevalli, in 8, del Generalissimo Giovanni Cappello, condotto l'anno 1646 in f., dei Predicatori Paolo Aresi e Agostino Paoletti di Sebastiano Enno canonico della patriarcale, in 4, da suo dipinto, e pressochè di tutti i Veneziani pittori nelle *Vite* che ne à pubblicate il cavaliere Ridolfi; e in un MS. della Marciana, altra volta citato, col titolo *Memorabile Cronaca Veneta,* ne vidi collocateci, non saprei per quale bizzarria, le figure Sphiron, Antiope, Tolomeo, Artefrisia, Teagene, Faraone, Semiramide, le quali avranno forse prestato un qualche buon servigio a un qualche libro; credendo noi che altrettanto possa dirsi di quel Leone, in 4, tratto da disegno di *Francesco Ruschi,* col motto *Vicit leo de Tribu Juda,* inserto nel medesimo *Memoriale.* E in effetto, mi toccò avere in mano parecchi libri, che hanno intagli del Piccini. Ne citeremo fra gli altri *I discorsi di Paolo Abriani sopra i Fonghi,* le *Epistolae Ceceronis* apud Prignam 1663 e le *Historiae L. Curtii* apud Baba, dove si offre Alessandro a cavallo, il libretto *Haec pauca examinanda poscit F. ab Oleo* 1852, dove vi à dieci ritratti di filosofi, nè male conceputi, nè male condotti, *Le Glorie degl'incogniti,* dove presocchè ogni intaglio è del Piccini, le varie opere del *Loredano* che aveva disegnatori il ricordato *Ruschi* e *Daniele Vandich,* le *Relazioni di Luca di Linda* tradotte dal Bisaccioni, l'*Elogio* del Matina padovano, l'*Idea di un principe cristiano,* di Diego Saavedra, le *Opera* di Seneca, dell'edizione delBaba, i *Frammenti della Guerra in Dalmazia,* di *Sertonaco Anticeno,* il *Veneziano Sinodo* del patriarca Sagredo, l'*Anatomia dell'Invidia,* di Tommaso Spinola, il *Mercurio* di Vittorio Siri, e il *Tacito* tradotto dal Canini. I biogarfi del Piccini ne ricordano una *Serie* di *Pompe funebri;* alle quali opere io voglio aggiungere e un piccolo intaglio che à l'anno 1652, e che offre Adamo ed Eva all'albero, e una piccola Giuditta che addita alla fantesca la testa di Oloferne. Il quale catalogo di opere condotte a bulino dal Piccini supplisca le date che non conosciamo della nascita e della morte di lui.

Antonio Luciani.

Il Piccini ebbe suo discepolo il veneziano Antonio Luciani, siccome ne lasciò scritto l'esatto Zanetti nel libro *Della Pit. Veneziana.* Il Gori ne tacque, e il continuatore, seguendo gli scrittori, del Manuel ec. ne cita i ritratti del cardinale Pallavicini e del Gesuita Taraburini, condotti in fol. da disegni di *Pietro Avogadro.* Altri ritratti e intagli che fece per libri, si potrebbero ricordare, il Zanetti (luogo cit.) ne rammenta l'intaglio di una Tavola di *Paolo Veneronese,* la quale era in S. Zaccaria, ed ora è nella pubblica Accademia.

Piccini Guglielmo e Gaetano.

E poichè non sappiamo, se *Guglielmo Piccini* fosse stretto di parentela a Jacopo, non ne faremo pur motto di alcuna delle opere, tra le quali si annoverano le medaglie del cardinale *Alessandro Albani;* e nulla diremo di Gaetano Piccini, comechè questi ci venga dato per fratello di Jacopo, non vedendo ricordato di lui che qualche intaglio dalle opere del Rubens.

Piccini Isabella monaca.

Bensì vogliamo donare alquante linee del nostro scritto a *Isabella Piccini,* che figlia di Jacopo, gli fu discepola nel disegno e nell'intaglio. Pochi vi à che non ne sappiano il nome e non ne conoscano almeno qualche opera.

Il sacerdote ciascun giorno il legge tuttavia nelle Stampe rintagliatene e nè *Messali,* e nè *Breviari* e ne' *Diurni;* i discepoli il trovano in tanti libri ad uso delle scuole, gli amatori della lezione di libri ascetici e di Vite de' Santi, frequen-

temente s'incontrano coll'occhio nel nome di lei, nome che stà pure scritto a tante effigie di letterati e illustri personaggi. E benchè donna, potè tanto operare, sì per l'abbracciato tenore di vita, sì per qualche aiuto che potea forse riceverne dalle suore: colle quali si era votata a condurre i suoi giorni. Ella infatti nell'anno 1666, ch'era il vegesimo secondo di sua età, si fe' monaca nel monastero di santa Croce della nostra città che le fu patria. Là serrata continuò a trattare l'apparat'arte; e discreta nella mercede che ne domandava, e, comechè donna, si forte del polso da cacciarne tant'oltre il taglio nel rame, che copie moltissime si poteano tirarne dalle sue opere vedeasi richiesta di molti lavori, spezialmente da' tipografi e da' librai. E tanto era il guadagno de' suoi lavori, che potea darne dugento annui ducati al monastero per andarne esente da ogni officio. E forse che il faceva perchè l'adempimento degli obblighi che le verrebbero, non le fosse ostacolo all'avanzare ne' suoi lavori: pure, saggia e obbediente, accettò due volte l'officio di vicaria. Impiegò grossa somma di argento al vantaggio del suo monastero, già sì splendido, ora fatto pianura, e al bene di qualche sua consorella; sicchè nella morte che la tolse alla terra il dì secondo di aprile dell'anno 1732, ottantesimo sesto dell'età di lei, non le si trovò che quanto poteva bastare a supplirne le spese del povero religioso funerale. Fu tenuta in grande onore presso i suoi concittadini, e il meritava; già avendovi di lei un qualche intaglio diligente e abbastanza delicato. Ma pur troppo, quand'ella aveva pagato suo ultimo debito alla natura, qualcuno proffitando per sè della fama, ond'ella aveva goduto, scolpiva il nome della brava monaca ne' propri suoi intagli: il che se ad essi tornava a vantaggio, mettea scapito alla riputazione della morta Isabella. Valga sopratutto pe' recenti raccoglitori di quanti ritratti s'intagliarono, il catalogo che ad essi presentiamo di quelli, che conosciamo intagliati dalla Piccini; del Procuratore di S. Marco *Francesco Grimani* in 4, in fronte dell'*Apocalisse Dicifrata dal p. Lorenzo di S. Francesco Agostiniano Scalzo* romano: di parecchi nel libro *Conchilia Celeste*: di *Carlo V.* nell'*Historia della sua vita*, Venetia 1699, 4: di *Carlo Labia*, vescovo d'Adria, con disegno di *Domenico Uberti*, in 4, innanzi le *Opere* di lui; del *P. Carlo Antonio dell'Annunziata* in fronte de' suoi *Panegirici* in 12: del *Solis* nella

Storia del Messico, in 4: di *Filippo Ercolani*, in 4: del *p. Flavio Francesco Frugoni*, in 12: di *Leonardo Lessi*, in f., nell'opera sua *De Justitia et Jures*: rel p. *Gio. Pietro Pinamonti gesuita*, in 12: di *Sebastiano Soranzo*: Prcuratore di S. Marco, in 4: di *Giambattista Vernas di Lanciano*, in 4. Agli amatori di immagini di Santi ne additeremo quelle del B. Cardinale *Gregorio Barbarigo*, grande ovado ornatissimo, di *Cattarina dalla Volontà*, in 4 di *S. Lorenzo Giustiniani*, in 4: di *Santa Maria Maddalena* da disegno del prete *Jacopo Facchinetti* de' Santi *Pietro e Paolo* da una tavola di *Jacopo Bassano*, ch'era nella chiesa che fu di Santa Maria dell'Umiltà, di *Santa Teresa* in fronte della edizione che fu fatta delle *Opere* di lei l'anno 1689 in 4. A coloro poi che bramassero un maggior numero di opere condotte dalla *Piccini*, daremo l'avviso di vederne *La Genealogia de' Dominii di Camillo* Contarini, dove vi ha un'opera di lei con disegno di Antonio Zanchi; la *Cetra Mascherata* del Conte *Frasarco*, la *Historia Serafica* del p. Pietro Antonio di Venezia Minore Riformato; il *Gerione* di Antonio Lupis, ove l'intaglio è con disegno di *Gregorio Lazzarini*; la *Consulta d'Infedeli Fedele* del p. Angelo Maria Marchesini Capuccino di Vicenza; i *Motivi di amare Iddio* (Venezia 1712, in 12), *De Dominio Maris*, di Giovanni Palazzi, invenzione di *B. R. Praelectiones Geniales*, di Vincenzo Pasqualigo; *Nova Evangelicae Legis, Galaria*, del Pencini; il *Polidoro Virgilio* (Brescia 1780), la *Regia Parnassi*, la *Nautica Rilucente*, di Pietro Rosa; le *Memorie Bresciane* del Rossi, con disegno del *Lazzari*, la *Filosofia Morale* del Tesauro, la *Istoria delle Rivoluzioni* del Varillas, la traduzione di P. Virigilio Marone (Venezia 1697,12), la *Galleria Sacra*, di Bernardino Zucchi: a' quali intagli aggiungeremo *Cristo fra una turba di fanciulli*, in 4 pic., *M. V. col Bambino nella sinistra e un giglio nella destra*, in 8, a que' molti che generalmente innanzi accennavamo, ornamento a Messali, Breviari, Offici. Che se talvolta ci piacque agli intagli della Piccini aggiungere i nomi di coloro che ne avevano condotto i disegni; ciò abbiamo praticato per farne assapere, che i più valenti pittori di quel tempo non isdegnavano suggettarne loro opere al bulino di lei.

Giovanni Giorgi.

Dicendo del padre della monaca Isabella non potevamo dispensarci dal rammentarne, ch'egli era stato l'intagliatore de' ritratti delle *Vite* scvritte dal cav. Ridolfi. Ora quì ci è

dovere di avvertire, che nella condotta di que' Ritratti gli fu compagno *Giovanni Giorgi*, che dal Gori fu chiamato intagliatore industre e diligente. In quelle *Vite* reca il nome del Giorgi il ritratto del principe de' pittori della scuola veneziana, il quale fu Tiziano Vecellio. Ma il rammentato Gori ne ammaestra, che quegli fece i ritratti di Giovanni Veslingio nel *Sjntagma Anatomica*, di Marco Aurelio Severino nella sua *Vipera Pytia* col frontispizio e altri intagli, di Fortunio Liceto nel *Hieroglyphica sive antiqua schemmata gemmarum Annullarium* con sessanta e più rami, e il frontispizio delle *Frascherie di Antonio Abati*. E parecchi altri intagli di lui vedemmo in frontispizii di piccoli libri: non volendo tralasciare di rammentarne il frontispizio dell'opera, in f., di Sertorio Orsato *Monumenta Patavina*, il ritratto, in 4. del prete Giustiniano Martinioni nella *Venetia descritta* dal Sansovino, la quale fu continuata da lui, e il ritratto del re David, con disegno di *Ferdinando Valdamb*, nella *Minera del Calvario*, opera di Gio. Maria Zilotti. Vivea contemporaneo al Georgi il veneto patrizio *Ottaviano Angaran*, che morì l'anno 1710 in età d'anni 62. Questi per diletto trattava e pennello e bulino, e ci diede l'intaglio all'acqua forte del suo dipinto che offriva la Visita dei Pastori, fatto da lui per la chiesa che fu di S. Daniele. Ma ad accrescere il numero degl'intagli in Venezia assai poterono le Raccolte di Stampe, le quali vi fu chi seppe concepire e condurre al proprio interesse, e all'altrui piacere e ammaestramento.

Ottaviano Angaran.

Valentino le Fevre e sua Raccolta di Stampe.

Volle buona ventura, che da Bruxelles si trasportasse in Venezia, dove anche morì circa il cominciare del secolo XVIII, *Valentino Le Fevre*. Questi era eziandio pittore; ma più che nel dipingere, si occppava nel darci all'acquaforte le opere de' più grandi maestri della nostra scuola. Pittore, egli è stato de' più felici imitatori e copisti di Paolo Veronese. Quantunque vi abbia opinione, che i suoi volti non tengano nulla del carattere oltramontano, e che il suo colorito nulla senta del secolo, in cui visse, e che non offende la sua macchia, comechè forte, tuttavia è fuori di dubbio, che le Fevre pelle sue opere maggiori non meritò ottenerne gran nome. Ne sia pruova nel Monastero di S. Giorgio Maggiore il soffitto della grande Scala dov'è rappresentato il sogno di Giacobbe tra il calare e l'ascendere degli Angeli. Che le Fevre sia finito nelle piccole pitture può vedersi nel quadretto della Sagrestia di S. Francesco della Vigna: è copia, da *Paolo Veronese*, del Banchetto in casa del Fariseo, quadro ch'è a Parigi. Se non che i maggiori meriti del le Fevre verso noi durano nel libro *Opera Selectiora quae Titianus Vecelius Cadubriensis, Paulus Caliari Veronensis inventarunt et pinxerunt, quaeque Valentinus le Febre Bruxellensis delineavit et sculpsit*. 1802, f. Quest'opera, dice lo Zanetti alla faccia 533 della sua opera *Della Pittura Veneziana*, è di Stampe 51 intagliate all'acqua forte, nelle quali vi è vivezza di spirito e per lo più il carattere del maestro. Se non che conviene avvertire, che l'opera di lui, della più buona e fresca edizione, vuol essere in carta grande e forte, la quale il ritrovare è cosa difficile: più di leggieri però se ne rinvengono esemplari in carta debole, la quale non è tanto nera e bella, quanto la prima. Presso l'ottimo mio amico il cavaliere Lazara che fu, io vidi un libretto nel formato di 12, intitolato *Notizia dove si ritrovano li originali di Tiziano et Paolo Veronese intagliati da Valentino le Febre di Bruxelles et pubblicati da Giacomo Van-Campen in Venezia* 1683: in Venetia per il Bosio 1683. Questa Notizia fu riprodotta, che dal Zanetti viene rammentata alla faccia 234 del suo libro, or ora citato, in questa maniera: « Evvi un Catalogo delle Stampe del le Febre in un piccolo foglio volante in 4, stampato dal Lovisa nel 1692, in cui si accennano i luoghi, dov'erano le pitture. Ora sarebbero da fare a quel Catalogo varie annotazioni ».

E quante più adesso! Facciamole noi, per ciò che possiamo, aggiungendoci qualche nota che giova a istruire maggiormente.

Opere di Tiziano intagliate dal le Fevre.

1. Sant'Antonio che riunisce il piede a quel giovane, il quale, fratendendo, se lo aveva reciso. E' alla Scuola del Santo in Padova. Fu intagliato dalla Patina.

2. S. Girolamo del deserto, figura minore del naturale. Dalla Chiesa di Santa Maria Nuova passò alle Gallerie di Milano. Presso noi per adattarnela ad un nuovo altare la si era tagliata in contorno, e già risentiva di molti danni. Incisa da *Michele Bisi* sta nella *Pinacoteca di Brera* (Milano, 1812).

3. S. Pietro Martire, a' santi Giovanni e Paolo, circa la quale e i suoi intagliatori vi è Lettera eruditissima del cav. P. A. Paravia.

4. Concezione di M. V. con molti Santi, a' Frari. Il ri-

cordato cav. Paravia in altra Lettera praticò altrettanto eziandio circa questa Tavola.

5. Tavola con la B. V. tra due angioletti e sei santi al piano. Era a S. Nicolò de' Frari. Nel 1770 fu venduta come opera perduta per Zecchini 300 ad un illustre inglese.

Questi la fece ristorare, e dappoi alla Tavola del *Pordenone,* ch'era a Noale, e con due Portelli d'organo, del medesimo pittore, i quali erano presso alcune monache del Friuli, rivendute per sei mila scudi a papa Clemente XIV. Ora è a Monte Cavallo. Delle sei Figure vi è un intaglio in legno con disegno del medesimo Tiziano. Dell'intaglio del le Fevre vi à copia condotta da *Andrea Andreani* mantovano.

5. Incoronazione di Spine. Da Santa Maria delle Grazie in Milano passò e restò a Parigi nella Stanza della Corte.

7. S. Giambattista nel Deserto. Dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore fu posta nella nostra Accademia delle Belle Arti. Ne fu intagliata dal professore *Galgano Cipriani*: fu litografata da

8. L'Angiolo e Tobia; a Santa Caterina. E' piuttosto creduta opera di *Santo Zago.* Se ne ha un ritaglio in 4 gr. senza il nome dell'artefice.

9, 10, 11. Uccisione di Abele, Sacrificio d'Isacco, Golia decapitato, nel soffitto della Sagrestia di Santa Maria della Salute, Chiesa del Seminario di Venezia. L'Uccisione di Abele s'intagliò dal *Mitelli,* dal *Van-Haech* e dal *Sanit-Non*: il Sacrificio d'Isacco da' riccrdati *Mitelli e Saint-Non*: *Golia decapitato* dal solo Mitelli.

12, 13, 14. M. V. con Santi. - Europa con un Paesetto - M. V. con S. Marco e con donna seduta, erano tutti tre presso famiglie private.

15. Tavole con M. V. ecc. nella Cappella della casa di *Tiziano* stesso in Cadore, chiamata la Cappella Palatina.

16. L'Annunziazione, nella Scuola di R. Rocco.

17. Pastore con lira e donna che gli porge de' flauti, in casa privata.

18. La Vanità; presso i Conti Widman.

19. Pastore con Pastorelli e puttino; in casa privata.

20. Paese con Venere; era presso il Tassis.

21. Paesetto con Pastore che dorme e animali. Era in casa privata, come lo erano i sei seguenti Paesi:

22. Paese con donna e uomo.

23. Paese con pastore che dorme e con capre.

24. Paese con fabbriche e con donne, le quali lavano.

25. Paese con S. Giovanni.

26. Paese con pastore che dorme e con pecore.

27. Paese con cavallo.

Opere di Paolo Veronese intagliate del le Favre.

Passiamo agl' intagli del le Fevre dalle opere di Paolo Veronese:

1. S. Girolamo penitente: già nella chiesa delle monache degli Angeli in Murano, ora nella chiesa di S. Pietro M., nella stessa Isola.

2. La Vergine che allatta il Bamino: era in famiglia privata.

3, 4. Le figure de' Santi Matteo e Luca; erano a S. Nicoletto de' Frari.

5. La Purificazione di M. V., a S. Sebastiano. S'intagliò anche da *Francesco Villamena.*

6. Visitazione della B. V. Era nella chiesa delle monache di S. Jacopo di Murano, le quali con altre opere che ivi erano, la vendettero ad un illustre inglese.

7. Cena in casa di Simone. Erano nel Refettorio de' Serviti, donde, per dono della Repubblica, passò a Luigi XIV re di Francia.

8. Il Salvatore colla Samaritana; era a S. Zaccaria.

9. Venezia che riceve da Giunone gioie e corone; nella sala del Consiglio de' Dieci.

10. Venezia con la Giustizia e la Pace; Ivi.

11. Nettuno e Marte con Amorini; Ivi.

12. Giunone colle mani al petto e con vecchio seduto; Ivi.

13. Giovane con scettro e vecchio con chiave; Ivi.

14. La Fede e un Sacrificio; Ivi.

15. Venezia sulle Nubi; nella Sala del Maggior Consiglio.

16. Donna con Coniglio; Ivi.

17. Donna con Cornucopia; Ivi.

18. Donna con Aquila; Ivi.

19. Donna con Dado; Ivi.

20. Uomo con un cane; Ivi.

21. Europa, quadro celebratissimo, intagliato quando era presso la famiglia Contarini, ora nel luogo che dicesi Anti-Collegio.

22. Geometria e Aritmetica: nella Biblioteca Antica: ora Sala del Trono.

Finalmente in questa Raccolta del le Fevre vi à intagliata eziandio un'opera di *Jacopo Tintoretto*, la quale è nella chiesa di S. Rocco, cioè la Probatica Piscina.

Raccolta del Lovisa.

Allettato dal molto spaccio che aveane sortito la accolta del le Fevre, il veneziano libraio e stampatore Lovisa, 37 anni appresso ne volle dare un'altra, che da lui appena venne dappoi denominata. Le diè per titolo: *Il Gran Teatro delle Pitture e Prospettive di Venezia, in due Tomi divisori* 1720 in f. Il primo Tomo, composto solamente delle Pitture, contiene Stampe cinquantasette, le quali nelle ultime edizioni della medesima Raccolta arrivarono a sessantadue, di cui due non sono nè di quadri pubblici di Venezia, nè di autori veneziani. Gl'intagli sono, per la maggior parte, di *Andrea Zucchi* veneziano il vecchio, e di *Domenico Rossetti*, con disegni di *Silvestro Manaigo*, e alcuni di *Giambattista Tiepolo*, avendo costui assai per tempo cominciato i suoi studi dalle opere de' più sublimi maestri, e spezialmente da quelle di *Paolo Veronese*. Nel quale primo Tomo un qualche intaglio posero eziandio *Giacomo Burri, Domenico Bonavera, Francesco Antonio Meloni, P. Sante Bartoli. Giovanni e Giacomo Giovannini, Giovanni e Giuseppe Boroni, Francesco Villamena, Agostino dalla Via, e Cornelio Van Cankercken.*

Il Tomo secondo con le prospettive ne à tavole cinquantasette intagliate da *Filippo Vasconi romano,* nipote delli *Fontana, cavaliere e conte del S. R. I., da Giuseppe Valeriani,* da *Carlo Zucchi,* da *Andrea Zucchi* e da *S. F.*

I quali intagliatori, i cui nomi abbiamo qui recato, siccome teneano il campo nel conminciamento del secolo XVIII, in Venezia, così domandano per diritto, che a questo luogo c'interteniamo del loro merito e delle principali loro opere.

Secolo XVIII. Intagliatori della Raccolta Lovisa Domenico Rossetti.

Di *Domenico Rossetti* veneziano à scritto il Gori poche, ma acconce parole, non però dicendone degl'intagli, che fece per questa Raccolta del Lovisa. Fu il Rossetti per molto tempo maestro de' conii della Zecca di Venezia; si fè nome per sua grande bravura nel formare disegni di architettura e prospettiva, e si fè vedere anco eccellente nell'intagliare a bulino in rame e in legno. In questa estrema parte del suo sapere fu adoperato da' Grandi, fra' quali dall'Elettore Palatino che il chiamò a Dusseldorf. Quivi stette dodici anni, intagliando molte opere, delle quali la più considerevole fu il *Trionfo di Alessandro,* in dodici fogli reali. In Venezia per la *Storia del Testamento Vecchio e Nuovo* stampata dall'Albrizzi nell'anno 1699 intagliò trentacinque piccoli rami; e qualche anno innanzi aveaci intagliato in tre fogli imperiali da una pittura del *Liberi* il *Giuoco de' Pugni sopra un Ponte,* secondo l'uso che vi aveva allora in Venezia. Ricordano avere lui fatto ritratti di principi, e di grand'uomini, tra' quali ricordare ci è dato quelli del venerabile *Gregorio Barbarigo,* in fol. condotto nell'anno 1701, e dell'anatomico *Tommaso Senocchi* con disegno del *Bombelli.* Per autorità pontificia il Rossetti nell'anno 1699 fu decorato del titolo di cavaliere della milizia Aurata dal Vescovo di Verona Francesco Barbarigo che fu poi Cardinale. E' questi il porporato che fece intagliare da *R. V. Audenard* ottanta rami per la magnifica opera *Numismata Virorum Illustrium ex Barbadica Gente. Patavii* 1723, f. Ora per la *Raccolta* del Lovisa s'intagliarono dal Rossetti le seguenti opere che adornano la Sala del Maggior Consiglio, ora Regia Biblioteca Pubblica: 1. Ambasciatori spediti da' Veneziani all'Imperatore Federigo Barbarossa, dagli *Eredi di Paolo Veronese;* 2. Doge Ziani che monta la Nave, da *Paolo Fiammengo.* 3. Doge Ziani che presenta Ottone al Papa, da *Andrea Vicentino.* 4. Ottone congedato dal Papa e dal Doge, dal *Palma il Giovine.* 5. Papa Alessandro che dà il cereo al Doge, da *Leandro Bassano.* 6. Il Papa che dà stendardi e trombe al doge, da *Giulio dal Moro.* 7. Il Papa che dà al doge l'ombrello, da *Girolamo Gomberato.*

Andrea Zucchi e altri incisori della Famiglia.

Non che compagno al Rossetti nel condurre la Raccolta del Lovisa, ma anche allievo di lui nell'arte del disegnare e dell'incidere è stato *Andrea Zucchi* veneziano. Incominciaremo il ragguaglio degl'intagliatori dati dalla famiglia Zucchi ripetendo le parole che il chiarissimo Giovanni Gherardo de Rossi premise alla *Vita di Angelica Kauffman Pittrice,* data in luce da lui in Firenze nell'anno 1810 in 8.

« Nel dare alla luce la Vita di Angelica Kauffman debbo avvertire, chi vorrà leggerla, che nell'anno 1788 il di lei cognato Giuseppe Carlo Zucchi scrisse con molta eleganza un'opera col titolo *Memorie Storiche di Maria Angelica Kauffmann Zucchi.... ed è giusto che confessi, che in mol-*

te e molte cose l'opera di lui mi servì di guida, e che la gentilezza del signor D. Francesco Zucchi mi ha permesso che me ne prevalessi; tratto urbanissimo, a cui è dovuto questo pubblico attestato di mia riconoscenza: » le quali parole pur a me conveniva ripetere, sì perchè io stesso ebbi a guida le *Memorie Cronologiche della Famiglia Zucchi* scritte in Venezia l'anno 1786 dal medesimo Giuseppe Carlo Zucchi, sì perchè il dottore Zucchi che ne lo possiede, me ne disse ciò che poteva bastare all'argomento, ch'io tratto.

Da Alano, luogo della provincia di Bergamo, è originaria la famiglia Zucchi. Giuseppe figiuolo di Andrea fu quegli che primo nell'anno 1640 si condusse in Venezia, dove sposò Caterina Tabarini, dalla quale ebbe molti figliuoli. Di questi uno è appunto l'Andrea, di cui qui mi tocca fare parola, e che nacque il dì nono di gennaio dell'anno 1679 nella parrocchia di S. Moisè. Giovanetto fe' conoscere, che natura il voleva artista, e il genitore di lui ne la secondò. Oltre che il ricordato cavaliere Rossetti, ebbe suoi duci e maestri i pittori Vecchia e Celesti. Presa in moglie nell'anno 1706 Francesca Redini, si trasferì colla famiglia a Pordenone, nel Friuli, dove si trattenne alquanti anni dipingendo e intagliando; e dove aveva seco l'intera famiglia. Egli intagliava indefesso all'acqua forte e al bulino, ed era amico del far presto, che mal va del pari col far bene. Egli diede in XXIV Tavole la Raccolta degli *Abiti de' Patrizj Veneziani*: caro alla famiglia Manin intagliò per essa in più fogli e Vedute e Giardino della loro villa di Perserèano e la Tribuna della Cattedrale di Udine: unito all'architetto Valeriani disegnò e intagliò poscia una *Raccolta* delle migliori Fabbriche e Vedute di Venezia: a granito, maniera allora nuova in Italia, intagliò molti ritratti, tra' quali vi è quello di Apostolo Zeno da disegno di Francesco Bencovich in 4. Nella *Raccolta* del Lovisa che cel fece a questo luogo nominare, egli à i seguenti intagli di opere che sono tuttavia nella Sala del Maggior Consiglio: dal *Palma Giovine* la Presa di Cremona, la Presa di Padova; dal *Longo* il martirio dell'Erizzo, da *Francesco Bassano* la Rotta de' Germani: e da *Paolo Veronese* la Presa di Scutari e quella di Smirne: dal *Tintoretto* la Lavandade' Piedi, quadro a S. Trovaso; la Cena di Cristo a S. Polo; Giuno col Pavone, Donna che rompe un giogo, due quadri nel soffitto della Stanza delle quattro

Intagli da diversi.

Intaglio del Tintoretto.

Porte nel Pubblico Palazzo: Cena di N. S., alla Scuola di S. Rocco, Adamo ed Eva, Fratricidio di Caino, due quadri già alla Scuola della Trinità, ora nella Regia Accademia, Cristo innanzi Pilato, nella Scuola di S. Rocco, stampa che si tiene come non compiuta e rigettata; Presentazione di M. V., gran quadro alla Chiesa della Madonna dell'Orto; Procella suscitata pel Corpo di S. Marco; Scala di Giacobbe e altra Cena di N. S.; S. Pietro che guarda la Croce e Martirio di s. Cristoforo, due quadri alla Madonna dell'Orto, Regina liberata da S. Giorgio, ch'era al Magistrato del Sale; Santa Catterina, tavola ch'era a s. Geminiano e che dalla Veneta Accademia fu ceduta per averne un quadro dello Schidione; i ss. Girolamo e Andrea, Colonna di Fuoco, Cibele, e l'Aurora; due opere a fresco nella facciata del palazzo Contarini, ora Sangiantofetti, a S. Trovaso, opere involateci dal tempo: da *Paolo Veronese*, inoltre, s. Francesco d'Assisi e s. Nicolò dei Frari; s. Menna e santo Giambattista, questi due in s. Geminiano, de' quali s. Giovanni Battista passò al Palazzo Regio di Strà, e il s. Menna alla Galleria Ducale di Modena; i santi Geminiani e Severo, due figure ch'erano nella chiesa medesima: degli *Eredi di Paolo* il Riconoscimento di papa Alessandro III: da *Pomponio Amalteo* Trajano che restituisce il figliuolo della Vedova: da *Tiziano* la Presentazione di M. V., quadro alla Regia Accademia; s. Giovanni Evangelista, l'Angiolo con Tobia: dal *Salviati* Cadere della Manna, Abacucco trasportato per li capelli, Daniele confortato, tre quadri nel soffitto del Coro di Santa Maria della Salute, Tavola col Nome di Dio e varii Santi, nella chiesa de' Frari; dal Pordenone s. Lorenzo Giustiniani e altri Santi, tavola alla Regia Accademia. Il Gori, alla cui parola vuol darsi fede, avvertiva con verità, come vedremo, che Andrea intagliò la Nascita di M. V., gran Tavola nella chiesa di S. Stefano, e opere di *Federigo Zuccari*; e il continuatore del Gori ne aggiunge l'intaglio di un quadro di *Sebastiano Rizzi* con Enea fuggiasco dall'incendio di Troja. Tutte queste opere quantunque freddamente condotte da Andrea Zucchi, ne lo fecero stimare presso i forestieri; sicchè venne invitato dalla regia Corte di Dresda per architetto pittore del teatro di quella città. Andatoci con tre de' suoi figliuoli nell'anno 1724 vi riformò quel teatro all'usanza italiana, dipingendone sin anche egli medesimo le Scene,

Intagli da Paolo Veronese.

Dagli Eredi di Paolo

Da Tiziano.

accarezzato da quel re Federico Augusto II. Applicava indefesso nel travaglio del dipingere e dell'intagliare, alle quali arti educava i suoi figliuoli e qualc'altro che n'era voglioso, tra' quali vi fu Carlo Gettlob Raspe, che poi studiò per sè in buoni esemplari. Ci venne sopratutto lodato per alcune Tavole de' magnifici spettacoli, che quivi furono dati nell'occasione delle Nozze del Principe Elettorale. Ci morì l'anno 1740 in età d'anni 62. Ne dolse la morte, che in lui toglieva alla terra un uomo, il quale al valore nelle arti aggiungeva bellezza della persona, nobiltà e piacevolezza delle maniere, e fervore nelle amicizie.

Carlo Zucchi.

Oltrechè le opere istoriche, le quali accennammo, e che si contengono nel primo Tomo della *Raccolta* del Lovisa, Andrea ne diede eziandio delle Prospettiche, le quali ricordate abbiamo generalmente; e in questo secondo suo genere d'intaglio ebbe compagno il fratello *Carlo*, nato in Venezia, l'anno 1682. Allevato all'intaglio da Andrea, prometteva assai bene di sè: ma condotte le opere prospettiche, delle quali diciamo, abbandonò quell'arte per applicare ad altre che più lo allettavano. Trattò l'incisione de' Conti, e se n'ebbero Sigilli assai pregiati, tra' quali si applaudì a quello figurato maggiore dell'Accademia de' Concordi di Rovigo. Oltre che intagliatore, Carlo Zucchi fu scrittore scientifico. Egli lasciò manoscritto un *Trattato di varie Regole e Dimostrazioni ottico-prospettiche* ecc.: il che era lo studio suo prediletto, al quale educò anche parecchi giovani, fra cui il celebre nostro *Piranesi* avanzato negli anni, scrisse un *Trattato della Scenografia* ecc. Aperse eziandio in sua Casa una scuola di Trapunto, dalla quale uscirono condotte difficili ed eleganti lavori. Morì in patria il dì nono di Marzo dell'anno 1767, ottantesimo quinto della età di lui. Ma quell'aiuto che Andrea poteva avere, e non ebbe nella *Raccolta* del Lovisa da Carlo, il ricevette, invece, dall'altro suo fratello Francesco, cui egli medesimo aveva educato alla propria arte in Pordenone. Quando Andrea era passato in Germania, Francesco che tranquillo di carattere non vi si volle recare, attendeva in patria a vantaggiare nella sua arte e spezialmente nel modo d'incidere all'acqua forte, intagliando con delicatezza e nitidezza. Si pregiarono per la esattezza le opere di architettura e di prospettiva, che condusse sì di Venezia, sì di altre delle città dell'Italia. La vita affaticata che menò in

continue opere, il fe' presto scapitare negli occhi, e più tardi soggiacere a gravezza d'incomodi nel corpo: per altro visse all'anno 72 di età, essendo morto il dì decimoterzo di ottobre dell'anno 1764. E' copiosissimo il numero degl'intagli, che si ebbero dal suo bulino.

Il Gori ne rammenta i molti intagli del Museum Veronense, opera del marchese Scipione Maffei, delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, di Lodovico Antonio Muratori, del *Forestiero Illuminato intorno alle Cose di Venezia*, il frontispizio delle *Opere* di satn'Agostino pubblicate in Venezia col ritratto del procuratore Alvise Pisani, al quale furono dedicate, il frontispizio e altre cose del libro del Ruinard *Atti di Martiri*, il ritratto del Castelvetro nella edizione delle costui *Opere* colla data di Berna, le Vignette, cavate da disegni di *Francesco Fontebasso*, e Figure storiate e Tavole di architettura nella edizione che il Pasinelli à data nell'*Architettura* del Palladio: ; la Tavola con sant'Elena Imperatrice, opera di *Giambettino Cignaroli*, nella chiesa di santa Croce, detta le Zitelle, in Verona; alle quali opere il continuatore del Gori aggiunge due ritratti di uno Spagnuolo e di una Donna, tratti da dipinti del *Rubens* nella Galleria di Dresda, ritratto di Giacomo Antonio Marani, ovado in fol., da Giovanni d'Antona, Apollo in piedi colla lira da disegno di Antonio Balestra, in 4. E a ciò tutto aggiungeremo inoltre gl'intagli della milanese edizione del Grovio, delle edizioni del Tunermann in Verona, del *Paradiso Perduto* del Milton, tradotto dal Rolli, e del *Pastor Fido* del Guarini, le centocinquanta Tavole nella versione armena della *Bibbia*, pubblicata da' Mechitaristi nell'Isola di s. Lazzaro, le sessanta Tavole della *Vita* di S. Gio. della Croce pubblicata dall'Orlandini, varie Tavole delle Volte della Galleria di Firenze, molte Vedute di Venezia oltre quelle sopra citate nel *Forestiero Illuminato* e le altre, le quali fanno corona alla *Pianta Topografica di Venezia* dell'ingegnere Ughi, due grandi fogli, l'uno con prsopetto esterno della città di Brescia, l'altro del suo pubblico Palazzo, il Nuovo Teatro di Verona in f., Ritratto di *Cristoforo Guidiccioni* da disegno di *Federico Bencovich*, in 4, s. Girolamo Miani trà i suoi orfanelli da disegno di *Francesco Zugno*.

Che se il ricordato Andrea Zucchi ebbe parecchi fratelli, i quali educati da lui ne trattarono l'arte fraterna, egli

Lorenzo Zucchi.

ebbe altresì parecchi figiiuoli che sotto la scorta di lui trattarono l'arte del padre. Primo ne fu Lorenzo, ch'era nipote, non fratello a Francesco, siccome il Gori ne scriveva. Nacque in Venezia il dì terzo di ottobre dell'anno 1704, e giovinetto viene condotto a Pordenone presso il padre, dal quale apparò e il disegno e l'intaglio. Il seguì quando quegli passò in Sassonia e gli porgeva ajuto ne' lavori. Innalzatoci al trono nell'anno 1733 Federico Augusto III, ne fece Lorenzo il ritratto, che sì piacque al nuovo monarca da esserne nominato suo incisore. Ottenne Lorenzo, a cui là era morto il padre, di poterne passare in Italia, dove pigliò moglie, colla quale ritornò a Dresda, continuò a esercitare con grandi opere nella sua arte. Religioso, amabile, generoso, modesto, si era cattivato la comune benevolenza, sicchè a tutti ne dolse la morte di lui, rapito alla terra il dì secondo di dicembre dell'anno 1779 in età d'anni 75.

Oltre il ritratto, di cui dicemmo, di Federico Augusto III, egli ne fece quelli della Regina e de' Principi reali. Il Gori ne rammenta la Prospettiva ch'egli intagliò per Dresda, di un Santo Sepolcro colla istoria della Passione di N. S. G. C., e una Prospettiva di Teatro, entrambe invenzioni di *Giuseppe Galli*, detto *Bibbiena*, un S. Luigi, qualche frontispizio dal *Piazzetta* e altri intagli diversi con ottimo gusto; il continuatore del Gori ne registra i Ritratti del Conte Ermanno, Carlo o Keyserling, del Principe di Sapieha Giovanni Federigo, de' pittori Bonaventura Rossi e Luigi de Silvestre, dell'arcivescovo Fabrizio Serbelloni e di Pietro Metastasio; a' quali ritratti aggiunge i sette Sacramenti, fol. gr., da *G. M. Crespi*, o lo *Spagnoletto*, il Martirio de' Santi Pietro e Paolo, fol. gr. da *Nicolò da l'Abate*, la Coronazione di Santa Catterina, invenzione di Rubens, Sacrificio a Venere, da *G. Lairisse*, Supplicio di Marsia, da *G. B. Langetti*, S. Michele che precipita il Dragone, da *Stefano Torelli*, S. Giuseppe col Bambino tra le braccia, da *Giuseppe Angeli*, due Paesaggi da *Giuseppe Roes*, la Moneta di Cesare da *Tiziano*, David colla Testa di Golia, da *Luca Giordano*, cose tutte in f. Ma quì ancora ci resta da aggiungere, cioè: *Collezione delle numerose Statue, che adornano la chiesa de' Cattolici e della Corte di Dresda colle Vedute delle Sezioni geometriche del magnifico tempio inventate e disegnate da Gaetano Chiaveri*, architetto di Pesaro, *Raccolta d'ornamenti antichi e moderni - L'incontro della Imperatrice vedova Amalia colla Reale famiglia di Sassonia*, seguito a Neuhaus l'anno 1737, in due fogli grandi uniti.

Giuseppe Carlo Zucchi.

Anche il ricordato *Francesco Zucchi* aveva un figliuolo, *Giuseppe Carlo*, nato a lui nell'anno 1721 in Venezia, il quale, studiato il disegno alla scuola del veneto pittore *Francesco Zugno*, fu poi al padre di grande aiuto ne' suoi lavori. Era Giuseppe Carlo ito assai avanti nella pratica d'incidere a bulino e all'acqua forte; ma non pertanto, finchè gli visse il padre, non ardì mettere il proprio nome nelle opere che veniva pubblicando. Egli aveva anche apparata la prospettiva e l'architettura da Carlo, suo zio, quando venne chiamato dal fratello Antonio in Londra per intagliarvi le antichità di Spalato, che là si voleano pubblicate da' tre fratelli Adam. E fu questa la principale opera intagliata, che ci restò di Giuseppe. Compiuto quel lavoro nell'anno 1779 ritornò in patria, dove più che all'arte, nella quale non faceva che piccole cose, e' visse alla famiglia, il cui bene promoveva, e agli amici che l'ebbero buon consigliere. Morì fra il comune rimpianto il dì trigesimo di novembre dell'anno 1805. Il continuatore del Gori favellando di Giuseppe, aggruppa gli errori circa costui, ma alcune opere ne rammenta ch'egli eseguiva in Londra, in fol., cioè. la Musa Erato, la Musa Urania, Il Simbolo della Simplicità, Calipso che si protesta fedele ad Ulisse, da quattro dipinti di *Angelica Kauffmann*, sua cognata, il Giudizio di Ercole e Sacrificio di Cerere, da *Pietro da Cortona*, Enea con Didone e la Vergine col figliolo in gloria, da *Guido Reni*, MV, col figlio, S. Giovanni e due Santi, da frate *Bartolomeo dalla*

La Negazione di S. Pietro, dal *Guercino*, Giove ed Europa accompagnata da Ninfe, Giove ed Europa nel mare, accompagnati da Amore, da *Simone da Pesaro*. E quì aggiungeremo noi per la testimonianza del chiarissimo architetto *Antonio Selva*, la quale abbiamo sino dall'anno 1806 al pubblico recata (*Storia della Lett. Venez. T. III f.* 116), che le Tavole della chiesa de' preti dell'oratorio di Brescia, architettata da *Giorgio Massari* veneziano, quantunque rechino il nome di Bernardino Maccarucci siccome incisore, furono invece intagliate da *Giuseppe Zucchi*.

Spero trovare perdono presso i miei leggitori, se per parlare di ciascuno di questi intagliatori della famiglia Zuc-

chi, è condotta la mia memoria a tempi più vicini a no[i]
che non conveniami fare: se non che mi piacque che stes[-]
sero uniti nel mio scritto coloro che d'una medesima fami[-]
glia e una medesima arte trattanti, vissero, con esempio s[...]
raro, congiuntissimi tra loro, e oltracciò pressocchè pari [di]
mente nella esercitata professione.

Risaliamo or dunque a coloro, i quali, compagni ad *An-
drea Zucchi*, esercitarono il loro bulino nella *Raccolta* del Lo-
visa. Primo ne viene *Jacopo Barri*, il quale vi ha una Mad-
dalena in casa del Fariseo, da *Paolo Veronese*, intagliata
all'acqua forte, e dedicata da lui a' due pittori di Luca *Giro-
lamo Colli e Filippo Gherardi*. E' facile il ritrovare sue in-
cisioni all'acqua forte, difficile suoi dipinti, difficilissimo il
suo *Viaggio Pittoresco d'Italia*, pubblicato in Venezia nel-
l'anno 1771. Egli era di Francia, e il Gori brevemente ne
parla.

Jacopo Barri.

Domenico Bonavera vi ha intagliata un'opera da *Anni-
bale Caracci; Francesco Antonio Meloni* bolognese una Re-
becca che ebbevera gli animali, da *Paolo Veronese*, intaglio
che il Gori non ricorda: *Pier-Santi Bartoli* perugino,, una
opera da *Giulio Romano; Giovanni Giovannini* e *Jacopo
Giovannini*, non ricordati dal Gori, quegli una Una Fuga
in Egitto da *Emilio Taruffi*, questi un'Annunziata dall'*Al-
bani; Cornelio Van-Cankercken*, che praticava sua arte in
Roma, una Maddalena da *Guido Reni; Giovanni Baron* di
Tolosa la Caduta dell'Idolo di Dagon dal *Poussin*, intaglio
non ricordato dal Gori, ma bensì dal suo continuatore: *Fran-
cesco di Assisi* una Sacra Famiglia da *Raffaello*, dal quale
pittore vi si dà tratta un'Adorazione del Bambino, senza che
di questa vi si dichiari il nome dell'intagliatore.

Domen. Bonavera.
Frant. Ant. Meloni.

Pier Santi Bertoli.

Giovanni Giovanini
e Jacopo Giovanini

Cornelio Van-Gan-
kerchen.

Francesco Villame-
mena.

A' quali nomi rifletendosi, non può non riconoscersi
che il Lovisa faceva di avere intagli di forestieri, tra' quali
alcuno ve n'aveva che a' que' giorni godeva di una qualche
rinomanza. Era però tra' sezzai di quel tempo *Giuseppe Ba-
roni*, del quale la Roccolta del Lovisa ci dà l'intaglio della
Tavola del Nome di Dio, a ss. Giovanni e Paolo, del *Liberi*.
Il Zanetti che la ricorda nella *Pittura Veneziana* (f. 557) c[i]
dice che il Baroni era veneziano. Il buon continuatore del
Gori facea domanda (T. VI. f. 88) se questi, cui egli nomina
intagliatore italiano, poteva essere colui del quale il Basan
scriveva, che incise in Roma dal *Poussin* una Nostra Donna

[de]l Bambino; e non si avvedeva che *Tolosa*, dove nacque
[l']altro, non è in Italia; e non si ricordava di avere, poc'anzi,
egli medesimo citato come del BaronTolosano e questo e mol-
ti altri intagli. Del quale Giuseppe Baroni veneziano vi à
due intagli, sopra disegni di *Silvetro Manaigo* e *Nicolò Ca-
sana* nell'*Anniversario degli Sposi Morosini e Trevisani* (Ve-
nezia 1702, 8): altri ne' libri *Tragediae Senecae* e *Meta-
morphoseon Ovidii* ecc. (Patavii 1712 apud Manfrè); Fron-
tispizio, da disegno di *Luca Carlevaris* del *Dizionario di
Marina* del Saverien, tradotto (Venezia 1769 in 4), ritratto
del beato Francesco da Geronimo gesuita in fronte della sua
Vita. Ultimo tra quelli ch'ebbero parte alla *Raccolta* del Lo-
visa è stato il veronese *Agostino dalla Via*. Scrive il Zanetti
nel luogo citato (f. 557), che la sua Stampa, tratta da una
pittura di *Pietro Berrettini* da Cortona, con Daniele tra'
leoni, alcune volte si trova in quella *Raccolta*, avendone
esso stampatore il rame.

A lui uniremo *Alessandro dalla Via*, veronese, di cui
non sapremo dire, se il rammentato Agostino fosse com-
patriota e parente. Il Gori non nomina che Alessandro, del
quale ricorda gl'intagli di uno Scudo per Tesi del Disegno
del suo concittadino il Balestra e di un ritratto di un pro-
curatore di S. Marco della famiglia Pisani. Noi ci uniremo i
ritratti del cardinale Agostino Valiero, del procuratore Gio.
Priuli, fatto l'anno 1723 con disegno del *Gradizi*, tre ritratti
e rami storici nell'*Istoria del Messico* del *Solis*, tradotta in
lingua italiana (Venezia, 1704, 4); e il Frontispizio dell'*Iso-
lario* del p. Coronelli. Tant'ebbero lo spaccio gl'Intagli del
le Fevre da esserne divenuti i rami logoratissimi, de' quali
anche se ne rifecero alcuni e si ridussero ad un gusto diverso
da quello che furono un giorno; e suo grande smercio aver
pure avuto la *Raccolta* del Lovsia, la quale offeriva un qual-
che intaglio di altre opere di veneti pennelli non conosciute
per le Stampe. E avverte, anzi, il Zanetti nella sua più vol-
te citata opera (f. 542) che di quella *Raccolta* si erano fatte
diverse edizioni, delle quali non sapremmo dare ragguaglio
preciso, giacchè le nostre Biblioteche private, che ne avran-
no posseduto, andarono disperse, e nella Biblioteca Pubblica
al tempo del veneziano Governo non aveasi l'obbligo di far
consegna degl'intagli, che veniansi qui producendo colle Stam-
pe: quando a qualche intagliatore venne il pensiero di ripe-

lere la edizione di quelle *Raccolte*, dandone trasformati gli intagli del le Fevre, riproducendo queli del *Rossetti* e di *Andrea Zucchi*, e altri nuovi ce ne aggiungendo. La edizione fu prodotta in questo modo: *Opere scelte, dipinte da Tiziano Vecellio, di Cadore, e da Paolo Caliari da Verona, e scolpite all'acqua forte da Valentino le Fevre di Bruxelles, e pubblicate in Venezia* (1682), *ora finite a bulino sopra gli originali de' più rinomati intagliatori del nostro tempo, coll'assistenza de' più celebri pittori veneti*. Venezia 1740, Parti II f. E questa edizione fu ancora accresciuta per nuove Stampe di *Pietro Monaco*, e pubblicata col titolo seguente: *Raccolta di Opere scelte dipinte da Tiziano Vecellio, Antonio Regillo detto il Pordenone, Giacomo Robusto detto il Tintoretto, Paolo Calliari Veronese, Carlo Varottari detto il Padovanino, Leandro Bassano, Giacomo Palma, Giuseppe Salviati e disegnate ed incise in parte da V. le Fevre ed in parte da Silvestro Manaigo e da Andrea Zucchi Veneti, pubblicata e per la prima volta unita al Numero di 90 Teodoro Viaro*. Venezia 1789: *La seconda Parte al N. di 1/2* Vol. 2, fol. mas. Ora qui giova recarne questo Catalogo; preponendoci il pittore, donde sono tolte le *Opere*, di poi dandone l'argomento, colla giunta dell'intagliatore.

Da *Tiziano Vecellio*:

1. S. Pietro Martire: Giuseppe Wagner scolpì a bulino (V *Raccolta le Fevre*).

2) Concezione di M. V. con Santi e ritratti della famiglia Pesaro; dallo stesso (V. le Fevre).

3) M. V. S. Nicolò ecc. *Gottifredo Saiter scolpì a bulino* (Ivi).

4. Miracolo operato da S. Antonio; dallo stesso (Ivi).

5. S. Girolamo nel deserto; dallo stesso (Ivi).

6. Coronazione di Spine: *lo stesso disegnò e incise* (Ivi).

7. Angiolo e Tobia da *A. Zucchi* con disegno di *Silvestro Manaigo* (V. Raccolta Lovisa).

8. S. Cristoforo: pittura a fresco nel Palazzo Pubblico di Venezia; intaglio di *Andrea Zucchi* con disegno di *Giuseppe Camerata*. Innanzi erasi intagliato da *Francesco Grandi* circa il principio del secolo XVII: il nome dell'intagliatore sta scritto nel bastone del Santo così: F. G. F.

9., 10, 11. L'Uccisione di Caino, il Sagrificio di Abramo, la Morte di Golia dal *Saiter* (V. le Fevre).

12. La Vanità: dallo stesso (V. le Fevre).

13. Riposo in Egitto: dallo *stesso*.

14. Sacra Famiglia con Sant'Aniano: *le Fevre disegnò e scolpì*.

15. Presentazione di M. V.: Andrea Zucchi con disegno di Silvestro Manaigo (V. *Raccolta Lovisa*).

16. S. Gio. Evangelista: dagli stessi (Ivi).

17. M. V. Annunziata: del *Saiter* (le Fevre).

18. B. V. con S. Marco: dallo stesso (Ivi).

19. M. V. e Santi nella Cappella Palatina: dallo *stesso* (Ivi).

20. Mirtillo e Amarilli presso il marchese Manfrin: dallo stesso.

21. Venere che dorme: presso il Barone Tassis: dallo *stesso*.

Da *Giannantonio Pordenone*:

S. Lorenzo Giustiniani ecc.: da *Andrea* Zucchi con disegno del *Manaigo*. (V. Raccolta Lovisa). Fu intagliata nel-l'*Almanacco* delle Belle Arti (Venezia 1826) e nella *Pinacoteca del Zanotto*.

Da *Jacopo Tintoretto*:

1. M. V. Assunta: da Andrea Zucchi con disegno di *G. B. Tiepolo*: grande tavola alla chiesa de' Gesuiti, recentemente ristorata da Lattanzio Querena.

2. Cena di Cristo alla Scuola di S. Rocco: dal *Zucchi* con disegno del Manaigo (V. *Raccolta Lovisa*).

3. Cristo innanzi Pilato: dallo *stesso* (V. Ivi). Un altro intaglio se ne à nella *Patina*, e un altro porta scritto: *Nicolaus Braens sculpsit*.

4. Lazzaro risorto alla Scuola di S. Rocco: dal *Zucchi*. Talvolta si trova nella *Raccolta del Locvisa*, ma non in tutte le edizioni che ne furono fatte: il *Zanetti* che nell'opera citata (f. 542) ci dà questo avviso, aggiunge, che si crede essere desso uno de' rami o non finiti o non approvati.

26-27. Scala di Giacobbe e Colonna di Fuoco: dallo *stesso* (V. *Raccolta Lovisa*).

28. S. Pietro che guarda la Croce: dallo *stesso*. Fu intagliato con suo disegno eziandio da *A. M. Zanetti* (V. *Raccolta Lovisa*).

29. S. Cristoforo decolato: del *Zucchi* (Ivi).
30. La Regina liberata da S. Giorgio: dallo stesso (Ivi).
31. I santi Andrea e Girolamo: dallo stesso (Ivi).
32. Santa Catterina: dallo stesso (Ivi).
33., 34. Donna che rompe un giogo — Giunone che consegna a Venezia il Pavone: dallo stesso (Ivi).
36., 36. Cibele coronata di torri - Aurora che si congeda da Titone; dallo stesso (Ivi).
37. Il sacrificio d'Abramo - Giona ch'esce dalla balena; dal *Saiter*. Erano in casa privata.
38. Probatica Piscina: dal *Saiter* (V. le Fevre).
39. Cena di Cristo nella Chiesa di S. Polo: dal *Zucchi* (V. *Raccolta Lovisa*).
40. La Lavanda de' piedi: dallo stesso (Ivi).
41. La Cena di N. S., alla Chiesa di S. Trovaso; dallo stesso (Ivi). Si era anche intagliata dal *Sadeler*.
42. Cristo con la Canna in mano; alla Scuola di San Rocco: dal *Zucchi*.
43.-44. Adamo ed Eva — Caino ed Abele: dallo stesso (V. *Raccolta Lovisa*).
45. La presentazione di M. V.: dallo stesso (*V. Raccolta Lavisa*).

Si era innanzi intagliata a Parigi da *L. Deplaces* con disegno di *G. M. Zanetti.*

46. Furto del Corpo di S. Marco: quadro ch'era alla Scuola che fu di questo Santo. Vi si legge che fu intagliato dal *Zucchi* con disegno del *Manaigo*: il Zanetti (opera cit. f. 540) ne assicura *che non è vero che fosse il disegno del Manaigo, come sta scritto; ma che lo è di un Zanoni, eccelente copiatore delle pitture di Tiziano fino ad inganare gli stessi professori.*

47-48. Ambasciatori Veneti innanzi l'imperatore Federico Barbarossa - Vittoria ottenuta a Pirano contro Ottone, figliuolo di quell'imperatore: da *Domenico Rossetti* con disegno del *Manaigo*.

Da Paolo Veronese

Da *Paolo Veronese*:

1. La Purificazione di M. V.: *Fevre disegnò e incise* (V. sua Raccolta).
2. Visita a santa Elisabetta: dello stesso (ivi).
3-4-5. Ss. Geminiano e Severo - S. Giambatttista -S. Menna: da *Andrea Zucchi* con disegno del *Manaigo* (v. Raccolta Lovisa).
6. La Fede che contempla le sue Grandezze quadro nel Collegio al Pubblico Palazzo; dal *Saiter*.
7. La Geometria e l'Artmetica: nella Vecchia Biblioteca, ora Sala del Trono: dallo stesso.
8. Venezia Trionfante: nel Collegio de' Dieci al Publico Palazzo: dello stesso.
9. Europa: dallo stesso (V. *Le Fevre*).
10. Samaritane al pozzo: era a s. Zaccaria; dello stesso.
11. Scultari difesa da Antonio Loredan: nella Sala del Gran Consiglio: dallo stesso.
12. La Presa di Smirne: Ivi: dallo stesso (vedi però eziandio la *Raccolta Lovisa*).
13 Europa sopra il Toro: nell'Anticolegio: dallo stesso.
14. Venezia in trono ecc. ecc.: era al Magistrato della Legna: da *Andrea Zucchi.*
15. S. Francesco d'Assisi: dallo stesso (V. *Raccolta Lovisa*).
16. Papa Alessandro III riconosciuto, opera degli *Eredi di Paolo*. Intagliata dal Rossetti (ivi).
17. Il Papa medesimo a colloquio col doge Ziani, nella Sala del Gran Consiglio, ora Biblioteca, opera degli stessi *Eredi di Paolo*: Dallo stesso.

Degli Eredi di Paolo

de Francesco Bassano

Da *Francesco Bassano*:

Doge Ziani presentato dello stocco del Papa: nella sala del Maggior Consiglio: dallo stesso *Rossetti*.

Rotta data dal Cornaro e dall'Alviano a' Germani: ivi; dal *Zucchi* (V. *Raccolta Lovisa*).

da Leandro Bassano

Da *Leandro Bassano*:

Papa Alessandro che dà il Cereo al Doge: dal *Rossetti* (V. *Raccolta Lovisa*).

del Palma Giovine

Da *Palma Giovine*.

Padova ricuperata: nella Sala del Maggior Consiglio: da *Andrea Zucchi* (V. *Raccolta Lovisa*).

Presa di Cremona: ivi, dallo stesso.

Ottone congedato dal Papa e dal Doge dal *Rossetti*.

da Pietro Longo

Da *Pietro Longo*:

Martirio dell'Erizzo: dal *Zucchi* (V. *Raccolta Lovisa*).

da Paolo Fiammengo

Da *Paolo Fiammingo*:

Il Doge Ziani che parte contro l'Imperatore Federico: ivi; dal *Rossetti*.

del Visentino

Da *Andrea Vicentino*. Il Doge che presenta Ottone prigioniero al Papa: ivi: dal *Rossetti*.

del Zucaro

Da *Federigo Zuccaro*. Federico a' piedi del pontefice: ivi: dallo stesso.

del Gambarato

Da *Girolamo Gambarato* il Papa Alessandro che dà l'ombrello al Doge: ivi: dallo stesso.

del Moro

Da *Giulio dal Moro*: Il Papa che dà al doge stendardi e trombe: ivi: dallo stesso.

da D. Varottari

Da *Dario Varottari*. S. Barnaba e altri Santi nella sua chiesa in Venezia: dal Zucchi.

da G. Salviati

Da *Giuseppe Salviati* M. V. e Santi alla chiesa della Vigna: dallo stesso - Manna che cade - Abacucco - Daniele: tre comparti nel soffitto del coro della chiesa della Salute: dallo stesso.

dal Solimene

Da *Francesco Solimene*. B. V. nella Segrestia di S. M. della Fava: dal *Viaro* l'anno 1779 con diesgno di *Carlo Orsolini*.

dal Bambini

Da *Nicolò Bambini*: La Nascita di M. V. Tavola nella chiesa di S. Stefano: dal Zucchi.

dall'Albani

Da *Francesco Albani*: M. V. Annunziata: dallo stesso.

dal Boscarato

Da *Felice Boscarato*: Tavola in Verona con S. Bonaventura e altri Santi: dal *Cunego*.

dal Berettini

Da *Pietro Berrettini da Cortona*: S. Daniele: da *Agostino dalla Via* (V. Raccolta *Lovisa*).

dal Liberi

Da *Pietro Liberi*: Tavola del nome di Dio, da *Gius. Baroni*. (V. *Raccolta Lovisa*). Fu intagliata in forma piccola da Teodoro Viaro.

del Poussin

Dal *Poussin*: Il Flagello della Peste, da *Giovanni Baroni*.

dall'Almateo

Da *Pomponio Amalteo*: Trajano che restituisce il figlio alla vedova: dal *Zucchi*.

Parte II.

La Parte Seconda è intitolata così: *Raccolta di Opere scelte, dipinte dai più celebri maestri Italiani, Fiamminghi e Francesi, in numero* 112 *Stampe, tratte da quadri esistenti in Venezia, incise da Pietro Monaco nel* 1740, *ora pubblicate da Teodoro Viaro*. Quì potremmo ripetere: *Del libro infausto auspizio-Fallato è il frontispizio*. Non tutte furono intagliate l'anno 1740, giacchè più d'una ne reca un'opera diversa. Nè tutte s'incisero dal *Monaco*: chè anzi ne ha il nome del *Crivellari insino la prima*. Bello è poi che nel frontispizio del primo volume leggendosi *Gio. Battista Brustolon disegnò ed incise*; il continuatore del Gori disse (T. VII f. 193) che il *Brustolon* fu il disegnatore di tutta la *Raccolta del Viaro*.

Eccone il Catalogo delle Stampe:

1. Maria e Giuseppe lieti dell'allevare Gesù: Disegno di *G. B. Tiepolo*: da *Bartolomeo Crivellari*.

2. Figlia di Erodiade con la testa del Battista: opera di *Tiziano*, la quale era presso la famiglia, ora estinta, *da Lezze*: dal *Monaco*.

3. La Maddalena: quadro nel palazzo Barbarigo, da *Tiziano*. Intagliatore il *Monaco*. Il Patriarca Pyrker ne recò ad Erlaw una bellissima copia che aveane fatta il *Padovanino*, acquistata dalla famiglia che fu de' Cornaro a S. Popo, eredi Mocenigo: due copie ne condusse l'Astolfoni: l'una pel marchese Federigo Manfredini, l'altra pel Consigliere de Passy.

4. Giuditta colla testa di Oloferne: da *Giovanni Lys*: presso la famiglia de' Conti Widman: dallo stesso *Monaco*.

5. Giuseppe tentato: da *Carlo Cignani*. Era in casa Contarini a S. Polo: dallo stesso.

6-7. S. Pietro liberato dalla carcere... in atto di ricevere le chiavi: del *prete Genovese*. Erano presso la famiglia Labia: dallo stesso.

8. S. Antonio da Padova, di *Guido Reni*. Era a San Michele di Murano: dallo stesso.

9. Gesù Nazareno: di *Paris Bordone*. Era presso Andrea Corner detto Zeno: dallo stesso.

10-11. L'Addolorata - S. Francesco di Paola: del *Piazzetta*: erano presso la famiglia Nani: dallo stesso.

12. Donne Israelite che pascono la loro greggia: da *Nicolò Berghen*: era presso Gio. Boschi: dallo stesso.

13. Labano con Rachele: da *Giuseppe Zais*: Presso lo stesso intagliatore *Monaco*.

14. Il Battista nel deserto: di *Francesco Zuccarelli*: possedeasi da Carlo Orsolini: dallo stesso.

15. L'Angiolo Custode: tavola di *Sebastiano Rizzi* nella sua Scuola a' santi Apostoli: dallo stesso.

16-17-18-19-20-21. S. Francesco in Alvernia: da disegno di *G. B. Tiepolo*, posseduto dallo stesso intagliatore *Monaco*: che possedeane pur i seguenti disegni che pure intagliò, di sant'Ilarione - S. Girolamo - Sant'Antonio aba-

te - I simboli delle Virtù Cardinali - Giona spedito a Ninive.

22-23. Gesù adorato da' Pastori - Apparizione degli Angioli ad Abramo - Altri due disegni del *Tiepolo*, che possedeansi dal signor David Antonio Fossati, e che s'incisero dal Monaco.

24-25-26-27. Comunione degli Apostoli - Transito di San Giuseppe - Nascita di M. V. - Martirio di S. Stefano: quattro dipinti di *G. B. Pittoni*, posseduti dal medesimo Fossati, e incisi dal medesimo *Monaco*.

28-29-30-31. Sisara, trafitto da Jaele-Sansone che si sgroppa da' laci di Dalila - M. V. con due santi Niccolò - S. Giovanni Nepomuceno: altrettanti intagli del Monaco.

32. S. Girolamo nel deserto. in chiesa a' Tolentini: del *Lys*: dello stesso.

33. Maddalena penitente: *Monaco* da dipinto di *G. B. Tiepolo*, posseduto dal Boschi.

34. Samaritano: *Monaco* da dipinto di *Jacopo Bassano* presso a' Pisani di S. Stefano.

35. Il Figliolo Prodigo: del *Lys*: presso il nobil uomo Costantino Franceschi: dallo stesso.

36. Figlia di Jefte sacrificata: di *Gio. Gisolfi*; era presso i Nani a Canal Regio: dallo stesso.

37 Mosè che riceve la Legge: da *Mattia Preti*: era presso il Barone Tassis: dallo stesso.

38. Abele ucciso da Caino: del *Forabosco*: era presso il Franceschi: dallo stesso.

39. David vincitore di Gollia: del *Balestra*: presso Carlo Facchinetti.

40. Nascita di Gesù: di *Sebastiano Rizzi*: era presso Ant. M. Zanetti.

42-43. Adorazione de' Magi-Pilato che dichiara innocente Gesù: di *Luca Giordano*: erano presso Flaminio Corner.

44. Profezie sopra Cristo nel tempio: del Balestra: era presso David Ant. Fossati.

45 Cristo al Calvario, del Rubens: era presso la famiglia Manfrotto a S. Samuele.

46. Tobia che sviscera il pesce: dal *Vecchia*: era presso la Famiglia Grassi.

48. L'Annunziata; del *prete Genovese*: era presso il N. H. Tomaso Querini.

49. Concezione di M. V., del *Piazzetta*; era presso il Boschi.

50. Giacobbe che domanda Rachele, del *Solimene*; era presso i Baglioni in Rio Marino.

51. Cristo che appare alla Maddalena: della stesso *Solimene*: era presso l'ab. Widman.

52. Susanna tentata, di *Annibale Caracci*; era presso i Widman.

53. Samaritana al pozzo, del *Piazzetta*, presso il conte L. Avogaro a Brescia.

54. Lotta di Giacobbe, del *Liberi*: era presso Angiolo Nicolosi.

55. Colpa de' Primi Padri, d'*Jacopo Tintoretto*; era presso i Pisani a S. Stefano.

56. Sogno di Giacobbe, del *Dorigny*; era presso la famiglia Zucconi.

57. David trionfatore di Golla: dal *Prete Genovese*: era presso i Businello alla Croce.

58. Conversione di Zaccheo, del medesimo; era presso Sebastiano Fava.

59. Eliseo profetante, del *Rembrand*: era presso Bartolomeo Bernardi a S. Apollinare.

60-61. Maritaggio di Mosè - Daniele che incontra Susanna, del *Fumiani*, era presso la famiglia Monticano a San Cassiano.

62. Venezia trionfante, del *cav. Battoni*, già presso i Foscarini, ora presso la Manfrin-Platis in Canal Regio.

63-64. Partenza di Abramo - Il Figliuol Prodigo di *Jacopo Basano*: erano presso i conti Savorgnan in Canal Regio.

65. Acqua mutata in vino: dello stesso *Jacopo Bassano*.

66. La Maddalena a' piedi Gesù: del *Rubens*: era presso la famiglia Grassi.

67-68. Il Centurione - Mosè salvato dalle acque; di *Paolo Veronese*; erano presso il Nobil Uomo Antonio Grimani a' Servi.

69. La Probatica dello stesso *Paolo Veronese*; era presso la famiglia Grassi.

70. L'Adultera innanzi Cristo: dello stesso *Paolo Veronese*; era presso i Soranzo a S. Polo.

71. Cristo all'Orto: di *Giambattista Tiepolo*; era presso Giacomo Concolo a S. Polo.

72-73. Cristo che cade sotto il peso della Croce - Convito di Nabal: dello stesso *Tiepolo;* erano presso il conte Francesco Algarotti.

74. Santa Grata ed altri Santi; dello stesso *Tiepolo*; è presso la famiglia Calbo-Crotta a S. Geremia.

75. La Mensa di Epulone, di *Bonifacio*: era presso i Grimani a S. Polo; ora è alla Regia Accademia delle Bel-l'Arti. Sta intagliato e nella Pinacoteca... del Zanotto, e nell'Almanacco *Le Belle Arti in Venezia.*

76. Tobia che risana il padre; del *Fetti*: era presso i Giovanelli a S. Agostino.

77. Noè ch'esce dall'Arca; del *Tempesta;* era presso il conte Francesco Algarotti.

78. Acque del Moria raddolcite; del *Castiglione;* era presso i Nani a Canal Regio.

79. Giacobbe che pasce l'armento di Labano dello stesso *Castiglione;* era presso i Giovanelli a S. Agostino.

80. Separazione di Giacobbe da Esau, dello stesso *Castiglione*: era presso i Foscarini a S. Anna.

81. Figlio di Noè che si divide dalla famiglia; dello stesso *Castiglione*: era presso Ventura Rossi.

82. David ch'esce di casa; del medesimo *Castiglione*; era presso lo Smith.

83. Innamoramento di Giuda; era presso il conte Algarotti.

84. Abbeveramento del bestiame di Abramo, del *Rosa di Tivoli*: era presso la famiglia Garzoni.

85. Gesù presentato al Tempio, di *Sebastiano Rizzi*; era presso i Zanetti.

86. Mosè esposto al Nilo, di *Paris Bordon*: era presso i Widman.

87. Pescagione copiosa degli Apostoli, di *Luca Giordano*: era presso i Co. Algarotti.

88. Riposo in Egitto: del medesimo *Giordano*: era nel Palazzo de' Labia.

89. Fuga in Egitto: del medesimo *Giordano*: presso i Conti Giovanelli.

90. Pianto sopra l'ucciso Abele; del *Lys*: era presso i Giovanelli a S. Agostino.

91. Cristo in Emaus; di *Gio. Bellino* con l'anno 1490 e il nome dell'autore. Era presso il Cornaro alla Ca' Grande, poi presso la famiglia Zanetti.

92. Salomone idolatra, di *Antonio Arrigoni*: era presso Sebastiano Fava.

93. Strage degli Innocenti, del *Carpioni*: era presso il nobil uomo Ruggeri Soderini.

94. Giuseppe venduto, del *Manaigo*: era presso Giuseppe Pedrini.

95. L'Annunziazione di M. V., d'*Jacopo Tintoretto*: era presso i Grimani a S. Polo.

96. Il Battista nel deserto, del *Pittoni*, era presso il suo intagliatore, il *Monaco.*

97. Cam che deride Noè, del *Liberi*: era presso il Sagredo a S. Pantaleone.

98. Incendio di Sodoma del medesimo *Liberi*: era presso i Grimani a' Servi.

99. Pilato mostra Gesù al popolo, del *Preti*: era presso i Monticano.

100. David unto a re, di *Andrea Ruthaurt*: era presso il Manfrotto.

101-102. Angeli ricettati da Abramo - Asina profetante di Balaam, del *Trevisan*: erano presso Carlo Pecora a San Canciano.

103-104. Giuditta che si prepara al grand'atto - Eliezer che s'incontra in Rebecca, del *Piazzetta*: presso i Contarini alla Madonna dell'Orto.

105-106. Susanna tentata - Sacrificio d'Isacco, del *Piazzetta*: erano presso il conte Algarotti.

107. Angiolo che appare ad Agar, di *Simeone da Pesaro*: era presso Giovanni Pesenti.

108. Giobbe insultato dalla moglie, di *Francesco Maffei*: era presso i Foscarini a Sant'Eustacchio.

109. David fuggitivo, del *Crespi*: era presso il conte Algarotti.

110. Raad che salva la Casa, del *Piazzetta*: era in casa dell'intagliatore medesimo.

111-112. La Sulamitide - Eliezer, del *Nazzari*: erano presso il medesimo *Monaco.*

Alla lettura del quale Catalogo di Stampe condotte in Venezia parecchie osservazioni ne si presentano. Vediamo, che gran numero di famiglie vi aveva tra noi, le quali aveano loro pinacoteca, e che commetteano opere a' dipintori più chiari che qui allora fioriano: che delle tante famiglie qui

nominate appena qualcuna presentemente ne susiste: che l'intagliatore preferiva di darne le Stampe piuttosto delle opere de' pittori che allora viveano, e che di leggieri gli saranno stati uniti in amicizia, e non da lui per bassa invidia sprezzati; che piuttosto dalle case de' privati che non da palazzi de' più alti patrizi egli pigliava soggetto al suo bulino. E pure non aveaci soggiorno di cospicua famiglia, che non avesse sua pinacoteca, e questa ricca eziandio di pitture di straniere scuole; pitture che non avendo, siccome quelle della veneziana scuola, il prestante lor pregio nel colorito, presentavano anche tema di più facile esecuzione a disegnatori. Quegli però che principalmente si segnalò in Venezia per Racolte che concepì, e per sè e per gli altri condusse di Stampa riputatissime, è stato *Anton Maria di Alessandro Zanetti*. Io non so come questi non ancora trovasse fra noi un particolare lodatore, non sembrandomi poterne bastare ciò che ne dissi nel Tomo III della mia *Storia della Letteratura Veneziana del secolo* XVIII. Egli è degno di un elogio, che ne metta in veduta i meriti singolari verso le bell'arti della patria. S'è giovevole cosa che una città abbia una sua Guida particolare, la quale dichiarando le principali opere pittoriche e i nomi di coloro che le condussero metta in voglia di visitarne i luoghi e di farne studio specialissimo; il Zanetti in età di non più che venzett'anni ripetè nel 1733 la edizione dell'opera del Boschini *Le Ricche Miniere della Pittura Veneziana,* rinovandone con ragione il titolo, volendo chiamare il suo libro *Descrizione delle pubbliche pitture della città di Venezia*: cosa che abbiamo dichiarato là, ove abbiamo già detto di Marco Boschini. E non fu il Zanetti un copista che andasse tentone, mentre seppe correggere dov'era errore, aggiungere dove mancava; nè si diè il vanto di autore, taciuto anzi il suo nome, non gli sembrando doverne pretendere a tanto, quando sì poco ci avesse posto di sua ragione. Ma poichè non basta, senza studio precedente e senza conoscenza delle bell'arti ripetere *pulchre, bene, recte,* ma è d'uopo o farsi puntello dell'altrui autorità che vuolsi produrre, o recare lo perchè della pronunciata sentenza, il Zanetti à dato in luce il suo libro *Della Pittura Veneziana,* il quale quanto lui appalesa peritissimo dell'istoria pittorica della Scuola Veneziana, altrettanto cel mostra profondamente nella scienza dell'arte. Soltanto che se ne legga-

Ant. Maria Zanetti

Descrizione delle pubbliche pitture di Venezia

della Pittura Veneziana

no le riflessioni e le indagini sulla triplice maniera del dipingere di Tiziano, si trova convenire meco in ciò ch'io diceva. Perciò il Lanzi portava opinione diritta e sicura allora quando scriveva, che se quegli non si fosse ristretto a scrivere soltanto de' pittori, i quali ànno lor opere ne' pubblici luoghi della città, la nostra Scuola non avrebbe mestieri d'essere d'altra penna descritta. E la pratica ancora sì del pennello, sì del bulino conosceasi assai bene da questo uomo dottissimo. Ne sia argomento nobilissimo l'opera di lui intitolata *Varie Pitture a fresco de' principali Maestri Veneziani ora la prima volta con le Stampe pubblicate* in Venezia 1760 in f. I disegni di queste opere però, siccome egli medesimo ne dice (Ivi III), si erano fatti da lui nell'anno 1755 dal giugno e novembre, e ci offrono in XXIV Tavole tali cose di *Tiziano, Giorgione, Paolo Veronese, Gio. Batt. Zelotti, Jacopo Tintoretto,* di cui al presente a pena ne rimane qualcuna. Era Zanetti peritissimo del disegnare e del dipingere protestandoci (f. VII) di avere avuto la ventura di udirne gli ammaestramenti del dotto cavaliere Nicolò Bambini e del rinomatissimo Sebastiano Ricci. E per piacere sì a quelli che amano nelle Stampe un far pronto e spiritoso, sì a quelli che ne amano la finitezza, saggiamente trovò opportuno il mischiare al lavoro dell'acqua forte quello del bulino. Della quale opera vi à anche un qualche esemplare miniato dall'autore medesimo con una *esattezza e bravura ch'è un incanto, e con tal valore che gareggia col Galestruzzo e col Sante Bartoli nell'esprimere l'antico in tutta la sua eleganza e purità,* come scriveane il conte Algarotti (Opere ecc. T. VIII). Ma dove il valore del Zanetti nel disegno sopratutto si ammirò, fu l'opera *Raccolta delle Statue antiche,* che nell'Antisala della Libreria di S. Marco e in altri luoghi pubblici si trovano; edizione magnificentissima in due volumi in f. quì pubblicata negli anni 1740-1741. I disegni ne sono fatti insieme col suo cugino da lui, che pure ne dirigeva gl'intagliatori. Ed era tale direttore, che gli artisti volontieri e tranquillamente ne udiano gli avvertimenti e li adempiano. E con tale arte ne furono quelle Stampe condotte, che a molte delle rappresentate sculture aggiunsero pregio, senza che il carattere ne alterassero. Sono in tutto *Tavole* cento, divise in eguale numero e nell'uno e nell'altro volume. *Giovanni Cattini* ci à nel secondo Volume, 1 Cibele, 4 Giove Ammone,

Raccolta delle Statue

Incisori delle Statue

Cattini Giovanni

20 la Venere, 37 Ercole; e nel primo 6 G. Cesare, 22 Elio Cesare, 23 Antino 24, Antonino Pio, 26 Faustina d'Antonio, 29 Annio Vero, 33 Elvio Pertinace, 34 Settimiio Severo, 36 Caracalla 37 Plautilla, 39 Giulia Mammea, 40 Vibio Volusiano, 44 Cavallo, 47 Sacerdotessa.

Giannantonio Faldoni

Di *Giannantonio Faldoni* nel volume I, 1 Giulio Cesare, 2 Augusto, 3 M. Lepido, 4 Marco Antonio, E. Lucio Cesare, 8 Antonia di Druso, 10 Caligola, 12 Servio Galda, 13 Vitellio, 14 Vespasiano, 16 Domizia, 18 Trajano, 21 Adriano, 27 M. Aurelio Antonino, Busto, 30 Lucio Vero, 31 Lucilla, 32 M. Aurelio Commodo, 42 Cicerone, 43-45-46 Cavalli, 50 Suovetaurilia.

Nel Vol. II, 2 Giove, 5 Leda, 6 Castore e Polluce, 7 Ganimede, 10 Minerva, 11 altra Minerva, 13 Musa, 14 Musa e Venere, 15 Igja, 19 Venere, 21 Amore, 22 Apollo o Adone, 23 Mercurio, 25 Cerere, 26 Bacco e Fauno, 29 Sileno, 30 Satiri e Baccante, 38 Dea Marina, 42 Paride, 44 Gladiatore Moribondo, 45 Atleta.

Giuseppe Patrini

Di *Giuseppe Patrini*, nel I Volume, 1 Cleopatra, 9 Agrippina di Germanico, 11 Agrippina di Claudio, 17 Trajano, 20 Marciana, 25 Faustina di Antonio, 38 Settimio, 48 Sagrificio. Nel II Volume 2 Cibele e Ati, 8 Ecate, 9 Diana, 34 Ara di Bacco, 35 Piedistali dedicati a Bacco.

Carlo Orsolini, Fiorenza Marcello

Di *Carlo Orsolini*. Nel I Vol. 15 con *Fiorenza Marcello*, Giulia di Tito. Nel Vol. II, 46 Gladiatore caduto.

Di *Marco Pitteri* nel I. vol. il ritratto del re Cristiano VI. di Danimarca, al quale il libro è dedicato, 19 Plotina, 31 Giulia Domna. 41 Busto incognito. Nel II vol. 40 l'Abbondanza.

Giuseppe Camerata

Di *Giuseppe Camerata*. Nel I vol. Sagrificio ad Ercole, nel II vol., 27 Bacco Fanciullo, 28 Bacco, 31 Satiri, 32 Centauri-Baccanti.

Carlo Gregori

Di *Carlo Gregori* fiorentino. Nel vol. II, 12 Apollo Citaredo, 16 Igia sedente, 24 Mercurio con altre deità; 48, 49, 50 Due Leoni e Battaglia Navale.

Bart. Crivellari

Di *Bartolomeo Crivellari* nel II vol., 33 Ara di Marte, 36 Ara Baccanali. Vasi di Marmo.

Samaritana Cironi

Di *Samaritana Cironi*, 41 Ara di Deità Egizia.

Felicita Sartori

Di *Felicità Sartori* è il frontespizio.

Vita di A. Maria Zanetti di Alessandro

E nel tempo che Anton Maria presiedeva e vigilava questa edizione delle *Statue Antiche dell'Antisala della Libreria di S. Marco* egli ne dava, unito al suo compagno il Buongiovanni, l'Indice de' MSS. della medesima Biblioteca in due volumi: opera che conciliò ad ambidue et estimazione presso a' dotti, e lode e medaglia di onore dal senato veneziano.

Ma non è da meravigliare, che Anton Maria tanto ne potesse, egli che aveva sortito sì bella educazione e che aveva posto sì grande cura nello studio. Ciò che possiamo sapere in tale proposito lo ricaviamo da una *Memoria intorno la Vita e le Opere di lui,* scritta dal minore suo fratello Girolamo, la quale fu posta immediatamente dopo il frontispizio di alcuni esemplari del ricordato suo libro *Varie Pitture a fresco ecc.*

Egli nacque da Alessandro, come dicemmo, e da Antonia Limonti in Venezia il dì primo dell'anno 1706.

La condizione della sua famiglia n'era di mercatanti: ma dall'imperatore Leopoldo I ne fu onorata della nobiltà. Giovanni Hoker, canonico della cattedrale di Venezia, scrittore di buoni versi latini che celebrano i gesti del mio santo patriarca Girolamo Miani, è stato maestro ad Anton Maria, che inoltre n'ebbe suoi istitutori i Gesuiti. Buona ventura il fè conoscere all'illustre e dotto patrizio Lorenzo Tiepolo, il cui favore gli ottenne meritatamente il posto di custode della Biblioteca di S. Marco. Era Zanetti dotto in parecchie lingue, culto in poesia, versato nella mumismatica, intelligente e pratico delle bell'arti: pregi che riconobbero in lui e celebrarono i letterati e gli artisti che ne amavano la conversazione, e le Accademie dell'Europa, le quali godeano di averlo loro membro. Morì il giorno terzo di novembre dell'anno 1778, ed ebbe tumulo nel deposito di sua famiglia nella chiesa di santa Maria Mater Domini. Brieve epigrafe ce' tiene ricordato alla memoria de' dotti, che non possono tralasciare di visitarne quel tempio, vero gioiello per ogni maniera di cose di bell'arti. Ce ne restò intagliata da *Giovanni dal Pian* la effige in f. la quale egli medesimo aveva delineata. Il Gori rammenta l'intaglio ch'ei fece all'acqua forte da *Sebastiano Rizzi* del quadro ch'è nella reale ed elettorale Galleria di Dresda, in cui era presentato un sacrificio alla Dea Venere. Ma già egli non contava che l'anno diciasettesimo di età, quando nel 1723 ci diede un suo intaglio nel libro Varî disegni inventati dal Parmigianino, tratti dalla Raccolta Zanettiana, incisi da Antonio Faldoni ecc.: lodato da poi anche per la soccorrevole mano che porse al *Zampini,* del quale fra poco parleremo.

Anton Maria Zanetti di Girolamo

Venne assai volte l'Anton Maria, di cui sin qui dicemmo, confuso col suo cugino Anton Maria di Girolamo. Il continuatore del Gori col chiamò Zio, colla giunta di parecchi altri errori, dove parla di loro; quando già in ciascuna delle Tavole delle *Statue Antiche,* più sopra annoverate, sta scritto: *Ant. M. qm. Gir. e Ant. M. d'Ales, cugini Zanetti incisero.* Fu questo secondo Zanetti, scriveane il Gori, egregio disegnatore, ed intagliatore in rame e in legno a tre tinte, chiaro, scuro e mezza tinta sulla maniera di Ugo de Carpi, di Antonio da Trento, del Beccafurni, di Andrea Andreani e di altri: la quale essendo stata per lo spazio di più cent'anni trasandata rinnovella. Maneggiò per suo divertimento anche i pennelli. Egli fu non solamente dilettante, ma intelligente, e possedè una raccolta di disegni delle più rare scuole e de' più eccellenti autori; ed il suo studio altro non fu che di cose scelte e particolari, mentre ammassò una raccolta di stampe e libri, quanti mai possono essere stati intagliati al mondo. Pubblicò di suo travaglio, cioè in legno a tre tinte, una caricatura e quasi ritratto del famoso musico Farinello; un S. Stefano, del *Parmigianino,* ed altri suoi grandi e piccoli disegni: e nell'età di ottant'anni con un brio giovanile e con un sapore grandissimo non so che carte dai disegni di *Gio. Benedetto Castiglione.*

Alle quali cose che il Gori qui diceva di lui, io posso queste altre aggiungere, le quali Pietro Bassaglia veniagli dirigendo nella lettera a dedicazione del Rinnovamento delle *Ricche Miniere* del Boschini fatta dal cugino di lui e stampata, come indicavamo, l'anno 1733: cioè, che le rare doti, che l'adornavano erano note non che a Venezia, al restante dell'Europa più colta, la quale avealo riconosciuto per uno de' più distinti dilettanti di sua età nel disegno, e per uno de' dotti conoscitori delle antiche e moderne pitture, ricordandogli il celebre suo studio di stampe e disegni con tanti viaggi e con tante spese acquistati, la compiuta collezione de' rarissimi regi libri di Francia, le altre distinte e più preziose memorie dell'antichità più felice che possedeva, la erudizione nella bell'arte del disegno, pari a quella di qualunque altro professore, la politezza e la grazia, nella quale pochi pareggiare il poteano, e le molte stampe uscite al pubblico o intagliate in più forme, o disegnate di sua mano, che gli aveano meritato l'universale applauso di tutte le curiose e dotte nazioni. Delle cose ch'egli aveva raccolte andò tutto in dispersione; insino i disegni e le stampe che nel vol. II della nostra *Storia della Letteratura Veneziana* esultavano che si fossero conservate dal nob. uomo Pietro Persico e che dappoi soggiacquero al duro destino di pressochè tutto ciò che alle patrizie e private famiglie era precipuo ornamento. Parleranno però sempre del merito de' tesori di bell'arti che il Zanetti aveva raccolto, la grand'opera *Gemmae antiquae illustratae e Francisco Gorio notis latinis italianice redditae a Hieronpmo Zanettio,* Venetiis 1750 in fol. fig. con Tavole ottanta in rame intagliate dal Zanetti medesimo; e i due volumi di *Stampe prese da disegni del Parmigianino da lui incise a chiaro scuro, e que' dodici fogli di Studi di teste e figure,* e quagli altri *dodici di figure d'uomini e d'animali incise all'acqua forte* da que' disegni che possedeva del Castiglione. E le lettere di lui al can. Gaburri, le quali si leggono nel volume II delle *Lettere Pittoriche,* più che per le nozioni, cui offre de' suoi viaggi a Parigi e Londra, degli amici che conobbe, degli studi che fece, meritano considerazione per l'onesto carattere che presentano di lui e de' raccoglitori di quell'epoca ben altra che la presente. Morì d'anni 88 il dì 30 di dicembre dell'anno 1767 per attacco di petto a Santa Maria Mater Domini. Dall'uno e dall'altro di questi due cugini Zanetti veniva aiutato *Gaetano Zampini* di Narvesa, ma specialmente, come dicevamo, da Anton-Maria di Girolamo. Capitato a Venezia per applicarsi alla pittura fu posto alla scuola del Bambini, e onorevolmente trattò ogni maniera di dipingere. Lavorò per parecchie delle principali Corti dell'Europa; e per quella di Spagna; fece le figure ne' quadri del *Joli,* ov'era rappresentato l'*Anfiteatro di Spagna con la Caccia de' Tori*: opere che il Zampini anche incise all'acqua forte. Ma ad onta che lavorasse e molto e presto e per grandi signori, non ostante, carico ch'era di famiglia, viveva in povertà di stato. Il secondo de' Zanetti, il quale ne conosceva e pregiava il merito, lui trasse presso di sè, sopratutto facendolo disegnare e lavorare seco lui nel ricordato intaglio de' disegni del *Castiglione*: chè anzi il Zampini per farne maggiore quella Raccolta, egli medesimo inventò, disegnò ed incise alcuno di que' rami, che riuscirono affatto del gusto di quell'Autore e sono toccati con molto spirito. E volendo il Zanetti porgere nuovo tema di

Gaetano Zampini

lavoro al Zampini, immaginò di pubblicare una Raccolta delle Arti Veneziane, che vanno per le vie. Zampini ne accettò il carico, avendo aiutatori il Zanetti; e alla maniera delle Arti di Bologna inventate ed incise da Annibale Caracci, quegli inventò, disegnò, incise Tavole sessanta che si pubblicarono l'anno 1789 in f. *Furono incise,* scrive il Cicognara nel *Catalogo Ragionato de' Libri d'Arte* (N. 1829) *furono incise con gran maestria e facilità pittoresca; divenute rarissime poichè le lamine disperse o convertite ad altro uso, non ne tirarono che pochi esemplari.* Sotto ognuna di quelle Tavole all'acqua forte, delle quali un qualche esemplare venne miniato, vi à alcuni versi del dottore Guestini, prete della chiesa di santa Maria Mater Domini, amicissimo al Zanetti e al Zampini. E anche presso a morte il Zanetti si ricordò del disgraziato amico e compagno nelle onorate fatiche, lasciandogli una piccola mensuale somma insino a che vivesse; ma alla disgrazia di tanta perdita aggiuntasi al Zampini l'indebolimento degli occhi, gli convenne strascinare miseramente la restante vita che terminò il dì vigesimo di maggio dell'anno 1778.

GiambattistaAlbrizzi

Ed altro merito aveva il Zanetti di Alessandro, cioè, di tenersi stretto in amicizia a coloro, da' quali le bell'arti se non veniano trattate, però si proteggeano mirabilmente. E del bel numero di quelli era, senza dubbio, Giambattista Albrizzi. Per questo ebbe gran movimento in Venezia la medesim'arte dell'intaglio, sicchè sarebbe difetto il non ricordarnelo in una Memoria, quale dessa è la presente. Egli era nato il dì vigesimo nono di dicembre dell'anno 1699 in Venezia, dove anche morì il giorno vigesimo di marzo dell'anno 1777. Esercitò la paterna arte di tipografo e stampatore; e tale celebrità gli venne, che il nominarono loro membro l'Accademia palermitana del Buon Gusto, la Società Letteraria degl'Incogniti di Kremsir, e l'Istituto Universale di Scienze, Lettere e Arti del suo fratello Almorò. Quegli fu l'autore del libro *Il Forestiero Illuminato di Venezia,* stampato la prima volta nell'anno 1740, e dappoi più volte uscito in luce, trasportato da lui anche nella lingua francese l'anno 1768, con Vedute graziose che fece condurre a intaglio da *Francesco Zucchi,* delle quali più sopra dicemmo. Che se *Giuseppe Zais* e *Francesco Zuccarelli* ebbero un gran protettore nel Console Smith, n'ebbero un altro eziandio in Giambattista Albrizzi, che fe' ad essi condurre parecchie di quelle opere, le quali poi furono suggettate al bulino. Per lui lavorarono *Rosalba Carriera, Felicita Sartori, Francesco Bartolozzi*: che anzi uscito dalla mano di questo i nipoti dell'Albrizzi possedono il ritratto del loro zio a pastelli, come i conti Revedini ne hanno due ritratti in miniatura. Il Bartolozzi intagliò anche all'Abrizzi più cose, le quali sono ornamento a parecchie Raccolte: ma quì non dirò che di due edizioni ornate anche di Stampe del *Bartolozzi* fatte condurre dal nostro Albrizzi. E' l'una in fol; della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso, i cui rami s'intagliarono dal *Pitteri* e dal *Cattini,* ma dove vi è pure una vignetta del Bartolozzi co' ritratti del *Piazzetta* disegnatore e dell'Albrizzi autore di quella edizione: è l'altra edizione lo *Studio del Disegno* del medesimo Piazzetta, intagliato dal Bartolozzi: il quale Piazzetta era sì amico all'Albrizzi, che questi il fè collocare nella tomba della sua famiglia alla chiesa de' Filippini, detta la Fava. L'Albrizzi inoltre aveva copiosa Serie di libri di belle Arti, il cui pubblicato Catalogo aveva avuto suo ordine dal bravo Pietro Brandolese, della cui amicizia io teneva gran conto, e sulla cui Vita ho pubblicato una lunga mia Lettera. Finalmente è dovuto all'Albrizzi il merito di avere acquistato e pubblicato nell'anno 1754 in f. i Rami de' *Paesi del cavaliere Gianfrancesco Barbieri detto il Guercino da Cento, da esso inventati ed espressi in* XIV *Vedute ed intagliati in rame da Giovanni Penna in Parigi.*

Degl'intagliatori dell'opera delle Statue Antiche

I quali due valorosi cugini Zanetti che ci ridussero a scrivere vogliosamente tante parole circa la loro vita, i loro studi e le loro benemerenze, ci apersero la via a pressochè tutta la restante nostra Memoria. Ciò eglino ottennero colla scelta de' più bravi intagliatori che vi avessero in Venezia per condurre l'opera ad essi affidata dell'Intaglio delle *Statute Antiche dell'Antisala della Biblioteca*; opera che a punto ci trasse a parlare de' Zanetti: tra' quali intagliatori siccome due principalmente furono caposcuola in Venezia, così ne invitano a dirne de' discepoli e di chi venne da questi.

Patrini Gius.

Patrini Giuseppe, nativo di Parma, dove andò anche a compiere la vita, era protetto e condotto dal Zanetti, non si però che il facesse eseguire tutti gl'intagli de' due volumi delle *Stampe*. Così ne scriveva il buo continuatore del Gori, che per poco noi non soprannomineremo il *mai una*: tanto è il numero degli errori, onde fe' brutto il suo libro, che sarà sementa fecondissima alla propagazione de' medesimi falli

specialmente tra' forestieri. Il Gori però era stato troppo avaro nel dire di lui; non ne rammenta che un S. Francesco di Sales, mezza figura in piccolo, e ne tace delle Statue. Alle quali cose noi aggiungeremo i ritratti di Francesco Barbaro, f., del vescovo Giannantonio Volpi nella cominiana edizione delle Poesie Latine di Giannantonio Volpi ecc.

Giovanni Cattini

Uno de' compagni del Patrini nella condotta di questa grande opera era *Giovanni Cattini* veneziano. E siccome dessa fu pubblicata l'anno 1740, così il Cattini non può essere nato nel 1730: epoca che al nascimento di lui è segnata nel *Manuel*. Valse però questo fallo al continuatore del Gori per farne tante parole, quante non converrebbero per fermare sicura un'epoca circa i Raffaelli e i Tiziani. Bello è poi che dopo tante parole a nulla conchiude. Ebbe credito a' suoi dì, e ne sono prova alcune opere, che gli venivano affidate. Il Gori ne rammenta il ritratto del pittore Piazzetta, in f. Gr., il frontespizio e alcune vignette nella *Istoria Romana* de' pp. Catron e Roville, qui tradotta e pubblicata, il forntespizio *Opere* di Sant'Ireneo, esse pure qui pubblicate, alcuni soggetti pigliati dal ricordato Piazzetta, cioè *Icones ad vivum expressae* in 15 Tavole, Venezia 1763, f.e il ritratto del Bossuet in fronte alla edizione delle sue *Opere*, da disegno di *Giam. Tiepolo*. Il continuatore Goriano ne rammenta in fol. i ritratti di S. Lorenzo Giustiniani del patriarca Daniele Barbaro, del frate Paolo Sarpi, del duca Vittorio Amedeo di Savoja, del pittore Pietro Longhi da dipinto del *Nogari* e dell'altro pittore Francesco Zucarelli, e il frontispizio della grande opera *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum* ecc. Qui concepita e uscita dalle Stampe. Io ci aggiungo il ritratto del pittore Giam. Tiepolo da disegno del *Nazari*, *f*. Vi à chi pretende che dal Cattini pigliasse lezione dell'intaglio il veneziano *Giuseppe Camerata*, dal quale si era apparata l'arte del dipingere presso il nostro Lazzarini. Intagliò molte cose in patria, e molte in Germania. Il Gori ne rammenta i rametti in una edizione del Tasso, molte stampe nella *Raccolta della Galleria di Dresda*, cioè dal *Feti* le Parabole della Dramma Perduta e del Padre di Famiglia che si fa rendere conto da' Servi, e David vincitore di Golia; dal *Procaccini* S. Rocco allo Spedale, grande e superba composizione, dal Caracci, M. V. Assunta al Cielo e la Limosina di S. Rocco. Alle quali opere della Galleria di Dresda

Giuseppe Camerata

il continuatore goriano aggiunge l'Adultera del *Biscaino*, la castità di Giuseppe dal *Contarini*, i due Testamenti V. e N. dal *Vaccari* e quindi una Sacra Famiglia dal *Proccacini*, la Maddalena penitente da *Pietro Bartoli*, il Pastore addormentato dal *Crespi*, il S. Giorgio dal *Rotari*, due Ritratti dal *Dietrich*, la Maddalena dal *Vander Werff* l'Incredulità di S. Tommaso dal *Preti*, i due ritratti della Elettrice Vedova e del Principe Xaverio.

Alle quali cose che intagliava in Dresda ne aggiungeva il continuatore medesimo: ritratti, in f,. del doge Foscarini, del procuratore Simone Contarini, dell'Albrizi Cantatrice teatrale, della Zamelli danzatrice ec. in 4, del pittore Bombelli. Io ne citerò di più il ritratto, in 4, del padre Giuseppe Zucconi, minore conventuale, veneziano, colla epigarfe *Canal Romanus delineavit* 1751 - *Camerata sculpsit* 1754: ritratto che recentemente si rintagliò dall'*Aliprandi* nella occasione che bernesche poesie di quel frate qui si pubblicarono. Il Camerata morì più che nonagenario in patria l'anno 1762. E l'Heinech, il quale n'errò l'epoche, à dato occasione alla copia delle sue consuete inezie al continuatore goriano.

Bartolomeo Crivellari

Bartolomeo Crivellari nacque in Venezia, dove morì in età d'anni 52 nel 1777. Egli trovò grazia nella *Biografia Universale*, dov'è lodato siccome ingegnoso il tocco di lui. Il Gori rammenta di lui gl'intagli delle tavole del Santo Nome di Dio ecc., dal *Gherardini*, di Santa Francesca Romana dal *Tiarini*, quelli che vi sono nel libro *Compendium prodigiosae Vitae beati Petri Petronii Senensis* (Venetiis 1761), e nell'altra opera, questa pure qui pubblicata l'anno 1746 per il Pasquali, in f. m,. intitolata *Le Pitture di Pellegrino Tibaldi e di Niccolò Abati descritte ed illustrate da Gio. Pietro Zanotti*, e il ritratto dell'arciduchessa Maria Anna d'Austria inserito nelle sopra citate *Opere* del Bossuet, qui parimenti impresse l'anno 1755 in 4. Il buon continuatore goriano ci dà, senza avvedersi, secondo il suo costume, la ripetizione di pressochè tutti i ricordati intagli, a' quali però aggiunge nuovi la Apoteosi del B. Alessandro Sauli, del *Bortoloni* e gli Amanti scoperti, da *Giulio Romano*. Noi ne vedemmo il ritratto, in 8, di Francesco Renieri Chiari da Pisa l'anno 1737: sicchè il Crivellari avrialo condotto nell'anno 12 di sua età, se vere sono l'epoche riportate, che vengonci date del nascimento e della morte di lui. Moltissime cose di lui vi à poi nella edi-

zione delle *Rime* del Petrarca fatta in Venezia dal Zatta l'anno 1756, 4: parecchi fregi nella edizione dell'*Orlando* dell'Ariosto fatta dal medesimo stampatore l'anno 1772, da disegni di Gio. Zampini.

Sammaritana Cironi Felicita Sartori Fiorenza Marcello.

Dee *Samaritana Cironi* molta gratitudine a' cugini Zanetti, i quali chiamandola a esercitare il suo bulino in tanta opera, alla lode eterna di questa unirono quella del nome di lei. *Felicita Sartori* ebbe altri titoli per vivere nelle carte degli storici. Dessa era eccellente pittrice in minatura e a pennello per l'ammaestramento e l'esempio della rinomattssima Rosalba Carriera, che l'amava quasi figlia, e che l'ebbe seco parecchi anni in casa sua. Maritata Felicita con un gentiluomo della famiglia Hoffman passò a Dresda, dove si occupò nel dipingere per quell'Elettore. Oltre la Stampa istoriata che à luogo nella *Raccolta delle Statue* vi è di lei eziandio un piccolo intaglio di puttini, da disegno di *Giamb. Piazzetta.*

Ben più degna di nominanza è stata *Fiorenza Marcello;* se non che il Basan e il Fussly, illustri nomi tra' biografi degli altisti, parvero congiurare al danno di lei. Uopo è dire che leggessero *Marcello di Fiorenza,* sicchè le fecero mutare e sesso e patria, e la spacciarono fiorentina, quand'essa era veneziana. Errarono eziandio nel dichiarare l'intaglio condotto da lei per questa *Raccolta,* giacchè come noi abbiamo citato, ella fece tutt'altra cosa che una *Venere.* E l'avere veduto che nel primo suo intaglio in questo libro il nome di lei è unito a quello dell'*Orsolini,* sospettiamo che questi le sia stato il maestro; e più, che la maniera n'è la medesima. Due ritratti io vidi condotti a granito da lei, in 4. di S. Bernardino da Siena nella *Vita* di questo Santo scritta dal Padre Amadio di Venezia, e quì pubblicata l'anno 1744; e del chiarissimo doge Pietro Grimani. Tornò a grande onore di Fiorenza eziandio che il chiarissimo uomo Gian-Domenico Santorini, di cui pure intagliò il ritratto, la scegliesse a condurre le tavole per le sue *Osservazioni Anatomiche.* Io leggeva in un Ms. presso i Gradenigo, essere ella stata sorella ad un medico condotto nell'Isola di Burano: notizia, la cui verità non mi riuscì assicurare nelle ricerche ch'io ne aveva fatte colà.

Carlo Orsolini

Carlo Orsolini ch'io sospettava maestro della Marcello, contendeva vanamente del primato nell'intaglio con *Ginnantonio Faldoni,* avendone tutti due avuta principalmente la stessa maniera a un solo taglio; della quale maniera faremo tra

poco una qualche parola. Orsolini visse sempre alla sua arte, e quasi ottuagenario morì in Venezia sua patria, il giorno 25 di giugno dell'anno 1784. Vivendo poco lunge al convento di S. Francesco della Vigna, era stretto in amicizia al celebre frate Carlo Lodoli, del quale ci diede intagliato, in 4, il ritratto. Il Gori ci lasciò scritto, che quegli intagliò da invenzione e disegno di *Sebastiano Rizzi* la Cananea avanti a Gesù Cristo, il frontispizio e altri rami nelle *Opere* di S. Girolamo nella edizione veronese dell'anno 1734, il ritratto di un Procuratore di casa Pisani, e il ritratto di Aurelio Rezzonico, fratello del Ponteficie Clemente XIII, nel 1758. E questo ultimo ritratto è di qualche rarità ,vietatone lo smercio dal Veneto Governo, giacchè nella Stola vi si era intagliato il camauro, fregio di potenza straniera alla Repubblica. Il continuatore del Gori ne ricorda, che l'Orsolini intagliò opere della Galleria di Firenze, quadro storiato con M. V. e Santi da *Pietro Ricchi,* detto il *Lucchese,* Sacrificio di un Pontefice, da *Fr. Fontebasso,* in f., S. Francesco di Sales f., e i SS. Luigi e Stanislao in gloria, due opere del Balestra. Di questa seconda opera io possiedo gustosissimo e finitissimo il modello dipinto sul rame, opera che fu intagliata, in f., eziandio dal *Wagner.*

Alle quali opere aggiungerò io una Vergine del Carmelo, in 8, da *Antonio Correggio,* altra da *Guido Reni,* 8, e i ritratti dei Procuratori Girolamo Veniero, Sebastiano Venier, 1752, da *Ales. Longhi,* Lorenzo Morosini, 1755, Angelo Contarini 1753, e rami per *Breviari Romani* parecchie Statue nel libro in f. del Museo del Vescovo Francesco Trevisan, Museo ora Zustinian-Recanati; S. Francesco di Sales che scrive, del *Balestra,* 16, San Basilio da *Pietro Novelli,* S. Margarita colle mani giunte innanzi il Crocefisso dal medesimo *Novelli,* 16, S. Polo Apostolo dal medesimo disegnatore, Stampe per Messali e Breviari.

Di maggiore merito e convenientemente in maggiore estimazione e celebrità fu Giannantonio Faldoni. Egli era nativo di Asolo nel Trivigiano, dove da secoli avea stanza sua famiglia, e dove si estinse l'anno 1785 colla morte di un Andrea. Tanto io diceva eziandio in mia *Lettera sulle Cose Asolane,* messa, or ha sei lustri, o circa, nel *Giornale* de' Conti Rio in Padova. E poichè l'Huber gli diede Ascoli a patria, il continuatore goriano gli fe' lunga confutazione che gli aperse strada a' consueti suoi ragionamenti e abbagli. Ma io farò qui

la protesta che dalla cattedra della padovana Università faceva altra volta in suo latino il p. Businello. In sua lezione che faceva guerra a certe ecclesiastiche instituzoini della imperatrice Maria Teresa gli era avvenuto troppe volte di nominarnela: finchè proruppe esclamando *sed nolo amplius habere rem cum regina Hungariae*. Risero gli ascoltatori: io mi consolerò, se nélla noia di questa mia scrittura ridano i miei lettori, a' quali protestandolo il dico: *sed nolo amplius habere rem cum continuatore Goriano*.

Giannantonio Faldoni

Il Gori sì che dice bene, e sì me ne acheto alle parole, che qui le ripeto: « Faldoni G. A. veneziano (cioè dello Stato) studiò prima la pittura di paesi e poi l'intaglio a bulino sotto la direzione d'un suo fratello. In sua gioventù viaggiò molto, e molto si trattenne in Parigi. Intagliò presso le opere del cav. Marcantonio Franceschinis, e fra le altre una Concezione. Travagliò ancora nel 1751 un S. Luigi Gonzaga portato in cielo dagli Angeli, una Visitazione, ed una Testa di S. Francesco Xaverio al naturale. Disegnò ed intagliò il ritratto del pittore Sebastiano Rizzi dall'originale presso il sig. Giuseppe Smith, console britannico in Venezia. Nella edizione fatta in Firenze della serie dei ritratti dei pittori che sè si dipinsero, e che son collocati nella granducale Galleria, incise quello di Giovanni da S. Giovanni, e quello d'Orazio Borgianni pittore ed intagliatore: il primo frontespizio dell'Indice de' Libri proibiti d'ordine del pontefice Benedetto XIV, stampato in Roma l'anno 1758: intagliò dal dipinto di David Loreti il ritratto del p. Ignazio Visconti preposito generale della Compagnia di Gesù, e da Pietro Longhi e da altri. Ma le sue opere più celebri sono i ritratti dei dogi, procuratori e d'altre famiglie illustri di Venezia. Presentemente (cioè nel 1769 o circa, secondo ciò che ne dice l'autore della vita del Gori, premessa alla sua opera) vive in Roma in età d'anni 43 circa, ove sta intagliando una serie di statue antiche ». E risalendo al ritratto che il Gori ne cita del p. Visconti, intagliato dal Faldoni, ci è forza osservarne a quanto onore ciò gli ridonasse. I Gesuiti aveano pubblicato il libro in 4 *Imagines Praepositorum Generalium Societatis Jesu delineatae et exculptae ab Arnoldo Vanwesterouth Romae apud Venantium Monaldini anno* 1748. Quattordici sono gli intagli del Vanwesterouth: il XV si fece dal celebre Jacopo Frey. Il Faldoni non solamente quello del Visconti che ne fu il Generale XVI, ma ci fece pur quelli del Generale XVII che fu Alvise Centurioni, e del XVIII che fu Lorenzo Ricci, dagli anni 1755-1758. E quando i Zanetti diedero sì gran parte nell'intaglio delle « Statue Antiche », al Faldoni, eglino stessi ne aveano sperimentata la virtù del bulino. De' disegni che possedeano del Parmigianino, ne aveano avuti undici intagliati da lui, che recano pur la data, cioè gli anni 1724-1726. Sono in f. e se ne à unito qualche altro: il primo che porta «R. inv. del et. celebre Francesco Mazzuola detto il Parmigianino, tratti dalla Raccolta Zanettiana, incisi in rame da Antonio Faldoni e nuovamente pubblicati. Venezia 1786 ». A questi intagli ve ne à unito qualche altro: il primo che porta « M. inv. del et. sculps Londini »: il quinto Andreas Zucchi sculp.: il settimo *Anto M.a delineator et sculptor* 1723: il decimoterzo *Carolus Orsolini sculp*.

Dalla quale opera i Zanetti trasportando il Faldoni a quella delle « Statue Antiche », non saprei darne sentenza, se più largo campo di onore aprissero a sè stessi o a lui che aveano eletto, dandogli la più gran parte di quel lavoro. Condusse il Faldoni gl'intagli di quelle Statue alla maniera del Melan, e talvolta sempre, mantenendone il carattere, farne agli occhi alcuna di quelle opere più apprezzabile, che forse non è in sè stessa. E prese alto disdegno contro il Pitteri, siccome presto diremo, allora quando potè riconoscere che questi, per invito del Zanetti, ci avea messo il proprio bulino in alcuno di que' suoi intagli: di che non dobbiamo maravigliare gran fatto, se l'indole sua focosa il rendeva sì facile all'ira. Aggiungeagli ardire eziandio il suo valore nell'arte del floretto: e restò noto com'egli fu presso a superare il suo stesso maestro chiamate Alberto, cui aveva sfidato a duello nella pubblica via, se gli spettatori non si frametteano a separarli. Non restò conosciuto nè l'anno, nè il luogo della morte del Faldoni, che al Canova piaceva avere avuto concittadino, e del quale celebrava grandemente il merito, facendo trapelare nel suo discorrere che avrebbe voluto un pari intagliatore alle sue opere. Agl'intagli del Faldoni sopra accennati dal Gori, questi altri aggiungeremo: Divozione del Sacramento, in 4 colla marca A F; Stampe di Statue del Museo del vescovo Francesco Trevisan, di cui si prepose il ritratto, f., la Stampa del Marco Agrippa ch'è nel Cortile del palazzo Grimani a santa Maria Formosa, f. Beato Gregorio Barbarigo, in 4.

da Stefano Pozzi: ritratti, in f., di Anton-Maria Zanetti da Rosalba Carriera, de' pittori Luca Carlevaris, Gaspare Diziani, Giambattista Piazzetta, Marco Rizzi, 1724, da Rosalba; di Gio. Emo, procuratore di S. Marco anno 1723, da Pietro Uberti ed altro, più ornato, del medesimo procuratore da Angelo Trevisan, del procuratore Andrea da Lezze, dell'eruditissimo Zaccaria Sagredo. Da Sebastiano Rizzi intagliò, in f., la Sacra Famiglia, la Concezione di M. V.; da Pietro di Cortona, la Nascita di N. S., David che suona l'arpa, che fugge dall'irato Saule; dal Palma Giovine, Gesù alla Colonna e da Pietro Longhi una compagnia campestre, e in tre grandi fogli l'Ingresso dell'ambasciatore conte di Colloredo in Venezia.

Scuola di Marco Pitteri

Quegli però che specialmente si è segnalato nella maniera che quì teneano Orsolini e Faldoni, è stato Marco Pitteri, il quale ne tenne eziandio quì scuola, che ultimamente cessò nella morte del suo discepolo Vincenzo Giaconi. Era questa la maniera di Claudio Melan.

Qual dessa sia, io dirò quì colle parole che nel suo volume: «*Il Fiore dell' Arte dell' Intaglio*» à messe il professore abate *Antonio Marsand*, che come mi piace avere concittadino e amico, così amerei saper imitare in suo valore scrivendo delle cose delle belle arti. «*Claudio Melan*, che morì l'anno 1688, segnò un'epoca luminosa nell'arte, quant'è alla maniera tutta sua proporia di condurre il bulino. Egli pensò di voler rappresentare le figure e le cose tutte, non già adattando la diversità del taglio alle diverse loro qualità, siccome infino allora usato aveano gli artisti, ma di rappresentarle tutte con un taglio solo, o perpendicolare che egli fosse, o circolare od orizzontale, senza incrocicchiarlo con altri, e quindi rinforzandolo ed attenuandolo secondo che ne fosse stato bisogno per la varietà delle tinte e la degradazione dell'ombre. E vi riuscì mirabilmente: ma siccome nel nuovo modo d'intagliare potea bensì essere ammirato, siccome in sulle prime fu da tutti, ma non seguito perchè sempre mancante, almeno in parte, del conveniente effetto, il quale è impossibile a prodursi appieno con un solo taglio, per quantunque destramente condotto, così egli ebbe pochissimi imitatori, tra' quali, per dirne specialmente di alcuni, il *Faldoni* e il *Pitteri*, e a' dì nostri l'ottimo ed ingegnosissimo veneziano e mio buon amico signor *Vincenzo*

Giacconi. Anche il *cav. Giuseppe Longhi*, egregio incisore e scrittore, nel suo libro la *Calcografia propriamente detta* parlandoci del *Melan* (ff. 115) pigliando motivo a dirne de' pochi imitato ch'egli ebbe, tra questi collocò siccome doveva, il *Pitteri*, ma con acerbità di generale sentenza, il che ci pare non egli dovesse».

«Anche il *Veneto Pitteri* (così il Longhi scriveva), se non imitò in tutto *Melan*, volle in modo tutto suo servirsi d'un solo ordine di tagli gonfiandoli a piccole riprese per lungo o per obliquo del rame; ma il suo lavoro riuscì moscio e peloso».

Alla quale sentenza che nullo lavoro del Pitteri non esclude opponendomi, non vorrei che si ridesse di me, come gli uditori risero in udendo dalla cattedra del Patavino Ginnasio *quod Baharavius Affirmat, hoc Bertossius negat.*

Marco Pitteri

Il nostro *Marco Pitteri*, figliuolo di *Marino*, fante al Magistrato della Giustizia Vecchia, nacque in Venezia il dì 24 di aprile dell'anno 1702. La famiglia di lui era di pescivendoli, tra quali essa si udiva illustre, siccome quella che mettea vanto di avere avuto tre dogi, che si diceano de' Nicolotti: cosa che lo stesso *Marco* di tratto in tratto veniva rammentando, non senza qualche suo compiacimento. *Marco* di per tempo conobbe la sua inclinazione alle bell'arti, e in spezieltà all'intaglio. Studiò il disegno presso il celebre pittore *Giambattista Piazzetta*, dalla cui scuola passò a quella del veneziano incisore *Giuseppe Baroni*, di cui innanzi abbiamo parlato. Se non che egli medesimo si fece le ali per sollevarsi a rinomanza; e pigliò la maniera che dicevano dal Melan, in que' dì seguita da qualc'altro, fra cui dal ricordato Faldoni: il qaule, orgoglioso del proprio merito, certamente non poteva amare il *Pitteri* in cui vedeva un troppo forte competitore. Che anzi timido, di natura il *Pitteri* stette più settimane rinserrato in sua casa, quando seppe che il *Faldoni* aveva nella pubblica via minacciato vivamente al *Zanetti*, che gli aveva dato que' rami di costui de' quali dicemmo poc'anzi parlando del *Faldoni*. Ma già non poteva gran fatto dispiacere il ritiro del *Pitteri*, il quale partiva la vita tra lavori dell'arte e le sue cure della famiglia. Aveva in *Prudenza Astori* una moglie, che tanto più gli era carissima quanto che dessa ancora usava il bulino nell'intaglio di lettere. Aveala sposata l'anno 1735, e la perdette per morte

Prudenza Astori Pitteri

il dì quinto di aprile dell'anno 1771. Lavoro di lei soglionsi dire comunemente le intagliate lettere dell'*Officium Beatae Marie Virginis* (Venetiis apud Io. Bapt. Pasquali 1740 in 12).

Angela e Marina Baroni

Se non che il tipografo, il quale ci avvisa il lettore che gl'intagli in rame disegnati da *G. B. Piazzetta* ne si condussero da *Marco Pitteri* « magni caelatore nominis accuratissima diligentia ». ne avverte ancora, che *characteres labore improbo insculpsit notae in vulgus solertiae foemina Angela Baroni*. E teneva questa una sorella di nome *Marina*, con cui intagliò le Tavolette cronologiche contenenti la Serie de' Papi... che hanno regnato dalla Nascita di Gesù Cristo fino al presente per servire di modello a chi legge istorie profane, di fresco corrette ed accresciute da *G. Marcello*; presso *Girolamo Albrizzi* 1700, 12. Oltracciò aveva seco il *Pitteri* in casa sempre un qualche suo discepolo, aveva e chi vi si recava per intagliarci qualche sua cosa, e già ne abbiamo dodici Tavole in 4, cogli Articoli del Credo, in 4, le quali portano la nota che presso *Marco Pitteri* s'intagliarono; e finalmente veniva visitato dagli amici, tra' quali si contava il celebre p. Lodoli, a cui *Pitteri* dedicò un'Orazione all'Orto, in 4, non però di suo bulino. Fu presto ammirata la maniera dell'intaglio di *Marco*; e certamente era cosa mirabile il vedere raggiunti sì vivi effetti di contorno e di chiaro-scuro, ad onta che non cavasse il rame che con un solo taglio. Egli non fece giammai uso dell'acqua forte; e fra' tanti errori del *Manuel*... de l'*Hüber* vi ha pur quello di chiamarne il *Pitteri* intagliatore all'acqua forte. Bel- l'argomento della 1. maniera di lui è il ritratto del procuratore Mocenigo in f., e dell'altra sua maniera a doppio taglio vi à quello, pur in f., del maresciallo di Schullembourg. E vi è fatto a narrarsi curioso intorno questo secondo ritratto. Allora che *Marco Pitteri* l'ebbe compiuto, si recò alla casa dell'illustre personaggio per presentarnelo di un qualche esemplare. Il segretario del principe, udito ciò che l'artista voleane, lui disse, essere il suo signore troppo occupato in quel momento, e che dove libero d'ogni cura il sapesse, gliene farebbe egli medesimo l'offerta, aggiungendo che tornasse a riceverne la risposta.

Marco aspettava che ne avverrebbe e n'à poi dodici zecchini in oro e la commissione di recargliene mille esemplari, de' quali ciascuno gli verrebbe pagato quattro venete lire, cioè, franchi due. Ne parte satisfatto, gli parendo esserne largamente compensato. Trascorso già qualche tempo, era *Marco* nel palazzo del senatore Angiolo Quirini, quando ci arriva il maresciallo Schullembourg. Piacque a questo il vederlo, e dopo lungo parlare escono fuori l'un l'altro insieme. Il maresciallo cortese vuol traghettare l'artefice colla sua barca, dove nell'ozio del discorso il ricerca quali somme avesse ricevuto dal suo segretario al momento di recargli il ritratto. Uditone con maraviglia il quanto; non senza mia ragione, gli disse, ve ne ricercava, giacchè dovetti cacciarlo da me, trovato che l'ebbi reo di eguali colpe. Zecchini settantadue gli aveva dato e venete lire otto per ciascuna copia di que' ritratti. E in questa fuori traendo dalla saccoccia la borsa, presentò di quante ci aveva auree monete il *Pitteri*, il quale mai rifiniva di celebrare la splendidezza del maresciallo. Ne è già che *Marco* fosse avido di danaro, egli che aveva rifiutato gl'inviti di parecchie Corti forestiere, e che neppure volle ricercare di stipendio la Repubblica madre, ad onta che ne lo sollecitassero parecchi de' più potenti patrizi. E in effetto lui proteggeano i Mocenigo, i Ruzzini, i Quirini. Non visse che alla religione che coltivava, alla famiglia che amava, all'arte, la quale gli portò ricche somme, giacchè ed era ne' lavori sollecito, quantunque punteggiasse e tratteggiasse quel suo modo di taglio, e godè di una lunga vita, morto il dì quarto di agosto dell'anno 1786 nella parrocchia di S. Cassiano.

Il Catalogo per classi, che quì diamo delle opere del Pitteri, le quali ci sono conosciute, fa porva del molto travagliare di lui:

SOGGETTI SACRI

Soggetti Sacri del Pitteri

S. Antonio abate, dal Piazzetta, in f.
S. Antonio di Padova, dallo stesso, in f.
Apostoli, dallo stesso e in f. e in 8, a due tagli.
S. Bartolomeo, dallo Spagnoletto, in 4, a due tagli.
S. Benedetto abate, dal Piazzetta, in f.
Cattarina da Siena, dal Tiepolo, in 4, capolavoro d'arte.
Cristo che spira in Croce, dal Piazzetta, f.
Cuore di Gesù, in 8.
Diego S. suo miracolo, f.
Ecce Homo, da G. B. Mingardi, 4.
Emidio S., dal Novelli.

Evangelisti, Stampe 4 in f. dal Piazzetta, a due tagli e in 8 dallo stesso.
Filippo Neri, in 8, dal Piazzetta.
Fornari suor Chiara Isabella f.
Francesco di Paolo, dal Bencovich, 4.
Francesco di Sales che scrive, in 8.
Francesco d'Assisi fra le spinaglie, dallo Spagnoletto, 4.
Francesco d'Assisi in atto di meditazione, in 8.
Fuga in Egitto, dall'Elsheimer, in 12, intaglio molto pregiato, ripetoto dal Giacconi, come diremo.
Giovanni Marinoni S. 4.
Giovanni Elemosinario, da dipinto di Tiziano, disegno di P. A. Novelli, 12.
Ignazio Lojola S. da maschera, a un taglio, in f.
Lorenzo da Brindisi, 4.
id id 8.
Maria Maddalena S. dallo Spagnoletto, 4, per la Galleria di Dresda.
Maria Vergine, dal Piazzetta, a due tagli, f.
Maria in atto di meditazione, in 4, dal Maratta
Maria con il motto Magnificat ecc. 8.
Maria col Bambino, dal Maratta, 4.
Pietro S. in prigione, dallo Spagnoletto, f. pendant del S. Bartolomeo, tutti e tre per la Galleria di Dresda.
Padre Eterno, dal Piazzetta, a due tagli, f.
... altro, in 8.
Redentore dal stesso id., F.
... con il cuore in mano, dal Battoni, f.
Vincentius Giacconi venetus ad exemplar restituit.
E' dedicato alla Badessa M. L. Rezzonico.
... altro in 12, diverso.
Rocco S., in f. copiato poi dal Giacconi, da dipinto dell'Angeli.
Romualdo, s., 4.
Religione che calpesta la resia, figurata da un pittore, del Piazzetta, f. senza intersecazioni di tagli.
Sacramenti, fogli 7, da Pietro Longhi, f.
Sacra Famiglia dallo stesso, 4.
Giovanni Marinoni 6, (dal Novelli).
Santi Veneziani otto, 8 (S. Girolamo Miani, dal Piazzetta).
Giovanni Marinoni 6, (dal Novelli).

Teresa S., f.
Tommaso S. da Villanova, tavola da *Giambattista Cignaroli f.*
... ritratto dello stesso Santo, 8 gr.

RITRATTI

Ritratti dei Pittori

Alcenago Andrea gesuita, dal *Mariotti*, 8.
Alessandro Natale, in parte a due tagli, 4.
Bragadin Giovanni patriarca, f.
Burzgnki Taddeo, giovine polacco, che morì poco appresso, dal disegno del Battoni, 8. N'ebbe venti zecchini di prezzo.
Caracciolo Martino monsignore, dal *Piazzetta*, 4. Oltre il ritratto s'intagliò da lui con disegno del medesimo *Piazzetta* « Torquies aureus S. C. munere datus Martino Inrico Caracciolo ec. ».
Corner Flaminio, senatore piissimo ed eruditissimo, da dipinto dell'*Angeli*, in 8.
Duranti Durante, poeta bresciano, in 4.
Goldoni Carlo. Intagliò il ritratto di questo suo amico in 8 con berretto in capo; se non che accortosi ciò dispiacerne al Goldoni, in sull'istante ne raschiò quel berretto, per ridurnelo senza quello. Inoltre intagliò il ritratto del medesimo Goldoni in f. da disegno del *Piazzetta*. Il Poeta diresse al suo intagliatore una lettera di lode e di ringraziamento, la quale si legge nel Tomo X della prima edizione di sue Commedie.
Ne fece altro intaglio in 8, da *Lorenzo Tiepolo*.
Gradenigo Marco, patriarca, f.: primo lavoro del *Pitteri*.
Ippocrate di Coo, 4.
Loredan Francesco, doge, 4, da *Raffaello Bacchi*.
Macoppe Knis Alessandro della seconda maniera, 8.
Maffei Scipione, 4, della seconda maniera.
Manin Lodovico, medaglia pegli Udinesi, dall'*Angeli*, in 12.
Mocenigo Alvise, procuratore di S. Marco f.
Mocenigo Alvise doge di Venezia, dal *Nazzari*, opera pregiatissima che fu presso l'Accademia di Francia.
Mocenigo Giovanni, procuratore di S. Marco, dal Piazzetta, f. 1736.
Mocenigo Pietro, procuratore di S. Marco, dal *Bertoldi*, f.
Morosini Vettore, proc. e cav., f.
Nogari Giuseppe, con mano alla spada, f.

Piazzetta Giambattista, pittore f.
Pisani Francesco, procuratore. f.
Pisani Giorgio, procuratore, dal Boscarato, f.
Pisani Pietro Vettore, procuratore, f. da *Alessandro Longhi.*
Pitteri Marco, suo proprio ritratto, dal *Piazzetta*, f. della seconda maniera.
Quirini Angiolo Maria cardinale, con suo disegno, f. di sue prime cose e a due tagli.
Quirini Tommaso procuratore, f., an. 1760.
Ruzzini Carlo doge, da disegno di *B. Nazzari*, f. anno 1732, a taglio incrocicchiato.
Schullembourg maresciallo, da disegno di *Carlo Francesco Rusca*, f., il capolavoro dell'autore.
Speroni Arnaldo, 4.
Stampa Gaetano monsignore, f., opera di grande merito.
Venier Nicolò procuratore, f.
Vincenti Gio. Maria, Cancelliere grande, l'anno 1725, da Pietro Uberti, f., a un solo taglio con gran possesso di bulino. Fu riputato superiore ad altro ritratto bellissimo, che del Vincenti stesso si era intagliato a Parigi.

Argomenti vari del Pitteri

ARGOMENTI VARI

Intagliò da *Pietro Longhi*, in sei fogli, altrettante Cacce fatte ne' contorni di Venezia.

Dal *Teniers*, un Fiammingo in cantina col moto « *Le Roit boit.* » Vecchio che si riscalda, a un taglio — Calzolaio, col motto « *Sutor, ne nultra crepidam* » — L'Arrotino col motto « *Sudat votator sua sorte contentus* », tutti quattro in f.

Dal *Piazzetta*, una Giovinetta colla testa appoggiata alla mano, f.

Dall'*Angeli*. Il fiume figurato, in 4.

Venere medicea, a un solo taglio, non punteggiata avuta in molto pregio, 4.

Muse quattro delle quali la Clio fu terminada dal *Giacconi* con disegno di *Antonio Zanotti da Marostica.*

Frontispizio all'opera del *Bianchini* intitolata «*Il Palazzo de' Cesari* ecc. » da disegno del *Balestra.*

Da *P. Ant. Novelli*, Genio delle Bell'Arti, 4.

Scudi d'armi patrizie in 12 uno, dall'*Angeli*, altro da *F. Lonrenzi*, dell'Accademia d'Udine, dall'*Angeli.*

Incoronazione, da *A. Marinetti*, 4.

Due ritratti della Reale Casa de' Medici intagliati dal *Pitteri* sono inseriti nella edizione pubblicata in Firenze l'anno 1761 da Giuseppe Allegrini.

Nella nobile edizione fatta a Firenze in quattro gran tomi dal 1752 al 1762 vi sono intagliati da lui i ritratti de' pittori *Pietro Lely, Rosalba Carriera*, ecc.

Inoltre pe' suoi amici, il pittore *Piazzetta* e il ricordato libraio Albrizzi, i disegni che quelli avea fatto per questo, di due « *Raccolte della Storia Sacra e Profana* », della *Gerusalemme Liberata* » del Tasso edizione in f., anno 1754, e « *studi di pittura* » ecc. f. anno 1763.

Giovanni e Felice figli di Marco Pitteri

Oltre che nella moglie, ebbe Marco Pitteri un intagliatore di caratteri eziandio nel suo figliuolo Giovanni. L'altro suo figliuolo *Felice* avrebbe potuto co' propri talenti onorare l'arte paterna, ma morì troppo fresco degli anni.

Abbiamo di lui un S. Filippo Neri in pianeta, da *P. A. Novelli* in 8, e un S. Antonio di Padova.

Scuola del Pitteri

Marco ebbe qulche discepolo eziandio fuori di sua famiglia: se non che avendo questi poco operato, se venga accettuato *Vincenzo Giacconi*, ne restarono memorie scarsissime.

Felice Polanzani

E' il primo *Felice Polanzani* di Anoale, che poi passò in Roma maestro d'intaglio agli alunni dell'ospizio di S. Michele. Pittore ch'egli era, dipinse il suo maestro *Ptiteri* nell'atto di tenere il ritratto del doge Ruzzini, e intagliatore, il condusse alla maniera pittorica. Il Gori ne rammenta un S. Michele Arcangelo da *Giuseppe Dottani*, la Figura di un Vecchio avaro con fino intaglio da *Giuseppe Nogari*, le Stampe della Vita di M. V. da disegni d'Incerto, che altri crede *Niccolò Poussin*, altri *Jacopo Stella il Francese*, Carte due Corografiche dello Stato Veneto e del Lago di Lugano in fronte delle opere del *Palladio* stampate in Venezia l'anno 1740 dal *Pasinelli*. Aggiungeremo una piccola Madonna alla maniera pittorica; i ritratti de' due canonici lateranansi letteratissimi i pp. *Gamelli* e *Tacchetti*; gl'intagli di alcune delle « *Pitture del Salone Imperiale del Palazzo di Firenze* ecc. » (Ivi 1751, f.) dal *Cignoni*, Busto di Donna dal *Benefial*, Busto di un Musico cieco, dal *Nogari* una Mater Amabilis, Vecchio con borsa, Vecchia che si scalda.

Giuseppe Lente

Giuseppe Lante, il quale riuscii aspro anzichè no dell'intaglio, appartiene piuttosto alla scuola del *Wagner*, dove il troveremo.

Andrea Rossi veneziano. Intagliò questi una Madonna col titolo di « *Tota Pulchra es* » l'anno 1770 da una miniatura che *G. B. Mingardi* aveane fatta per quel sant'uomo del prete *Pietro Businello*, curatore in S. Matteo di Rivoalto.

Non è sì facile il dire quante volte e da quanti artisti quell'intaglio del *Rossi* fosse ripetuto. Il cavaliere *Battoni*, al quale ne venne veduto in Roma un esemplare, fe' tosto ogni maniera d'interrogazioni per riconoscere chi fosse egli sì valoroso intagliatore che fe' tirare presso di sè a incidervi i ritratti che aveane di fresco dipinti de' due fratelli arciduchi d'Austria Giuseppe e Leopoldo, i quali appresso furono imperatori. Recatosi *Rossi* colà, ci visse e morì. Il *Gori* disse averci questi intagliata la facciata e il prospetto interno della chiesa d'Araceli, riccamente ornata per la canonizzazione di santa Margherita di Cortona, e il fuoco d'Artificio fatto in Campidoglio nella stessa occasione, e quella Santa che adora il Crocifisso, da *Pietro Berettini*, in f. Vi è però errore, dove scrive che *Rossi* operava nel 1782; e il riconoscere che vi sia, è cosa facilissima. E più volte il Rossi dipinse la immagine di M. V. Noi l'abbiamo col titolo « *Refugium Peccatorum* », in 16, « *Respexit Humilitatem* » dal Battoni, 1771, 4; « *Multi gemitus mei ecc* » da Carlo Dolce 1772, 4; « *O dulcis Virgo Maria* », in 16 con S. Filippo che le dice *Memento Congregationis tuae*, in 8 dal *Piazzetta*: S. Girolamo Miani da dipinto del medes *Piazzetta* in 8; S. Giuseppe di Copertino da disegno di *Luigi Pianton* in 16; S. Serafino d'Ascoli, in 8; S. Vincenzo Ferreri da *Pietro Novelli*, 4; S. Filippo Neri colla corona in mano, intagliato dal suo condiscepolo il *Giacconi*, 4; altra immagine, busto soltanto, 8; S. Pietro d'Alcantara, da *Gramiccia*, 8; S. Tommaso d'Aquino, da *Francesco Magiotto* in 4; Redentore in glòria, che mostra il proprio cuore, 8; ritratto di Antonio Rubi prevosto di Surisole, 1772, 4; rame istoriato, 4, da *P. Ant. Novelli;* Cristo in Croce, Cristo risorto, opere due in quarto per messale; S. Gio. Nepomuceno da *P. A. Novelli*, 4; S. Serafino da Monte Granaro, 8; S. Antonio di Padova, da Incerto, 8; S. Luigi Gonzaga, da *Pietro Edwards*, 8; M. V. col Bambino adorato da S. Francesco d'Assisi, 8; ritratto di *Giuseppe Santarelli* maestro filarmonico, 4, lavoro sorprendente; Discesa del Salvatore al Limbo, dal *Tintoretto*, intaglio che conduceva assistito da *M. Pitteri*, come vi si legge intagliato, 4.

Non dubitiamo che altre opere non vi abbia di questo incisore, che da quel suo taglio seppe trarre sì bell'effetto. Il più delle sue Stampe è una piacevole dolcezza, e qualcuna ti parrebbe un dipinto.

Ma quegli che ha più onoràto e la scuola e il suo maestro, è stato *Vincenzo Giacconi*. Allora quando il chiarissimo signore *Bartolomeo Gamba* nell'anno 1824 conduceva la bella impresa della Galleria de' Letterati ed Artisti illustri delle Provincie Venete nel secolo XVIII, invitò il *Giacconi* ad ornare del ritratto del suo caro maestro la Raccolta che faceane, e il *Giacconi* alla istanza di lui espressamente l'intagliò, offrendogliene inoltre le principali notizie della vita, che il *Gamba* ivi successamente introdusse. E ci diè pur lode al discepolo Giacconi, dicendo che parecchie delle opere che abbiamo di lui « provano che a mal grado d'una difficile stravaganza di meccanismo da non imitarsi, si può riuscire a dare ad ogni vario soggetto verità e colore, amabilità e morbidezza ». Ed io che scrivo queste linee, non saprei tacere come il *Giacconi*, a me che il visitava frequente nella estrema malattia di lui, che sempre gli dolse di non avere avuto la penna obbediente all'intelletto e alla volontà per poterne celebrare il merito del *Pitteri* sopra ogni altro intagliatore: proposta che se sentiva di esagerazione, onorava per altro il cuore del riconoscente discepolo. E meritava di essere celebrato questo buon cuore del *Giacconi* unitamente al valore del suo bulino: e il fu dal suo amico il prof. abate *Antonio Meneghelli* col libro « Notizie dell'intagliatore Vincenzo Giacconi padovano ». (Padova, 1829, 8). E diè prova il Meneghelli di sua amicizia vesro di me, le ricordate « Notizie » dedicandomi, siccome da uomo, quale egli mi chiama, unito al *Giacconi* con « pienezza di affetto e di estimazione »; troppo poi bassamente del proprio valore sentendo, dicendomi « quando renderete di pubblica ragione la storia de' veneti intagliatori e quindi ci accadrà di parlare del mio dolce amico, aggiungerete quel più che non dissi, e correggerete benevolo qualche erroruccio di questo mio scrittarello » : dal quale, invece, io raccolgo le brevi notizie che ne offro, forse aggiungendo là dove darò il Catalogo delle Opere del *Giacconi*.

Questi nacque a Trimignone nel Padovano il dì terzo di febbraio dell'anno 1760. Apparato poco più che l'abbiccì,

si recò a Venezia per porci studio nelle Belle Arti, fra le quali diè la preferenza all'intaglio. Si mise alla scuola del *Pitteri*, che saviamente il fè per lungo tempo trattare la matita. Ciò fu buono e vantaggioso al *Giacconi* eziandio perchè sapendo ben disegnare le cose che doveva da presso suggettare al suo bulino, più sicuramente e prontamente poteva e sapeva condurle. Aveva nella scuola quegli emuli compagni, de' quali dicevamo; e del maestro ch'ebbe, e della virtù che in breve acquistò nell'arte lasciò memoria in quell'intaglio di S. Filippo Neri che tiene in mano la corona, in f., dov'egli scrisse *Vin. Giacconi inc. apud M. Pitteri.*

L'operosità del suo maestro fu quella di lui, e tanto più attiva, quanto che condusse celibe la sua vita. Egli era sempre in casa, da cui non usciva che per adempiere i doveri della religione, alla quale era attaccatissimo e di sentimento e di opera, e per un qualche onesto passeggio. Era modestissimo, semplicissimo, carittatevole a' bisognosi. E pure, quantunque vivesse contento a poco, e avesse travagliato continuamente, visse e morì in povertà, ingannato da' raggiri degli uomini ch'egli non conosceva, e che riputava onesti al pari di sè. In molti de' suoi lavori condusse la maniera del maestro alla maggiore finezza che si possa desiderare. Per lui ebbero maggiore amabilità e morbidezza le teste, le biancherie ed ogni altra cosa leggiera, usando eziandio la punta secca, che il suo maestro non aveva mai praticata. Qualche volta trattò valorosamente anche a granito le carni. Sappiamo che lo scrittore dell' articolo *Pitteri* nella « Biografia Universale » chiamò mal accorti i discepoli del *Pitteri*: ma il *Meneghelli* si dolse vivamente e con ragione di così dura proposta e nelle « Notizie » che ricordammo, e, innanzi, nel « Giornale dell'Italiana Letteratura », ch'egli qui ricorda. Con animo sereno morì *Giacconi* in Venezia il dì 16 di luglio dell'anno 1829. Oltrechè averne pubblicate le Notizie della Vita e delle Opere, il *Meneghelli* onorò il vecchio amico e facendone intagliatore la immagine dal Martire, ch'è premessa alle Notizie, e ponendone in pietra una memoria nel Chiostro del Santo in Padova. Per questo modo non gli mancò nè meno dopo la morte: che il *Meneghelli* è quel desso, del quale parla alla faccia 31 delle Notizie, che aveva pregato il *Giacconi* a profittare di un'annua somma, scongiurandolo di osservare il più rigoroso silenzio; cosa che il grato animo nè seppe nè volle fare, e che a me medesimo aveva comunicata. Se vivendo, avvesse voluto e saputo usare de' suoi rami e di sue Stampe, *Giacconi* avrebbe potuto condurre meno disagiati i giorni estremi della sua vita: così, dopo la sua morte, assai poco frutto potè ricavarsi da ciò ch'egli aveva.

Accenna nelle Notizie il *Meneghelli*, ch'egli crede avere perfetta la **Collezione delle Opere** del *Giacconi*: e pressochè tale, o di belle prove, io pure la possedo per la gentilezza del mio amico pregiatissimo *Giuseppe dottore Bianchi*, illustre in medicina, amico al *Giacconi* che in morendo il lasciò suo esecutore testamentario con pienezza di arbitrio. Così mi è dato poterne riferire esatto il Catalogo. E qui innanzi tutto avvertiremo, che se talvolta a qualcuno capitasse in mano alcun intaglio del *Giacconi*, non condotto secondo il metodo che descrivevamo; ciò veniva poichè talvolta nelle cose, dove minore si voleva l'opera di lui, egli aveva ricorso al *Baratti* che gl'inoltrava il lavoro all'acquaforte.

SOGGETTI SACRI

1. Ancina Gio. Giovenale venerabile vescovo di Saluzzo, filippino, in 8, disegnato da *Vincenzo Guarana*, comechè non ne rechi il nome.
2. S. Antonio di Padova, veduto da un conte di Camposampiero, da *Francesco Novelli*, dedicato all'abate professore *Meneghelli*, 8. Fu intagliato in Venezia l'anno 1811 da *Ignazio Colombo*.
3. Lo stesso Santo, dal medesimo *Novelli* in 16: e altro in 24, pendant al S. Luigi, da miniatura in pergamena dello stesso *Novelli*.
4. S. Carlo Borromeo, dal *Novelli*, dedicato a monsignore *Angelo Pietro Galli*, 8.
5. Lo stesso in più piccolo ovado, con disegno dell'incisore.
6. Chantal (di) Beata Giovanna, da suo disegno in 16.
7. Cuore di Gesù, dal *cav. Battoni*, 12. Innanzi avealo intagliato in f. presso il *Pitteri*.
8. ...da *Carlo Bevilacqua*, 8.
9. ... ovadino, 12, *Praebe mihi* etc. E' copia di uno del *Pitteri*.
10. ... trasportato più in grande, fra teste di cherubini: *Dammi figlio etc.* 8.

52. ... di Santa Giustina in Padova, da *fr. Novelli*, anno 1803, 4.
53. ... da *A. Caracci*, dedicata a monsignore G. M. Peruzzi vescovo di Caorle: copia da quella di *Morghen* e più apprezzata. *Felice Zuliani, Ignazio Colombo* due volte, l'una con l'anno 1819; *Gaetano Bosa, Francesco Ambrosoli* due volte, l'una pel *Vallardi*, l'altra pel *Piccotti; Gaetano Zancon* e altri altrove ne fecero copie con danno dell'interesse, non della fama dell'autore, 16.
54. ... la stessa, in più piccolo formato.
55. ... esposta nelle Missioni del Canonico Paretti l'anno 1806 con Orazione, senza nome di artisti, 16.
56. ... da dipinto di *Gregorio Lazzarini*, disegno di *Fr Novelli* 1812, 4.
57. ... di Gavello da disegno di *Pietro Bonati*, 4.
58. ... del Carmine in Treviso, 4.
59. ... Dodici Fatti della Vita di M. V. da *Franc Novelli*, 4.
60. ... Martiri di Concordia, da *Fr. Novelli*, 1805,4.
61. Ossida da Bernardo, da suo disegno presso il *Wagner*, 8.
62. .. da *Giacomo Guarana*, 8.
63. .. che guarda la Croce, da disegno dello stesso intagliatore, 4.
64. Olini Giovanni, venerabile, parrocco in S. Giovanni Decollato, da *Iacopo Guarana*, 4. Vedi circa questo così cognominato *Olini* il *Cicogna* ne' Volumi II e III delle Iscrizioni Veneziane ecc.
65. Pietro d'Alcantara 16.
66. Pieragostini Dionisio Ven., dell'Oratorio, da *Vinc. Guarana*, 8.
67. Redentore, da *Vinc. Guarana*, 4.
68. ... da *Franc. Majoto*, 4.
69. ... da *Pietro Moro*, 1785, 8.
70. ... da *Antonio Zanotti*, 8.
71. ... da *Jacopo Tintoretto*, con suo disegno, 8, con dedicazione al suo Mecenate il professore *ab. Meneghelli*.
72. ... da *Franc. Majotto*, 8. E' l'immagine custodita dalle Eremite Agostiniane Scalze di Venezia.
73. ... da *Leonardo da Vinci*, copiato da uno del *Morghen*. ... risorto alla presenza degli Apostoli, 8, per Breviario.
74. Rocco s., da suo disegno, tolto da una stampa del *Pitteri*, 16.

75. Sacra Famiglia, da *Fr. Novelli* con l'orazione « A' vostri sacratissimi piedi » ecc. 16.
76. dallo stesso, in più ovado, 16.
77. Stanislao S. da Antonio Pachera veronese, 8. Il *Giacconi* il copiò *dall'intaglio di Al. Schon*, e il *Novelil* da questo del *Giaconi*.
78. da disegno, suo, in formato più piccolo.
79. Teresa S. dedicata all'ab. M. R. Sambonifacio, 8.
80. Valfrè Sebastiano V. dell'Oratorio, da *Vincenzo Guarana*, 8. Mutato il V. in B. fu posto in fronte del « Compendio della Vita » di lui, quì pubblicato in quest'anno 1835 nella solennità per la sua Beatificazione. Deve però vedersi in quel Compendio la edizione in 8, giacchè nell'altra in 16 non se ne à che una triste copia.
81. Vincenzo Ferrari, da suo disegno, 16.
82. Vincenzo de Paoli, da suo disegno, 8.

RITRATTI

Ritratti

1. Canova e Boni che si abbracciano dipinto dal medesimo *Boni*, e disegno dell'incisore, 4: con tre distici di *Sebastiano Vallè*, culto tipografo e libraio veneziano. Il Canova il dì terzo di marzo dell'anno 1796 gliene scriveva da Roma così: « tanto il signor Volpato, quanto suo genero il sig. Morghen e altri intelligenti e intagliatori hanno comunemente applaudito il suo lavoro, particolarmente il buon effetto e l'armonia che vi si trova, così anche le somiglianze. Tutti questi avendo conosciuto in questo rame il suo talento, la esortano a intagliare anco a più tagli, per poter con più faciiltà intagliare la storia. »
2. Giustiniani Sebastiano Giulio, procuratore di S. Marco, da dipinto di *Bernardino Castelli*, f, anno 1795.
3. Corner Gianpietro, abate camaldolese, da disegno di *Carlo Bevilacqua*, f.
4. Due teste di Madonna Laura a contorni, da disegno di *G. B. Ferracina*, 16. Stanno nella « Lettera » del ch. ab. Meneghelli. Sul presunto « Ritratto di Madonna Laura » (Padova 1822, 8).
5. Testa di Canova morto, da disegno di *Carlo Prajier*, 8
6. Buonarotti Michelangelo; Testa, da disegno di *A. Viviani* 16, per la edizione di sue Opere.

7. Jusuf Pascià Gran Visir, da dipinto di *Ferdinando Tonioli* condotto l'anno 1788, 4.
8. Steffaneo Francesco Maria barone, da dipinto condotto a Vienna, disegnato da *Fr. Novelli*, 4.
9. Poliziano Angelo, da suo disegno, 16, per la edizione di sue Poesie.
10. Dante e Beatrice, da disegni di *Angiolo Tramontin*, 16, per la edizione di Dante.
11. Francesco I Imperatore, da disegno di *Fr. Novelli*, cogli ornati di *Giuseppe Mezzani*, 4.
12. Rusconi marchesino Carlo Raffaele, in fronte del suo Elogio, 12.
13. Rafaello; Testa, dedicata al suo Mecenate *l'ab. Meneghelli* l'anno 1825, 16.
14. Pio VII da dipinto di *Bernardino Castelli*, disegno di *Natale Schiavone*, in 8.
15. ... in più piccola forma, da disegno che l'intagliatore stesso tolse da un dipinto del citato *Castelli* per tabacchiera, 8.
16. Monico Jacopo patriarca di Venezia, da dipinto e disegno di *Carlo Bevilacqua*, 4.
17. Peruzzi Gius. Maria Vescovo di Chioggia, da disegno di *Natale Schiavone*, 4.
18. Sarpi Paolo, da disegno di *Tedoro Matteini*, per la Raccolta Bettoniana, 4.
19. Gallino Stefano, professore della Università di Padova, da *Natale Schiavone*, 4.
20. Meneghelli Antonio, da disegno di *G. B. Ferracina*, 4.
21. Zendrini Angiolo professore della Università di Padova, da disegno di *Natale Schiavone*, 4.
22. Sibiliato Clemente, professore della stessa Università, da dipinto di *Bernardino Castelli*, 4.
23. Rizzo Francesco conte, da dipinto di *Gio. Martin de Bonis*; 4.
24. Corraro Teodoro, patrizio venedo, da dipinto di *Bernardino Castelli*, 4.
25. Crescini Jacopo, da disegno di *Sorgato*, 4.
26. Zenier Vincenzo; rettore di S. Tommaso di Venezia, da disegno dell'incisore *Sasso*, 8.
27. Mandelli Fortunato abate camaldolese, da dipinto di *Vincenzo Guarana*, 4.

28. Paulovich Giuseppe abate, da miniatura fatta in Vienna da *Gio. Monsorno*, 16.
29. Mechitar abate, istitutore de' Monaci in S. Lazzaro di Venezia disegnato dallo stesso incisore, 8.
30. Trento Girolamo, ex-gesuita, da disegno di *Pietro Moro*, 4. E' in fronte sì alle Prediche Quarasimali, sì a' Panegirici di quell'eloquentissimo oratore.
31. Pitteri Marco, suo maestro, a contorni, da proprio disegno per l'opera già sopra citata « Galleria de' Letterati e Artisti illustri ecc. »
31. Francesco I Imp. e Carolina di Baviera Consorte Augustissima, da disegno del *Conte Francesco Cicognara* figlio del Conte Leopoldo che fu: Medaglia, 16. Nel Volume che altrove citeremo pubblicato dalla Accademia delle Belle Arti di Venezia nelle Nozze Loro.
32. Pisani Ermolao III, medaglia pel frontispizio di un'Orazione di *G. G. Marogna* (Verona 1792, 4) nella partenza di quel Pretore, 16.
33. Florio conte Francesco preposto, da dipinto e disegno di *Giamb. de Rubeis*.
34. ... altro ritratto, dove manca il Genio che aveavi nel primo, fatto dopo la morte dello stesso Preposto avvenuta l'anno 1787, con disegno del medesimo *de Rubeis*.
35. Riccobona Jacopo-Francesco preposito nel Bergamasco, 8.
36. Jacobi de Giovanni-Domenico, da *Bart. Ceccarini d'Urbino*, 16.
37. Trento Francesco canonico di Udine da disegno di *G. B. de Rubeis*, 4.
38. Taverna-Trotti Paola, da disegno di *Teodoro Matteini*, 1807. 4. Il *Giaconi* aveane fatto tutto coperto il braccio destro: dappoi il ridusse mezzo scoperto, sicchè conviene averne i due esemplari alla perfezione della raccolta giaconiana.
39. Manin Lodovico doge, da dipinto di *Bernardino Castelli*, disegno però dell'intagliatore, f.
40. ... lo stesso, in forma più grande, fra ornati di cornice, f.
41. Navagero Andrea, ritratto a contorni, da medaglione di *Giovanni Cavino* in Padova, disegno del medesimo *Giacconi*, 8. Sta nell'« Elogio di Andrea Navagero », scritto dall'abate Antonio Meneghelli (Venezia 1813, 8).

42. Albrizzi Alessandro procuratore di S. Marco da dipinto e disegno di *Vincenzo Guarana*, f.
43. Dorighello Antonio, dotto parrocco di S. Leone in Venezia, 16. Sta nella Raccolta di « Poesie nel giorno del suo solenne Ingresso ecc. » Venezia, 1791, Zatta, 4.
44. Potenza Elisabetta, 8.
45. Spessi Pietro, C. R. Teatino, oratore Sacro, an. 1804, 8.
46. Vianelli Girolamo, medaglia, in 16, e Memoria di onore, 4.
47. Gratarol Pier-Antonio, nella « Apologia » sua pubblicata in Venezia l'anno 1707, 16.
48. Medici, de, Cosimo, da disegno di *Giuseppe Longhi*, 4. E' questo il capolavoro del *Giaconi*. Sta in fronte alla magnifica edizione dell'*Elogio* di quel padre della Patria che scritto da monsignore Bottari si pubblicò per la prima volta in Padova l'anno 1819, f. Fu il ch. canonico Moreni che il diede, furono i signori abati Antonio Meneghelli e Filippo Perazzolo, che il diedere in luce: triumvirato carissimo al mio animo. Gli Editori in loro Avviso ci celebrano convenientemente il merito del *Giaconi*, al quale dal *Canova* ne si era scritto così: « Ho ricevuto le due Stampe de' ritratti di Cosimo de' Medici e di fra' Paolo Sarpi, incise dal suo valoroso bulino. L'accerto che a me paiono infinitamente degni di lode questi due Ritratti eseguiti con un gusto e una maestria squisita, sicchè io n'ebbi sommo diletto e gli ho ammirati oltre modo; onde stupisco com'ella sia così poco incoraggiato e retribuito in opere, che certamente hanno del merito singolare. E spiacemi veramente nel cuore di non trovarmi libero alcun disegno di qualche opera mia, perchè l'avrei pregata d'inciderlo per mio conto. Ella gradisca il mio buon volere e il desiderio sincero di mostrarle la mia riconoscenza e la stima che fo' de' suoi talenti ». E quando il Canova ebbe ricevuto nuovamente il Cosimo, unito anche all'Elogio, così al *Giaconi*, ne scriveva da Roma nel giorno 20 di dic. 1820: « Ho ricevuto il ritratto di Cosimo de Medici, inciso egregiamente da lei, e unito alla « Vita » dettata da monsign. Bottari. Io non mi sarei aspettato di vedere pubblicata con le Stampe la confidenziale Lettera che le fu da me scritta, in proposito di tal suo elegante e ben condotto lavoro. Non già ch'io mi risenta della lode giustamente da lei meritata, e da me sinceramente espressa in quella epistola, ma perchè prima di porla alle stampe avria, io credo, richiesto una qualche menda nelle sue parole. Ora no è più tempo, e, come sta, va bene. Procurerò di mandarle con la prima occasione una copia del mio ritratto inciso a Roma con molta bravura e somiglianza dal *sig. Marchetti;* e nel terzo Volume dell'opera del Cicognara « Della Scultura » vien riportato lo stesso ritratto, eseguito, a parer mio, con somma perizia e somiglianza. »

SOGGETTI DIVERSI

Soggetti diversi

Apollo Pizio
Prizio
Teleno
Irzia

Libro intitolato Oracoli ec, descritto.

Questi quattro Soggetti con disegni di *Jacopo Guarana* in f. si vedono nel libro « Oracoli Augurj... della Religione « Pagana |tratti| |da antichissimi Monumenti o sulle tracce « della Storia delineati dal celebre Jacopo Guarana ed incisi « in rame dai più esperti veneziani artefici, corredate in ap- « presso di storiche illustrazioni ». In Venezia nel 1792, f. A questo libro era stato norma il seguente: « Historia Deo- « rum ec. apud Priscos ilustrium cum illorum Jconibus », opera di Pietro Mussardo, impressa in 4 l'anno 1675 in due edizioni l'una *Genevae*, l'altra più copiosa, *Coloniae Allobrogum*. Chi ne diede al Guarana l'impresa, gl'indicò quali voleva, che ne prendesse da questo libro, quali amava che ne desse di propria fantasia: irritatosi poi il *Guarana* alla veduta del citato frontispizio, per cui non riconosceasi, se ne fosse inventore o copista; e più perchè a qualche Figura si era sottoposto un titolo che non le conveniva, e perchè qualche figura ne si era mal trattata dal bulino, e infine perchè taluna aveane illustrazioni non conformi alla religione de' suoi principii. Nel Mussardo mancano la Nicostrata, Saturno, Esculapio, ci è diversa la Sibilla Cumana, ed è Eritrea quella che divenne la Manto Tessalica nella veneta edizione. Questi rami si condussero da *Alvise Povelato*, dal *Dal Pian*, da *Giannantonio Zuliani*, *Antonio Sandi*, *Innocente Alessandri*, *Pellegrino del Col*, dal *Leonardis* e dal *Zancon* e da qualche

altro, che più provvido del proprio onore, che non modesto, ci tenne celato suo nome.

Aquila Imperiale, 4, con soscrizione « Imperiale Regia « Privilegiata Fabbrica di Carta de' Fratelli Galvani del fu « Valentino di Portogruaro ».

Clio, cominciata dal *Pitteri* e compiuta dal *Giaconi*, 4.

Cassandra, da disegno d'*Jacopo Guarana*, 4.

Euterpe, da dipinto di *Vincenzo Grego*, 4.

Tavola per lo Studio della Calligrafia, direzione dei *Ponzilacqua*, 4.

Stemma della Galiazza, Spezieria al Ponte di Rialto in Venezia.

Stemma della Spezieria della Fortuna a S. Mosè, da disegno di *Francesco Novelli*.

Stemmi della città di Verona - del vescovo Gregorina - dei PP. Mechitaristi in S. Lazzaro presso Venezia.

Lettere di Carico due, l'una con figurina, da disegno di *Pietro Novelli*.

Frontispizi tre, 8, per opere pubblicate da' Mechitaristi qui sopra rammentati: l'uno da disegno di *Fr. Novelli* con M. V. in gloria nell'alto, il prospetto dell'isola di S. Lazzaro ecc. per l'opera intitolata: « Feste di Maria », della quale dicemmo al N. 59; l'altro con Valarsace re di Armenia che comanda a Maribàs di scrivere la storia armena, pel libro intitolato: « Le Stagioni », Almanacco: il terzo disegno di *Carlo Bevilacqua* con graziosi puttini che rappresentano le Stagioni, e cingono di fregio il titolo del libro: Le Stagioni Almanacco.

Il Tempo, figura a contorni, 4.

Biglietto di visita per la N .D. Andrianna Grimani-Lin.

Frontispizio con Visione di Adamo pel Caino, Cantica di *Jacopo Crescini* (Padova 1826), 4.

Gaspare Zorzi

Il *Giaconi* ebbe suo discepolo per due anni il nobil *Gasparo Zorzi* figliuolo di Giancarlo, nato in Venezia il dì 16 di luglio dell'anno 1783. Egli tolse dal *Bartolozzi* e pubblicò in 4 una B. V. Addolorata, da dipinto di *Carlo Dolce* col titolo « Primum Studiorum Specimen Gasparis Zorzi » anno 1803, rintagliata poi dal suo maestro medesimo. Passato poi alla scuola del *Morghen* in Firenze « ci diede saggi di non vol« gare attitudine, precipuamente coll'intaglio della *Fortezza* « presa da Raffaelo: la quale incisione gli procurò il conforto

« di vedersi generosamente regalato dal principe Vicerè Eu« genio coll'aggiunta di un'annua pensione di mille lire mi« lanesi, onde potesse attendere con più di alacrità e di fer« vore all'intaglio sotto il magistero del Morghen. Ma di« mestici eventi non consentirono che proseguisse l'incomin« ciata carriera; e diviso tra la famiglia e le pubbliche cure « da vent'anni cessò con molta amarezza dal trattare il bu« lino ». Tanto scriveane il Meneghelli delle Notizie del *Giaconi* pubblicate, come dicevamo, l'anno 1829.

Famiglia Piranesi

Tra' seguaci della maniera del *Pitteri*, maniera che di leggieri apparò in Roma da quel *Felice Polanzani* che ce lo aveva preceduto, e col quale si è colà unito, nell'intaglio di antiche statue; si annovera *Francesco Piranesi* del quale si è recentemente parlato in modo da poterne far credere, che fosse uno degli alunni alla scuola del *Pitteri*. Se non che egli era nato in Roma, dove Giambattista suo padre si era recato. E vi si era recato in giovanile età da qui, ove nella parrocchia di S. Moisè egli nacque il dì quattro di ottobre dell'anno 1720 da Angiolo, soprannominato Celega, scarpellino di professione, e da Laura Lucchesi. E volemmo indicare quell'epoca si precisamente, spiacendoci vederlo ricordato si come nativo di Roma, errore ripetuto nella « Biografia Universale »; che non possiamo essere si generosi da rinunziare al diritto, che sia considerato nostro concittadino, come il fu in effetto, il « Rembrand delle antiche rovine ». Egli ebbe le prime lezioni del disegno dal zio *Matteo Lucchesi*, buon architetto, il quale assai sovente e con caldo animo parlandosi di Roma, gli fè nascere in petto il desiderio di andarci. E surtagli appena sì fatta brama, Giambattista la satisfece: che sin d'allora non voleva oziose o inutili le voglie che gli venivano. Ma presto volle ritornare in patria per porsi alla scuola di *Giambattista Tiepolo*, del quale meritamente facea gran caso, prestamente per altro ripartendone, disgustato della sua patria che pareagli ingrata. Ma non è a maravigliare della stravaganza di un artista, il quale reputava poter apprendere nella patria de' *Solimeni* e de' *Giordani* ciò, di che non credeva capaci le classiche terre de' *Tiziani* e *Paoli*, de' *Raffaeli* e *Giulj*. Ma già prestamente più non gli piacque l'antica Partenope, e fe' ritorno a Roma. Fe' prova del suo talento nella pittura teatrale, nell'architettonica, nella grottesca ecc., ed ebbe l'accortezza di sceglier bene. Roma antica fu il cam-

po ove volle spaziare col suo ingegno: e il bulino che il *Vasi* avealo educato a trattare, fu lo strumento, che doveva obbedirne a' concetti e a' voli della fantasia. E questa il confortò sì, che gli è riuscito ritrovare un modo tutto suo, per cui le sue Stampe straordinariamente illudeano chi osservava; onde avvenne che ne mercasse argento e onori. Papa Clemente XIII diè al suo concittadino il decoro della croce equestre. Morì in Roma, dov'ebbe monumento, l'anno 1778, ed ebbe nell'arte sua rivali i figliuoli Laura e quel Francesco, che ci trasse a dirne del padre in questo luogo. Nella Galleria che abbiam ricordata, parlando del *Pitteri,* fu dato, dal sig. Gamba, degnamente posto eziandio al contemporaneo cittadino di lui, il *Piranesi,* al cui merito, siccome in vita, così fu fatto plauso eziandio dopo la morte. Nell'anno 1820 le volte della Veneta Accademia delle Belle Arti ne risonarono dell'Elogio che gli ha tessuto, e che fu appresso pubblicato, l'avvocato Pietro Biagi. Peccato che tutto non potesse raccontarsi ciò che in Roma toccò al *Piranesi,* del quale però alcune belle notizie ne aveva date il onsigliere Bianconi nell'Antologia Romana l'anno 1779' a' Numeri 34, 35, 36. Noi che qui trattiamo dell'intaglio in Venezia, non daremo il Catalogo delle infinite opere che *G. B. Piranesi,* seguitato appresso da' suoi figliuoli, tutte ne condusse fuori di Venezia: bensì avvertiremo che quali e quante fossero può conoscersi nell'articolo *Piranesi* nella « Biografia Universale ». L'articolo in questa parte non deve mancare di esattezza, giacchè ciò che vi si dice è pigliato dall'inventario che ne fu fatto a Parigi, dove i figli di G. B. *Piranesi* si erano trasferiti, quando si voleva alla calcografia del Museo parigino unire l'acquisto di tutto ciò che in argomento di belle arti possedeano i *Piranesi*: progetto che cessò con tant'altri quando il nuovo Impero divenne ancora l'antico Regno.

Wagner Giuseppe

E siccome di Francia vi era venuta in Venezia, dove fu così bene, come vedemmo, accarezzata la maniera dell'intagliare introdottaci dal *Melan,* alla stessa maniera, e circa il tempo medesimo ne venne portata la bella maniera, che con più onore e più diffusamente vi si coltivò, dell'intagliare in rame con acqua forte e bulino. La lode e il merito di averci portato questa maniera che dovette della sua perfezione a *Gherardo Audan,* convengono a *Giuseppe Wagner* figliuolo di Martino, nato l'anno 1706 a Thalendorf presso il lago di Costanza.

Egli usciva di famiglia applicata a' lavori meccanici, e mostrava grande inclinazione alle cose delle belle arti. Fu buona ventura per lui, che il pittore *Jacopo Amigoni* passando per que' luoghi il conoscesse, e conosciutolo, pigliasse cura di farlo avanzare in quegli studi, che l'uno e l'altro amavano egualmente. *Amigoni* dapprima gl'insegnò il disegno e la pittura, seco conducendolo ne' suoi viaggi per l'Europa, e dappoi il mantenne per più anni a Parigi, perchè vi apparasse l'intaglio da *Lorenzo de Cars.* Ambidue da Parigi passarono a Londra, dove uniti apersero una società d'intaglio. Correva l'anno 1739, che venuti a Venezia, *Wagner* osservò questa città come seconda sua patria, alla quale non più si seppe allontanare. Anzi vi si accasò, pigliando in moglie Camilla Cappellan, bellissima fanciulla, una della famiglia di quell'*Antonio Cappellan,* del quale e' non andrà molto, che qualche parola diremo. Giuseppe ebbe da quella parecchi figliuoli, tra' quali Giambattista, cui morte immaturamente rapì al padre e all'arte dell'incidere, alla quale il venia educando con amore. Operoso e infaticabile, Giuseppe, oltre che della maniera d'incidere qui introdotta, ebbe pur quello di averci fatto molti discepoli, e renduto attivi molti ingegni e molte mani. Alla scuola di lui si educarono il *Filipart,* ch'egli avea qui condotto dalla *Spagna,* il *Beraldi,* il *Zucchi,* il *Volpato,* il *Bartolozzi* e quegli altri che dappoi rammenteremo partitamente. Aveva altri operatori di minor merito, le cui opere, però vigilate da lui, non recavano altro titolo che questo: ex typografia Wagner. I migliori dipinti che qui conduceansi a' giorni di lui, egli voleali o da sè o nel suo studio intagliati, sì per farne piacere agli autori che tutti aveasi stretti in amicizia, sì per giungere a ciascuno stimoli d'incoraggiamento e promuoverne la fama e il vantaggio. Oltracciò a' migliori e a quegli altri ch'erano meno occupati, commetteva qualche disegno che poscia volea vederne intagliato; cosicchè presso di lui s'intagliarono mille e cinquecento opere all'incirca. Le Accademie di Belle Arti si onorarono di averlo loro socio, tra le quali vi ebbero quelle di Venezia, Firenze, Parma e Bologna. Quest'ultima anzi il volle onorare in modo straordinario, posciacchè gli diede il titolo di *valorosissimo*; e il suo segretario Gian Maria Zanotti se ne raccomandava alla grazia particolare; il quale inoltre qui pubbblicando magnificamente in gran foglio l'an-

no 1745 « Le Pitture di Tibaldo Pellegrini e di Niccolò Ab- « bati esistenti nello Istituto di Bologna descritte ed illustra- « te da sè », vi fe' inserire con disegno di *Gaetano Gandolfi* il ritratto che vi è finitissimo di Benedetto XIV, e con disegno di *Gio. Domenico Ferretti* il ritratto del Tibaldi. Estimato ch'era *Wagner* in Firenze, il si volle incisore in opere di rilievo, le quali quivi si conducevano. E in effetto: nel libro che vi fu impresso l'anno 1762 col titolo « Raccolta di cento Pensieri diversi di Anton Domenico Gabbiani pittore fiorentino » ve ne à uno intagliato dal *Wagner;* e quello è, dal quale viene presentato agli occhi Gesù bambino ignudo che sta per afferrarne una croce intanto che S. Giovannino gli va apprestando il suo agnello. Nell'altra edizione che vi fu fatta della « Serie de' Ritratti de Pittori che da sè si dipinsero », conservata nella Galleria di quella Capitale, *Wagner* intagliò il ritratto di Andrea Commodi. Carissimo quegli a tutti coloro, che in Venezia trattavano le bell'arti, l'era in ispezieltà ad Anton Maria di Alessandro Zanetti, che il visitava quasi ogni dì, e alla Rosalba Carriera, di cui intagliò il ritratto, la quale poi fece a pastelli i ritratti e di lui e di sua moglie, ritratti che ne si conservano nella sua famiglia. Morì più che ottuagenario, in Venezia, nella contrada di S. Giuliano il dì vigesimonono di luglio dell'anno 1786. Le quali cose mentre io scriveva, cioè il dì primo di giugno dell'anno 1835, si chiuse presso l'angolo della Merceria il Negozio di lui, che guardava il prospetto della ricordata chiesa di s. Giuliano. Negozio, dove nacquero tanti pensieri che le bell'arti onorarono promossero, e dove si raccoglievano in concordia tanto numero di artisti e di letterati.

Intagli sacri del Wagner.

INTAGLI SACRI DI WAGNER

Abele uccis dal Fratello, da *B. Lutti*, 4.
Abramo che adora i tre Angioli, da *G. Amigoni*, 4.
Agar ch'esce con Ismaele dalla casa di *Abramo*, dal *Zocchi*, 4.
Andrea Avellino che muore: aggiuntici i Santi Luigi e Stanislao da dipinto da *G. B. Cignaroli* in Crema, 4.
Anna santa con Gioachino suo sposo e e la figlia, da *I. Amigoni*, 4.
Gesù dormiente, adorata dagli Angeli, dall'*Amigoni*, 4.
Cristo alla Mensa ec. da *B. Lutti*, 4.
Cristo intagliato, da *Lodovico Caracci*, 4.

Domenico s. che abraccia i libri degli eretici, da *L. Spada*, 4.
Ecce Homo, da dipinto del *Guercino*, 4.
Giambatista S. Sua Nascita e sua Predicazione: da due dipinti, l'uno di *Lodovico*, l'altro di *Agostino Caracci*, 4: il medesimo santo in contemplazione nel deserto, da *Carlo Vantò*, 4.
Giuseppe s. col Bambino, dall'*Amigoni*, 4.
Luigi Gonzaga s. *G. B. Cignaroli*, 4.
Lot che fugge ec. dal *Zocchi*, 4.
Marco s. co' santi Sebastiano, Cosma e Damiano da tavola di *Tiziano* alla Sacrestia dalla Salute in Venezia, 4.
Maria Vergine con parecchi Santi, da tavola di *Paolo Veronese*, ora in quest'Accademia delle Bell'arti, in altro tempo alla Sacrestia di S. Zaccaria in Venezia, 4.
..... assunta in cielo, da dipinto di *Agostino Caracci*, 4.
..... la stessa, da soffitto circolare dipinto da *G. B. Tiepolo*, 4.
..... col Bambino in gloria, e al piano s. Francesco di Paola, dal *Solimene*, 4.
..... col Bambino e s. Giambattista, dallo stesso pittore, 4.
..... Addolorata, da disegno di *G. B. Pittoni*, 4.
..... col Bambino e s. Batista, dallo stesso pittore, 4.
..... col Bambino che dorme dall'*Amigoni*, 4.
Mosè scoperto dalla figlia di Faraone, da disegno del medesimo *Amigoni*, 4.
Stanislao s. col Bambino Gesù, da dipinto di *G. B. Cignaroli*, 4.
Sudario e altri Simboli della Passione di N. S., dall'*Amigoni*, 4.

TAVOLE E ALLEGORIE

Aretusa e Alfeo, da *J. Guarana*, 4.
Arianna e Amore tra' Genj scherzevoli, da *Gregorio Lazzarini*, 4.
Bacco con Ninfe e Genj, dallo stesso, 4.
..... trionfante con Arianna e con Amore, dallo stesso, 4.
.....festeggiante con Genj e Arianna con le Ninfe, dallo stesso, 4.
Cinzia e Calisto, dall'*Amigoni*, 4.
Diana al bagno, da dipinto del *Bellucci*, 4.
Ercole con Jole, da *J Guarana*, 4.
Elementi (gli): da disegno dell'Amigoni, in campo coperto e non circoscritto da linee: e nella stessa misura in campo chiuso e circoscritto da linee, 4.

Musica, da dipinto dell'*Amigoni*, 4.
Mondo nelle sue quattro parti, con figure, vesti e bestie convenienti a ciascuna di quelle, da disegni di *J. Amigoni* e di *Antonio Zucchi*, 4.
Pittura (la), da dipinto dell'*Amigoni*, 4.
Sileno con Ninfe che festeggiano Bacco, da *Gregorio Lazzarini*.
Stagioni dell'anno, in campo aperto, da disegno dell'*Amigoni*, 4.
Venere con Adone e Amore con Genj, da dipinto dello stesso *Amigoni*, 4.
..... da disegno di *J Guarana*, 4.
Zefiro con Flora e Genj, da dipinto di *Antonio Balesira*, 4.
..... con invenzione diversa di *J Amigoni*, 4.
..... con altra invenzione di *J. Guarana*, in minore formato.

Argomenti morali

ARGOMENTI MORALI

Unitamente al *Bernardi* e al *Volpato*, de' quali diremo dappoi, *Wagner* intagliò sei stampe, mezzo foglio, da concepimento e dipinto di *Francesco Maggiotto*. Esse rappresentano I. la inclinazione degl'Italiani al divertimento. II. Genio degli Inglesi alle Belle Arti III. Studio faticoso degli Alemanni. IV. Galanteria dei Francesi. V. Industria commerciale degli Olandesi. VI. Passatempo geniale dei Turchi. In Londra, da disegni dell'*Amigoni* egli intagliava quattro Caricature di Mestieri che girano per la città: cioè I. Lo spazzacamino, II. L'accenditore delle pubbliche lanterne III. Lo scrostatore di scarpe. IV. La venditrice di frutta.

Ritratti

RITRATTI

Anna I^a^ imperatrice delle Russie, da dipinto dell'*Amigoni*, f.
Braschi Carlo, il Farinello, in Londra, da dipinto dell'*Amigoni*, f. ridotto anche alla misura di mezzo foglio.
Carriera Rosalba da ritratto ch'essa avea fatto di sè pel Console Smith, f.
Durazzo Jacopo, ambasciatore dell'Austria alla Repubblica, da dipinto che ne fece l'anno 1765 il *Maytens*: intaglio cominciato a Vienna dal Scmutzer, e finito dal *Wagner* in Venezia.
Giovanelli Federico Maria, patriarca di Venezia, da dipinto dell'*Angeli*; f.
Giovanelli Benedetto, procuratore di S. Marco, fartello del patriarca, da dipinto dello stesso *Angeli*, f.

Paesaggi

PAESAGGI

Unito a *Francesco Bartolozzi*, al *Volpato*, e al *Berardi* intagliò dodici Paesaggi con rustiche famiglie: cioè, quattro da *Fr. Zuccarelli* e otto da *G. Zais*. Unito soltanto al *Bartolozzi* ne intagliò otto altri con figure e animali, in un formato alquanto più grande, dal medesimo *Zuccarelli*.

Ne intagliò quattro ancora, e in formato più piccolo, con vaghe figure, dal pittore medesimo.

Intagliò inoltre con lui le Quattro Parti del Giorno, da altrettanti concepimenti e disegni di *G. Zocchi*.

Col *Bartolozzi stesso*, ma insiememente col *Volpato* ne intagliò quattro con figure favolose, due da dipinti del *Zuccarelli* e due da *M. Brant* - quattro con le Stagioni rappresentate da figure favolose, da dipinti del *Zuccarelli* e del *Zais* col *Volpato* e il *Giampiccoli* quattro Stampe da dipinti di *Marco Rizzi* - col *Volpato* e il *Berardi* quattro con Baccanali e Scherzi favolosi, due dal *Zuccarelli*, e due dal *Zais* - col *Berardi* quattro Battaglie di Cavalleria in campo aperto, da dipinti di *Francesco Simonini*, e dodici Stampe di rovine architettoniche romane, da *Antonio Joli*, *Carlo Clerisseau*, e *Giuseppe Zais* - due Vedute di situazioni montane pratiche, da dipinti di *Fr. Beiclon* - due figurate da dipinti del *Zuccarelli* - due di Paesaggi deliziosi con rivoli di acque correnti e con figure di donzelle al bagno, dal *Ferghen* - quattro minori nel formato che le sopra citate, in compagnia del *Berardi*, di Rovine romane, dal *Clerisesau* - quattro Stampe che offrono le Stagioni, con figure simboliche, invenzione dell'*Amigoni* - quattro che offrono, nel mondo medesimo, gli Elementi della Natura, invenzioni dello stesso pittore.

In compagnia del *Berardi* intagliò, da dipinti di *Antonio Canaletto*, *Prospetti* sei di altrettanti templi di Venezia; cioè, I° di s. Gregorio Maggiore. II° del Redentore. III° di s. Francesco della Vigna. IV° di s. Salvatore. V° de Gesuati. VI° di s. Simeone Piccolo. E inoltre, però in minore formato, sei Villaggi campestri con figurette macchiate, invenzioni e dipinti del medesimo *Canaletto*. Finalmente dal *Lazzarini* la Stampa di un soggetto pastorale con giuoco all'altalena.

Tra discepoli di *Giuseppe Wagner* annovereremo primo *Fabio Berardi* sanese, nato di padre perugino, di nome Vicenzo. Era Fabio si caro al *Wagner*, che questi il fe' suo

genero, dandogli in moglie una propria figliuola. Egli ha lavorato moltissimo, quantunque non vivesse lungamente: ch'egli morì in Venezia di soli anni 48 il dì 18 di gennaio dell'anno 1788. Era Fabio più abile intagliando paesaggi piuttosto che figure; rimproverandosi nella esecuzione de' lavori di lui una soverchia negligenza.

SOGGETTI SACRI

Filippo Neri s. dal *Piazzetta*, 4.
Francesco di Sales, da dipinto dell'*Amigoni* nella Sacrestia de' Preti dell'Oratorio in Venezia.
X Gedeone, il di lui Sacrificio è accolto dal Signore, disegno di *G. B. Pittoni*, f. √
Gesù Crocifisso colla Maddalena, da disegno di *Fr. Bartolozzi*, 4.
..... bambino figura in piedi, dall'*Amigoni*, 4.
Giacobbe al servigio di Labano, da disegno di *Giuseppe Varotti*, 4.
X Isacco che benedice Giacobbe, da disegno di *G. B. Pittoni*, f. √
X M. V. con tre Santi, da dipinto dello stesso *Pittoni*, f. √
... suo riposo in Egitto, da dipinto di *G. B. Tiepolo*, f.
... Concetta da disegno del *Bartolozzi*, 4.
... col Bambino, da dipinto del *Solimene*.
Orsola santa di Martirio, da dipinti di *G. B. Pittoni*, f. √
X Samuele che succede ad Heli, da disegno di *G. B. Pittoni*, f. √
Serafino S. Cappuccino che adora la Croce: nella Vita di quel Santo, 4. Stampata a Roma e a Firenze nel 1767.
Teresa S., da *Pier Antonio Novelli* anno 1780, 8.

Soggetti favolosi

SOGGETTI FAVOLOSI

Adone morto per la ferita n'ebbe: *Fr. Maggiotto*, 4.
Aretusa con Alfeo, da *Jacopo Guarana*, 4.
Ariana con Teseo, da *Fr. Zuccarelli*, 4.
Corinna che caccia il Cervo da *Domenico Gabbiani*, 4.
Diana presta la caccia, da *G. B. Cipriani*, 4.
Ercole con Jole, da *J. Guarana*, 4.
Giove che dà il pomo d'oro a Mercurio, da *Giu. Varotti*, 4.
... trasformato in toro, da dipinto di *G. Zais*, f.
Paride eletto a Giudice, da *Giuseppe Varotti*, f.
Venere con Amore e Genii, da *Antonio Franchi*, 4.
... con Adone, da *Jacopo Guarana*, 4.
Zefiro con Flora, dallo stesso, 4.

Argomenti diversi

ARGOMENTI DIVERSI

Unito il *Berardi* ad *Antonio Cappellan* intagliò in grandi fogli da disegni del Piazzetta i seguenti rusticani soggetti:
I. Pastorella addormentata sull'erba. II Pastorella con canestro di erbe e di frutta. III Pastorella a dialogo con un soldato. IV Pastorella a dialogo col marito e figlio.

Unitamente ad *Antonio Baratti*, con invenzione e disegno di *Pietro Monaldi*, intagliò, in f., quattro diversi Passatempi de' Villici. Insieme con *Cristoforo dall'Acqua*, da pitture di *G. B. Tiepolo*, in f., Quattro Caricature di Maschere, Ciurmadori ecc.. Quattro Paesi istoriati con figure, da pitture originali di *Fr. Zuccarelli*, f. Quattro Paesi con macchiette figurate e con animali, da pitture *G. Zocchi*, f. Quattro Paesi con pastori e animali da *Fr. Zuccarelli*, f.

Insieme col *Wagner* e col *Volpato* intagliò quattro Stampe di variati Baccanali e di Scherzi Favolosi: due dal *Zuccarelli*, due da *G. Zais*, f. Sei Assalimenti di Assassini, da dipinti del medesimo *Zais*, f. Quattro Paesaggi, invenzioni e pitture del medesimo. Quattro Paesaggi di Nozze villiche, da *Sante Pacini*, f., Dodici Paesaggi con Figure da dipinti del *Zais*, 4. Vedute sei di Avanzi rovinosi di fabbriche antiche, da *Antonio Canalletto*, f. Vedute sei di antiche Romane Rovine con figurate macchiette, da autore incerto, 4.

Catalogo per l'Esequie di Francesco I. celebrate in Firenze l'anno 1765, da invenzione di *Giuseppe Ruggieri*.

Amicissimo ch'era *Berardi* del pittore *Pier-Antonio Novelli* aveva amato che gli disegnasse quattro sue Invenzioni sul gusto fiammengo, le quali egli voleva intagliare con tutto lo spirito, del quale certamente non mancava conducendo quel genere di argomenti. Il *Novelli* volentieri se n'era prestato alla inchiesta e li aveva lui consegnati: ma alla morte che ne prevenne il lavoro, ritornarono alla famiglia *Novelli*, che ne li acquistò dalla vedova consorte, e che tuttavia li conserva: quattro basse Costumanze della Nazione Olandese.

Filipart G. C.

Gian-Carlo Filipart, quì condotto dal *Wagner*, come dicemmo, dalle Spagne, non ci operò che pochissime cose, giacchè prestamente volle ritornare fra' suoi nazionali. Il *Gori* ne rammenta l'Orazione all'Orto, ch'egli incise da *Raffaelo* per la Raccolta di Crozat; alla quale opera aggiungeremo Caricature sei delle Conservazioni private de' Nobili Veneziani, f., sua invenzione e pittura.

Francesco Brunet

Poche cose si condussero fra noi pur da que' Francesi, i quali ci furono compagni del *Filipart* alla scuola del *Wagner*. Esempigrazia: di *Francesco Brunet* non vidi che una Nascita di N. S.., da dipinto di *G. B. Pittoni*, f., e Argo agricoltore, da dipinto dell'*Amigoni*, *f*.

G. B. Goz

Di *Gio. Bernard Goz* non vidi che le Stagioni e le Virtù Cardinali: cose disegnate da lui medesimo e intagliate poi in 4 per ornamento de' Ripari alla faccia contro la luce e il calore del fuoco.

Clauber

Vivares

Del *Clauber*, qui venuto d'Augusta, alla quale ritornò, e donde partì per Peterburgo, dove fu invitato e dove anche morì, ebbimo M. V. che tiene il Bambino sulle ginocchia, del *Solimene*, 8: e finalmente del *Vivares* sei Architetture sceniche con figure, da dipinti del nostro *Antonio Visentini*.

Antonio Baratti

Ebbimo bensì gran numero d'intagli da altro discepolo del *Wagner*, cioè da *Antonio di Domenico Baratti* bellunese. Il *Gori* non rammemora di lui altra opera, che l'intaglio delle figure de' tre volumi del « Dizionario della Mitologia del de Claustre », che volgarizzato si pubblicò in Venezia l'anno 1755; e il senese suo continuatore vi aggiunse alcuni Quadri, che quegli aveva intagliati per la Raccolta di Stampe rappresentanti i Quadri più scelti dei Signori Marchesi Gerini (Firenze 1759 fol. gr.) Era Antonio sì indefesso nella sua arte, che coloro i quali doveano far condurre gran numero di opere gareggiavano per avernelo consacrato al loro desiderio. *Giambatista Pasquali*, che con due edizioni fe' onore presso noi alla Tipografia d'arte, l'ebbe spezialmente intagliatore delle Stampe di sua edizione delle Commedie di Carlo Goldoni l'anno 1760, in 8. Pietro Monaco il chiamò per averne ajuto nella Raccolta che unì, e della quale dicemmo, de' quadri ch'esistevano presso le veneziane famiglie; e Teodoro Viaro faceva preparare da lui all'acqua forte copiose opere, che appresso dava ad altri perchè ne le compiessero. Talvolta ricorreva a lui il ricordato *Giaconi*, siccome quegli, che non sapeva dell'uso dell'acqua forte. Ma non era Antonio egualmente prode nel disegno; e se intaglio aveva a fare di qualche rilievo, usava dell'ottimo suo amico *Pier Antonio Novelli* perchè gli segnasse nel rame i principali contorni. E avvenutogli una fiata, che l'amico dimenticasse segnarli una manina, e che quegli non si accorgesse del difetto che al suo arrivarne a casa, ne uscì all'istante e si ricondusse al *Novelli*,

comechè lunghissima via ne separasse i soggiorni. Ma dove una tanta diligenza praticava, faceane tanti piccoli rami che si direbbero fiamminghi, e tale gliene riuscì qualcuna che condusse sopra invenzione e disegno del rammentato *Novelli*. Operò *Baratti* eziandio per l'Enciclopedia della Edizione di Livorno dell'anno 1770 in f., e vuolsi opera di lui il bel frontespizio, comechè altri, che però si tenne celato sotto le lettere G. L. F., ne volesse per sè la gloria. Ma già chiunque veniva al Baratti per riceverne un presto lavoro, non mai riceveane rifiuto. A costui era forza operare frettolosamente per averne onde sostentarne la numerosa sua famiglia. Assai gli costavano in ispeziatà i figliuoli, che aveva alla sua arte educati: i quali sebbene pieni d'ingegno, non ne diedero verun frutto condegno. *Tommaso* non lavorava che all'acqua forte, inesperto del trattare il bulino e veniva preparando lavori agli altri, tra cui appresso ricorderemo l'*Alessandri*. Era rapido, valente e quasi potriasi dire inimitabile: egli terminò miseramente i suoi giorni in uno spedale. *Domenico* era valente nell'architettura e valorosissimo nel riempiere i campi de' compiuti lavori: perì di morte improvvisa al Dolo sulla Brenta. Nell'Orlando dell'Ariosto, edizione del Zatta dell'anno 1772, 4, à cinque intagli. *Pietro* finalmente preparava benissimo i rami al bulino e fu il solo de' tre fratelli che sapesse anche condurre a fine un intaglio. E potriasi dire, che la scuola di Antonio si ristringesse ne' suoi figli: temendo colui che se altri educasse all'arte non questi prendessero per sè que' lavori, ond'egli grandemente abbisognava. Antonio aveva un qualche aiuto al mantenimento della famiglia da *Valentina*, sua moglie, figlia di *Tommaso Monaco*. Era costei intagliatrice di caratteri, e sì teneramente amata dal marito, che alla morte di lei accaduta il dì trigesimo di Agosto dell'anno 1779 parve invilito diveniss'egli tutt'altro uomo che innanzi non era. Riconosciuto siccome abile nella sua arte, quantunque assai di rado convenientemente la trattasse, seguì la consorte alla via della universa carne il dì 23 di Luglio dell'ano 1787 d'anni 63 o circa.

Figli di Ant. Baratti

Stampe del Baratti

Oltre le Stampe che ne ricordammo, *Antonio Baratti* ne condusse sì gran numero spezialmente di immagini di Santi e di personaggi illustri, che il volerle annoverare ciascuna sarebbe opera lunga e difficile, non meno che inutile alla Storia dell'Arte. Non ostante ne ricorderemo le seguenti:

parecchie nella magnifica edizione del libro in f, « La Perfezione Religiosa » per la Vestizione di due monache sorelle Santorini in Padova, da disegni di *P. A. Novelli.* Eccellentissime poi ne sono le tre sue Stampe che con disegno del medesimo *Novelli,* unite ad una quarta del *Bartolozzi,* aggiungono vero ornamento al libro « Quattro Elegantissime Eglo-ghe Rusticali (Venezia 1760, 8).

Ma conviene cercarne di belle prove, e io tali le possedo, staccate dal libro: i ritratti di Gian-Verardo Zeviani da disegno di *G. B.* suo figlio, di Antonio Montanari da *Angelo Florio,* di Papa Pio VII, in 4, di un procuratore e di un Cavaliere Contarini. Intagliò pel gran volume in f. « Additamentum ad Numismata Barbadicae Gentis »: unito al *Berardi* fece quattro Stampe del Passatempo Sociale de' Villici dal *Monaldi;* 4. unito al Canali, I sette Vizii capitali; intagliò sette quadrati, per traverso, fol. imp. da disegni di *Vincenzo Scozia*: due intagli in mezzo foglio imp. il Pescatore e il Macellajo, dal *Giacoboni*: Festa data nel teatro di s. Benedetto in Venezia nel 1782 a' duchi di Moscovia, fol. imp.: Fiera dell'Ascensione in Venezia l'anno 1777, opera di *Maccarucci,* da disegno di *Paolo Gaspari,* fogli due: quattro Stampe che rappresentano la Piazza di S. Marco nella occasione della Caccia de' Tori datavi a' conti del Nord da disegni del *Grandis* e del *Maretti.*

Ebbe gran parte eziandio nella Via Crucis, che dedicata al santissimo Patriarca Federico Maria Giovanelli ebbimo in fol. l'anno 1779 dal *Wagner.* Ne sono i dipinti della chiesa nostra di santa Maria Zobenigo. Il frontispizio ne s'intagliò; sopra disegno di *P. A. Novelli,* a punto dal *Baratti.* Questi intagliò anche la I Stazione appo *Wagner* da *Franc. Zugno*: la II ex Calcographia *Wagner* da *G. B. Crosato*: le III è di *Fabio Berardi* da *Dom. Maggiotto*: la quarta del *Baratti* dal *Fondebasso*: la V. di *Pellegrino del Colle* da *Giuseppe Angeli,* la VI ex Calcographia *Wagner* da *Gasparo Diziani*: la VII del *Baratti* da *Jacopo Marieschi*: la VIII di *Fabio Berardi,* dal *Marieschi stesso*: la IX ex Calcographia *Wagner* dal *Diziani*: la X di *Pellegrino del Colle* dell'*Angeli*: la XI del *Baratti* dal *Fontebasso*: la XII ex Calcographia *Wagner* da *Dom. Majotto*: la XIII di *Giuseppe Lante* sub directione *Jos. Wagner,* da *G. B. Crosato*: la XIV di *Fabio Berardi* da *Fr. Zugno.*

Fuori della famiglia non ebbe *Baratti* a Discepolo che *Antonio Sandi* e *Giuseppe Daniotto.* Era il *Sandi* nativo di Pos, dove in vecchia età, invitatoci da un suo fratello, andò a compiere, da non molti anni, la vita. Eziandio di questo incisore sarebbe lunga opera e non utile il rammentare a parte tutte le Stampe ch'egli condusse; giacchè pareva che stesse quasi inchiodato al suo studio. Per accennarne almeno le principali, ne rammenteremo le seguenti XXIV isolette delle Lagune Veneziane, in 4, con disegno di *Francesco Tironi* — XXIV Costumi Veneti, in 24, con disegni di *Fr. Novelli* — Carta del Polesine in dieci fogli pel Magistrato delle Acque e Strade — Pianta di Venezia, 4 — Lagune di Venezia con disegno del *Grandis* — Costumi de' Popoli, Tavole 4 in fol. dal *Piccard* — Vestiarii de' Popoli: sono Tavole 340, delle quali un terzo o circa s'intagliò da lui: Baccanali sei da *Giambattista Tiepolo,* f. — Cronologia Storica: sono Tavole 4 in 8 fogli imperiali, ora possedute dal signor Giuseppe Battaglia, pensiero del Conte Asquini, disegno del *Potenza,* appresso copiate in Francia: Prospetti marittimi quattro cioè, de' Porti di Lido, di Chioggia, di Malamocco e de Murazzi — XXX Vedute di Venezia per biglietti di Visita, le quali compiè in patria poco prima della morte — M. V. Concetta, in 4 — S. Luigi Gonbaga, 4. — *Giuseppe Daniotto* di Giovanni lavorò, all'opposto che non faceva il *Sandi,* assai poche cose. Egli morì in Venezia, dov'era pur nato, in età d'anni 48 il dì 27 di novembre dell'anno 1789. Di lui sono gl'intagli nel Parnaso Italiano, edizione del Zatta, procurata dall'abate Andrea Rubbi, e nella edizione dell'Orlando dell'Ariosto fatta l'anno 1772 dallo stesso Zatta à di suo lavoro il ritratto del poeta e i due soggetti de' Canti XXXIII-XXXVIII-lavorava pel *Santini* e lo *Scattaglia,* i quali a ciò che quegli aveva fatto, invece il nome loro sottoponevano: e intagliò ancora la Stampa della « Descrizione Istorica della Estrazione della Pubblica Nave la Fenice- (Venezia 1789, 4.): fe' quattro Vedute di Antibo, le quali ha tolte Vernet. Ma dove più manifesto si conosce ch'egli fu discepolo del *Baratti,* è nelle due immagini

Giuseppe Daniotto (1).

(1) Daniotto intagliò pure il ritratto di Goldoni che sta dinanzi alla edizione delle sue opere: Ven. Zatta 1788. - (Nicoletti).

che da graziosi disegni di *Pier-Antonio Novelli* intagliò in 4. l'anno 1786, da Nicolò Saggio e Gaspare de Bono i quali pertennero all'ordine di S. Francesco di Paola. Era colui dotto eziandio nel canto e nel suono. Il dì 18 di giugno dell'anno 1773 gli nacque un figliuolo, che nominò Giacinto, e che alla propria arte volle educare, la quale sembrava potesse onoratamente coltivare.

Ma da questi due incisori che si possono chiamare i nipoti della scuola del *Wagner*, ne ritorniamo a' figliuoli, che operarono con lui e appresso lui. Primo ne viene *Giuseppe Lante* bellunese, al quale derivò nominanza dalla moltitudine dei lavori. Moltissimi ne fece, comunque morisse non tardo degli anni, il che qui gli accadde, e comunque pressochè nulla usasse l'acqua forte, e tutto lavorasse a bulino col metodo del *Pitteri*. A lui avveniva ciò che a coloro, i quali tuttodì fanno i dittatori di leggi economiche, che intanto mandano in fumo le domestiche sostanze. Aveva sempre sul labbro la parola *il buon gusto*, e questo mai non appare nelle opere di lui. Nel ritratto che fece della imperatrice Cattarina II pensò lasciare un lavoro eccellente, nel quale, invece, non vedi che lo stento, e, la figlia che n'è di questo, la freddezza. A *Pier-Antonio Novelli* doleva allora quando suoi disegni doveansi intagliare dal *Lante*, sotto il cui bulino perdeano il nativo loro carattere: ne siano prova le Stampe del Pastor Fido del *Guarini*, edizione veneta dell'anno 1769 in 8. Avrebbe il disegnatore amato piuttosto, che il suo nome vi fosse taciuto, comecchè i suoi pensieri assai spesso brillassero di grazia e novità. Rammenteremo del *Lante* almeno le seguenti cose: Sant'Anna che insegna a leggere a Maria, da *P. A. Novelli* in 8; S. Giuseppe, dallo stesso, 1788, 4: la Maddalena, 4: Maria Vergine in atto di pregare, dal *Solimene*, 4: Maria Addolorata dal *Sasso* 1780, 4: S. Pietro, dal *Novelli*, 4: Redentore in atto di benedire, da *Tiziano*: San Tommaso d'Aquino, dal *Novelli*, in 4: Ecce Homo, da *G. B. Mingardi*, in 8: Sacra Famiglia, dal *Gramiccia*, f.: suo capolavoro: gl'intagli nel Belisario di Marmontel, edizione veneta del 1784 in 8, e finalmente Voltaire e il Gesuita, grande e celebre stampa in f. *Bartolomeo Ricci*, condiscepolo del *Lante*, di qui passò ad operare presso un tipografo di Macerata. Egli non aggiunse all'onore che alla sua famiglia aveano fatto *Sebastiano* e *Marco*, nè ci diede tanto nu-

Bartolomeo Ricci.

mero di opere, quante i suoi compagni alla scuola. Ne citeremo un'Addolorata, dal Dolce, anno 1784, 4: una M. V. in atto di pregare, da disegno di *G. B. Mingardi*: Redentore in atto di benedire — Redentore mostrato al popolo: S. Giovanni della Croce; tre opere in quattro da disegno del medesimo *Mingardi*: S. Gaetano col Bambino tra le braccia, da dipinto di *P. Antonio Novelli*.

Giovanni Vitalba, intagliatore all'acqua forte e a bulino, passò di qui a Londra. Avrebbe amato veramente di collocare qui ancora suo studio, allora che ci fece ritorno con la consorte che avea presa in Londra, e pella quale divenne padre di bellissima figlia: se non che gli era stato d'uopo recarsi nuovamente alla seconda sua patria, non avendone la sposa amato il nostro cielo. Il Gori ne dice che quivi intagliò all'acqua forte Cupido e Satiri da Ludovico Caracci e diverse Stampe nella Raccolta di quelle che si pubblicarono nell'Inghilterra da disegni del *Guercino*, e di altri celebri pittori. Noi vedemmo inciso da lui colà eziandio il ritratto del medico Dominicetti, in 4. Qui presso il *Wagner* egli avea intagliato in 8, di forma ovale, Redentore, mezza figura, da *Tiziano*: M. V. da *Rosalba Carriera*: s. Giuseppe, dal *Pellegrini*: sant'Antonio di Padova, dal *Balestra*: la Maddalena, da *Jacopo Palma*: santa Teresa, dal *Balestra*. Fece inoltre l'Annunciazione di M. V., in fol., da dipinto del *Buonarotti* ed anche il ritratto del doge *Paolo Renier*.

Forse che qui vuolsi collocare un certo prete veneziano, che perteneva alla chiesa di s. Felice. Fu questi *Jacopo Facchinetti*, qui nato il dì 18 di ottobre, del 1695, e morto il dì 26 marzo del 1783. Potrebb'essere stato alla scuola col *Baratti*. Ebbe una maniera d'incidere tutta incerta. Un Sudario, di suo disegno, in 4, fu l'intaglio donde voleva acquistare almeno lunghezza di nominanza. Per trarne gli scuri diede del bulino così, che giunse da parte a parte a traforare il rame. Egli intagliò una Vergine Concetta in gloria, in 8, disegnò un S. Giovanni vescovo, intagliato dal *Brustoloni*, in 4, e una Maddalena penitente, intagliata dalla *Piccini*. Bensì a questo luogo pertiene il nostro *Alberto Brambilla*, che non sapremmo però, se più fosse istruito o dal *Wagner* o dal *Lante*. Egli fu tolto assai presto alla vita e all'arte, morto di soli trentadue anni in Venezia il giorno diciottesimo di maggio dell'anno 1785. Si ristrinse a immagini di Santi e a piccole cose.

Jacopo Facchinetti

Alberto Brambilla

Girolamo Carattoni

Girolamo Carattoni ch'era di Verona, ci lasciò cose che aveva intagliate presso il suo maestro, il *Wagner*. Sono desse quattro Componimenti rusticali in f. da invenzione e disegno di *Pietro Monaldi*. Recatosi a Roma, dove anche morì d'anni 60 nel 1809, intagliò molte Statue per la Raccolta del Museo Pio Clementino, le Tavole per l'edizione romana dell'« Istoria delle Arti del Disegno » del *Winklmann*, e molte cose da *Raffaello* e da *Giulio Romano* per una Società di Spagnoli.

Marco Conti
Giovanni Tamburini

A' quali intagliatori aggiungeremo della medesima scuola e *Marco Conti* e *Giovanni Tamburini*: de' quali il primo intagliò da dipinto del *Pasinelli*, in 4, una Maddalena nell'atto di contemplare il Crocefisso, e il secondo intagliò in due tavole in 4 l'Annunziata da *Guido Reni*. Altri però che furono alla stessa scuola operarono assai più che non fecero questi incisori che estremi ò nominati, e meritamente ottenero qualche rinomanza nella loro arte. Primo ne ricorderò *Jacopo Leonardis* intagliatore all'acqua forte e a bulino. Egli nato a Palma l'anno 1723, fu messo allo studio di *M. Benville*, pittore ritrattista. Quanti disegni costui faceva, e' li toccava a penna, così dando argomento di ciò che sarebbe divenuto di lui. E in effetto: rimasto egli privo di ogni dimestico disegno, si condusse a Venezia dove presso *Giambattista Tiepolo* fè tali progressi, che sopra tutti i condiscepoli ebbe il premio nel primo anno che fu qui istituita l'Accalemia del Nudo. Datosi all'arte dell'incisore condusse pel *Wagner* un Cristo deposto nel Monumento, da disegno di *G. B. Crosato*, 4; se non che poco stante amò piuttosto operare per proprio conto. E ne avea donde, giacchè molti ricorreano per averne lavori, a lui, estimato esatto e nel disegno e nel conservare il carattere degli autori, le cui opere intagliava. Ed era intelligente eziandio nell'arte, quantunque il suo bulino non sappia nascondere lo stento del condurlo. Morì in Venezia il giorno sesto di maggio dell'anno 1797, lasciando un figliuolo, che paroco a' santi Apostoli ebbe nome per letteraria coltura.

Jacopo Leooardis

Molte cose, come annunziavamo, ne à lasciate il *Leonardis*, e ne accenneremo le principali. In due grandi fogli le due opere del *Tintoretto* alla Madonna dell'Orto: il Giudizio Universale e l'Adorazione del Vitello d'Oro: due opere che fecero onore a lui che le incise, Via Crucis nell'Atrio della Chiesa di S. Polo, inventata e dipinta da *Gio. Domenico Tiepolo*, intagli 16 in 8., con intagliate pure le lettere: Veduta della Loggia a' Ss. Gio. e Paolo qui fatta all'occasione che ci fu papa Pio VI, da dipinto di *Domenico Fossati*: Veduta della Piazza di S. Marco per la Festa dataci a' conti del Nord, da disegno dello stesso *Fossati*: Amorini che scherzano, dal *Carpioni* f. — Sileno briaco dallo stesso, f. — Trionfo di Nettuno e Teti e Ratto d'Europa, da *S. Conca*, f. — Fiera di una Villa e Poveri affollati presso la porta di una città, da *J. M. Crespi*, 1762, f. — Due Feste Carnevalesche in Venezia, da *G. B. Tiepolo*, f. Ritratto del p. Affò, da *Gio. Marini*, 8 — L'Annunciazione di M. V., in 4. pe' Messali — I dodici Apostoli, in 4, da *G. Zampini* — La Virtù e l'Innocenza, ovali due, da *G. B. Cipriani* — Ritratto del cardinale Sante Veronese, da suo disegno, 4. Molti intgali di lui, che ebbeci compagni nell'opera il *Crivellari*, il *Brustolon*, *Giovanni Magnini*, sono ornamento a Le Rime del Petrarca, Venezia 1756 presso Antonio Zatta T. II, 4. E nella edizione che questi fece dell'Orlando dell'Ariosto l'anno 1772, 4, è del *Leonardis* la Stampa che precede il Canto XXI. Ma dove più travagliò e con molto suo onore, fu nella edizione che *Antonio Groppo* l'anno 1760 in due Tomi in 4 in Venezia ne à dato della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso. Qui abbiamo del *Leonardis* un nuovo intaglio, de' venti rami di *Bernardino Castelli*, il frontispizio e parecchie altre minori cose da disegni di *Pier Antonio Novelli*.

Antonio Cappellan

Antonio Capellan veneziano fu de' migliori e più cari discepoli del *Wagner*. Operò molto in Venezia, ma più in Roma; dove morì presso a' Padri Capuccini, che lo aveano loro operatore. Nel che aveano compagni l'*Hamilton*, il *Bottari*, il cardinale *Valenti-Gonzaga*, i quali più volte il vollero conduttore di opere per essi loro. A noi tocca annoverare ciò, ch'egli ebbe intagliato nella nostra città. Egli adunque fece presso il *Wagner*: Apollo e Dafne — Diana e Endimione, da due dipinti di *Domenico Maggiotto*, f. Unito al Berardi v'intagliò quattro soggetti pastorali da disegni di *G. B. Piazzetta*, f.: col quale *Berardi* eziandio intagliò dodici Inclinazioni degli Uomini, mezze figure in 4, da dipinti del ricordato *Maggotto*, dal quale pittore intagliò anche la Scuola del Disegno, nel medesimo formato. Il bel frontespizio del primo volume della edizione romana in f. delle Vite del Vasari fatta l'anno 1759 in Roma, dove s'era recato dopo i suoi studi presso il

Wagner, basta a confutare ciò che l'Huber ne avea scritto, ch'egli nascesse circa il 1740. Era bellunese *Giuliano Giampiccoli*, nipote di *Marco Ricci*, educato alla scuola medesima. Il si ricorda dal *Gori*, che ci dice averne lui intagliato paesi del *Zuccarelli*, una lunetta dipinta dal *Mannozzi* nel chiostro de' Padri Zoccolanti di Firenze, varie invenzioni e disegni di paesi di *Marco Ricci*, e alquante Stampe nel libro altra volta citato, uscito da 'orchi veneziani l'anno 1761, intolato « Compendium prodigiosae Vitae Beati Pietri Petronii ecc. ». Noi vedemmo di lui cinque de' dodici Paesi di *Marco Ricci*, i quali intagliò unito al *Bortolozzi*, e altri, in minore formato, de' tredici del medesimo pittore che condusse unito al *Wagner* e al *Volpato*. Fece quattro Moschee e sei Vedute di Costantinopoli, le prime in fol., le altre in 4, da disegni di *Cosimo Comidas* e le fece unito al *Canali*. Il Zanetti (Pitt. Venez.) rammemora l'intaglio che fece del quadro con Cristo che va al Calvario, opera di Giambattista Tiepolo, alla chiesa di S. Alvise.

Marco Sebastiano Giampiccoli

Ebbe un figliuolo di nome *Marco Sebastiano*, che seppe cavare molto guadagno esercitando la patern'arte, ma non seppe profittarne in modo da non morire nella più squallida miseria.

Fece XL Vedute della Città di Venezia, f., le facciate delle chiese qui visitate da Papa VI e le Vedute delle principali città dello Stato Veneto, che ambizioso a questa dedicava e in persona recava. Egli fu il nostro *Giovannino da Capugnano*: sotto il bulino di lui seppero comparire meiancomci insino Bassano e il Castello di S. Salvatore di Collalto.

Giovanni Ottaviani

E qui potremmo forse nominare e aggiungere a que' primi bche abbiamo rammentati, un qualc'altro forestiero capitatoci alla scuola del *Wagner*, tra' quali avrebbe posto *Giovanni Ottaviani* romano, che ci venne in età d'anni 36, ma che presto ne ripartì per recarsi a vivere e intagliare unito al fratello: se non che amiamo di venirne a parlare del primo ornamento della scuola del *Wagner*, di lui che nuova scuola ci aperse, che divenne uno de' più illustri, onde l'arte si pregi, che tante opere condusse ch'è maraviglia l'udirle, impossibile il raccoglierle, vogliamo dire *Francesco Bartolozzi*.

Francesco Bartolozzi.

Fu questi condotto in Venezia dal *Wagner* l'anno 1749. Ciò diciamo, reputando vera l'epoca che del nascimento di lui, in Firenze, ne diedero il continuatore del *Gori* e l'ab.

Marsand sì stretto in amicizia al *Bartolozzi* (« Fiore dell'Arte dell'Intaglio »), Padova 1823, 4, ff. 24): epoca dell'anno 1730, e non del 1725, qual ne fu data nella « Biografia Universale »: detto inoltre avendoci il figliuolo del *Wagner*, che suo padre l'avea qui condotto allora chè quegli contava l'anno diciannovesimo di età, e che avealo mantenuto pienamente in sua casa pel corso di anni dieci. *Wagner* se n'era invaghito, veduto come in sì breve età quegli avesse profittato in patria dalle lezioni che aveane ricevute ne' principii del disegno, del colorire ad olio, del miniare ed eziandio dell'incidere: e allorchè l'ebbe quì, cominciò dall'adoperarlo nell'intagliare all'acqua forte il campo di que' paesi ch'egli incideva da dipinti di egregi pittori. Certamente che il *Bartolozzi* dovette alla scuola del *Wagner* la franchezza del maneggio del bulino, la quale il fece condurre tanto numero di lavoro, come chè non si debbono considerare di lui que' tutti che ne recano il nome. Senza tema però d'ingannarci consideriamo pur di esso quelli che fece in Venezia per dieci anni: al contrario essendo qui talvolta accaduto ch'egli ad altri accordasse l'onore di mettere il nome loro ad intagli ch'egli aveva fatto, e talvolta eziandio che lasciasse venire in pubblico qualche sua cosa, senza che ne recasse il nome.

Alla grazia che al *Wagner* non mancava, egli ne aggiunse una tutta sua propria, e tosto si fe' qui a gara per averne opere di lui. In ispezieltà nelle vignette, ch'è quanto dire nelle piccole cose, egli era eccellente: e un libretto che una sola ne avesse, diveniva ricercatissimo da chi aveva gusto nelle arti, e che da que' principii ne congetturava della futura rinomanza e valentia. Noi vorremmo poterne qui rammentare tutte le opere ch'egli à qui condotte, le quali furono moltissime; ma nol sappiamo fare, giacchè mal si conoscono tutte quelle Raccolte Poetiche, e tutti que' libri usciti in luce per occasioni festevoli, ne' quali vi à per così drie sepolta qualche gemma di lui. Delle cose ch'egli non veneto à condotte dopo la sua partenza da Venezia, in Roma, nell'Inghilterra, nel Portogallo il dire non è del nostro istituto.

SOGGETTI SACRI

S. Antonio di Padova, genuflesso innanzi al Bambino, da *Carlo Maratti, f.*

Ascensione di N. S., da *Jacopo Guarana*, soffitto a fresco nella chiesa di Crespano, f.

Fede trionfante, da soffitto di *Giustino Menescardi*, f.

Maria Vergine con tre Santi, da tavola del *Balestra*, alla chiesa de' Gesuiti in Venezia, f.

E poichè l'Albrizzi voleva un suo Officio pubblicare fornito di dodici Stampe in rame, in 12, ne commise il lavoro di sei al *Bartolozzi*. Gran raccoglitore ch'era Teodoro Viaro di rami originali, volle farne pure l'acquisto di que' dodici, giacchè il libro non si era pubblicato. Ci mancava quello dell'Ascensione di M. V. condotto dal *Bartolozzi* con disegno del *Piazzetta*. Per supplirne il difetto fe' intagliare quella stampa da *Francesco Novelli*, il quale giudicato dal Viaro capace d'imitare il *Bartolozzi* così da ingannare ogni occhio, non fallì l'aspettazione. L'intaglio del *Novelli* può distinguersi dall'altro soltanto perchè vi è aggiunto Ap. Te. Viaro in Venet.

M. V. col bambino fra le braccia, dal *Trevisan*, 4.

Sacra Famiglia reduce dalla fuga, da *Carlo Maratta*, f.

Santa Scolastica che muore, da dipinto di *Luca Giordano* alla chiesa di S. Giustina in Padova f.

Trinità fra gli Angioli, altro soffitto del *Guarana* nella chiesa di Crespano, f.

S. Vincenzo Fererri, con i santi Giacinto e Bertrando ecc., da dipinto del *Piazzetta*, a' Gesuiti, f.

Maria Vergine con S. Francesco di Sale, da dipinto dell'*Amigoni*, alla Fava, f.

Tavole e caricature

TAVOLE E CARICATURE

Diana con altre divinità, da soffitto di *Jacopo Guarana*, f.

Temi che corona la Virtù e la Fama, da soffitto di *Fr. Fontebasso*, f.

Quattro Caricature di Arlecchino da invenzione e disegno di *Gian Domenico Ferretti*, cioè, I. Arlechino che dipinge il ritratto della sua Bella; II. Arlechino vestito da donna nell'atto di lavorare sopra un cuscino di pinzetti; III. Arlechino con arme e stampelle, guidato da pietose donne; IV. Sotto il sembiante di un bacchettone, ma riconosciuto da un giovane amante, f. Due Caricature di Conversazioni Veneziane, le quali vanno compagne ad altre sei di *G. Filipart*. Sei sono disegnate da questo stesso intagliatore: le altre due da *P. Longhi*, f.

Paesaggi

PAESAGGI

Dodici Paesi istoriati con animali e figure villerecce, da dipinti di *Francesco Zuccarelli*, f.

Dodici mesi dell'anno con figure villerecce, le quali applicano a' lavori proprii della stagione, invenzione e disegno di *G. Zocchi*, f.

Dodici Stampe con fabbriche campestri e piccole figure, da dipinti di *Marco Ricci*; cinque però ne sono intagliate dal *Giampiccoli*, f.

Dodici stampe istoriate con vaghe rusticane famiglie, da dipinti del *Zuccarelli* e del *Zais*. Qui *Bartolozzi* ebbe compagni nel travaglio il suo maestro, il *Wagner*, e i condiscepoli *Volpato* e *Berardi*, f.

Otto stampe con bella composizione di figurine e di animali, da dipinti del *Zuccarelli*, f. Ebbe ajuto compagno il *Wagner*.

Le Quattro Parti del giorno con figure, concepimento e disegno di *Giuseppe Zocchi*. Qui ebbe ajutatore compagno il maestro, f.

Quattro Stampe favolose, da due dipinti del *Zuccarelli*, e due del *Brant*, f. Gli furono compagni il maestro e il *Volpato*.

RITRATTI

Arrighi-Landini Orazio, medaglia, con pensiero del medesimo *Bartolozzi*, in fronte alle Poesie di quello (Lucca 1752). Federico II. re di Prussia. Così di questo suo lavoro scriveva il *Bartolozzi* all'eruditissimo Amedeo Svajer il dì 30 di settembre dell'anno 1758 da Simanzo. Io ne custodivo l'autografo: « Le spedisco il ritratto del re di Prussia, il quale « riceverà ben condizionato, e farà fare una prova in stampa, « mentre qui non vi è modo di stampare. Così fatta che abbia « la prova, se vi occorra qualche cosa, lo dia al mio scolare « *Scattaglia*, che farà tutto quello gli ordinerà. Scuserà se non « è fatto conforme al suo genio, mentre di non poter vedere « la pruova, è di molto mio discapito ».

Gozzi Gasparo, in 8. Il Battoni lo ha poi, dopo tant'anni, ridotto a servirgli per le vite de' LX Illustri Italiani.

Negri Francesco vescovo di Parenzo, da suo disegno, f.

Rezzonico Lodovico procuratore di S. Marco, dal *Nazzari*, f.

In Londra fece i ritratti di tre veneziani patrici: del Senatore Andrea Quirini l'anno 1794, di Pietro Bembo per volontà del procuratore Francesco Pesaro che il premise alla edizione che fè condurre della istoria veneziana scritta da quell'illustre porporato, e del procuratore Alvise Pisani, di questo non conducendo che la testa e poco più.

Soggetti diversi

SOGGETTI DIVERSI

Deposito del conte Francesco Algarotti, in f.

Nel Libro « Quattro Elegantissime Egloghe Rusticali » (Venezia 1760, 8) è di lui l'intaglio premesso all'Egloga Celeo e l'Orto, dove vi à lui che mescola la polenta.

Nella pianta di Brescia, fogli due, intagliò le figure.

Scolari del Bartolozzi. Giovanni Vitalba

Ebbe il *Bartolozzi* ancora il merito di qui educare all'arte qualcheduno de' nostri nazionali. Uno è stato quel *Vitalba* che trovammo anche alle lezioni del *Wagner*, e del quale perciò è inutile che ora diciamo nuovamente: ma di maggior nome ne à goduto *Teodoro Viaro*. Del quale secondo intagliatore ci è facile il parlare giacchè di lui à scritto il suo concittadino *Giambattista Verci* buon ilustratore d'ogni parte della patria istoria nelle « Notizie intorno alla Vita e alle Opere de' Pit- « tori... della città di Bassano » (Venezia 1775, 8, ff. 309). Ed io pure, profittando delle notizie che me ne aveva comunicate gentilmente il figliuolo di lui, che tuttavia vive, ne ò posta la biografia nel « Giornale della Italiana Letteratura » (Serie seconda Tomo XXI f. 158, Padova, Tipog. Semin, 8) Giornale ricco soprattutto in biografie di coloro, che la morte veniva a mano a mano mietendo.

Teodoro Viaro

Teodoro Viaro nacque da Giambattista e da Angela Ruberti il dì dicianovesimo di marzo dell'anno 1740 in Bassano. Recatosi a Venezia, vi apparò l'arte del bulino primamente da *Marco Pitteri* non già dal *Cavalli*, come il Verci scriveva, e poscia dal *Bartolozzi;* appresso nè dell'uno, nè dell'altro la maniera seguitando.

Non toccava ancora l'anno vigesimo di età, qaundo si fece non poco onore pubblicando dodici teste capricciose che ne aveva inciso da disegni e carboni del *Piazzetta*, ch'era allora il pittore favoreggiato dalla moda. Nel 1763 diè principio alla grand' opera delle Quattro Battaglie del *Simonini*, più conosciuto col nome del *Battaglista*, in foglio reale grandissimo.

Le dedicò al principe Benedetto Maria di Savoia e n'eb-

be lodi, premii, benivoglienze, siccome voleva quell'opera fatta in quel tempo. Continuò ad intagliare, però opere di minore lena, eziandio occupandosi nel fare piccoli ritratti a punta di pennello, o miniature in avorio. Divenuto perito conoscitore delle cose che partengono alle bell'arti, si diede nella stessa Venezia alla professione del negoziante di stampe. La molta perizia unita a specchiata onoratezza il rendette caro a' nazionali e a' forestieri, sicchè il negozio di lui era un convegno d'intelligenti e onesti uomini, come il fu sino a questi giorni presso il ricordato figliuolo di lui, erede delle accennate virtù. Le maggiori imprese del *Viaro* fatto mercatante furono saggiamente rivolte a cose nazionali; e saranno sempre argomento di vantaggio e curiosità la sua « Serie delle Vedute di Venezia di *G. B. Canal* », quella de' « Paesi, di *Marco Ricci* » e le altre di « Fatti Sacri e Profani », rappresentati da' più celebri Quadri del Pubblico Palazzo, di « Abiti di tutte le Nazioni del Mondo », delle « Cerimonie Religiose de' Popoli », tolte dal *Piccard*, in numero di quarantotto. Morì in Venezia il giorno secondo di ottobre dell'anno 1819. Il *Viaro* non fece alcun allievo all'arte, sì perchè gli sarebbe mancata la pazienza dell'ammaestrarli, sì perchè non poteva invogliare quella sua maniera pittoresca, che poco ritenne del *Bartolozzi*, niente del *Pitteri*.

Intagli del Viaro

Intagliò il Viaro le opere che qui annoveriamo: da *Ant. Balestra* i Ss. Liugi e Stanislao, 4: da *G .B. Canal* il Frontispizio delle or ora ramentate « Notizie... dal Verci, non che qualche altra cosa: da *Giamb. Cignaroli* s. Filippo Neri co' suoi giovanetti, f.: da *Gasparo Diziani* tre Baccanali: da *Luca Giordano* S. Pietro e la Maddalena, due mezze figure in ovado, dal cavaliere *Liberi* Tavola del Nome di Gesù, la quale è a' Ss. Giovanni e Paolo, f.: da *Francesco Maggiotto* Sei Arti: da *Antonio Marinetti* s. Vincenzo Ferreri, 4: da *Pier Ant. Novelli* il Frontispizio del « Marito Vendicato o Avventure del sig. Dorivel » (Venezia 1769 pel Graziosi, 8): da *Pio Piatti* cinque Baccanali che presentano la vita della Contadinella: da *G. B. Piazzetta* otto Teste, che milord Blantyr gli spedì dalla Scozia, le quali sono giunta alle dodici Teste, che ne rammentammo di sopra: da *Jacopo Bassano* la Tavola della Nascita di N. S.: dallo *Schentar* sei Capricci Pittoreschi dal *Solimene* Cristo che appare alla Maddalena:

dal *Tosolini* l'immagine di S. Andrea Avellino, la quale è venerata in Udine, disegnata dal *Gallimberti.*

Da *Teodoro Viaro* non separiamo il suo concittadino e condiscepolo *Giovanni Volpato*. Eziandio di questo intagliatore, veramente illustre, ha scritto il Verci, poi seguitato dal signor Gamba nella erudita ed elegante sua *Nararzione de' Bassanesi illustri* (Bassano 1807, 8) e nel Catalogo degli « Artisti Bassanesi viventi » (Ivi 1807, 8), sicchè anche di lui ci è quì facile cosa presentare una qualche memoria.

Egli nacque in Bassano l'anno 1730, ch'è l'anno stesso, che il *Bartolozzi* di sua età aiutò la madre nell'arte del trapunto: qunad'egli veduto e ammirato dal nobile signor Giambattista Remondini, ottimo cittadino e cult'uomo, ne fu condotto alla sua calcografia. In questa *Volpato* pigliò le mosse all'arte ritoccando le figure dell'Officio di M. V., le quali *Marco Piteri* aveva, come dicemmo, intagliate, facendoci poi i più rapidi avanzamenti udendo e adempiendo i precedenti del *Bartalozzi*, che quì gli era riescito conoscere. Tostamente si previde quanta gloria l'attendesse. Possedeva, come sta scritto nel « Giornale di Roma » là dove ne porge all'anno 1804 il doloroso ragguaglio della morte, possedeva i maggiori pregi dell'arte sua: chè facilissimo nel trasportare sul rame il carattere del disegno, nitido e lucido nel taglio, esperto nelle preparazioni dell'acqua forte, intelligente nel taglio di punta secca, ottenne nelle sue carte forza, precisione, effetto ed energia. S'egli fosse rimasto per tutto il corso della sua vita nella nativa Bassano e nella nostra città, a queste ne sarebbe venuto un sommo vantaggio. Per altro non è sì piccola la serie degl'intagli che condusse fra noi. E per incominciarne da' Soggetti Sacri, ci fece in f., Rebecca al Pozzo — Labano che insegue Giacobbe — Mosè trovato nel Nilo — Mosè che innalza l'altare, tutti dall'*Amigoni*; il Battista, in 4, da *Jacopo Bassano*, il beato Gregorio Barbarigo, 4, dove al proprio nome aggiunse appo *Francesco Bartolozzi*, Venezia.

Intagli del Volpato in Venezia

RITRATTI

Ritratti

Calbo G. M. Procuratore di S. Marco, 1764, da *Fr. Canal*, f.
Foscarini Marco doge, da *Fr. Bartolozzi*, f.
Morgani Giambattista, 1762, f., col nome infranciosato, *Jean Renard.*

Mont'Allegre, ambasciatore di Spagna, 4.
Morosini Procurato di San Marco, da disegno di *P. A. Novelli*; 4. L'immagine in piccolo ovado viene aditata dal Genio della Pace alla Fama, che suona la tromba, sotto l'immagine stanno delineate Londra, Torino, Milano, Genova, Aja, Coira, alle quali città fu legato pe' Veneziani.
Pisani Francesco procuratore di S. Marco, da *Fr. Bartolozzi*, 1763, f.

SOGGETTI MORALI

Soggetti Morali

Unito al *Wagner* e al *Berardi* intagliò sei Stampe, rappresentanti il genio generale di altrtetante Nazioni circa le loro abitudini generali: Stampe che ricordammo là ove dicemmo del *Wagner*. Ivi pure rammentammo i dodici Paesi in f., ch'egli unito al *Bartolozzi*, nonchè a *Wagner* e *Berardi*, intagliò dal *Zuccarelli* e dal *Zais*. Avvicinatosi dappoi a *Fr. Maggiotto*, incise da questo de' Capricci Fiammenghi in sei rami quadrati per traverso, fol. imp., e quattro eguali rami, rappresentanti le Stagioni dell'*Amigoni*, quattro rappresentanti le Parti del Mondo, dall'*Amigoni* — quattro rappresentanti le Età dell'uomo, dal *Zucchi*, e finalmente quattro Capricci contadineschi.

Segue la vita del Volpato

La partenza del *Bartolozzi*, non nostro, ne diede il primo esempio al *Volpato*, che per altro nol seguitò sì tostamente. Partito *Bartolozzi* di quì, Volpato si è unito al suo amico *Francesco Maggiotto*, il quale gli dava sodi insegnamenti nel disegno, sicchè lasciati i primi suoi principi de' campi aperti, applicò a darne il lume serrato. Invitato nell'anno 1769 a Parma per travagliarci nella Raccolta pelle Nozze di quei Duchi Serenissimi, vi andò e vi ottenne onori, donde ripartendo fe' ritorno a noi. Fatto chiaro suo nome così, ebbe l'onorato carico di condurre intagli sopra disegni di *G. B. Tiepolo* per la grand'opera « Le Rovine di Peste. Spuedito dal *Wagner* a Roma per intagliarvi le logge del Vaticano, ci andò, nè più venne a noi. Ma là protesse Canova, e la Scultura ne rinacque, ci educò *Morghen* che fe' poi suo genero, e la Incisione risalse a nuovo genere di pregi; si fè maestro a molti, e Roma riebbe una fiorita scuola d'Intaglio, ottenne gloria e premii, e fu stimolo a parecchi suoi concittadini per recarsi al Tebro, ove non solamente ne seguitarono le tracce, ma qualcuno anche il superò nella morbidezza dell'intaglio e nella correzione del disegno. *Bartolozzi* trasse a Londra i due

Schiavonetti, e *Giovanni Suntach;* e il *Volpato* tirò presso di sè in Roma *Giovanni Folo, Pietro Fontana, Pietro Bonato,* che furono tra' più principali.

Luigi Schiavonetti

Luigi Schiavonetti, nato in Bassano nel febbraio del 1764 da Sante libraio di professione e da Gaetana Viaro, sortì dalla natura la migliore disposizione alle belle arti. La sorte gli fu propizia perchè le potesse secondare. Il conte Remondini, il quale aveva aperta in patria una sì utile calcografia, gli porgeva il modo di conoscere il meccanismo dell'arte e di venirne a qualche primo tentativo: il materno zio *Teodoro Viaro* a quando a quando gli spediva di qua e disegni e stampine che dal nipote si copiavano a làpis, e che dallo zio appresso gli venivano emendate: e il *Bartolozzi* che si vide ingannato da lui prendendo siccome suo originale lavoro, la copia che quegli aveva fatta della sua stampa di Ercole Bambino presentato al padre, il pigliò forte ad amare, il persuase a seguirlo a Londra, dove l'ebbe per pochi mesi discepolo e poscia emulatore. Quì ancora morì il dì settimo di Giugno dell'anno 1810, e la sua perdita ne fu deplorata convenientemente siccome quella di un artista eccellente nel condurre stampe a granito e a bulino e all'acqua forte, e adorno delle più amabili virtù di cuore. Delle opere che fece in Londra si può consultare le due sopraccennate operette del ch. Gamba, la Biografia Universale, e particolarmente il più volte citato Giornale dell'Italiana Letteratura (Serie Seconda Tomo XIX, 1809). Sono graziosissimi i due biglietti di visita ch'egli intagliò, l'uno pel procuratore di S. Marco Alvise Cavaliere Pisani, l'altro per la nobil donna Lugrezia Nani-Sangiantoffetti.

Nicolò Schiavonetti

Luigi viveva da tre anni sì beatamente in Londra, che volle invitarci eziandio il suo fratello Nicolò, nato in Bassano cinq'uanni dopo di lui. Ci andò, seguì la maniera del fratello, di cui potrebbe chiamarsi il più illustre discepolo, e ci fe' acquisto di gloria e d'argento. Vi trovò la morte il dì sedicesimo di maggio dell'anno 1813. Le accennate operette del Gamba ne parlano del molto merito; il Giornale accennato nel medesimo Tomo ne offre il Catalogo de' principali lavori. E spiace a noi quì, che l'indole della presente Memoria non mi permetta di parlare del triumvirato bassanese di *Pietro Bonato, Pietro Fontana, Giovanni Folo,* i quali allettati dall'efficace esempio del *Volpato* si condussero e travagliaro-

Giovanni Folo
Pietro Bonato
Pietro Fontana

no in Roma, dove vivono tuttavia onoratissimi in vecchia età il *Bonato* e il *Folo.* N'è ritornato bensì *Jacopo Aliprandi,* pur questi nativo di Bassano, ma originario di Lucca, il quale tuttavia vive ed opera in Venezia. Sino dai primi suoi anni sentiva amore per l'arte dell'intaglio: se non che disgraziato dovette educarsi da sè al disegno. Il padre che si avvide della inclinazione di lui, il mise allo studio di *Francesco Ambrosi,* poi a quello del ricordato *Gaetano Zancon,* finalmente presso *Antonio Suntach.* Il Gamba nel suo Catalogo che rammentammo di sopra, scriveva che l'Aliprandi « fra la « indigenza e gli stenti pur seppe strascinarsi insino a Roma, « dove fu educato all'incisione dal signor *Folo.* Da qualche « anno egli passò a stabilirsi in Livorno, e quivi sostiene « (1870) co' suoi lavori la riputazione della calcografia *Wa-* « *gner* ». Morto il *Wagner,* presso cui aveva condotto i Fasti di Pio VI e altri intagli che le vicende de' tempi poteano fare graditi, passò in Venezia a lavorare nella edizione che il Missiaglia intraprendeva dell'Istoria Naturale del Buffon. Il numero degl'intagli che qui condusse, è copiosissimo. Santi, ritratti, vedute, ornati, all'acqua forte e a bulino. Sopratutto a quello de'*Tomkyns* e *Ponzilacqua,* le cui calligrafie rendette diffuse e eterne colla sua arte dell'intaglio.

Jacopo Alaprandi

Francesco Ambrosi

Il rammentato *Francesco Ambrosi* bassanese anch'egli lavorò per quindici anni a Venezia, dove dal Picotti si vide chiamato uno degli intagliatori delle celebri « Tavole Anatomiche » del *Caldani.* Di qui nel tempo del Governo Italiano il sì volle intagliatore al ministero della Guerra a Milano dove morì in vecchia età l'anno 1831. Era debole nel disegno, discreto nel bulino. Al tempo della Veneziana Repubblica fu nell'Istria, dove in XVII grandi fogli intagliò il nostro Golfo. Nel tempo che fu quì, condusse stampe di Santi e di ritratti del patriarca Flangini, di qualche parroco e del dottore Aglietti. Non ebbimo qui intagliatore *Gaetano Zancon,* il quale visse operando a Verona e a Milano, dove anche compiè il corso della vita. Il Gamba (Catalgoo ecc.) così avea scritto di lui, e senza veruna esagerazione di parte: « maneg- « gia con particolare talento sì l'acquarello che il lapis, il « pennello da miniatore e la punta secca, il bulino e le ro- « tele; e conosce bene i varii moderni ritrovati di dare in di- « verse guise le stampe impressa a colori ». Egli sapeva prendere sopra luogo i siti, sapeva disegnare, intagliando, sape-

Gaetano Pietro Zancon

va conservare i caratteri d'ogni autore sì nel serio, sì nel giocoso, e in ogni maniera d'opere e d'intaglio. Il catalogo de' suoi lavori sarebbe assai lunga cosa. La sua prontezza naturale riceveva forza dalla voglia di riceverne presto il compenso delle sue fatiche per isprecarlo cogli amici. Indarno però l'avresti voluto costante in opera di lunga lena. Noi non abbiamo l'Istoria delle Belle Arti Veronesi scritta dal conosciuto pittore *Saverio dalla Rosa*, poichè il *Zancon* gli mancò a compierne il numero delle Stampe che ne si voleva. Ma però quanto non è pregevole quella sua « Raccolta di N. 60 Stampe delle Pitture di Verona » in 4! Bensì visse e operò tra noi *Pietro Zancon* che può dirsi non abbia avuto nemmeno nel disegno alcun maestro; all'opposto di Gaetano, suo fratello, che avealo apparato da *G. B. Mingardi*. Egli qui con *Aliprandi* e altri lavorava presso il nostro *Zatta*, che poteasi chiamare il Remondini del Bassano per la copia e lo smercio delle stampe. « Egli era » — sono parole del Gamba, nel citato luogo — « egli era un uomo di molto ingegno, « e nell'intaglio in rame a granito (e noi ci aggiungeremo anche a rotella) « franco, morbido e di una pastosità sua pro- « pria. Ne sono esempio le sue belle copie delle Morti del « Generale Montgomery e del Generale Waren, invenzione « di *J. Trombull*, e così pure il Crocefisso, invenzione di « *Schef*. La morte precoce di quest'artista avvenuta in questo « anno (1807 a Padova) ricorda alla gioventù, che sia avara « del tempo, che ne faccia buon uso, e ch'ella è essenzial co- « sa l'aggiungere all'ingegno e al talento la saviezza e i co- « stumi, onde ottenere dall'arte una solida felicità ».

Giacomo Zatta

E quel *Giacomo Zatta* che or ora nominavamo, veneto, discepolo di *Pier Antonio Novelli* nel disegno, amava essere contato fra gl'intagliatori: chè non voleva essere considerato da meno di quei tanti ch'esercitavano il bulino al suo domestico negozio di Stampe. *Pietro Zancon*, al quale era sì conforme amico, lavorava, e quegli ci mettea suo nome. Tanto accade e in una Immagine del Cuore di Gesù, e nel ritratto del Procuratore Cappello, f., e in molte altre Stampe. Tra queste vi sono e un volume in 4 intitolato « Italiani Il- « lustri, scritti da Andrea Rubbi ed incisi da *Giacomo Zat-* « *ta* » (Venezia 1791), e quelle indegne figure in 4, da disegni del *Gallimberti*. Morì in Udine in povertà di stato. Siccome il *Wagner*, il quale aveva invitato a Venezia, aperse

una sua casa al *Bartolozzi* nella parrocchia di Santa Maria Formosa pe' lavori che ne doveva condurre per lui; così il Bartolozzi amava educare qualcuno all'arte in quella città, alla quale egli di già conosceva di quanto andasse debitore. Se non che *Innocente Alessandri* e *Pietro Scattaglia*, i quali ne furon del bel numero, stettero assai lungi dal maestro. Eppure andavano superbi d'un tanto dottore, senza che nulla dello stile di lui conservassero. Strettisi in amicizia fra loro fino da' primi anni, la conservarono per tutto il tempo della vita, afforzatala anzi colla parentela che cognati incontrarono. *Innocente* figlio di *Carlo Alessandri* nato in Venezia il dì 23 di maggio dell'anno 1741, ci morì il dì decimo di novembre dell'anno 1803. Siccome indefesso applicava alla sua arte, così ne abbiamo non pochi lavori. Se non che *Tommaso Baratti*, del quale dicemmo, per lo più gli dava i rami tolti dall'acqua forte. Di lui abbaimo S. Filippo Neri da *G. B. Piazzetta*, Maria Annunziata e la Fuga in Egitto, l'una e l'altra da *Fr. le Morne*, tre stampe che condusse in f. presso il *Wagner*: quattro mezze figure rappresentanti lo studio dell'Astronomia, della Musica, della Geometria e della Pittura, da *Fr. Maggiotto* in fol. imp.: altre quattro Stampe con Pensieri Pastorali tolte dal medesimo *Maggiotto*: la Vita di S. Filippo Neri da *Pier Antonio Novelli*, stampe settantuna in mezzo fol. imp.: la stessa Vita in otto stampe, ciascuna con altrettanti soggetti: Serie di Animali, fogli trenta per la edizione del Buffon, sopra disegni a penna di *P. A. Novelli*; opera, poco appresso, intagliatane in Bologna; Vita di M. V. disegnata da *Nicolò Poussin* ecc. nel formato di 12, i cui intagli per lui che li acquistò, ora recano inciso « presso Bonvecchiato Ven. »; l'Angiolo Custode, f., dalla Tavola di *Seb. Ricci*, che n'è alla Scuola presso Ss. Apostoli; quattordici Paesaggi, dallo stesso, f. per traverso; due Busti, l'uno di Giovine che à in mano una miniatura, con un Moro accanto, l'altro di Donna che à in mano un piccione, e accanto un uomo, tutti due in f. a chiaro-scuro rosso in fof. da *Fr. Fontebasso*.

Innocente Alessandri - Pietro Scattaglia

Aveva sovente compagno nelle opere il ricordato *Pietro di Girolamo Scattaglia*, morto in Venezia, dov'era pur nato, il dì vigesimoterzo febbraio 1810. Egli presso il *Wagner* intagliò in 4 una Maddalena da *G. B. Piazzetta*. Intagliò stampe pe' Messali con disegni di *Gian Carlo Bevilacqua*. Vi à chi vorrebbe che almeno per qualche tempo avessero ve-

duto la Scuola medesima, senza che però ne cavassero veruna norma, *Giovanni Dal Pian* e *Pellegrino de Col*, come il conte Fabio Maniago nella ragionata ed erudita sua Storia delle Belle Arti nel Friuli vorrebbe darci *Francesco dal Pedro* siccome allievo del *Volpato*.

Giovanni dal Pian

Giovanni dal Pian veneziano da prima non intagliava che piccole immagini di Santi, quando poi si diede a condurre opere di maggior lena. Per altro più piaceagli il presto che porta tesoro, che non il lento, onde gloria ne deriva. Nel 1789 ci offerse intagliato in duej fogli in 4 lo spettacolo della nostra Laguna gelata. Rintagliò i XIV Pillastri dipinti da Raffaello in Vaticano, dall'intaglio che ne aveva dato *Gio. Ottaviani* che vedemmo prendere sue prime lezioni alla scuola del *Wagner*, nonchè le dieci piccole Volte, le quali per altro sono ad acquarello. E questa maniera d'intaglio gli piaceva più, per la ragione che dicemmo; e ad acqua tinta n'ebbimo in nove grandi fogli la Vita di santa Orsola da' famosi dipinti del Carpaccio, per commissione del p. Giuseppe Tominoto domenicano, sollecito amatore delle Belle Arti.

Francesco Galimberti

Dal Pian aveva compagno nell'intaglio di queste e di altre sue opere l'amico *Francesco Galimberti* veneziano. Costui fu discepolo di *Giambattista Tiepolo* nella pittura, e ne seguitava la maniera. Egli erasi fatto gran nome sin d'allora, che nella nuova *Fiera* con disegno dell'architetto Maccarucci espose un suo qaudro rappresentante uno Spagnuolo al naturale con tutta la pompa di vestito, che al genio della nazione poteane aggiungere la fantasia di Paolo e del Tiepoleto. Caduta la veneziana Repubblica, que' due amici ricoverarono a Vienna, dove presto morirono. Quivi *dal Pian* incideva ciò che *Galimberti* gli disegnava. E ne restò anzi inciso da lui il ritratto che l'amico avea bizzarramente disegnato di sè, nell'atto di porgere fuori da una finestra la testa. Tra le opere che più si ricordano del *dal Pian* vi sono la Morte di Wolf, ad acquarello, dal *Vollet*, XII Paesaggi, però a taglio, innanzi intagliati a Milano dal *Londonio*, il Cristo tra due manigoldi, dal dipinto del *Durero* disegno di *Pietro Merlo*, a granito, di cui è tanto più da maravigliare quanto che il condusse senza l'uso di rotella che non aveva. Alle quali sue stampe aggiungeremo quelle che precedono ciascuna delle Tragedie dell'Alfieri, nella edizione in 8 fatta dal nostro Palese 'l anno 1796, e le quattro Stampe, dall'*Hamilton*, che ci diè con *A. Ragona*, in 4, cioè 1 Romeo e Giulietta, 2. Adelaide Fonrese, 3. Fonrese ed Adelaide, 4. Hamleto colla madre, f. Dario colla famiglia innanzi ad Alessandro, *da Paolo Veronese*, da disegno di *Pasquale Manfredi* napoletano: ritratto di Anton Maria Zanetti di Alessandro, f. Il *dal Pian* ebbe un discepolo in *Giovanni Minatelli*, il quale però applicava piuttosto alla maniera del Bartolozzi. Egli era nato a Caneva presso Sacile l'anno 1767, e morì l'anno 1796. Ebbe sua protettrice la famiglia Mocenigo. Di lui si à le seguenti Stampe: sei ritratti di altretanti personaggi della famiglia Pisani in un fregio per l'ingresso del Procuratore Alvsie cav. Pisani; sei fatti di Ligui XVI in piccoli ovadi; Ragazza che raccoglie fiori; ritratto della principessa... B. V. da *Bortolozzi*; altra da *Guido Reni*; Ecce Homo da *Le-Brun*, a granito; pel Zatta fece parecchi ritratti di troppo illustri Francesi, ovado piccolo, che nell'anno 1798 al capitare degli Austriaci in Venezia divennero *Sansovino*, *Palladio*, ecc.

Giovanni Minatelli

Pellegrino de Col

,*Pellegrino di Giovanni de Col*, nato a Belluno l'anno 1736; morì a Venezia l'anno 1812 in età d'anni 76. Sono in gran numero le opere che condusse a bulino, e che verun nome non gli fecero, nè gli potevano fare. Precipuamente ne si vedono in giro le sei Stampe quadrate, fol., imp., con Santi del Vecchio Testamento, le altre sei con Santi del Nuovo Testamento, le quali condusse unito a *Crescenzio Ricci*; quattro fatti della vita di G. C., quattro d'Isacco, quattro di Daniele, tutti in fol., imp. *Francesco dal Pedro* era di Udine, dove nacque l'anno 1740. Fu discepolo dell'*Angeli* in pittura a Venezia, dove esercitò l'arte dell'intaglio e morì il giorno vigesimo di marzo dell'anno 1806. Le principali Opere di lui sono la Collezione de 'più illustri fatti della Repubblica Veneziana insino a Bajamonte Tiepolo, e la « Serie di Stampe in rame cavate da quadri di *Tiziano*, *Paolo Veronese*, *Tintoretto*, *Bassano* ed altri, che adornano il Palazzo Ducale e la Pubblica (*Libreria*) di S. Marco, proposta per associazione ai dilettanti di belle arti da Gio. Antonio Zanotti Fabris professore di pittura ». Incominciata appena, l'opera cessò. Cambiarono i tempi, non piacque il lavoro. Nelle « Memorie, per servire alla Storia Letteraria e Civile etc. ». Giornale che conduceasi qui sotto la direzione del ch. professore Aglietti, così ne fu data giudiziosa sentenza (Vol. I, f. 13 anno 1794): « *Agostino Caracci* che dopo Marcantonio non ebbe pari nel-

Francesco Dal Pedro

educarono alla scuola del *Wagner*, dove strinsero tale un'amicizia, cui non potè disciogliere che la morte, *Giambattista Brustolon* e *Crescenzio Ricci*. Il primo, figlio di Pietà, morì a Venezia in età d'anni 84 il giorno diciassettesimo di ottobre dell'anno 1796 nella contrada di S. Canciano, lasciando un figlio che colla scienza onorava il clero veneziano, e che morì arciprete della Motta. Abile nell'acqua forte e nel bulino era meritamente estimato negl'intagli di squadra. Ne sono prova del valore di lui in questo genere d'incidere dodici Cerimonie di pubbliche solennità in altrettanti fogli per traverso da dipinti di *Antonio Canal*: dal quale pittore intagliò eziandio una Serie di venti Vedute, nello stesso formato e modo l'anno 1763, e altra di 25 Vedute di Roma. Per altro sapeva eziandio condurre bene il bulino in opere di figura. Ciò si conosce da qualche sua immagine di Santo. Tale sarebbe un S. Filippo Benizzi ginocchioni innanzi al Crocefisso, in 12, ed è di lui, quantunque di lui il nome non rechi, e più il Pastor buono che caccia dalle pecore il lupo, in 4, da concepimento e disegno di *P. Ant. Novelli*. Intagliò i ritratti di *Vincenzo Scamozzi*, in 4, di Benedetto XIV, e Vignette col ritratto medesimo, in frontispizio e altre cose nelle Rime del Petrarca, edizbione del Zatta del 1756, 4, nel libro già citato « Le Pitture di *Pellegrino Tibaldi* ecc., la « Dactyliotheca Smithiana » del *Gori* (Venezia 1767, T. II., 4 Pasquali), il frontespizio del libro, che pure citammo, dicendone per disteso « Opere Scelte dipinte da Tiziano » ecc. (Venezia 1740 T. II f.), onde fu che altri il credesse e spacciasse autore di tutta quell'opera, colla giunta di altri errori. Si cita di lui anche una Santa Teresa in fol.

Crescenzio Ricci

Unito al *Brustolon*, e anzi in casa con lui, intagliava all'acqua forte e a bulino *Crescenzio Ricci*. Non fece molte cose, le quali soleva condurre alla pittoresca. N'è conosciuto il ritratto di Andrea de Franceschi, Gran Cancelliere di Venezia, da *Tiziano Vecellio*, f. A questi si vuole aggiungere *Cristoforo dall'Acqua* e *Bernardo Zilotti*. Nacque Cristoforo in Vicenza che altri mutò in Vienna. Fu buon disegnatore e indefesso intagliatore all'acqua forte e a bulino. Unito al *Berardi* nella scuola del *Wagner* produsse quattro Stampe, in f., rappresentanti in caricatura maschere veneziane, e ciurmadori, da *Giamb. Tiepolo*, e sei sceniche Vedute, nel medesimo, formato, da invenzione e disegno di *Giuseppe Galli-*

Cristoforo Dall'Acqua

Bibbiena. Era assai protetto dalla famiglia Pesaro, e ne fece il ritratto del Procuratore Francesco. E maravigliamo che questo permettesse di esserlo da uno che avea condotto quelle quattro Stampe allegoriche, in f., nell'ingresso del procuratore Giorgio Pisani. Rammentiamo specialmente queste cose poichè fatte da lui in Venezia: chè il dirne di tutte quelle che condusse in Vicenza, sua patria, dove anche morì, sarebbe assai lunga cosa. Sono bellissime le Vignette che intagliò pel « Parnaso Italiano » pubblicato dal Zatta, acquistate da' Monaci Armeni di S. Lazzaro, i quali, cancellato il nome dell'intagliatore, ne usano a fregio e ornamento dei loro libri. E ben gli poteano riuscire sì piccole cose, fornito che avealo natura di così acuta veduta, che mai non ebbe d'uopo dell'uso di lenti. E *Pier Antonio Novelli* era assai lieto allora quando sapeva, che i suoi disegni doveansi soggettare al bulino di Cristoforo. Ebbe questi un figlio di nome Giuseppe, che pure è stato grande lavoratore. Il Prete *Bernardo Zilotti*, nativo di Borso presso Bassano, che trattò la pittura del paesaggio, coltivò in Venezia dove trasse il più de' suoi dì, eziandio l'intaglio in rame presso il *Wagner* e il *Bartolozzi*. Egli da Francesco Simonini intagliò alla pittoresca sei Stampe, fol. imp. rappresentanti Soldatesca in campo; alquante cose da parecchi de' più illustri pittori della scuola veneziana per la Calcografia Remondini; non poche da sue stesse invenzioni, e sei paesi marittimi, altrettanti boschereccì, e quattro Paesaggi da *Michele Marieschi*.

Bernardo Ziliotti

Michiele Marieschi

Il quale Michele Marieschi, oltre che pittore, è stato eziandio intagliatore all'acqua forte. Ne abbiamo « con molto garbo e verità », per sentenza pur del Cicognara (Catalogo ecc. ff. 245) presso il Wagner « Magnificentiores selectioresque « Urbis Venetiarum Prospectus, quos olim Michael Marie- « schi venetus pictor et architectus, in plerisque Tabulis depinxit, nunc vero ab ipsomet accurate delineante incidente « typisque mandante iterum in XXII aeris Tabulis in lucem « mandantur ». (Venetiis 1741 fol. obl.). Intagliò pur anche il Prospetto Scenico di un regio gran Cortile, eziandio questo di sua invenzione. Michele ebbe nel padre un mediocre pittore, da cui prestamente si discostò, dopo averne con indefesso studio imparate l'architettura e la quadratura. Distaccatosi da quello, si fe' viaggiatore per la Germania, dove pia-

cendo per la varietà e bizzaria delle sue idee a grandi personaggi, potè ammassare copia di denaro dai dipinti che ad essi conduceva. Ritornato a Venezia, dov'era nato, si compiè anche la carriera della vita in fresca età l'anno 1743.

Gian Carlo Colombo

,Terminiamo di scrivere della Scuola del *Wagner* che ci fe' divagare qua e là, e che ci condusse in sino ai nostri giorni, dai quali ci sarà poi forza nuovamente risalire ad epoca più remota. E finisce la scuola dell'illustre *Wagner* in un artista che verun nome non conseguì, e del quale non sapremmo qua una stampa additare. Fu questi il veronese *Gian-Carlo Colombo*, che appresso il *Wagner* appunto e dipingeva e intagliava. Gli nacque nel dì primo di maggio dell'anno 1752 un figlio che denominò Ignazio, e al quale diede le prime lezioni. Sapendo che in Roma viveano e *Volpato* e il suo concittadino *Cunego*, volle colà recarsi per averne qualche lezione. Lì applicò particolarmente all' intaglio di Carte Topografiche, e ci diede fine ad un rame cominciato dal pittore *Carloni*, le Terme di Tito, in f. Ritornato in patria, v'intagliò la Prospettiva dello Spedale Civico da disegno di Daniele Danieletti, il Prato della Valle, di sua invenzione, in un solo pezzo di due fogli imperiali, rappresentandovi l'innumerevole raccolto popolo per esserne in tempo di notte benedetto dal pontefice, i Prospetti del Brenta presentati dal *Frisi, Ximenes* e *Stratico;* nè Fasti Veneti che di sopra ricordammo, il primo doge, il primo patriarca, la culla di Venezia, la prima Vittoria de' Veneti; infine intagliò due Stampe del *Bartolozzi* da invenzione del *Cipriani*, cioè Venere al bagno e Diana, fece ritratti, immagini di Santi, Tavole anatomiche e geogrfiche, finendo i suoi travagli colla Stampa della Madonna della Seggiola, da *Raffaello*. Dopo avere condotto qualche anno di vita e a Trieste e in Venezia, ritornato a Padova, vi è morto il dì trigesimo di dicembre dell'anno 1825. Trattò ogni maniera d'incisione, e in ciascuna si credette valentissimo: se non che ebbe il dolore, che gil altri non sapeano riconoscere questa sua valentia.

Ignazio Colombo

Ignazio ebbe un figliuolo, di nome Anton-Maria, che gli nacque in Venezia il dì 5 di settembre dell'anno 1829. Ebbe lezioni dal padre presso cui intagliò. Abbiamo di lui la Vita e Miracoli di S. Antonio di Padova, in 4, le Tavole di Storia Naturale ecc. pe' professori Renier e Melandri, e immagini parecchie di Santi. Sia che la maniera dell'intagliare reca-

Intagliatori e Pittori di Vedute

ta e introdotta in Venezia dal *Wagner* vieppiù promovesse e accendesse la voglia de' pittori al conducimento di opere di Vedute, Paesaggi, ecc., sia che queste opere dei pittori animassero più sempre il *Wagner;* certo è che all'epoca di lui vi ebbe quì gran copia di pittori e d'intagliatori, che con onore delle arti, interesse proprio, piacere degl'intelligenti, senza che il loro pennello o bulino fossero particolarmente obbligati al *Wagner*, si occupavano nel condurre o dipinti o intagliati Paesaggi, Vedute, Campagne, Porti, Combattimenti. Principe tra questi è stato Luca Carlevaris, il quale aveva già suo trono assicurato sì nell'accennato genere di dipinti sì nell'intagliarneli all'acqua forte semplicemente, innanzi che quì il *Wagner* ne capitasse.

Luca Carlevaris

Altre due volte ebbi a scrivere del *Carlevaris*, dicendone più assai che prima non se n'era detto, e quando pubblicava la mia « Storia della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII », e quando metteva in luce la « Vita di Gregorio Lazzarini » scritta da Vincenzo Canal, patrizio veneziano; ma ora che nuovamente ritorno colle parole a lui, ne porgerò più larghe notizie, che per lo passato non presentassi. Egli nacque in Udine, dove apparò le scienze, e dove si rendette forte in matematica. Giovine si portò a Roma, e quivi da sè copiava in varie vedute e in ogni prospetto ciò che vi aveva di antico e di moderno, ogni cosa ritraendone, foss'ella interna o esterna, in carta, parte colla penna e parte con inchiostro della China. Dal disegno passò alla pittura, per lo più facendone or paesaggi, or porti di mare; forse primo de' nostri ad applicarsi ad opere di tale natura. Talvolta rappresentò eziandio qualche Battaglia, tentando imitare nel colorito il *Tempesta*. E poichè quegli non aveva il calore di questo nè nel colorito, nè nel pennello, a fare più caldi e più armonici i suoi dipinti, passava ad essi sopra con un vivo mastice, pel quale gli s'infocavano. Finalmente si arrestò nel dipingere Vedute, e ne condusse molte di Roma, moltissime di Venezia. Ne maravigliavano tutti altamente; onde fu che ambasciatori e principi, i quali viveano in Venezia, acquistavano dipinti del *Carlevaris*, i quali spargevano per tutta Europa, con molto profitto del loro autore. Ciò fu buono ancora pe' figliuoli che ne aveva, giacchè Marianna potè esserne allevata dalla *Rosalba Carriera*, alla pittura, in cui si fè nome, e Pietro potè passarne in Trieste al commercio.

Quando Luca ebbe campiuto gran numero di Vedute, gli nacque il pensiero di moltiplicarle con l'intaglio. Se non che il genere suo di dipinto pressochè nuovo al pennello, l'era eziandio al bulino. Non trovando artefice che il potesse satisfare, ne tolse il carico per sè; e intagliatene cento all'acqua forte, alla maniera pittoresca, le pubblicò l'anno 1705. Appresso ne stampò altre venti. L'opera piacque moltissimo, e più perchè nuova. Venne rintagliata, ma debolmente, in Augusta, dove pure si rintagliarono a fumo in grandi fogli parecchie delle Vedute della Raccolta, di cui dicemmo, del Lovisa, la quale contiene a punto tutte le opere, a così dire, tolte o dai disegni, o da quadri del *Carlevaris*. Veduto che colui ricavava buon guadagno da quelle opere, molti pigliarono ad imitarlo.

Se non che tutti gli restarono a tergo, finchè fu superato dal suo discepolo *Antonio Canal*. Se ne avvide il maestro, che vuolsi ne accorasse così da affrettarsi il fine della vita. Morte il rapì nel febbraio dell'anno 1731, ch'era il suo sessagesimo sesto, dopo sei mesi di mente delirante, o di spossato corpo, onde venne in apoplesia. Fu uomo di specchiata virtù, tanto più cara, quanto che in bel corpo. N'è rimasta l'imagine disegnata dal *Nazari*, incisa dal *Faldoni*.

Gian-Francesco Costa

Al morire del *Carlevaris* incominciava a lavorare nello stesso genere, ma non col valore medesimo *Gian Francesco Costa* veneziano. Egli era pittore in architettura e prospettiva, seguace de' *Mingozzi-Colonna*, e, come questi, un po' troppo lontano dalla semplicità. Era egli agli stipendi del Teatro chiamato per lungo tempo di S. Giovanni Grisostomo, poi detto Emeronittio per brev'epoca di mesi, ed ora Malibran: ivi presso avea soggiorno, dove morì l'anno 17... Di lui abbiamo parecchie opere alla pittoresca all'acqua forte, di un taglio spiritoso. Desse sono « Le proporzioni dell'« Architettura del *Palladio* (1476). Gli Elementi di Prospet-« tiva, proposto un suo facile e nuovo sistema (1747) », quattro Vedute in f. rappresentanti un rovinato Tempio di Giove e Giunone, di suo concepimento; Avanzi di un Anfiteatro dedicato a Bacco; Reliquie dell'antico Portico di Sparta; Foro Antico diroccato; due volumi in 4 con CXL Vedute del Brenta, e finalmente « Aliquot aedifica ad Graecor. Roma-« norumque Morum Extructorum Schemata inventa aereque « incisa ab Jo. Francisco Costa veneto archictonieae artis « profes. » Tavole 12 in 16.

Gian-Paolo Gasperi

Il *Costa* ebbe suo discepolo *Gian-Paolo Gaspari* veneziano, autore benemerito del Catalogo MS. degli Scrittori Veneziani, raccolto da lui nel corso di trenta e più anni, conservato dal nobil uomo Antonio da Ponte, che fu delle patrie memorie zelantissimo, e del quale si ha presentemente eziandio una qualche copia. Gian-Paolo uscì di una famiglia conosciuta agli artisti; nacque in Venezia l'anno 1712, e morì nell'anno 1775 a Monaco di Baviera, dove da ventunanno egli era al servizio della Corte. Ebbe parte al libro *Vitruve Bavarais*. Egli aveva un fratello, di nome Pietro, il quale nell'anno 1771 pubblicè dodici fogli, intitolati « Carolo Theo-« doro comiti palatino Tabulas hasce aere cusas, qua Vete-« rum, qua Recentiorum aedificandi rationem tum quaedam « delineandi artis specimina exhibentes Petrus Gaspari pictor « venetus dedicat Venetiis ».

Sebastiano e Marco Ricci

Quelli però che diedero maggiore argomento al bulino dei nostri incisori, furono i due Bellunesi *Sebastiano* e *Marco Ricci*, Zio e nipote. Se di Marco non avessimo la seguente opera: « Varia *Marci Ricci* praestantissimi experimenta ab-« ipsomet auctore inventa delineata atque incisa, et a « me Carolo Orsolini veneto incisore in unum collecta » Venetiis; 1730, f., io non li avrei rammentati in questa memoria. I suoi intagli all'acqua forte sono politamente condotti. Essi erano protetti dal console Giuseppe Smith, il quale per farne conosciuto il merito pittoresco, volle qui pubblicata nell'anno 1749, in 4, la Descrizione de' Cartoni disegnati da *Carlo Cignani* e de' Quadri dipinti da *Sebastiano Ricci*, posseduti dal sig. Giuseppe Smith console della Gran Brettagna in Venezia. Oltre che proteggendo altri pittori e intagliatori nostrali, che dappoi nomineremo, lo Smith si fa benemerito di noi eziandio per averne qui tratto qualche straniero intagliatore. Egli ci chiamò da Parigi *Michele Liotard*, cui mantenne parecchi anni in sua casa.

Giuseppe Smith lodato

Michele Liotard

Questi fu l'intagliatore de' Cartoni rammentati del *Cignani* e de' Quadri del *Ricci*; condotta l'opera in rame a bulino con somma deligenza e accuratezza. I Cartoni si pubblicarono con questo titolo: « Menochromata Septem a Johan-« ne Michaele Liotard Genevensi aere incisa, videlicet I Cu-« pido face armatus - II Cupido Triumphans - III Luctatio « Amoris cum Pane - IV Dafne in laurum mutata - V Rap-« tus Europae - VI Arianae cum Baccho Nuptiae - VII Ve-

« neris Triumphus » (Venetiis 1742, f. max). I dipinti del Ricci con questo titolo: « Ricci Sebastiani pictoris celeberri- « mi Opera praestantiora a Jo: Michaele Liotard Genevensi « aere expressa, videlicet I Christus cum Samaritana - II Concio Christi in Monte - III Mulier sanguinis profluvio sa- « natur - IV Adoratio Magorum - V Paralyticus ad Piscinam « - VI Adulterae peccata remissa - VII Maria Christum un- « git » (Venetiis 1742, fol. max). Alla prima opera sta in fronte il ritratto del *Cignani* intagliato dal *Wagner*, alla seconda il ritratto del *Ricci* inciso dal *Faldoni*. Le quali due opere compiute, il valoroso discepolo dell'*Andran* fe' ritorno a Parigi. Egli quì aveva seco il fratello gemello Gio.

Giovanni Stefano Liotard

Stefano, che assai vi dipinse in ritratti, e che v'intagliò pure una qualche opera all'acqua forte. Il *Camerata* compiè con suo bulino quella Stampa di lui, in fol., che offre una dama di Pera, la quale riceve visite a Costantinopoli: sono i ritratti della imperatrice Maria Teresa, e di Cristina sua figlia. Anche il *Faldoni* ne intagliò qualche componimento.

Antonio Canal

Dieci anni prima era morto in Venezia, sua patria, in età d'anni settantuno *Antonio Canal*, soprannominato il *Canaletto*, per non confonderlo con Bernardo suo padre, da cui l'arte stessa si trattava. Quanto grande dipintore di Vedute divenisse sarebbe inutile cosa venirne quì dichiarando. Bensì diremo con l'Heinecke, ch'egli nel tempo della sua dimora in Londra mise qualche suo intaglio nell'opera là impressa col titolo « Tombeaux des Princise ecc. », fol. mass., e che intagliò da' suoi disegni all'acqua forte, alla pittoresca, Stampe trentuna di Vedute, parte ideali, parte tolte dal Brenta, per traverso, fol. mass., e Vedute ancora di Venezia, 4, cose assai gustose. Fu allievo di *Antonio Canal* il suo compatriota *Bernardo Bellotti*. Questi viaggiò per l'Europa e qua e là, a Vienna, a Dresda, a Varsavia intagliò varie cose di Paesaggio e architettura. A rendere più ancora conosciuto *Antonio Canal* fu opportunissimo l'altro suo compatriota *Antonio Visentini*. Questi l'anno 1742 pubblicò un grande volume in fo. con quaranta Vedute che aveane intagliato dal *Canal*, con questo titolo: « Venetiarum Urbis « prospectus celebriores Tabulis XXXVIII quae extant in ae- « dibus Iosephi Smith Angli ab Antonio Canal depicti et ab « Antonio Visentini aere incisi »: opera alla quale si rinnovò il frontispizio l'anno 1751 dal *Pasquali*, siccome riconoscia-

Bernardo Bellotti

Antonio Visentini

mo dal Catalogo ecc. del *Cigognara*. Non so, che i biografi degl'intagliatori ne ricordassero il *Visentini*. Eppure il meritava quando ancora non avesse che questa sola opera condotta, preceduta da un foglio che ha ritratti sì del *Canal*, sì del *Visentini*, da questo medesimo scolpiti, il primo da disegno di *G. B. Piazzetta*, l'altro di suo concepimento e di segno. E al *Visentini*, amico del *Canal*, non mancava veruno de' pregi, che dalla impresa, alla quale si accigenva, veniano addomandati. Egli era spezialmente abile pittore di architettura, e tale pittore che nei dipinti di lui non faceano rifiuto di mettere loro figure i *Tiepoletti* e i *Zuccarelli*: anzi egli era peritissimo della stessa arte dell'architettura, sicchè e ne fu professore nella Veneta Accademia, e ne scrisse e pubblicò Trattati, e innalzò un qualche edificio: tra i quali può rammentarsi quello, dove vi aveva i quadri del *Canal*, che quì ricordiamo incisi dal *Visentini*; edificio ch'ora pertiene al conte Benedetto Valmarana, il quale ne fece con suo genio un museo di belle opere e di utili libri. Il *Visentini* condusse questo suo lavoro all'acqua forte in modo da poterne essere lasciato indietro da' presenti intgaliatori nella finitezza, non mai però nella efficacia dell'effetto. Nella sua maniera di trattare il bulino vi è franchezza, spirito, intelligenza; e que' tagli fuggitivi, co' quali e' trattava l'acqua in ispezieltà, sono maraviglia agl'intelligenti.

Ma purtroppo al tempo che *Visentini* operava, nè si prendeva cura di avere polita e soda carta, ne' i torchi, si trattavano da ben addestrate mani, sicchè que' pochi, i quali ne possedono un qualche esemplare, mettono lamento di questi difetti. I quali difetti interamente si vedranno cessare, se il diligente nostro tipografo ed editore di opere sig Giuseppe Battaggia, ch'è divenuto di tutti que' Rami il possessore, ne li riproduca, come promettea volerne praticare, accompagnandoli eziandio ciascuno con sua particolare dichiarazione. Egli pubblicò in gran volume in fol. mass. l'anno 1761 in Venezia presso Antonio Zatta « L'Augusta Ducale Basilica del- « l'Evangelista S. Marco... con Tavole in rame disegnate da « celebre architetto ed incise da perito artefice. » Quì tutto è opera del *Visentni*, ad onta che il Zatta, secondo suo costume, cercasse con quel modo di frontispizio tenere incerto il leggitore. Voleva il *Visentini* intagliare eziandio il pavimento della medesima Chiesa; ma guastatosi il rame in sul

principio, prendendone tristo auguramento, abbandonò l'opera. Ne fu però salvato il suo disegno, che si conserva e può vedersi nel luogo della Fabbriceria della Chiesa di S. Marco. E nella nostra Accademia delle Belle Arti si conserva di lui « Il Contra Rusconi o sia l'esame sopra l'archi- « tettura di Giannantonio Rusconi », opera ms. che io ne ricordava nel Tomo III f. 95 della mia Storia della Letteratura Veneziana là dove appunto io diceva del medesimo *Visentini*, del quale da me si possedono originali disegni di architettura e di figura. E cose altre molte fece il *Visentini*: fregi senza numero, specialmente pel tipografo Pasquali, segnati di sua marca, un Alfabeto maiuscolo, a ogni lettera del quale risponde un edificio veneto che incomincia da quella: esempligrazia alla lettera *S* la chiesa della Salute: e l'*Isolario Veneto*, cioè Prospettive di XX Isolette situate intorno la nostra città, condotte pur queste all'acqua forte, e mirabilmente. *Visentini* morì in Venezia, sua patria, il dì vigesimo sesto di giugno dell'anno 1786, d'anni 94, in povertà di stato: sorte pressochè comune agli artisti.

Vincenzo Maria Marioti

Circa la chiesa di S. Marco il *Visentini* ne avrebbe dato più Tavole ancora, che non abbiane l'accenata Basilica ecc., se all'opera non gli fosse mancato il compagno che egli desiderava. Questi era il p. *Vincenzo Maria Mariotti*, laico delle Scuole Pie. Fornito d'ingegno e di spirito, dappoichè visse tumultuosamente nel secolo, ricovrò tra' Padri delle Scuole Pie; consigliato a ciò da quelli amici che ne voleano il sodo suo bene, e i quali vedeano le belle produzioni che potrebbe darne co' suoi talenti. In Roma egli aveva apparato la pratica della prospettiva presso il gesuita *Andrea dal Pozzo*, i cui disegni per le opere che in quella scienzapubblicò, aveagli il *Mariotti* intagliato l'anno 1693, con la iscrizione: « Vincentius Mariotti in praxim Facultatis, quam ab autore didicerat, sculpsit anno 1693 ».

Ma poichè quell'uomo vivacissimo non sapeasi conformare all'esatto adempimento delle leggi dell'Istituto, ed erano gravi a lui le sane esortazioni che gli si faceano dagli amorosi confratelli, l'anno 1722 fuggì di Roma e si ridusse a Venezia. Qua si strinse amico ad un fratello del pittore nostro Bertoloni, che l'introdusse nella patrizia famiglia Nani a S. Trovaso. Allora conobbe parecchi patrizii, tra' quali l'abate Paolo Contarini, che venuto in cognizione del

merito del *Mariotti* nell'intaglio, il propose compagno del *Visentini* per l'opera che ricordavamo della Basilica di San Marco. L'offerta piacque al Visentini, sicchè ne vennero ferme le condizioni. Intanto il ricordato Contarini dava sant'opera perchè il *Mariotti* fosse nuovamente accolto tra' suoi; e il fu nel Seminario di S. Lorenzo Giustiniani, ch'essi dirigeano sì bene in Murano, che tuttavia ne dura la grata memoria. Là si era dato ad intagliare in rame l'*Architettura* del *Vignola*, la quale aveva pure ridotta in prospettiva; ma non ricevendone il vantaggio che desiderava e gli era necessario, abbandonò l'impresa. Allora si rivolse a condurre una Carta geografica dell'Istria, la quale pure lasciò imperfetta. La penuria del denaro faceva giunta alla naturale inquietudine di lui, la quale non cessò che alla morte, la quale il colse in Murano, in età d'anni 84 il dì ventisei del dicembre 1734.

David Ant. Fossati

Il *Mariotti* ebbe qui un discepolo in *David Antonio Fossatti*, al quale si dedicò un articolo dal padre Oldelli nel « Di- « zionario degli Uomini Illustri del Canton Ticino » (Lugano 1807, 4). Egli era di Marcò, dove nacque l'anno 1708. Un prozio il chiamò qui alla mercatura; ma quegli meglio amando le bell'arti, se ne mise allo studio presso il *Mariotti*. Fece un qualche viaggio siccome pittore, ricoverando qui nuovamente.

Nell'anno 1743 in un volume in 4, per traverso, dedicò XXIV suoi intagli di Vedute, all'acqua forte, al conte Francesco Algarotti, così: « Francisco Comiti Algarotto eruditis- « simo Viro Bonarumque Artium cultori Hasce XXIV Ta- « bulas olim a Marco Ricci Bellunensi coloribus expressas « quae extant in aedibus Josephi Smith et Antonii Mariae « Zanotti D. A. F. » (David Antonius Fossati) « qui eas del. « incid. et in lucem edit Venetiis Anno MDCCXLIII D. D. « D. » Inoltre intagliò da *Paolo Veronese* sì la Famiglia di Dario, gran quadro nel Palazzo Pisani, sì Giove fulminatore de' Vizii, altro gran quadro nella Volta del Consiglio de' X, f.: dal *Solimene*, Diana e Calisto: dal *Bellucci*, la Vocazione di S. Pietro e il Servo d'Abramo con Rebecca.

Giorgio Fossati

Dal luogo natale di *David Antonio* e dalla famiglia sua stessa è qui venuto *Georgio Fossati* nell'anno 1716 ch'era il decimo di sua età. Fu qui posto presso il suo concittadino *Domenico Rossi*, architetto non spregevole per quella età, e ne apparò l'arte, donde poi ritrasse onde sostenere con decoro

la sua famiglia. Il Veneziano Governo gli affidò parecchi onorati carichi e la Confraternita di S. Rocco il fece suo Architetto. Egli ne avea dato il disegno del nuovo prospetto della chiesa, il quale, già approvato, si era condotto molto innanzi; quando per comandamento sovrano si atterrò ciò che se n'era condotto, e si volle innalzata l'opera su disegno di *Bernardino Maccarucci*, che gentile e destro si facea stimare pur valoroso. *Fossati* allora intagliò il suo disegno che ne dedicò al Guardiano e agli altri della Confraternita, ad essi rammentando nella lettera di dedicazione, che quella avea ricevuto la lode e l'approvazione del *Poleni*, del *Temanza*, del *Lucchese*. Per altro continuò nell'illustre suo carico di architetto della Scuola, e morì nell'ottobre dell'anno 1785 (V. Soravia *Le Chiese di Venezia* Vol. III 1824 ff. 44 e seg.) Parecchie sono le opere ch'egli quì intagliava all'acqua forte. Sono di lui gl'intagli delle Opere del *Palladio* nelle edizioni del Pasinelli, f., fatte gli anni 1740 e 1743: nel 1747 quì presso Antonio Mora pubblicò il Tomo I della « Storia « dell'Architettura... adornata di rami (*suoi*) rappresentanti « le Fabbriche più cospicue degli Antichi e de' Moderni »; se non che non ne produsse che questo Tomo, il quale è com'egli medesimo vi dichiara, il volgarizzamento del libro « Le Vite de' più rinomati Architetti » del sig. Félibien. E a chi volea leggere allora, e vorrà leggere presentemente, egli in istile, non modesto gran fatto, diceva così: « Quel Ge« nio che mi ha portato ad abbracciare la professione dell'Ar« chitettura, mi ha fatto sempre riguardare quest'arte come « la più nobile di tutte e la più necessaria alla vita civile e « politica. Quindi con tutte le mie forze e con assidue fati« che ho procurato di spargere l'amore per la medesima « coll'imprimere le migliori opere che sortite siano dagli au« tori più accreditati, e col preparare nuovi materiali non « ancora usciti (*come vedrà il Pubblico un giorno*) acciò non « periscano le idee eccellenti colla rovina delle Fabbriche, che « a norma di quelle furono innalzate, e che il tempo stermi« natore delle più solide cose dovrà finalmente distruggere. « Per dare il compimento al mio zelo verso di un'Arte, a « cui di tanto sono debitore, pensai da gran tempo formarne « la Storia ».

Egli ne diede inoltre « Raccolta di varie Tavole delinate ed incise in rame » da lui: Venezia 1744. T. VI in 4 appresso

Carlo Pecora: sono colorite in varii modi, e ciascheduna vi è descritta nelle lingue italiana e francese; nella « Vita di S. Rocco » (Venezia 1751 in 4 per Carlo Pecora. Tavole XX) i fatti principali di questo Santo, i quali *Giovanni Marchiori* in venti comparti in legno ne intagliò ad ornamento d'una delle Sale della ricordata Confraternita: i fatti della Vita di S. Giuseppe.

Giorgio ebbe in Domenico un figliuolo che gli nacque quì l'anno 1743, e gli morì l'anno 1784. Questi pure trattò le arti paterne della pittura e dell'architettura: per altro come incisore non ci diede che un pezzo teatrale all'acqua forte, sottoscritto così *De Fossati pittore archit. inventor et incidit* anno 1770. Il Cicogna ha parlato di lui colla usata sua larghezza di erudizione. (Delle Iscriz. Venez. Vol. III f. 269), e ne ha rammentato come furono consorti a condurre quei pubblici spettacoli, che dicevamo incisi dal Brustolon.

E a tenere desti gli artisti e specialmente i disegnatori, dipintori e incisori di Paesaggi era d'assai opportuna l'*Accademia di Disegno e d'Intaglio di S. E. Almorò Pisani Patrizio Veneto*. Questi era figliuolo di Andrea e di Marina Sagredo, e morì nell'età di soli anni ventisei il giorno undecimo di gennaio dell'anno 1766. Di questa Accademia uscì un libro in fol. col titolo di « Raccolta di 12 Paesaggi intagliati ed incisi all'acqua forte nell'Accademia ecc. ». Egli stesso li dedica al Procuratore suo zio. Dieci ne sono intagliati dallo stesso *Pisani* con disegni di *Antonio Diziani* e *Paolo Rossini*, e due con disegni di *Fabio Berardi*, da *Giovanni Mangini*. Da un catalogo stampato in 4 degli « Studenti di questa nuova Accademia » conobbi, che Pietro Longhi n'era il maestro e direttore: che n'erano intagliatori e disegnatori *Fabio Berardi, Giannantonio Petrosini, Innocente Alessandri, Giovanni Mangini, don Paolo Santini, Domenico Colussi, Don Giambattista Tosolini, conte Francesco Gozzi, Girolamo Bosello, Pietro Scattaglia, Antonio Zuliani, Paolo Orsini, Giacomo Gerazzani* e *Domenico Fossati*.

Pietro Longhi

Questo Catalogo ci apre la strada per dire d'un qualche altro nostro intagliatore, del quale sino qui non avevamo fatta menzione. *Pietro Longhi* non fu intagliatore, ma diè grande argomento co' suoi dipinti a' bulini del *Liotard*, del *Bartolozzi*, del *Wagner* e di parecchi altri intagliatori, e in ispezieltà nella Germania. Bensì egli ebbe un figliuolo inta-

Alessandro Longhi

gliatore all'acqua forte, di nome Alessandro, il quale pubblicò « Compendio delle Vite de' pittori veneziani istorici più ri- « nomati del presente secolo con suoi Ritratti tratti dal na- « turale delineati ed incisi da *Alessandro Longhi* Veneziano ». Venezia 1762, f.: edizione riprodotta con ritoccati i rami in giunta di Tre Trattatelli di pittura, e senza gli ornati della edizione prima. Morì a Venezia, in vecchia età, il dì ottavo di novembre dell'anno 1813. Egli intagliò eziandio alcuna delle Caricature di suo padre, a cagione di esempio, la Filosofia Pittagorica — Un moro che suona il tamburo — Un Ciarlatano al Banco — un Gondoliere che danza con una Dama — Mascherata Veneziana, ecc. All'uscire in luce del ricordato *Compendio*, il p. d. *Benedetto Buratti*, dotto nell'architettura singoalrmente, e ch'io ebbi confratello nella Congregazione de' Somaschi, iva ripetendo: e come mai si osa pubblicare le vite e i ritratti di così mediocri artisti? Mirando ad alcuno, che ci aveva trovato posto nel libro del *Longhi*. E che direbbe egli, se fosse vissuto insino a' nostri dì? E non direbbe della presente Memoria?

E degli Accademici Pisani, ebbero altri da noi le convenienti parole; altri, i quali non furono che disegnatori, non hanno diritto di esserne partitamente ricordati: sicchè ci basterà trattenerci a *Paolo Santini*, ad *Antonio Zuliani*.

Paolo Santini

E singolare obbligo mi vuole ricordevole di *Paolo Santini*, ch'io ebbi professore del disegno alle pubbliche scuole, che diceansi de' Gesuiti. Era veneziano, prete della chiesa di santa Maria Formosa, di santo costume, di amabili maniere, caro a' più culti patrizi, fra' quali al procuratore Andrea Memmo. In età d'anni 64 l'anno 1793 morì a Belluno, dove si era condotto per visitarci i suoi parenti. Egli potrebbe esserne lodato eziandio per altri rispetti che l'intaglio non è: mentre si dovette a lui e la gran *Trivella*, per cui si apriva il foro a' Cannoni nell'Arsenale, e la *Lancetta* pel Magistrato de' Cinque Savj alla Mercanzia, con la quale si tagliava per mezzo le Patenti all'uso de' Capitani, con un solo tratto di manubrio. Dalle migliori Carte ridusse l'« Atlante Universale Geografico diviso in due volumi in fo- « glio imperiale » e riprodusse l'« Atlante Portatile » del Grenet, di Carte LXI, con edizione che non invidia alla Parigina. Egl'intagliava le lettere, avendoci però ajutatori e compagni; e nella parte ornamentale il serviano i *Baratti*, il *dal Pian* ed altri, a' quali era piacere il prestarsi per un uomo fornito d'ogni maniera di gentilezze.

Antonio Zuliani

Antonio Zuliani, ch'è l'altro, di cui qui vogliamo dire, è il capo d'una famiglia d'intagliatori presso noi. Nativo di Oliero ne' Sette Comuni, rimasto privo de' genitori al decimo anno di tà, fu mandato a Venezia. Se non che voglioso di attendere egli stesso alle sue cose dimestiche, pensò volerne ritornare in patria: quando arrivatoci non lunge, dovette darne addietro, se non voleva essere percosso di un colpo di archibugio, come il sì minacciò. Ricapitato quì, applicò all'arte dell'intaglio, non però conducendo che piccole immagini divote e piccoli ritratti. Ciò voleasi avvertire perchè non si attribuiscano forse a lui cose che s condussero dal bulino dal vivente *Giannantonio* (che Giannantonio veramente era pur l'altro). Coltivava in ispezialtà la poesia, la quale se recava maggior piacere a lui, non sapremmo, se gli recasse eziandio maggiore gloria presso gli altri. Morì in età d'anni 84 nella parocchia di Santa Ternita . . . . .

Giuliano Zuliani

Quì ad Antonio nacque un figliuolo, cui nominò *Giuliano*. Fu questi alla scuola del padre, che però il mise, dopo brevi lezioni, a quella di *Pietro Monaco*. Ma rammentando che i suoi avevano negoziato in sete, volle tentare se per quel modo gli potrebbe venir maggiore guadagno. Piantò quì parecchi mulini, da' quali non ricavò altro profitto che la perdita di ciò che aveva. Tornò all'arte, alla quale era stato ribelle, ma l'arte nol trattò amicamente, almeno per conto della fama. Intagliatore storico fe' molte Satmpe per la già ricordata edizione che nell'anno 1722 quì faceasi dell'Orlando dell'Ariosto, dal Zatta. Per altro non fu senza qualche grazia nel condurre cose da disegni di *P. A. Novelli*: fra le altre vi ha qualche fregio figurato per edizioni soprattutto del ricordato *Zatta*, e una V. M. col Puttino, in 16. Eziandio intagliò pel libro *L'Artiglieria* ecc. del *Gasparoni*. Morì ottuagenario in Venezia, a' Santi Gio. e Paolo l'anno 18... Lavorava eziandio a mosaico nella chiesa di San Marco unito a *Pietro d'Jacopo Monaco*. Era questi nativo di

Pietro Monaco

Belluno, donde capitò a Venezia. Ebbe il merito di tenere operose fra noi le arti del disegno e della incisione, dataci quella Raccolta, della quale già abbiamo detto, la quale mirava sopratutto a conservarci almanco il pensiero, se non il carattere di pitture che si conservavano particolarmente nelle

case de' privati. Ai suoi giorni poteva godere d'un qualche nome; era sì aiutato da altri, ma tuttavia presto nell'uso dell'acqua forte e del bulino. Si aveva stretti in amicizia i principali artisti de' suoi dì, conducendone i ritratti al modo stesso che faceva le opere istoriate, in f. Ne fece però alcuno in minore formato: fra gli altri nomineremo quello del conte Francesco Ginanni di Ravenna da disegno del *Lazzarini* di Pesaro. Ebbimo quì un *Gaspare Ginanni di Ravenna*, il quale trattò alcun poco l'arte dell'intaglio. Nel 1795 ci diede in 8 il ritratto del senatore Angiolo Quirini da diesgno di *Lorenzo Lorenzi* veronese. Egli trattò eziandio il mosaico. Offertosi di pigliare colla sua famiglia l'impresa dei mosaici della chiesa di S. Marco per discreto prezzo, al confronto di parecchi artisti, sì forestieri, sì nazionali, ne fu eletto nel settembre dell'anno 1750. I primi lavori che ne fece in San Marco, furono approvati e lodati sì da *Giambattista Piazzetta*, sì da *Giambattista Pittoni*. Aveva compagni nel lavoro i due figliuoli Girolamo e Jacopo, e continuò a lavorarci insino al 1783. Per altro il suo successore *Gasparo Lavezzari*, teneasi unito a *Jacopo Monaco*. Con questi ci lavorava eziandio il rammentato *Giuliano Zuliani*, ch'ebbe condiscepolo alla scuola del *Monaco* quell'*Antonio Sandi*, del quale abbiamo altra volta parlato. *Pietro Monaco* morì in Venezia il dì quarto di giugno dell'anno 1772 in età d'anni 65 a S. Marcuola.

Giannantonio Zuliani

Ora ritornando a' *Zuliani*, Giuliano ebbe parecchi figli, de' quali alcuno ne trattò l'arte medesima. Sia il primo, di cui diciamo, Giannantonio, che quì nacque l'anno 1760, e che vive tuttavia fra noi. Apparò l'arte dal padre, a cui fu compagno negl'intagli delle due ricordate opere, l'*Artiglieria Veneta* ecc. del Gasparoni, l'anno 1779, e gli *Oracoli ecc.* Fece poi le Figure nel « Dizionario di Storia Naturale », in 8 : gr., e le stampe diligenti del libro *I Capi Francese*, in 8 : gr., e le stampe diligenti del libro *I Capi d'Opera*, di Pope, tradotti da Creofilo Sminteo (Vincenzo Benini) Venezia 1804.

Lavorò assai pe' nostri Monaci Armeni, ne' Greci di quì, e pel tipografo sig. Giuseppe Battaggia, nonchè pel libro delle « Iscrizioni Veneziane ecc. illustrate dal sig. Cicogna », stretto a lui di parentela.

Pietro Zuliani

Il fratello di Giannantonio, di nome Pietro, si ristrinse all'intaglio di Carte Geografiche, di caratteri e di piccoli fregi. A maggiori imprese si diede l'altro fratello, *Felice*, pur

Felice Zuliani

questi nato in Venezia, il quale da naturale inclinazione fu portato all'arte. Vi à di lui ritratti parecchi: chè quelli, tra gli altri, ne fece, di Andrea Tron dal *Nazzari*, del Canova, del Macchiavelli, dell'Ossian, del Rollin con 47 Stampe per la edizione che della Storia ecc. ne fece il nominato sig. Battaggia. Per questo il Zuliani fece eziandio in fol. l'intaglio suo celebratissimo del S. Pietro M. di *Tiziano*, sopra disegno di *T. Matteini*, sul quale di lui lavoro si veda « Del Qua« dro di Tiziano rappresentante S. Pietro Martire Lettera di « P. Alessandro Paravia » (Venezia 1823, 8). Egli era presso a fare il pendant a quest'opera nell'intaglio del S. Lorenzo M. del medesimo *Tiziano*, Tavola ch'è ai Gesuiti; ma la morte il rapì nel giorno sesto del gennaio dell'anno 1834. Fe' onore al *Zuliani* eziandio l'intaglio della Statua di Napoleone, scolpita dal Banti, su disegno del rammentato *Matteini*.

Giuseppe Zuliani

Giuseppe Zuliani, altro fratello, più si occupava nell'intaglio di caratteri; per altro fece eziandio qualche stampa istoriata. N'è una al terzo de' cinque Canti rifatti dall'Ariosto nella più volte citata edizione che ne fece il *Zatta*. Morì d'anni 57 l'anno 1830 il dì 23 di agosto in Venezia, dov'era nato, in povero stato allo Spedale Civico.

Catterina Zuliani

Giannantonio ebbe da Marietta Cicogna una figlia, tuttavia vivente, la quale, oltrechè nella miniatura, in cui valeva non poco, occupandosi nell'intaglio di lettere, incideva quelle che doveasi sopporre alle opere del padre. Sofferendo negli occhi, dovette abbandonare queste dilette sue arti. Felice maritò una figlia nell'illustre vivente intagliatore *Antonio Viviani*, del quale diremo dappoi. *Giannantonio Zuliani* ebbe due discepoli. Fu l'uno *Francesco Franceschini* di Cologna, che poi passò all'arte in Bologna presso *Giuseppe Rosaspina*; l'altro discepolo ne fu *Musitelli* veneziano, soprannominato il Muto. Compagno a *Felice Zuliani* sì ne' disegni e intagli delle Tavole del Caldani, sì negl'intagli della edizione dell'Istoria... del Rollin è stato *Gaetano Bozza*, che talvolta fu segnato Bosa per errore, nato in Venezia l'anno 1776. Venuto a Venezia, si educò da sè solo all'arte dell'intaglio, eccetto qualche assistenza avutane da *Luigi Povelato* di Malamocco. Oltre gli accennati lavori, si vogliono tra i principali di lui annoverare La Madonna della Seggiola da *Raffaello*, f., il S. Giambattista dalla Tavola di *Guido Reni*, la quale è agli Eremitani in Padova, i ritratti dei Professori Caldani,

Francesco Franceschini

Musitelli

Gaetano Bozza

Sibiliato, ecc., in 4., e il S. Pietro martire di *Tiziano*, a contorni in 8. Mentre eravamo in diritto di aspettarci da lui altre stampe e migliori, divenne cieco, e lo è pure presentemente (1853). Alla quale disgrazia gli si aggiunse l'altra ancora della morte di un figliuolo, ch'egli aveva aiutato nei principii dell'arte. Nominavasi *Adamo*. Di Venezia si recò a Firenze, dove ne condusse vignette e piccoli ritratti. Ritornato a Venezia colla speranza di riacquistarvi la salute, che aveva perduto, invece, ci rinvenne la morte il dì dodicesimo di aprile dell'anno 1833, il quale era il vigesimo terzo della età di lui. Qui pel tipografo Orlandelli ne condusse per l'Officio della Settimana Santa, che quegli pubblicava, alcune Stampe, le quali però non recano il nome del loro autore.

Adamo Bozza

Girolamo, altro figliuolo di Gaetano, non ci diede che poche e piccole cose d'intaglio, alle quali la perduta salute non gli permette ch'egli altre ne possa aggiungere.

Girolamo Bozza

Che se i ricordati *dal Pedro*, *Ambrosi*, *Zuliani* e *Bozza* e altri ebbero lavoro nelle Tavole Anatomiche del Caldani, essi il dovettero e il dobbiamo pur noi all'attiva magnanimità di *Giuseppe Picotti*. Nativo del Friuli capitò fra noi l'anno 1775. Tutt'altro motivo che di arti belle il condusse fra noi, giacchè ci venne col titolo di assistente alle operazioni medico-chirurgiche, le quali si praticavano ne' nostri Ospedali pubblici. Vicino ch'egli viveva al *Colombo* e al *dal Pian*, presso ad essi apparò alcun poco della lor arte; e poichè ne apparò alcun poco, volle tentarne alcuna impresa. Incominciò da' « Fasti della Veneta Repubblica », della quale opera altrove dicemmo; e alternando ci aveva travagliatori *dal Pian*, *Ambrosi*, *dal Pedro* e *Colombo*. Egli stesso il *Picotti* volle pigliare una qualche parte in tale lavoro che il mostrava eziandio buon cittadino, e c'intagliava le sottoposte iscrizioni, le quali si veniano dettando dal chiarissimo abate Francesco Boaretti. Ad altra impresa si rivolse dappoi, ch'egli medesimo dirigeva, distribuendone i lavori tra' ricordati artisti, ai quali si aggiungeva *Felice Zuliani*, all'impresa della *Serie de' Papi*, dei quali le *Vite* si scriveano da Melchiorre Cesarotti. Soltanto al numero di quarantuna arrivarono; che si stancò l'autore di que' Censori che dovendone osservare il manoscritto, avversavano troppo spesso non so se più i sentimenti o lo spirito del Cesarotti. Mancata e l'una e l'altra impresa al *Picotti*, questi, per consiglio di dotti uomini, si diè

Giuseppe Picotti

a condurre la gigantesca opera dell'*Anatomia* del professore Caldani, nella quale vi ha nulla manco che quattrocentosessantaquattro Tavole stragrandi, diligentemente e nitidamente condotte. Il lavoro che fu celebratissimo, continuò dall'anno 1801 al 1813, e vi lavorarono specialmente l'*Ambrosi*, il *dal Pedro*, i due fratelli *Zuliani*, e *Giambattista Torcellan*. Era questi nativo di Murano. Natura e inopia gli furono maestre nell'arte. Morì maniaco, in fresca età, a S. Servilio il dì 20 di dicembre dell'anno 1824. Dalle poche cose che abbiamo di lui, cioè piccole effigie di Santi, Stemmi, ecc. condotte a bulino, si ravvisa che aveva il genio, ma che purtroppo la mano inesperta non sapeva e non poteva secondarlo. In compagnia dell'*Aliprandi* lavorò moltissimo nella edizione della *Storia Naturale* del Buffon fatta dal nostro Missiaglia. E nemmeno in questa terza sua impresa stava ozioso il *Picotti*: chè ci lavorava ne' contorni delle Tavole e nelle Lettere majuscole greche e romane. La quale ultima impresa conducendo si procurò un nuovo diritto alla nostra gratitudine; giacchè dovuto per quell'opera istituire sua tipografia, appresso ne diede e ne dà tali edizioni che se non introdussero, certamente perfezionarono il buon gusto tipografico nella nostra città. Dappoi si occupò intagliando Tavole geografiche e topografiche, tra le quali ne fece quindici in grande foglio, che pertengono a cose militari, per l'opera *Il Generale in Campo*. Egli conta l'anno settantanove di età, e vive caro e rispettato tra noi. Ma il costume ch'io abbracciava sino dal cominciamento della presente Memoria, di tenere dietro alla successione de' maestri e de' discepoli, mi constrinse ad abbandonare la serie de' tempi, in ispezieltà rispetto di quelli che o furono maestri a sè medesimi, o pochissime cose condussero, stranieri essi fossero o nostrali. Tra' forestieri che io non ricordavo e che qui operarono, sono da annoverarsi fra i più vecchi *Andrea* e *Giovanni Beth*, intagliatori di paesaggi. Ci vennero da Utrecht, e Giovanni veniaci tratto da malo destino giacchè caduto in uno de' nostri canali, ci trovò la morte. *Schedl Martino*, di cui scrive il Gori, che nel 1738 intagliò il ritratto dell'arciduchessa Maria Teresa che fu poi imperatrice, e del quale io vidi un S. Giambattista, in 4, da disegno di *G. B. Piazzetta*, dove leggeasi « inciso da *Martino Schedl* tirolese in Venezia »: fra' nostri e assai più recenti si annoverano il veneto *Giuseppe Filosi* che intagliava

Giambattista Torcellan

Andrea e Gio; Beth

Sched Martino

Giuseppe Filosi

grossolanamento a bulino piccole immagini e frontispizii di libri, tra quali io notavo Nieuport *Rituum Romanorum* (1731), il *Buon Pastore* da disegno di *G. Gradizi* (1741, in 4): il conte *Francesco Algarotti* veneto, nome celeberrimo nell'istoria della letteratura e delle belle arti, intagliò all'acqua forte un qualche suo capriccio: i *Tiepolo*, padre e figliuolo, che tante opere condussero all'acqua forte, d'averne renduto pressochè impossibile cosa l'annoverarle ciascuna. Il brio e lo spirito, di cui sono animate le sue pitture, e in ispezieltà quelle a fresco, si ravvisano eziandio ne' suoi intagli: e come nel dipingere, così fu presto nell'intagliare. Egli poteva dire: concepire e disegnare e intagliare non è che un istante per me. Da un « Catalogo (mezzo « fol. in 4, intagliato) delle Stampe in rame con loro prezzi « che si vende presso Teodoro Viero » io riconoscevo che di « opere inventate ed incise alcune da G. B. ed altre da Do- « menico suo figlio », egli aveva una Raccolta di sessanta Feste capricciose, altra di ventiquattro di fantasia, altra di dieci Stampe favolose, altra di dodici Santi di varie grandezze, altra di quindici Tavole di altare, altra in fine di dodici soffitti, sacri e profani. Di *Domenico Tiepolo* abbiamo i « primi e immaturi frutti », come egli dice nelle dedicazione che ne fece l'anno 1749 al cavaliere Alvise Cornaro, sì del suo dipingere, sì del suo intagliare all'acqua forte, nella *Via Crucis*, Tavole sedici in 4, compreso il Frontispizio ch'egli stesso aveva dipinto nella scuola del Crocifisso a S. Paolo: la quale riportata in piccolo dal Leonardis, abbiamo riferita più sopra, là ove dicevamo di questo intagliatore. In oltre in un volume in 4, per traverso, « Idee pittoresche sopra la Fuga in Egit- « to di Gesù, Maria e Giuseppe opera inventata ed incisa « da me Gio. Domenico Tiepolo in Corte di S. A. Carlo « Filippo... duca di Franconia », 1753. Incaricato il *Tiepolo* di presentare due modelli, de' quali uno voleasi scelto per condurnelo in pittura, il si rimproverò di povertà di fantasia, sembrando fossero tutti e due pressochè la stessa cosa: se n'ebbe a male, e presentandone 24 modelli, chè tanti ne à questo libro, fè ben vedere che la immaginazione gli era fecondissima di concetti. Il Gori cita di Domenico la Raccolta di ventisei Teste di carattere sul gusto di Benedetto Castiglione, e in genere varj altri pezzi dalle opere di suo padre. Di G. B. si dà come suo capolavoro l'intaglio assai spiritoso

Francesco Algarotti

Giambattista Tiepolo

Domenico Tiepolo

e delicato dell'Adorazione de' Magi, di sua invenzione.

Lorenzo Tiepolo, fratello di Domenico, ebbe meno di fama e fece minore numero d'intagli, già pur egli lavorando all'acqua forte. Tra principali è la partenza di Rinaldo, in f., per traverso.

Lorenzo Tiepolo

Ma dopo sì vario ravvolgimento, per tanta incertezza di maniere, e talvolta mediocrità d'artisti, tratteniamoci ad una maniera che nuova s'introdusse tra noi, e che ci diede una scuola onoratissima eziandio presso gli stranieri. Di tanto merito andiamo debitori a *Domenico Denon*. Egli era uscito di nobile famiglia a Chalon sur Saone l'anno 1741. Sino dalla più giovane età aveva applicato agli studi e spezialmente alle bell'arti; e Luigi XV, al quale egli piacque, il fè custode della sua Collezione di pietre antiche. Incaricato di cose diplomatiche, passando per Ferney ci fè il ritratto di Voltaire, ritratto che fu poi intagliato da Saint Aubain; e capitato a Napoli, vi dirigeva i disegnatori, e le descrizioni dettava della grande opera di Saint-Non: *Viaggio Pittorico di Grecia e di Sicilia*. D'all'Italia, dov'era divenuto artista, ritornato a Parigi, ci ottene di esserci eletto Membro dell'Accademia di Pittura. Ciò fu l'anno 1787, che presentò intagliato all'acqua forte un quadro di *Luca Giordano*, rappresentante l'Adorazione de' Maghi. Sino d'allora prendeva ad imitare *Rembrandt*; e l'opera sua ch'egli offerse, era prodigio rispetto dello stato ch'erane allora quell'arte. Appresso fece nuovamente ritorno nell'Italia; e parve volesse farne sua stanza Venezia. Qui stette cinque anni, allontanatosene per la forza delle vicende politiche, si ridusse a Firenze, dov'ebbe amico e sostenitore l'illustre marchese Federico Manfredini. Dopo la tanta rivolta di cose nell'Italia, passò col Generale Bonaparte in Egitto, e ne pubblicò ricco d'intagli il *Viaggio*. Finalmente fu da Napoleone nominato Direttore generale dei Musei: titolo che tenne sino all'anno 1815. Morì l'anno 1825, deplorato e celebrato. Sino dall'anno 1803 egli aveva dato in luce il Catalogo de' suoi intagli numerosissimi, pressochè tutti nello stile di Rembrand: chè questo autore, quantunque più ammirabile che imitabile, era più secondo sua natura. Quì, oltre che molte cose da' suoi propri disegni, egli intagliava i ritratti della contessa Isabella Teotochi-Albrizzi, dal *le Brun*, e di *Rosalba Carriera*, da un dipinto di lei medesima, ch'egli aveva acquistato da' Zanetti unitamente a tanti intagli e di-

Domenico Denon

segni. Ma intagliò eziandio qualche capo lavoro degli antichi maestri della nostra scuola. Di *Jacopo Tintoretto* ci diede il Presepio: quadro di bizzarro concepimento, e ch'è alla Scuola di S. Rocco: ne ha dato di *Tiziano* il S. Pietro martire: tavola alla chiesa de' Santi Giovanni e Paolo: e il quadro della Presentazione di M. V., il quale è all'Accademia delle Belle Arti: quì capriccioso volle pigliarsi un arbitrio, mutatane una delle teste in quella di un vecchio guardiano della Confraternità ch'era della Carità.

Scuola del Denon

Costantino Cumano

Francesco Novelli

Ma non contento di travagliare egli medesimo sullo stile del *Rembrand*, amò qui averne discepoli e seguaci. I due principali furono *Costantino Cumano* e *Francesco Novelli*. L'Huber (Manuel ecc. T. IV p. 251) ricordandoli unitamente, scriveva di essi, che avevano fatto del *Rembrand* tali copie da poterne gareggiare cogli originali, sì per il gusto, sì per l'effetto. Ebbero la sorte que' due felici ingegni, che le prove, le quali se ne possedeano dal *Denon*, erano di una freschezza sorprendente. Nelle « Memorie per servire all'Istoria Letteraria » le quali qui si pubblicavano presiedute dal ch. Consigliere Aglietti, nell'uscire di queste stampe del *Cumano* e del *Novelli*, se ne scriveva avvedutamente così: « Sì tosto uno « si abbatte in un fare negletto, in una... condotta, senza una « norma fissa con risalti di lume vividissimo in mezzo a un « chiuso di tenebrio, si dice tosto che tale effetto è rembran- « tesco, che l'opera è condotta nello stile di *Rembrand*, e non « si bada a porgere e perpetuare con un giudizio di questa « fatta l'idea la più falsa e più mal fondata dell'intaglaitore « più pittore e del pittore più colorista che abbia forse esisti- « to, di quello finalmente, cui è niente mancato dall'educazio- « ne in fuori, per diventare un artista incomparabile... In lui « ciò che apparisce negletto, non è che un raffinamento, un « incantesimo più delicato dell'arte. V'ebbe dei pittori che « dipinsero come Rembrand, ma non si ebbe alcuno, che il « pareggiasse nell'artifizio dell'intaglio... Dei segni traccia- « ti all'azzardo, nati dal bisogno che cerca una qualche stra- « da per trarsi d'impaccio non apparvero a quelli che si sono « contentati di dare una fuggitiva occhiata alle stampe di « *Rembrand*, che sotto l'aspetto di un ardir vagabondo e li- « bertino, cui difficile per avventura non sarebbe il contraffa- « re. E da sì fatto inganno quella gran quantità d'insulse e « ridicole imitazioni e di cattive copie, onde il pubblico è sta-

« to, a così dire, inondato, e le quali ad altro non servirono « che a perpetuare il cattivo gusto dell'autore se non trasmet- « terne le bellezze... Ma la Collezione presente deve segre- « garsi da tutte, richiamando con tal verità le bellezze degli « originali, chè devonsi ringraziare *Novelli* e *Cumano* di « avere restituito al commercio e al pubblico un autore, cui « la sua rarità e l'eccessivo suo costo avevano confinato tra « soli più doviziosi. Un egregio forestiero, *M. Denon*, ama- « tore passionato e gustatore finissimo delle belle arti, e a- « pritore egli stesso d'una via nuova nell'arte dell'intaglio, « nella quale la forte e viva espressione rembrantesca, am- « morbidendo nelle grazie parmigianesche, seppe farsi riva- « le anzichè servile imitatore del suo modello, dopo avere « co' suoi consigli e colle sue istruzioni contribuito a svol- « gere l'abilità de mentovati artisti e addestrandoli nelle pra- « tiche più difficili dell'arte, ha eccitato il loro ardore alla « esecuzione di tale impresa. Egli ha liberamente fatto la « copia delle preziose ricchezze che possiede in questo genere, « ed ha porto ad essi sott'occhio le più belle e più fresche « prove delle Stampe di *Rembrandt*, che forse esistano, messe « già insieme con infinito studio e diligenza fin dall'epoca del « loro autore da Giovanni... suo concittadino e di poi dalla « Gran Raccolta Zanetti, dove serbavansi, passate avventuro- « samente nelle di lui mani. I nostri bravi artisti le hanno ri- « copiate con tal fedeltà e spirito insieme, che non dubitiamo « di asserire francamente, non essersene, giammai fatta co- « pia che con queste si possa paragonare ».

« Il giovane *Novelli* profittando dell'acutezza singolare « di vista e della obbediente pieghevolezza di mano ha inse- « guido per fino negli ultimi andirivieni, fra quali si nasconde « il saltellante ago di *Rembrandt*, senza mai vacillare nelle « sottilissime tracce che si lasciano addietro, e la copia che « ha fatto di una delle più pregiate opere di lui, il ritratto del « Borgomastro Six n'è una prova luminosissima. Con que- « sto intaglio il nostro giovane artista ha mostrato evidente- « mente che l'artefizio dell'olandese intagliatore non è un « segreto. Egli ha saputo trasportare nelle sue copie tutti gli « effetti magici di questo pezzo singolarissimo, e tutta altresì « la inarrivabile finitezza delle sue parti. Il *Samaritano*, la « stampa più finita di *Rembrandt*, è stata anch'essa ricopia- « ta colla medesima diligenza e delicatezza di taglio. Lo stes-

« giorni di queste metterne in vendita sui banchetti, in Merceria ». A' quali banchetti, allora copiosissimi, l'intelligente fortunato talvolta acquistava dall'ignorante venditore a pochissimo prezzo o libro o stampe o altra cosa rarissimo, e qualcuno del volgo, che natura alle belle arti chiamava, vi si trattenendo estatico, beveva a poco a poco il buon gusto e l'intelligenza del bello nelle arti. Uno di sì bel numero è stato Giammaria Sasso, che io lodava nella mia Storia della Letteratura Veneziana (Tomo III). Egli fè condurre non pochi intagli di pitture dell'antica nostra scuola; volendo produrli con illustrazioni sotto il titolo di *Venezia Pittrice*; la morte di lui cessò il lavoro. Il ch. ab. Francesconi ne acquistò e possiede quei rami, che egli molto accrebbe del numero. « Il Tomi fu carissimo a' raccoglitori di quadri e di stampe, come ad A. « M. Zanetti, allo Smith console inglese, al nobiluomo Zaccaria Sagredo, al Buratti, al Buttisoni, al padre Cavagnis « Somasco ». E quanti conoscevano famigliarmente il Tomi. non poteano non amarlo assai, in specialità pe' buoni sentimenti del cuore. Vedendo *Sebastiano Ricci* l'amorosa premura del *Tomi* per lui, gli donò i rami di due sue grandi Tavole all'acqua forte incisi da *Francesco Fontebasso*. « Ecco un al- « tro veneto intagliatore, ricordato eziandio dal Gori; de' qua- « li due rami offeriva l'uno s. Gregorio genuflesso innanzi « M. V., e le anime purganti, l'altro s. Girolamo ed altro « Santo, li quali due Rami (che furono quasi le sole opere « intagliate dal Fontebasso) furono dal Tomi maestrevolmen- « te ridotti e ripassati di un taglio più fino e ne faceva molti « stampare, mutandoli con vecchie stampe; e altrettanto pra- « ticava di altro bel rame a bulino, che lo stesso Ricci avea- « gli donato, d'un Riposo in Egitto, ove alcuni Angeli portano « frutti a Gesù e a Maria; intaglio di Antonio Faldoni. Inci- « se anche a bulino alcune teste e piccoli ornamenti intrecciati « con puttini e piccole... capriciosissime ».

Giammaria Sasso

Francesco Fontebasso

Io ne possedo alcuni di sì piccoli suoi intagli, come altri, pur di piccola misura, rappresentanti la M. V. e qualche Santo, i quali servirono ad ornamento di uffici e libri devoti, ciascuno senza nome dell'autore e sovente copie da altri; il taglio ne è pittoresco, ma però condotto. Egli morì in Venezia d'anni 56 il dì 25 di luglio dell'anno 1745. Ne fu deploratissima la morte, e la memoria onoratissima specialmente da *Pietro Antonio Novelli*, che ne lasciò mss. le memorie della

Pietro Antonio Novelli

Vita, le quali io possiedo per l'amicizia che mi dona il già nominato Francesco figliuolo di lui. E a punto da queste memorie io pigliava que' brani, che a tratto fra segni io riferiva. E dell'amicizia stessa fu buon effetto, che io divenisse possessore delle Memorie della vita di *Pietro Antonio Novelli* scritte da lui medesimo, le quali dalla nobile signora Luigia Ascari Rusconi, cultrice singolarmente del disegno e della pittura, si pubblicarono per le auspicatissime nozze del Marchese Giovanni Selvatico colla contessa Laura Contarini (Padova, Tipografia della Minerva 1834, 8). Francesco (*) nacque in Venezia l'anno 1729 cioè qualche anno da che il *Tomi* viveva in casa di lui. Quell'ottimo sacerdotte e dottissimo e di somma intelligenza nel disegno educò a quest'arte e alla storia pittorica il Novelli, che divenne uno dei migliori e forse il più culto dei pittori del suo tempo. Morì il giorno decimoterzo di gennaio dell'anno 1804. Anch'egli, Pier Antonio, ne fece un qualche intaglio all'acqua forte, de' quali così scrive nelle *Memorie della sua Vita*: « Venuto da Roma a Venezia « S. E. il principe D. Sigismondo Chigi volle da me un di- « segno, in cui un pastorello sonasse una zampogna a piedi « di un simulacro d'Iside, con intenzione di farlo incidere in « Roma, ma essendo egli intelligentissimo di pittura, volle « vedere conservate dalle mie proprie mani certe grazie ch'e- « gli nel mio disegno molto considerava col farmelo incidere « in pittoresca maniera all'acqua forte, ed inciso che l'ebbi, « ne restò pienamente contento, dandomene un generoso pre- « mio. Qualche cosa incisi con la maniera pittoresca all'acqua « forte, che oltre il mentovato rame per S. E. Chigi, inta- « gliai in 4°, un rame con s. Paolo primo eremita, che spez- « za il pane insieme con s. Antonio abate, d'invenzione di- « versa da quello che pure da un mio disegno incise mio fi- « glio: il ritratto d'un Giovane in 4, (Tomaso Calore di s. « Biasio di Callalta), una Madonnina col Puttino, 8, ed una « Testa ». La Madonna di sua invenzione, è di un taglio pittoresco, però finito: e il possederla è cosa difficile, giacchè Emanuele Antonio Armanno veneziano, che gliela fece condurre, ne portò il rame in Bologna. « Scolari, dice il Novelli « (ivi), non ne presi, per non aver tempo da occuparmi in

(*) Il Moschini ha sbagliato nome: egli voleva parlare qui di Pietro Antonio Novelli, il padre — non di Francesco, — ch'era il figlio, di cui parlerà poscia.

« simili impegni. Solo ebbi un certo signor *Carlo Fontanella*, « che avendo fatta un'ottima riuscita, passò a Londra dove « maritossi e morì ». Per altro ebbero da lui lezioni di disegno *Paolo Tremignon* veneto, *Giannantonio Selva* e *Giannantonio Armanno*, or ora ricordato. Il *Selva* lasciò lo studio della pittura al quale avea dato le prime cure presso il *Novelli* per applicare all'architettura, donde gli è venuta eternità di dovuta rinomanza.

Giannantonio Selva

Quand'egli era alla scuola del *Novelli* intagliò all'acqua forte una Baccante colle mani sollevate all'aria. *Giovanni Antonio Armanno* fu dei più intelligenti uomini, onde le arti del disegno si potessero gloriare. Di lui, siccome di *Gianmaria Sasso* più sopra rammentato, più cose si potrebbero registrare, che tornerebbero opportune all'istoria delle vicende di molte opere, specialmente pittoriche; ma a noi basta qui nominare l'*Armanno*, morto da pochi anni in Roma, siccome colui, che pure ci diede due piccoli intagli all'acqua forte copiati dall'*Ostadt*, rappresentanti l'uno un pittoco intirizzito e ristretto, in sè, l'altro due poveri viandanti uomo e donna.

Giannantonio Armanno

Ed era la casa del *Novelli* un convegno di artisti e sopratutto d'intagliatori, i quali ricorrevano a lui per averne disegni.

Fra gli altri nomineremo *Brustolon* e *Baratti*, e a questi si vuole unire *Antonio Bellemo* anconitano. Era valorosissimo nell'intagliare in bosso e in più colori alla maniera di *Ugo di Carpi*. *Novelli* gli disegnava il bosso ed egli intagliava a meraviglia. Vi è una B. V. del Carmine col puttino, un S. Antonio di Padova col giglio, in piedi, una M. V. Concetta, un'Addolorata, e fregi ed altro ch'egli intagliava per quei librai, che temendo manchevole di qualche faccia con intagli un qualche libro di vecchia edizione, voleano supplirne il difetto per ingannarne i dilettanti, con proprio profitto. Quanti io ne possedo, mancano del nome dell'artista. Bensì non manca nella stampa di un Apollo con l'arco teso, in 4 ove leggi *Parmigianino Inv. - Antonio Bellemo sculp.* Il disegno però ne si era condotto sul legno dal Zanetti, che colto dalla morte, nol potè, come voleva, intagliare. Ebbe un figliuolo di nome Francesco in gran parte allievo assai debole dello Scatatglia, morto in Venezia il dì decimo di maggio dell'anno 1820. Anche egli lavorava in bosso, e dall'Amiconi intagliò un *Ego dormio et cor meum vigitat*. Se morte nol faceva, suo, a-

Antonio Bellemo

Francesco Bellemo

vremo avuta intagliata da lui, la Pianta della città di Treviso. Ma da questi discepoli ed amici di Pier Antonio Novelli, ne veniamo nuovamente al figliuolo Francesco e così rimettendoci alla scuola del benemerito Denon. E ne parla il padre nella citata vita che scrisse di sè, dalla quale trarremo le convenienti notizie. Francesco nacque in Venezia il dì 26 di Agosto dell'anno 1767. Non aveva che sett'anni e cominciava a disegnare da sè. Il padre ne pigliava ogni cura della educazione e componeva per lui un trattato di anatomia. L'anno 1779 il conduceva seco a Roma, dove cominciò ad applicare alla paterna arte del dipingere, nella quale continuò per qualche anno eziandio dopo il ritorno in patria. Di più, a tutto ciò che appartiene all'arte del disegno, egli ebbe ed ha un genio grandissimo. Volle esperimentarsi nell'intaglio in legno e ne riuscì mirabilmente: in questo modo egli incise una B. V. Col Bambino e S. Giuseppe; una Sibilla sedente con un libro, sulla guida del Parmigianino, un Ercole giovane a sedere, appoggiato alla sua clava, e alcune Teste del Parmigianino. Arrivato poi in Venezia il celebre cavaliere signor Denon di Borgogna, che per suo diletto incise ed incide continuamente all'acqua forte cose bellissime, di sommo gusto ripiene e di maestra intelligenza, non solo sullo stile di Rembrandt, ma con un modo suo originale, che mantiene il carattere de' varii autori che talor va imitando guadagnossi Francesco, con la sua abilità e le sue maniere l'amore di un sì illustre ed eccelletissimo soggetto, che nulla più. « Innamoratosi mio figlio di tali belle cose misesi ad incidere in « rame all'acqua forte con vernice tenera, e in sul principio « con somma facilità ne diede saggi che fecero stupire lo « stesso Denon. Intagliò due miei disegni di due Eremi (8), di « un effetto di lume artificioso e rembrandesco: uno con s. « Antonio abate e s. Paolo primo eremita, che spezzano il « pane portato ad essi dal corvo, e l'altro, con s. Antonio Aba- « te, che trova il detto s. Paolo morto in ginocchioni con le « mani elevate al cielo. Indi altri due miei disegni: nel primo « Orfeo che ritoglie dall'inferno Euridice, e nel secondo Me- « deo che ringiovanisce Esone (*Intagli rarissimi, poichè l'autore « ne cancellò e l'uno e l'altro rame*). Intagliò pure un s. Mar- « co da me dipinto, ed il ritratto di Tiziano Vecellio e le due « Teste dei suddetti Orfeo ed Euridice: i ritratti di due Da- « mine sorelle: un balletto di villani, da Ostadt: una testa

Francesco Novelli

« di Vecchio, da Stefanino della Bella: un Cavadenti in pal-
« co, dal Calot: una mezza figura di donna con una ragaz-
« zina sulle ginocchia; due teste di M'. V. e di S. Giovanni,
« dal Parmigianino: altro rame tratto da un disegnò di Raf-
« faelllo d'Urbino dove è espressa l'idea della famosa tavola
« della Calunnia d'Apelle: i ritratti di due Signore: il ritratto
« del Domenichino; il ritratto del Rubens: un piccolo ra-
« metto con la partenza del Bucintoro nel giorno dell'Ascen-
« sione in Venezia: un piccolo soldato a cavallo, di Stefanin
« della Bella, e un eremita che mostra ad alcuni fanciulli
« un'immagine di M. V. di Loreto: intagliò poi eccellentemen-
« te due Stampe incise dal Denon, la prima che è un gruppo
« di leoni e una leonessa, stampe dedicate allo stesso Denon,
« l'altra la caccia del Cinghiale e ne fece la dedicazione alla
« contessa di Breuner: cose tutte che furono gustate, ricer-
« cate ed applaudite ».

« Avvenne poi che il detto signor Denon fece rarissimi
« acquisti di stampe dagli Eredi del q, Antonio Maria Zanetti,
« cioè del ricco Tomo delle stampe di Marc'Ant. Raimondi,
« così di Luca di Olanda e di altri antichi autori e comperò
« ancora al prezzo di trecento zecchini li tre tomi delle raris-
« sime stampe di Rembrandt: e di queste innamoratosi mio
« figlio determinò di accingersi a ritagliare le più belle di
« quel grande autore, che fu il gran maestro delle cose di
« effetto, e della grand'arte del lume riserbato e della mac-
« chia, avendo egli avuto la bella sorte, che il degnissimo ca-
« valiere lasciogli in libertà i suddetti tre tomi di Rem-
« brandt, onde poter intagliare a suo piacere qualsivoglia co-
« sa, e tante ne intagliò fedelmente e con freschezza maestre-
« vole che fuvvi chi ne voleva senza il suo nome con inten-
« zione di venderle per originali: alla qual cosa il mio figlio
« non condiscese, essendo ben giusto che il merito sia suo;
« e tuttociò sta operando nella sua età di anni 22 ».

SOGGETTI SACRI DA REMBRANDT.

1. Orazione di N. S. all'Orto, quadrato.
2. Crocifissione, ovado.
3. Predicazione, per traverso
4. Cristo portato al Sepolcro, quasi soli i contorni.
5. Deposto dalla Croce, a lume di notte.
6. Riposo notturno in Egitto.

7. Fuga in Egitto con s. Giuseppe che porta il fanale.
8. id. a giorno, finita, con S. Giuseppe che tiene per mano il giumento.
9. Circoncisione di N. S.
10. Cristo della Moneta: per traverso. Fu la prima che il Novelli ne intagliasse.
11. Presentazione del bambino al Tempio.
12. Disputa fra Dottori; di ombre dolci.
13. Samaritano, finitissima.
14. Santa Catterina colla ruota.
15. Agar che parte con Ismaele.

SOGGETTI PROFANI DA REMBRANDT.

1. Filosofo con mano sporta al di fuori.
2. Fortuna avversa che è guidatrice di una Nave; per traverso.
3. Filosofo con libro, che dorme di notte.
4. Alchimista, ritratto, quadrato.
5. Tempio emblematico con molte figure.
6. Il Borgomastro.
7. Rembrandt, ritratto.
8. Piccolo Statolder.
9. Ridotto di varii vecchioni ebrei.
10. Vecchio con ragazzo a ginocchi.
11. Venditore di tossico.
12. Poveri alla porta d'un vecchio.
13. Uomo che cuoce fritelle.
14. Testa con berretto, non finito.
15. Madre di Rembrandt; in forma piccola.
16. Madre di Rembrandt; in forma grande.
17 Porco legato.
18. Coppenol, amico di Rembrandt, maestro di scuola in atto di scrivere.
19. Testa che ride in piccolo.
20. Cieco guidato da un cane.
21. Ciarlatano che mostra il balsamo.
22. Testa dormiente.
23. Pitocco che si riscalda.
24. Pitocco
25. Due Pittocchi che camminano.

I quali quaranta soggetti vollemmo partitamente additare, poichè il Novelli non pensò a darceli raccolti in un solo volume: ciò che egli ha fatto di altra opera dii altro genere d'intaglio, non avendo potuto continuare col suo prediletto Rembrandt, partitone da Venezia il Denon.

Intanto intagliava in 4 i ritratti del pittore Giambattista de Rubeis, dell'Arcivescovo Gradenigo e della cantatrice Teresa Strinosacchi, non meno che que' moltissimi rami, onde va più adorna la veneta edizione delle Opere del conte Francesco Algarotti; quando il ricordato pittore de Rubeis fè dono al padre del nostro Francesco di una Collezione di cinquanta disegni originali di Andrea Mantegna a penna in carta pecora. E l'incise Francesco a bulino in 4°; fe' a bulino pure incidere la dedicatoria al medesimo de Rubeis scritta dall'abate Mauro Boni; e l'opera fu raccolta con molto favore siccome quella che fedelmente ed esattamente porgeva il carattere del grande pittore. E pure la nuova impresa era di dura riuscita perchè innanzi avea copiato il Rembrandt. E' questi l'incisore dell'effetto, della gran macchia, de' tagli molto incrocicchiati, e tutto all'acqua forte; nel Mantegna non vi è nulla di effetto, un solo n'è il taglio senza incrociamenti, e tutto a bulino. Alle quali opere di lui si vogliono unire cinque intagli nel libro (del conte Proposto Taverna) *Le delizie della vita assicurate* (Venezia della Tipogr. di L. R. Negri, 1804, 8): le luminose gesta di Don Chisciotte disegnate ed incise da lui in XXXIII Tavole con brio e maestria, unite in una operetta a parte stampata amorosamente dal Gamba che vi unì le sue rispettive spiegazioni. Tavole che erano sparse nella edizione che aveasi dato del suo volgarizzamento della Istoria di Don Chisciotte: gli intagli 12 per l'edizione della Storia di Gil Blas di Santillana condotta in 4 volumi l'anno 1820 del medesimo signor Gamba; e que' 14 per l'Istoria del Calmet: e que' 42 per l'Istoria dell'Orsi, nelle eleganti edizioni dateci dal signor Giuseppe Battaggia. E altri ritratti. E altri ritratti e al tre copie a contorni dal Mantegna e del Guariento faceva e a cento, a cento immagini di Santi, avuto in ciò il merito di donare forse il primo tra noi una qualche eleganza a quelle che vanno per le mani delle donniciuole e del volgo. E piacquero così, che quasi di ciascuna si ripetevano gli intagli e qui e spezialmente a Milano, e parecchi vi ebbe e vi à tuttavia che la intera serie ne vollero unita. E vi è pur taluno che tut-

to ciò ch'egli fece e che fa meravigliare chi sel vede, raccolse: in Padova l'ottimo parroco Don Matteo Lorenzoni, in Venezia lo scrittore della presente Memoria. Morì il Novelli il dì sesto di dicembre dell'anno 1836. Ebbe il Novelli una discepola in Augusta Ingram ora vivente maritata in Scozia. Ella intagliò all'acqua forte un villano, mezza figura, da disegno di *Pier Ant. Novelli;* i due piccoli ritratti di *Tiziano Vecellio* e *Paolo Veronese* in uno stesso rame, da disegni del suo maestro *Francesco Novelli;* due copie di paesi dal Le Clerc. E si prestava eziandio all'esempio del padre il nostro *Francesco* a farne per altri un qualche disegno cui poscia intagliassero. Fra gli altri rammenteremo due monaci Armeni, nativi di Costantinopoli tuttavia viventi. Fu l'uno il p. Davide Germafian nato l'anno 1766 che con disegno di lui intagliò in bosso i segni del Zodiaco e fece altre cose; fu l'altro il p. Stefano Muriadan, che ne intagliò il frontispizio di un Almanacco nella lingua armena. Ma già altri ancora di que' monaci operosi, usarono il bulino: chè il p. *Ignazio* di Costantinopoli, morto settuagenario l'anno 1780, intagliò più cose all'acqua forte: il p. *Elia Gadosian* costantinopolitano, morto di soli 34 anni nel 1789, intagliò fra le altre cose, il Pallone aereostatico e carte geografiche in caratteri armeni; il p. *Ignazio Puposian* costantinopolitano, nato l'anno 1764, vivente, incise, oltre altre cose, la carta dell'Armenia antica in lingua armena.

Augusta Ingram.

Altri vi furono che ebbero a precettore il *cav. Denon;* e qui ne piace rammentarneli: *Giacinto Maina* veneziano che intagliò dal *Callot* e da poi in piccolo formato i pillastri delle Logge di Raffaello; *Giuseppe* di *Antonio Sardi* intagliò due piccole cose dal *Rembrandt* a contorni senza ombra, qualche ritratto in piccoli ovadi di illustri francesi, che per istrana metamorfosi, dopo il 1796 divennero Palladio, Sansovino ecc. sostituiti quasi agli antichi nomi. Morì in età di anni 65 in Venezia, sua patria, il dì 14 dell'anno 1835; e finalmente *Bernardino conte Corniani degli Algarotti.*

Giacinto Maina

Giuseppe Sardi

Bernardino Corniani Algarotti

E' questi uno della famiglia che erede delle sostanze e del cognome degli *Algarotti,* sembra averne ereditato eziandio il caldo amore alle lettere e alle belle arti e l'esercizio onorevole sì in queste, sì in quella. E in buon punto ci viene alla memoria e alla penna il nome del nostro *Francesco* co. *Algarotti,* scrittore erudito e lezioso, massime perciò che ne scrissero tanti illustri letterati: egli intagliò eziandio qual-

che testa e qualche fregio e ne aveva preparato altri gentili concetti che furono soggettati al bulino del *Morghen* e del *Novelli* per la elegantissima edizione che qui si fece dalle Opere di quel veneziano celebratissimo. *Bernardino Corniani* ebbe in *Benetto* un fratello, morto in freschezza di anni, che dal dettato di versi bellissimi cercava oblio a' suoi travagliosi dolori; e in *Lauro*, defunto da pochi anni, altro fratello, poeta originale e tradutore d'ingegno prontissimo. In *Marco* che vive è un terzo fratello, della naturale storia peritissimo, della poesia coltivatore, delle belle lettere e arti amatissimo. De' quali fratelli non degenere *Bernardino*, conservatore della Pinacoteca della nostra Accademia delle Belle Arti, il quale maneggia e pennello e matita; alla scuola del *Denon* si recava e apparò a usarne l'acqua forte e il bulino. E poichè nol faceva che per il suo diletto, poche cose ne ha dato, però gustose, che pigliava da proprii disegni e talvolta d'altrui.

« Una specie di falso niello (così il *Rossi*, chiarissimo nel« la introduzione allo studio dell'arte del disegno f. 226) si è re« centemente introdotto, per cui si applica con mastice una fo« glia d'oro o d'argento ad un vetro, poi colla punta di un ago « si forma il disegno che si vuole incidendo sulla foglia non « altrimenti di quello che si farebbe sul rame verniciato per « applicarvi in seguito l'acqua forte; si copre quindi la foglia « di una pasta e di una vernice nera assai tenace che i latini « avrebbero nominato nigellum, la quale assicurando da un « lato la foglia intagliata sul vetro, lascia luogo a vedere a tra« verso alla superfice del medesimo tutti i tratti dell'ago e « tutto il disegno ben distinto in color nero sul fondo del me« tallo, sicchè quel lavoro acquista tutta l'apparenza di un « vero niello in oro o in argento. Belle opere in questo ge« nere sono state eseguite recentemente a Venezia, dal signor « Bernardino Corniani nipote del celebre conte *Algarorotti* e « possono eseguirsi da chiunque al pari di esso abbia prati« cato con felice riuscita l'arte dell'intaglio ad acqua forte ».

Cristina Guizzetti Piazzoni

Ciò che il Rossi diceva del Corniani, noi possiamo ripetere della nobile signora *Cristina Guizzetti-Piazzoni*, veneziana, coltivatrice valorsissima e peritissima delle belle arti. Ella intagliava all'acqua forte una Madonna e due Teste insieme unite. Di sua molta perizia nel condurre opere della ricordata maniera di niello, ne sia prova il quadro copioso di figure che offre la Guarigione del cieco operata dal Salvatore, quadro che si osserva nella nostra Accademia delle Belle Arti, di cui è Socia Onoraria.

Scuola proposta d'intaglio 1798

Alla partenza del cav. Denon, cessò la scuola d'intaglio che egli aveva istituita con tanto onore e vantaggio della nostra città. Venuti noi poco appresso sotto l'Austriaca Dominazione, con molta saviezza pensava il munifico Imperatore e Re nostro di aprire fra noi una Scuola d'Intaglio, la quale ci recasse l'arte a splendore e rendesse Venezia emula di Londra, Parigi, Fiernze e Roma. Allora *Giovanni Dal Pian*, del quale innanzi dicevamo, si offeriva alla Deputazione degli Studi alla quale prometteva iniziare e condurre alla perfezione quella gioventù che vorrebbe applicare allo esercizio della calcografia, pressochè in ogni sua parte, datone eziandio bando ad ogni teorica lezione, e il suo metodo ristringendo a dettati di pratica evidente e di fatto. Per la quale proposta, se il *Dal Pian* intendeva con ripetute pratiche dimostrazioni istruire i suoi allievi nelle varie maniere dell'intaglio, s'impegnava in leggera cosa che è nota forse a ciascheduno dei coltivatori di quell'arte e che nulla l'avvantaggiava presso noi. Che se quegli intendeva veramente introdurre i suoi alunni alla perfezione, ciò voleva dire, che egli nè meno conosceva, che lo stato di quell'arte dipende pienamente da quello dell'arti principali del disegno e del colorito. L'effetto che il *Dal Pian* prometteva, non potevasi conseguire senza l'uso delle tecniche lezioni, dalle quali si appare l'applicazione de' mezzi meccanici alla espressione de' concetti, che tutti dipendono dalle teorie del disegno, dalla scienza del chiaroscuro, dalla intelligenza del degradare della luce, e della prospettiva aerea, nella quale si vedono gli oggetti, e da quella finitezza di sentimento che dà i caratteri alle cose. Un incisore in vano si adoprerà perchè una sua opera gli riesca se il genio della pittura non l'ispira. Non si accolse la proposta che non poteva soddisfare l'intelligenza del Governo che nulla operava in questo proposito senza averne innanzi consultato *Pietro Edwards*, potentissimo ingegno nelle cose delle belle arti, e si procurò, invece, averne da Londra *Luigi Schiavonetti*, che giovane d'anni, era però maturo nella perizia della sua arte. E a quest'arte molti quà vivevano in quell'epoca, che oltre a quelli de' quali dicemmo, cioè a dire il *Novelli*, il *dal Pedro*, e intagliatori di lettere, si aggiungevano il *Sandi*, l'*Ambrosi*,

Alessandri, Scattaglia, Giacconi, Baratti, Cavalli, Francesco Bellemo, Giampiccoli, Zaita, Pietro Monaco, Maina, Povelato; vi erano quì e *Giuseppe Rosaspina* bolognese, il fratello di Francesco, *Sebastiano Lovison, Antonio Scoffo, Innocente Geremia*, di cui abbiamo il ritratto di Sebastiano Alcaini vescovo di Belluno in 4, e ai nominati *Giovanni Pitteri* e *Giuseppe Zuliani* uniremo i viventi *Gian Valerio Pasquali* di Venezia, pronipote del celebre nostro tipografo *Giambattista Pasquali*, allevato presso il Santini e il Baretti, che molte cose intagliò, tra cui il Nuovo Atlante portatile, Venezia 1807, e nel 1832 l'Atlante del Le Surge pel Tasso; *Bessaglia, Aliprandi, Moretti*, ecc. Ma altri ne contò di questi intagliatori di lettere il secolo stesso, oltre quelli de' quali particolarmente dicemmo, siccome quelli che altri generi d'intaglio meritamente praticarono. Veneziano era *Giambattista Adami*, il quale dovette a sè medesimo i propri avanzamenti. Egli travagliava pel celebre stampatore Mora, che morì l'anno 1760 allora quando era occupato nella magnifica edizione del « Thesaurus Antiquitatum » ecc. di Biagio Ugolini. Si avverte però che i caratteri esotici il *Mora* li aveva fatti venire da Roma, come dala Francia i caratteri del *Didot*. E giacchè del *Mora* diciamo, ci piace aggiungere che questi ebbe il merito di allevare sì bene nella tipografica arte *Carlo Palese* di Udine, il cui figliuolo Giambattista, che mi era amico, ultimamente defunto, coltivò ei pure la paterna arte con molto valore. Vi ebbe valente anche un *Domenico Colussi*, e lettere fra noi intagliava il celebre *Vincenzo Formaleoni*, romanziere, istorico, sicchè nel libro « Teatro della guerra presente » (Venezia 1775) vi sta *V. Formaleoni* litter. incid. nella Carta in rame; ora abbiamo la nobile *Marietta Rocchetti Minio* che si fè discepola di G. Ant. Zuliani la quale nel 1825 ne offriva uno de' suoi saggi col celebre sonetto del senatore *Flicaja*: « Qual madre a' figli », ecc.

Giuseppe Rosaspina
Sebastiano Lovison
Antonio Scoffo
Innocente Geremia

Rocchetti Minio
Marietta

Era riserbato al Governo italiano aprire in Venezia una illustre Accademia, la quale emulasse le più celebri d'Europa, e perciò introdurne una Scuola dell'Intaglio. N'è stato primo professore *Luigi Pizzi*, fratello di quel dotto ed elegante scrittore il prete Giambattista, del quale raccolse in tre tomi l'Opere e lodò degnamente la scienza e le virtù Carlo Reggia, valoroso professore della Dogmatica Teologia in questo Seminario. Il *Pizzi* nacque in Verona, ed ebbe per padre

Scuola dell'intaglio
all'Accademia

Luigi Pizzi

Agostino e per madre Costanza Caldana. Primieramente in Mantova fu alla scuola del disegno presso il *Bottani* per anni tre; passati i quali si condusse in Roma, dove viveva e travagliava con tanto merito il suo illustre concittadino *Domenico Cunego*, già amico della famigila Pizzi. Colà si trattenne per anni diciasette, eziandio intagliandovi di quelle an-
tenne per anni diciasette, eziandio intagliandovi di quelle an-
tiche opere che ne andavano uscendo di sotterra oltre a qualche altra cosa, tra cui il Ritratto di Canova in 4. Di Roma passò l'anno 1802 a Vicenza, intagliati già il Martirio di S. Andrea, da *Guido Reni*, il Bambino Gesù in atto di riposo, e quasi compiuto l'intaglio della Madonna della Seggiola, da Raffaello, nella maggior grandezza che si conosca. In Vicenza al signor Bartolomeo Amigoni, veronese, che mercatante ci aveva posto il suo domicilio, venne il coraggio di commettere al suo concittadino, il Pizzi, un grande intaglio del quadro di Paolo Veronese ch'è al Refettorio de' Padri Serviti al Monte Berico, rappresentante il Convito a' Poveri dal Pontefice s. Gregorio Magno, al quale convito apparve il Salvatore. Era l'anno 1809, e presso ad uscire quella Stampa, quando altra piccola a contorni ne uscì alla pittoresca con aggiunta che non è nel quadro, dappoi riempiutone anche il contorno. Finalmente venuto in luce l'intaglio, non piacque nè poteva piacere; se nonchè il *Pizzi* ebbe dono magnifico dallo splendidissimo Principe, cui l'opera era dedicata, il quale lui nominò anche professore d'intaglio nella nostra Accademia. Ivano male sue cose pel mercante Amigoni, che però rinvenne nel suo vecchio amico, l'illustre Senatore, un generoso protettore. Questi diè cento luigi d'oro al cavaliere *Giuseppe Longhi* perchè quella tavola di rame conseguisse nella sua scuola e sotto la sua direzione il maggior grado possibile di perfezione. Siccome la stampa è lunga pollici parigini 39 lin. 3 e larga pollici 21, così l'animoso Amigoni fè fabbricare a Tusculano carta della straordinaria grandezza di pollici 47 in lunghezza e 28 in larghezza, perchè la Stampa avesse convenienti margini: il che non era nella prima edizione. Ma nemmeno per tante cure avantaggiarono l'incisore in fama, il mercante in denaro. *Pizzi* intagliò in grande foglio eziandio il ritratto del ricordato Principe Vicerè, il quale trasportò il suo protetto dall'Accademia di Venezia all'Università di Padova col titolo

di Professore Aggiunto pel disegno. Quivi intagliò i dipinti della Cappella di Giotto che si dovevano pubblicare colle illustrazioni del chiarissimo d'*Hankerville* i quali divennero proprietà del ch. Signor abate Daniele Francesconi, e quivi pure il *Pizzi* compiè il corso della vita.

Che se dicemmo di lui prolissamente, che non pareva doversi qui da noi, ciò facemmo per supplire il silenzio che fin qui si tenne intorno al *Pizzi*. Al *Pizzi* fu dato successore l'anno 1808 il Senese *Galgano Cipriani*, discepolo del *Morghen*, preceduto dalla fama che gli avevano procurato nobilissima, parecchi intagli, di cui fin d'allora si pregiavano le più belle Collezioni. Di lui à prolissamente parlato il suo concittadino l'*Angeli*, nelle giunte del *Gori*, sicchè qui non si dirà che degli intagli che à condotto in Venezia e degli allievi che ne fece tra noi.

Galgano Cipriani

Beata Vergine, mezza figura dal Sassoferrato, con suo disegno: l'originale è nel Palazzo Pitti.

Tre teste di Serafini due unite in un sol foglio, da Tiziano, un suo disegno: gli originali sono in questa Accademia di Belle Arti.

Ritratto di Filippo II da Tiziano, con suo disegno; l'originale è nella Galleria Barbarigo.

Ritratto del Guercino, dipinto dal medesimo pittore, un suo disegno che però aveva fatto in Firenze.

Ritratto di Tiziano, da disegno del pittore Giuseppe Bossi, pella collezione del Bettoni.

Ritratto di sè stesso, con suo disegno senza parrucca e con parrucca.

La Dormiente di Mieris, con suo disegno che avea fatto a Firenze.

Medaglia pella Veneta Accademia, usata insino a che durò il Governo Italiano: con suo disegno, da un bassorilievo del professore *Angelo Pizzi*.

Tre ovadini, alla pittoresca, da disegno dell'Hajez, di Antonio Baruffaldi, di Luigi Sabatelli, per la storia della Scultura del cav. Leopoldo Cicognara.

S. Giambattista nel Deserto, con suo disegno, dal *Tiziano*; l'originale è in questa Accademia delle Belle Arti.

La Violante di Paris Bordone, da disegno di T. Matteini. Le farà pendant la Cleopatra opera di *Guido* al palazzo Pitti. Ne è preparato il disegno come ne è preparato l'altro che

sta incidendo, del gran quadro della Presentazione di M. V. opera del Tiziano che si ammira nella medesima Accademia. Sotto la direzione del professore *Cipriani*, sollecitissimo dell'avanzamento dei suoi alunni nell'arte, uscirono in luce parecchie opere le quali onorano il maestro e i discepoli.

Prima ne ricordiamo la seguente in fol. « Principii del disegno delle più eccellenti Statue antiche per i giovani che vogliono incamminarsi nello studio delle Belle Arti pubblicati ed incisi da *Rocco Annibale, Dante Biave, Antonio Sorgato, Marco Comirato* ad imitazione di quelli eseguiti a Roma da *Giovanni Volpato* e *Raffaele Morghen* ». In Venezia 1820 co' tipi picottiani.

Rocco Annibale

Rocco Annibale morì fresco d'anni in Venezia, sua patria, l'anno 1829. Tutto egli dovette alla scuola del *Cipriani*, nella quale applicò sempre fervorosissimo e pazientissimo. Oltre la molta parte ch'ebbe nella accennata opera egli incise con molta maestria e variazione di tagli il ritratto del professore Rossini e con molta intelgilenza e molto gusto parecchie dell'isole di questa laguna.

Dante Biave

Dante Biave di Belluno, dove nacque il dì 23 di settembre dell'anno 1798. Unito al Comirato intagliò anche in 4. parecchie delle opere del Canova.

Antonio Sorgato, nato in Padova l'anno 1802, applicava alla pittura innanzi che all'incisione. Vi à intagliati di lui la figura di Paride pel Parolari, i ritratti di Amalia Bottini, di Carolina Bassi, del Rossini.

Marco Comirato

Marco Comirato Veneto.

Altra opera uscita sotto la medesima direzione è la Storia della Scultura dal Risorgimento in Italia fino al secolo di Napoleone, del acv. *Cicognara*. Venezia 1813-1818 - Vol. 3 in fol. La incisero *A. Bernatti, Musittelli, Moretti, Ruggeri, Martens, Zuliani, Gloria, Dala, Cipelli, Barufaldi, Dalla Valle, Dolcetti Piralli, Zorzi, Terrazzoni, Torcellan e Domenico Marchetti*. Ora per farne alcuna parola di quelli che non avevamo rammentati: *Antonio Bernatti* diè lezione ne' Licei e intaglia opere che la Toscana saviamente gli commette. *Dionisio Moretti*, originario cittadino Trevisano, nacque a Corfù il dì 28 di ottobre dell'anno 1790 da Nicolò, capitano maggiore che fu nelle truppe della Repubblica. Venuto a Venezia l'anno 1800 fu posto alle Scuole dei Gesuiti, dalle quali pas-

Antonio Bernatti

Dionisio Moretti

sò allo studio del disegno presso *Liberale Cozza*. Il padre il fè lasciare lo studio delle belle arti per dedicarlo alla milizia: se non che renduto inabile al servizio per una ferita, fè ritorno alle Belle Arti. Allora passò a studio nell'Accademia dove, fortunato, ebbe a professore dell'architettura il *Selva* e dell'intaglio il *Cipriani*. Oltre che nell'Opera del *Cicognara* egli lavorò nelle *Fabbriche di Venezia*, grandiosa opera, di cui appresso diremo, nella edizione della *Storia Naturale* del Buffon, pel *Missaglia*: egli condusse gli intagli per la mia *Nuova Guida di Venezia;* in Vicenza lavorò nella incisione della Pianta di quella città; l'anno 1820 condusse 32 vedute di Venezia all'acqua tinta, maniera che qui si era abbandonata: una Collezione di altre Quattordici vedute della stessa città, a taglio: ne fece il Canal Grande e la Piazza con suoi disegni, e Carte geografiche e ornati e intagli di botanica, di carattere, di architettura e geometria ecc.

Ruggieri
Martens Luigi
Gloria
Dala Giuseppe
Cipelli Giovanni
Barufaldi

Ruggieri
Martens Luigi
Gloria
Dala Giuseppe
Cipelli Giovanni

Barufaldi di Ferrara, che passato a Roma per studiarvi le belle arti, pensò meglio di abbracciare la vita claustrale.

Dalla Valla

Dalla Valle, pur questi ferrarese, cambiò freschissimo d'anni la presente colla futura vita in Roma e dove faceva sperare si alto di sè nella pittura.

Dolcetti
Piralli
Terrazzoni
Marchetti Domen.

Dolcetti
Piralli
Terrazzoni
Marchetti Domenico

Ma la più importante opera fu quella intitolata « Le Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate ed intagliate dai Membri della veneta reale Accademia di Belle Arti ». Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli 1815-1820 vol. II in fol.; opera che tante cure costò al ch. sig. *Bartolomeo Gamba*, le quali solo basterebbero a fare di lui eterna la onorata rimenbranza. Il frontispizio ne dà intagliata la medaglia che dicevamo del *Cipriani* con disegno del *Pizzi*. Intagliatori delle tante tavole ne furono *Antonio Mazzani, Musitelli, Bernatti, Dolcetti, Moretti, Comirato, Cipelli, Dalla G., Terrazzoni, Gloria, Ruggeri, Zuliani* de' quali tutti dicemmo, eccetto che di *Antonio Mazzani*. Questi...

Antonio Mazzani

E' danno che non si vada continuando l'opera in

f. intitolata: *Collezione de' più pregevoli Monumenti Sepolcrali dalla città di Venezia e sue isole*, opera pubblicata e delineata dalli Signori *Antonio Mauro, Pietro Guarana* ed *Angelo Soavi*: con illustrazione del N. H. signor *Antonio Diedo* e del professore di scultura sig. *Luigi Zandomeneghi*, ed incise da varii giovani alunni dell'Accademia sotto la direzione del professore d'incisione *Galgano, Cipriani*: i quali giovani furono *Terrazzoni, Pirona, Musitelli, Dalla Bruna, Dante Biave, Rocco Annibale, Moretti, Bernatti, Sorgato, Comirato, A. Lazzari, Buttezzon.*

Francesco Pirona

Francesco Pirona ora professore di disegno.

Vincenzo Dalla Bruna

Vincenzo Dalla Bruna passò di qui allo studio del Morghen in Firenze.

Antonio Lazzari

Antonio Lazzari, figlio di *Biagio* e di *Angela Franchin*, nacque in Mestre il giorno dicianovesimo di settembre dell'anno 1798. Giovanissimo fu mandato a Venezia acciochè si applicasse agli studi che convengono a chi voglia divenire buon architetto ingegnere; se non che la morte del padre il costrinse a porsi in altra carriera che gli procurasse più pronto guadagno. Da giovane d'ingegno quale egli era veramente, e chiamato da natura a trattare le belle arti, non poteasi avere si facilmente istitutori più valorosi. *Mazzani* nell'ornato, *Selva* nell'architettura civile, *Davide Rossi* nella prospettiva, *Matteini* negli elementi della figura, *Cipriani*, nell'intagilo furono i professori che lodavano il Lazzari lodatore di ciascun di quelli. Incominciò dall'ombreggiare a chiaroscuro all'acquarella e ne riscosse approvazione e vantaggio. Dappoi venne addetto per qualche tempo nell'ufficio dell'igegnere presso la nostra Congregazione Municipale, e diligente disegnava, pure vigilava i lavori che doveansi condurre. Giunto all'anno ventisettesimo di età volle consacrarsi all'incisione all'acqua tinta, il cui metodo vieppiù gli affievolì la salute e gli affrettò la morte che il rapì nel giorno decimo di novembre dell'anno 1834. Caldo, infaticabile non mai ristava dal lavoro, e nelle stesse sue penose agonie voleva occuparsi in quell'arte che a ragione gli era carissima, arte che qui trascuratissima l'obbligò a farsi maestro a sè stesso. Il numero delle opere che condusse ne viene garante di sua operosità. Sopratutto gli piaceva prendere gli argomenti dalla nostra città, e ne abbiamo dugento vedute a carta, di vario formato. VI si ammira specialmente la superata difficoltà della degradazione dell'ombre. Ma l'opera donde pareva gli dovesse venire la più diffu-

sa e chiara fama era la Raccolta ch'egli mirava a darci de' nostri principali templi. Aveva cominciato da quello di s. Marco al quale doveano primi tener dietro i templi della Salute, di s. Giorgio Maggiore, del Redentore. Ne aveva dato la chiesa di s. Marco in sei tavole in fol. traverso, giuntavi una compendiosa descrizione di *Giuseppe Piazza*. Bell'elogio di essa avea fatto l'intelligente signore *Alessandro Zanetti* nel Giornale di Belle Arti e di Tecnologia, che nato appena, sparì con dispiacenza de' dotti. Ei le lodava siccome semplicissime ne' partiti di luce, nette, vigorose, armoniche nell'insieme, degradate con istudiosa accuratezza, diligenti e non fantastiche nelle linee, non capriciose, pazientemente eseguite. Con lui purtroppo può dirsi morto il suo modo d'intaglio. Per divagare talvolta condusse qualche soggetto in grande formato: tali furono la Villa di Sala, il Caffè Pedrocchi. Era altresì amato per la liberalità dell'animo, la gentilezza delle maniere, la religiosità de' sentimenti e delle pratiche. Tanto a un dì presso io diceva di questo mio amico nella Necrologia che ne ho messa al suo morire nella nostra Gazzetta Privilegiata, ed una veduta di lui ad olio che offre la nuova chiesa del Nome di Gesù, io possedo la cortesia della vedova consorte. Ecco le opere di lui: Collezione di novanta vedute disegnate dal *Tosini* - Cinquanta piccoli intagli di costumi e vedute per la descrizione della Persia, pubbl. dal Signor *Bartolomeo Gamba*. Venti piccoli intagli per la traduzione della Bibbia fatta dal *Martini* e pubblicata qui dal *Tasso*. Sette ritratti di illustri italiani per lo stesso editore — Monumento di Canova; Frontispizii ecc. — Pianta di Venezia con 24 piccole vedute all'intorno, disegno del Bertoja — Dodici vedute di Venezia con suoi disegni — Ripetizione delle vedute, le quali circondano la Pianta di Venezia — Due tavole in f. per l'opera *Le Antichità di Verona* — Vedute 32 per *l'Itinerario di Venezia* A. 1832, opera di Jacopo Crescini riprodotta altra volta dappoi — Due tavole con i principali edifizi di Venezia — Sei tavole con la Basilica di s. Marco — Tavola colla Villa di Sala, f. — Vedute 5 per l'Almanacco col titolo: *Passeggiata da S. Marco a Castello* — Vedute 6 per l'Almanacco *L'Accademia delle Belle Arti*, Esposizione dell'anno 1832 — Il Caffè Pedrocchi in Padova — Tavole 2 con dis. di Andrea Tosini — Varî altri intagli e contorni e all'acqua forte per le opere prodotte dal tip. Giuseppe Antonelli. E l'opera in f. intitolata: « Omag-

« gio alla Maestà di Carolina Augusta Imperatrice d'Austria « fatto dalle Provincie Venete » (Venezia 1818, edizione seconda dalla Tipografia di Alvisopoli), quantunque principalmente sia solenne pruova del prospero riuscire delle belle arti fra noi, non lascia ancora di porgere altri argomenti del valore dei nostri intagliatori. *Giovanni Balestra* veneto ne da la Polimnia di Canova, la quale pure ci è data da *Pietro Fontana*. Ci troviamo da *Giuseppe Demin* di Belluno inciso il suo quadro la Regina Saba innanzi al re Salomone; da *Francesco Hayez*, pur veneto, il suo dipinto la Pietà di Ezechia e le opere di orificeria di *Bart. Bongiovanni;* del quale insigne pittore è l'intaglio in fronte del libro. « Componimenti di varî « autori nelle Nozze Comello-Papadopoli » (Venezia Tip. di Alvisopoli, 1821, in 8). Il Mosè che chiede a Faraone la libertà d'Israele, dipinto di *Lattanzio Querena*, vi sta intagliato da *Felice Zuliani*, che pure c'intagliò il Ritorno di Assuero nella Sala del Convito, pittura di *Liberale Cozza*. L'interno della Basilica di s. Marco, e lo sbarco dei Cavalli di bronzo alla Piazzetta, dipinto da *Giuseppe Borsato*, s'incise da *Luigi Martens*, che vi praticò altrettanto nel dipinto del conte *Roberto Roberti*, rappresentante il Passaggio della Corte imperiale sotto il Ponte di Rialto. L'altro dipinto del medesimo *Roberti*: Veduta della Riva degli Schiavoni, fu inciso da *Antonio Bernatti*. S'incisero da *Pietro Fontana* le Nozze di Alessandro e Rossana, Vaso scolpito da *Giuseppe Fabris*; Chirone che ammaestra Achille, gruppo di *Rinaldo Rinaldi*: da *Giovanni Cipelli* le Nozze Aldobrandine, Vaso di *Luigi Zandomeneghi*, e il giuramento di Annibale, gruppo di *Angelo Pizzi*; e da *Giuseppe Dala* due Are, l'una di *Antonio Bosa*, l'altra di *Bartolomeo Ferrari*, e una tavola di smalti e bronzi eseguita presso il signor *Barbaria Benedetto* con disegno di *Giuseppe Borsato*. E la magnifica edizione che ne dà questi intagli con le loro descrizioni onora il ch. *Bartolomeo Gamba*, che la presiedette.

E l'ultima delle opere di più rilievo uscite dagli allievi della nostra Accademia n'è la sua *Pinacoteca* in f., che ne fu illustrata da *Francesco Zanotto*, il quale in essa à dato luogo eziandio a qualche suo tentativo nell'intaglio. Ed era convenientissima cosa, che le opere dei principali nostri maestri nella pittoric'arte si facessero al culto mondo conoscere da quelli che in esse aveano fermi i loro studi e che ne avevano

Giovanni Balestra

Demin Giuseppe

Francesco Haiez

Felice Zuliani

Bernatti Antonio

Pietro Fontana

Giovanni Cipelli

Giuseppe Dala

Francesco Zanotto

ottime massime potuto apparare. Ne furono gli intagliatori *Rocco Annibale, Giuseppe Comirato, Giovanni* e *Felice Zuliani, Giuseppe Dala* e *Antonio Lazzari* de' quali di già abbiamo parlato. Ma altri pure vi si aggiunsero, de quali ci rimane a dire: dessi sono Antonio Nardello; Gavagnin; E. Buttazzon, Sasso, A. Tiozzi, Simonetti e Antonio Viviani. Nacque Antonio Nardello in Bassano nel febbrajo dell'anno 1796. Venne a Venezia in età d'anni 12 per profittarvi delle lezioni del prof. Cipriani; senonchè sentendosi mancare nel disegno, dopo tre mesi, lasciò la istituzione e si diede per nove anni allo studio di quello della scuola de' professori Matteini e Pizzi. A Bassano, dove si ricondusse, incise la Madonna della Seggiola, a Milano alcuni piccoli intagli ne fece e qui stabilita la sua sede ci diede il grande intaglio dell'Assunta del Tiziano. Se non che più volentieri presentemente si occupa nel disegnare pella litografia; e l'animo mi à goduto che gli fosse dato disegnare due grandi Tavole, l'una del medesimo Tiziano, l'altra del Basaiti, le quali sono ornamento alla Sagrestia Salute, e che ebbero vivaci descrizioni dalla penna del ricordato Zanotto. Egli educò all'arte dell'intaglio una valorosa discepola in Luigia Pascoli. Se non che questa all'arte ribellò per farsi seguace ed emula nel merito e nell'onore della sua sorella *Marianna Pascoli Angeli*, nel ridurre in fine miniatura, a piccola forma, i più eccellenti dipinti della nostra scuola. Chi vuole sapere dell' Angeli, ne legga il grazioso libretto del ch. Profess. *Antoni Meneghelli.*

Antonio Nardello

Luigia Pascol

Opera prima di suo intaglio fu in 4. B. V. di Guido Reni, che trasse dal Garavaglia, ritratto del Vescovo Turchi, Maddalena di *Carlo Dolce* con la direzione di A. Nardello, come pure la Santa Cecilia, pedant, del medesimo Dolce: altra Maddalena ovado: altri due ovadi, dal Dolce stesso, di Gesù e della Vergine. Ne sono poi belli e somiglievoli, in litografia, i ritratti che fece del padre, della madre, della sorella, e di sè.

Gavagnin
Buttazzon
Sasso
Tiozzo A.
Simonetti
Viviani Antonio

Gavagni
Buttazzon
Sasso
Tiozzo A.
Simonetti
Viviani Ant.

Altri intagliatori

E altri intagliatori abbiamo ancora che tuttavia fioriscono, i quali però non pigliarono parte all'opere sin qui accennate, ma che appalesano l'operosità della nostra scuola.

Francesco ed Eugenio Bosa fratelli.

Antonio Bosa quì capitato dalla villetta di Piove nel Cantone di Bassano e quì trattenutosi a trattare l'arte della scultura con onore, n'ebbe due figliuoli che a quello di altre bell'arti aggiungono l'esercizio dell'incidere. *Francesco* quì nato l'anno 1803 intagliò l'Anatomia del Medico. *Eugenio*, fratello di lui, quì nato nell'anno 1807, dall'arte della pittura che tratta con valore, si rivolse all'altra dell'intagliare, non gli sembrando che gli altri raggiungessero, intagliandoli, lo spirito dei suoi pensieri. Le cose principali che abbiamo di lui, sono le seguenti: Soggetti Pittoreschi e Costumi di Venezia (ivi 4. presso l'autore). Sono Tavole XXV compreso il frontispizio: Raccolta dei Costumi di Trieste e suo Territorio (Venezia 4.), sono altrettante Tavole: *Collection de Costumes Veniliens du XIX Siècle dessinès et gravès à l'eau forte* (à Venise: pure questi sono in pari numero.

Zandomeneghi padre e figlio.

Eziandio il professore della scultura della nostra Accademia, *Luigi Zandomeneghi* e il suo figliuolo che qua gli nacque nell'anno ne ha dato un qualche intaglio all'acqua forte. Il conte *Rusteghello Andrea* ha inciso un qualche piccolo contorno cui gli piacque trarre dal pittore Maggiotto. Alla scuola del *Cipriani* furono *Soster*, che da Venezia passò di poi a Milano. Egli qui intagliò in ovado il ritratto di Tiziano Vecellio disegnato da *Giuseppe Bossi*, illustre cultore dell'arti e della letteratura. Fusinato che pure si è trasferito a Milano, dal quale si è quì inciso il ritratto di Nauteville. *Samuele Levi* questi pure recatosi a Milano e di cui, fra l'altre cose, abbiamo i ritratti della Cornaro, regina di Cipro, e della Fornarina.

Rusteghello Andrea

Soster

Fusinato

Levi Samuele

Giovanni Goldman
Giorgio Ciani di Cadore

Goldmann Giovanni
Giorgio Ciani

Conclusione sugli incisori che tuttavia vivono in Venezia.

Nani Antonio nato ad Alano nel bellunese l'anno 1803 protetto a fatti dal prof. Zandomeneghi, non già a parole come altri avevano fatto antecedentemente, potè per più anni attendere allo studio del disegno nella nostra Accademia e applicare poi all'intaglio, innumerevoli cose conducendo, alle quali l'obbliga il pietoso desiderio di dar pascolo a troppo grande famiglia.

Ora chi voglia le sparse fila raccogliere non potrà non

confessare, che tuttavia è operosa presso noi l'arte dell'incidere, e che senza dire dei minori, ne abbiamo di riputatissimi. Tali sarano considerati, fra gli altri, oltre il porf. *Cipriani*, il *Novelli*, il *Viviani*, il *Dala*, il *Nardello*, il *Comirato*, che sanno condurre finite opere a bulino, ai quali ultimi aggiungeremo *Natale Schiavoni* nome celebratissimo nell'Europa, sì per sè stesso, sì pei suoi due figli Felice e Giovanni, che gli sono seguaci valorosi nell'arte della pittura, la quale eziandio è trattata valorosamente e vantaggiosamente da lui. Egli nacque in Chioggia il dì 25 di aprile del 1773, ma qui principalmente si occupò nella diletta sua arte; molte le opere che egli ne ha condotto fra le quali sono le più distinte: Assunta da Tiziano, dedicata all'imperatore delle Russie Alessandro; larga polici 16, alta 29 e mezzo, di piede parigino in 4.; la Maddalena dallo stesso pittore; Deposto di Croce pur da Tiziano, traendolo dal quadro che ne ha la Galleria del conte Benedetto Valmarana; la Madonna della Seggiola, da Raffaelo. Egli non ebbe professore che l'educasse nell'arte dell'intaglio. Però natura cel chiamava così che nell'età di dodici anni incise all'acqua forte il Porto di Chioggia, e nell'anno seguente (*il ritratto ?*) di Alessandro Turco pittore, soprannominato l'Orbetto, in 4. Molti ritratti egli venne incidendo dappoi.

Schiavoni Natale

E' per altro verissima cosa, che presentemente cessarono tante di quelle occasioni che teneano in movimento tante mani e tanti bulini. Non c'è più un *Vincenzo Maria Coronelli*, Minore Conventuale, che dalla sua Accademia degli Argonauti dia a condurre a migliaia le incisioni di carte geografiche, porti, città, palazzi, ritratti; non è sì facile che ritorni un *Giovanni Palazzi*, parroco che fu nella nostra città, il quale sì numerose e pingui opere conducendo, le voglia, alla sua foggia rendere più ancora voluminose con intagli. Però assai volte dando egli stesso i soggetti a condurre, e altre volte usando, come sembra, già fatte incisioni. E' già nell'Aquila Romana (Venezia 1700, 8) ove leggo *Gio. Palazzi fè scul...* ove, a cagion d'esempio, sotto la figura della Fiducia e della Politica, 1579, *M. di Vos inv.*, *Sadeler f.*, siccome eziandio sotto le figure della Sapienza e della Fortezza. E dove vi ha più chi dia in luce opere che per ogni rispetto possano andarne a paro con il *Bollando*, e il *Grevio*, e il *Gronavio ?* Non più vi ha quei solenni ingressi a Procuratori di

S. Marco, nelle quali occasioni lietissime e le loro immagini in ogni formato s'incidevano, e orazioni si pubblicavano e Raccolte Poetiche fregiate d'ogni maniera d'intagli. E pari Raccolte si conducevano e quando avvenivano illustri sposalizi, e quando illustri vergini si serravano nel chiostro e la solenne professione compievano o venivano alla dignità di Abbadesse elevate, circostanze queste tutte e altre ancora che consociute non giova rammentare, nelle quali non che i mediocri, infino ai più illustri nostri incisori si commettevano lavori che li teneano occupati e provveduti di comodo sostentamento.

Se non che a compensare in qualche parte sì fatta perdita, si soggettano presentamente ai bulini tante immagini di persone che in altri tempi vivevano e morivano sconosciute; non esce, a così dire, libretto che non si voglia adornato di qualche intaglio; si è introdotto il costume di rappresentare nelle stampe le innumerevoli Vedute che ne offrono questa città e queste isolette, or son gli uomini più vogliosi di possederle poichè ne le videro, che non il fossero quando il viaggiare era meno frequente, e sopratutto ne avvantaggiò qui l'intaglio per l'introdotto uso di offerire intagliati i migliori nostri dipinti, che avrebbero amato un tanto onore, quando erano meno alterati o dalla ignoranza o dalla presunzione o dalla mala fede di qualche ristauratore.

Litografia

Ciò che piuttosto nuoce all'intaglio è la nuova introdotta arte che si vuole chiamare litografia. Il disegnatore la apprezza, siccome quella che ne offre sincera la sua idea, e in sull'istante stesso che ne à compiuto in sulla pietra il disegno; e ormai si è diffusa per modo, che le si sottomette ogni sorta di disegni, comechè quanto bene ella si presta al paesaggio e a' componimenti istorici, ne' quali stanno le figure collocate in un solo piano o poco più, altrettanto non raggiunge la pienezza dell'effetto, quando vi è troppo di degradazione nel soggetto. Ma sia d'altri il dire della litografia tra noi, chè già fu opera superiore alle nostre cognizioni eziandio il presentare l'istoria della Incisione in Venezia dall'epoca prima, che conosciamo di quella, in sino al tempo che, condotti dal patrio affetto, ne scrivevamo.

FINE

APPENDICE

Appunti tratti dal "Catalogo di Nomi e di Opere di Artefici" manoscritto autografo del Moschini, presso la Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia.

ARMENI MONACI INCISORI A VENEZIA

Incidevano in rame ed acqua forte:

Il P. Zaccaria di Eghin nato nel 1811, morto nel 1793.

Il P. Ignazio di Costantinopoli nato nel 1710, morto nel 1870. Incideva in rame e in legno. In rame incise le carte dell'Armenia e della Palestina; in legno parecchi emblemi ed ornati.

Intagliava in legno:

Il P. Elia Endasian Costantinopolitano nato nel 1755, morto nel 1789. Incise Carte Geografiche in Armeno, ii pallone areostatico e parecchie altre cose.

Il P. Ignazio Papasian Costantinopolitano nato nel 1764; vivente. Incise tra le altre cose la Carta dell'Armenia antica, in lingua armena.

Il P. David Germaghian Costantinopolitano nato nel 1766 vivente. Emblemi, fregi, e segni del Zodiaco, ecc.

Il P. Stefano Muradian Costantinopolitano nato nel 1786: vivente. Il frontispizio dell'Almanacco armeno, ecc. ecc.

nel 1833

Gaetano Bozza scritto nelle incisioni di anatomia col cognome Bosa per isbaglio, nativo di Verona ed educato in Venezia da se solo, toltane qualche assistenza avuta da Luigi Povelato di Malamocco di nessun nome; ha ora anni 57.

Ha due figli incisori. Il primo per nome Adamo fu assistito da suo padre, e ritrovasi ora in Firenze, Incise per l'Officio della Settimana Santa pubblicato dall'Orlandelli; ma non mise il suo nome negli intagli. In Firenze lavorò alcune vignette e fè qualche ritrattino. Capitato a Venezia nel 1832 per riafferarvi la salute, morì il dì 12 di aprile 1833 d'anni 33.

Il secondo per nome Girolamo è fra i dementi al Civico Ospitale. Di quest'ultimo non esistono opere d'importanza.

Le due principali opere sono:

L'anatomia tanto in disegno che in incisione, sotto la direzione del Profes. Caldani di Padova.

Il ritratto di esso Caldani, del Fossali, del Forsellini ed altri di alcuni professori o letterati.

L'ultima Madonna di Raffaello dedica a Zanetti.

La tavola di Guido Zeni nella sacristia degli Eremitani in Padova.

Fece eziandio molte delle incisioni sul Rollin del Battaggia.

Chiarissimo Signore,

Eccole finalmente la notizia ch'Ella mi ricerca. Io nacqui in Venezia ai 13 settembre 1807, da chi non è bisogno dirlo, ch'Ella vel sa abbastanza. Come riposo nelle maggiori mie occupazione, ho pensato incidere tosto che vidi maltrattati alcuni miei disegni da altri incisori disutilacci. Le cose principali da me incise sono *Costumi di Venezia.* composti in 25 Tavole compreso il frontispizio. *Quelli di Trieste* in pari numero; e per ultimo le *Scene popolari Venete* composte egualmente di 25 Tavole. Altra coserella ho inciso cui non è a ricordarne.

Quanto a mio fratello Francesco nacque egli pure in Venezia nel 1803 ai 25 settembre. Ciò ch'esso ha inciso non riducesi che alla copia dell' *Anatomia di dal Medico.* Le unisco a questa notizia la copia da costumi di Venezia e Trieste, come le ho promesso. Pregola di continuarmi la sua buona amicizia, nel mentre che pieno di riconoscenza mi professo.

Venezia à di 26 7bre 1835 — *di Lei*

Al chiarissimo Sig. — aff.mo Servit. ed Amico

Sig. Can. Giannant. Moschini — *Eugenio Bosa*

S. R. M.

Ignazio Colombo del fu Gio. Carlo, e della fu Giustina Olivieri nativo di Verona il dì Primo Maggio 1752. Battezzato in Verona a Santa Maria Antica, di Nobile estrazione, perchè li suoi Avi, e Bisavi erano Conti di Brianzone, esercente l'Arte Liberale d'Incisore in Rame da lui posse-

duta completa tanto pella preparazione all'Acqua forte, che a taglio, secco, granito, lineatura, scrittura, e maestro di bollino onde ridurre a perfezione un'opera qualunque d'incisione in Rame in Oro, in Argento, e qualunque altro metallo ecc. Fece li suoi primi studi a Roma; si ammogliò in Padova nell'Anno 1778 ove fu dimorante fino l'Anno 1789 — esercitando la sua Professione, e fra le molte Incisioni, fece quella della Pianta dell'attuale Spedale Civile, quella del Prato della Valle illuminato di note, da Lui anche disegnato oltre averlo inciso; incise le Tavole di Anatomia tratte dal vero, Geografia ecc. ecc., molti Ritratti tratti dal vero e Rami diversi di Divozione ecc., perchè possedeva ancora il buon disegno. Nell'anno 1789 fu chiamato a Trieste come Incisore alla Corte Austriaca, che gli venne conferito l'Onore del De Colombo, e colà si distinse mentre regnava Gius. Il Imp. d'Austria. Ael 1790, pella fatale mancanza a' vivi del Monarca, si è trasferito in Venezia, ove incise con distinzione li fasti della Storia Veneta in gran copia; il rame delle Veneri al Bagno copia dal Bartolozzi; li Sette Dormienti similiante; il Rame della Bella Diana tutto a bollino, e simili altri lavori, ed opere di qualche importanza. Incise molto Rami di Divozione, e si distinse ecc.

Passò in Padova nell'anno 1820, e cominciò sempre a travagliare d'Incisione, e particolarmente Rami di Santi, e Divozione. Nell'anno 1825, intraprese Egli un Rame ad incidere della Madonna della Seggiola, Capo d'Opera di Rafael d'Urbino tutta a bolino, che fu l'ultima sua fatica però condotta a termine, ed alla luce con la stampa, e nel dì 21 dicembre pure 1825, terminò di vivere sotto la Parrocchia di S. Benedetto quì in Padova da vero Cattolico.

Antonio Maria Colombo figlio del fu Ignazio nato a Venezia li 5 7mbre 1794, e battezzato colà a St. Agnese venne allevato nella Professione del Padre, e con progressi d'Incisione e disegno si occupò presso lui per molti anni; indi nel l'anno 1817, si è trasferito in Padova ad esercitare la professione, ove intraprese, e condusse a termine l'Opera della Vita, e miracoli di St. Antonio in quarto; Incise l'opera in Tavole pei Prof. Melandri e Renier furono della Bottanica ecc. Teneva egli una Calcografia in sua Casa Borgo Vignali, ecc. ed ebbe anche Negozio al Santo con Torchi ecc. La maggior parte di sue Incisioni furono di Divozione, Santami d'ogni

genere fini, ed ordinarj ecc., mentre anch'egli avea la professione completa, ed era pure in possesso del Disegno ecc. visse sempre in Padova, e mancò a vivi, lasciando la moglie, e due teneri figli nella sua bella età, il dì 27 Maggio 1829. Sotto la Parrocchia di S. Francesco - Borgo Vignali.

Lì 27 Febbraio 1835. —

Marc'Ant. Colombo figlio e fratello dei sud. defunti.

Vita del glorioso S. Rocco figlio di Giovanni principe di Agatopoli, ora detta Monpellieri, con la storica relazione della traslazione del suo sacro corpo figurata in rame da Giorgio Fossati architetto sull'idea de' Bassirilievi esistenti su gli armarj dell'archivio nella Magnifica Scuola di S. Rocco, intagliati da Giovanni Marchiori scultore, dedicata alli magnifici Sig. Guardian Grande, Spettabile Cancelleria e venerando Capitolo dell'insigne Scuola di S. Rocco.

In Venezia MDCCLI, per Carlo Pecora fl. Son 20 rami rozzamente incisi dal Fossati come quelli alle Tavole. Oltre una vignetta a - 1 fronte alla Vita.

Teatro — della Guerra presente — Fra S. M. Cattolica — Il Monarca delle Spagne - e - le Potenze Africane - illustrato con una esatta Carta Geografica rappresentante le Coste di Barbaria che contiene i Regni di Marocco, di Fez, di Algeri, di Tunisi e di Tripoli ecc., con un ragguaglio distinto delle forze terrestri e marittime delle Reggenze Barbaresche, ed una descrizione dello stato presente delle fortificazioni e delle truppe che difendono il Regno e la Città d'Algeri, teatro attuale della Guerra, che arde tra gli Spagnuoli, e la Reggenza Algerina. Opera che serve per facilitare l'intelligenza delle Gazzette Francesi, dei Fogli Italiani, de' diarj, Mercurj e lettere che parlano, degli avvenimenti più interessanti della suddetta guerra. Venezia MDCCLXXV. Si vende da Gio. Maria Bassaglia in Merceria di S. Salvatore, all'insegna della Madonna del Rosario. Con licenza de' Superiori. Vale L. 1.10.

L'opuscolo di pagine 8, compreso il Frontispizio e due pagine bianche numerate dal III al VII.

La Carta in Rame ha la seguente Epig.:

Teatro — della — Guerra presente — ovvero — Carta — Geografica — di tutte le Coste — di Barbaria.

N.B. — A fianco della stessa Epig.: che è chiusa in Cartello, v'è una piccola veduta d'Algeri, ed altra veduta del Mondo. In mezzo, sotto il Cartello è inciso: *V. Formaleoni litt. incid.*

La delineazione Topografica è poca cosa: esso è copia delle solite vecchie carte senza alcuna rettificazione. Ciò che, in qualche modo illustra il Foglio, sono le copiose indicazioni scritte sulle varie provincie.

Rami incisi a Venezia da M. Augusta Ingran.

Una mezza figura di un Villano da un disegno di Pietro Novelli, due copie di due Paesi del Leclerch; due piccoli ritratti del Tiziano e Paolo tutti due in rame tratti da due disegni di Francesco Novelli. Altro non incise a Venezia nel tempo che prese Lezioni da me.

Giovanni Minatelli di Caneva paese vicino a Sacile. Nacquel nel 1767 e morì nel 1796. Fu protetto da un Mocenigo ed apprese l'incisura da Giovanni Dal Pian Veneto, ma si applicò molto alla maniera del Bartolozzi.

Opere incise:

N. 6. Ritratti della famiglia Pisani sopra il fregio per l'Ingresso del Cr. Alvise.

N. 6. Fatti di Luigi XVI in piccolo rotondo.

1. Ragazza che raccoglie fiori.

1. Principessa.

1. Madonna tratta da Bartolozzi.

2. Madonna di Guido, ed Ecce Uomo Lebrun. Varj ritratti in piccolo rotondo per il Zatta cioè Mirabò, Danton, Berene ecc. ecc.

Antonio Nardello, nato a Bassano, nel Febbraio del 196, venne d'anni 12 a Venezia, alla scuola del Cipriani. Ci stette tre mesi, ma conoscendosi manchevole del disegno, lo studiò sotto Matteini e Pizzi per nove anni. Poi passò a Bassano dove fece la Madonna della Seggiola; quindi piantò Casa a Milano, e quì poi si diede a disegnare per la litografia.

PROMEMORIA

Antonio Nani di Giuseppe, di condizione povero, nato in Alano Provincia di Belluno, il giorno 30 Agosto 1803. Dell'età d'anni 12 suo padre e qualche altro conoscitore, avendo rilevato nel figlio un genio per le belle arti, essendo privo di mezzi per poterlo educare, lo accompagnò a Padova da certo Sig. Pietro Sandri, di Bologna, ornatista in Padova, il quale si aveva prima offerto di spesarlo e di educarlo nel proprio arte. Passati alcuni mesi, e vedendo il Padre che il figlio era sacrificato nella qualità di domestico, e non in quello di studente gli convenne di allontanarlo di là per portarlo a Venezia, collocandolo presso il Sig. Bernardino Corniani, il quale nel riceverlo presso di sè si protestò di tenerlo in sua casa qual proprio figlio, e di farlo educare nelle Belle Arti. Vane speranze. Nella casa Corniani non fu che un giovane domestico maltrattato, per cui il Padre vedendo ogni suo tentativo riuscire infelicemente, privo d'ogni altro appoggio fu costretto di ricondurlo alla Patria dove vi dimorò per qualche anno, perdendo il tempo inutilmente privo di educazione, e senza mai trovar, neppure nei più stretti, e benestanti parenti la persona di cuore che si fosse fatto il merito di concorrere per assisterlo. Fisso però il Padre di voler il figlio educato nell'arte del disegno ad ogni costo tentò di farsi un qualche merito presso il Governo, giacchè avea sortito dalla natura una fantasia creatrice, sperando con questo mezzo di poter esser utile al figlio. Non fu poi così, mentre ottenne bensì la medaglia d'onore per gettito d'acqua procurato colla Marea, ed una forte lusinga che il suo piano sarebbe stato eseguito nel giardino annesso al R. Palazzo, ed esso decorato e pensionato, ma in seguito non ebbe notizia alcuna. Senonchè: nel marzo del 1820 trovandosi con una benchè tenuissima somma si portò col figlio, di nuovo a Venezia e l'introdusse nell'I. R. Accademia di Belle Arti, dove sull'istante diede saggi di felice riuscita; ma terminato il tenue fondo sarebbe stato costretto di ritornarselo a Casa se non avesse trovato nell'ottimo Signor: Prof: Zandomeneghi l'uomo di Genio e di Cuore, che compassionando lo stato del Padre, nella buona disposizione del figlio non s'avesse preso la cura di ottenergli dalla benemerita dama Mangilli ed ora defunta Aglietti, quanto poteva bastargli per esser spesato durante lo studio. Quest'ottimo Personaggio fu quello che troncò il filo alle più fatali sciagure, poichè non contento di quanto operò sulle prime, tanto fece e tanto operò finchè giunse ad ottenergli una congrua pensione per cinque anni dal Benigno Governo. Questi cinque anni di studio fu-

rono dal giovane Nani impiegati con tutta assiduità e calore, per cui ha ottenuto dall'Istituto cinque primi premi. Terminato poi la pensione, e trovandosi per conseguenza esposto alle vicende che sono comuni al Povero, per consiglio del prelodato suo benefattore si applicò all'arte dell'incisore come più proprio e più pronto a far sentire l'utilità continuata. In quest'arte quindi egli travaglia con tutta assiduità ora per commissione ed ora per conto proprio. In questi due ultimi anni di maggior pratica si vantaggiò di circa duecento rami, che possede tra grandi mezzani e piccoli, ordinarj, e finiti. Prese egli presso di sè un giovane Calcografo, e va imprimendo per proprio conto, servendosi di un zelante e fedele fratello per lo smercio degli esemplari. In questa guisa va campando alla meglio che può la propria esistenza, e quella della numerosa famiglia, composta di Genitori, moglie e due figli, dolendosi però qualche fiata di non poter corrispondere sensibilmente a due altri fratelli, uno che esercita la professione del Sarte, in Alano nostra Patria, allievo del defunto sig. Svaldino, ed uno a Posagno, ora Organista al nuovo Tempio, ed implorando e confidando continuamente nella Divina Provvidenza.

PERINI E RUSTEGHELLO

Matteo Perini nativo di S. Eufemia, distretto di Campo S. Piero, fu allo studio del sig. Francesco Maggiotto per il disegno; per l'incisione in rame ebbe li primi elementi dal S. Gio. Antonio Zuliani, ed eseguì le seguenti opere: S. Giuseppe e la Madonna del Balestra; il Patriarca Giovanelli in rotondo piccolo; Pio VII di eguale formato; Madonna tratta da Sassoferrato copia del Bartolozzi; Madonna, Redentore, S. Luigi, S. Antonio tratti dal Maggioto; S. Antonio tratto da Gresbr... (?); Madonna tratta da Padoanino; il Filosofo di Luca Giordano. Al presente attrovasi in Zecca come incisore de cuni sotto il Sig. Luigi Trevi, Capo incisore, il quale incise in rame il Giove Egioco tratto dal Morghen.

Conte Andrea Rusteghello fece alcuni piccoli contorni tratti da dipinti del Maggiotto.

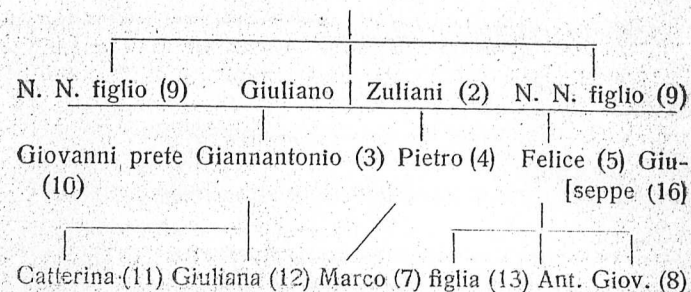
Giuseppe Picotti nato in Friuli venne a Venezia del 1775. Si impegiegò negli Ospitali Civili e spezialmente in quello dell'Ospedaletto e quello degl'Incurabili come assistente nelle operazioni medico-chirurgiche. Durante queste sue occupazioni avendo fatto conoscenza cogli incisori in rami, Dal Pedro e Colombo, che vicini stavano agli Incurabili si mise a studiare qualche cosa nella loro arte, e a riprodurre alcuni lavori. Uno primo fu la serie de' *Fasti della Veneta Repubblica* i quali furono incisi a vicenda dal Dal Pedro, dall'Ambrosi, dal Dal Pian, dal Colombo; e il Picotti incideva le inscrizioni o storie sottoposte, le quali eran dettatura dell'ab. Francesco Boaretti, sebben senza suo nome. Fece poscia la *Serie de' Papi* colle illustrazioni dell'ob. Melchior Cesarotti, e in questi lavoravano Dal Pedro, Colombo, Felice Zuliani, ecc. Il Picotti non ne era che il direttore; ma giunti al numero di XLI, l'impresa non continuò più oltre, perchè il Cesarotti che mal soffriva la Regia Censura, non volle progredire nella stampa. Il Picotti intanto era sempre impiegato all'Ospitale degl'Incurabili, quando per le insinuazioni di alcuni dottori in medicina e chirurgia che eranvi addetti, fra' quali il Trois, il giovane Boncio ecc., intraprese la grande opera del Caldani la *Anatomia* divisa in 464 Tavole stragrandi, con illustrazioni e spiegazione a stampa, nelle quali Tavole lavorarono spezialmente il d'Ambrosi, il Dal Pedro, i due Zuliani Pietro e Felice; e vi lavorò lo stesso Picotti ne' contorni di esse e nelle lettere alfabetiche romane e greche corrispondenti alle spiegazioni. Per quest'Opera che durò dal 1801 al 1813 il Picotti aveva piantata una stamperia ch'è quella che pur oggi continua. E lavorò anche qual incisore in dette Tavole il Muranese Torcellan che poi morì pazzo a S. Servilio. Del 1805 il Picotti lasciò l'Ospitale degl'Incurabili, e si occupò nel dirigere la stampa di varie opere, e all'incidere Tavole geografiche topografiche, fra le quali anche quindici Tavole in gran foglio rappresentanti i campi militari e le posizioni dell'armata inserite in un'opera intitolata il *Generale in campo*. Il Picotti conta anni 79 (an. 1835 luglio).

Natale Schiavoni nacque il 25 aprile del 1777 in Chioggia nella parrocchia San Giacomo. Non ebbe maestri nell'incisione. La prima incisione (aveva 12 anni) fu il porto di Chioggia, all'acqua forte. Tra i dodici e tredici anni fece due ritratti, l'uno di Alessandro Turchi, pittore detto l'Orbetto. Incise da 20 a 30 ritratti. Le incisioni principali sono le seguenti: 1. Il Deposto di Croce; 2. La Madonna della Seg-

giola; 3. La Maddalena del Canova; 4. L'Assunta; 5. La Maddalena del Tiziano.

Torcellan Gio. Batta, di Murano entrato nell'Istituto come Maniaco il giorno 8 settembre 1823 e morì il giorno 20 Xmbre 1824.

Era intagliatore in rame e si educò da sè all'arte, condottoci da bisogno di avere onde vivere.

ZULIANI

(1) La famiglia dell'incisori Zuliani è originaria da Oliero uno de' Sette Comuni nel Vicentino. Aveva colà possidenze e facoltà, non che negoziato di sete; e nella Chiesa parrocchiale di Oliero deve esistere una lapide sepolcrale col nome di un Sebastiano Zuliani dall'epoca 1590 circa sopra la quale sta intagliato lo stemma della famiglia ch'è un Pellicano da cui i piccioli figli succhiano il sangue.

Dicesi che da questa famiglia uscì la Beata Giovanna Zuliani che si venera nel secondo altare a parte destra entrando dalla porta maggiore nella chiesa parrocchiale di Cittadella; la sua immagine, dicesi, essere dipinta in un quadro portatile sotto cui vi è inscrizione dalla quale apparisce esser ella nativa di Mercatello presso Oliero.

Ma parlando di cose più certe. Giannantonio detto Antonio Zuliani nacque in Oliero alla fine del secolo XVII, e aveva circa dieci anni quando restò privo di padre e di madre. I suoi Commissari Testamentari spinti, dicesi, dall'ingordigia di assorbire il suo patrimonio, lo mandarono a Venezia. Fatto adulto per vendicare i propri diritti si trasferì in Oliero, quando giunto alla metà del Ponte del Brenta di quel luogo trovò un sicario armato di archibugio che lo minacciò di morte se tosto non fosse retrocesso. Spaventato dalla minaccia, uomo di animo tranquillo, privo di mezzi, ritornò a Venezia e si applicò all'arte dell'incisore forse sotto

taluno de' Piccini, che allora fiorivano. Non divenne però celebre, e le sue incisioni son cose di poca levatura, immagini di Santi, ritratti piccioli, ecc., per quel che ci vien detto. Ciò facilmente proverebbe perchè non si diè di buona voglia a quest'arte, sentendosi piuttosto inclinato allo studio delle lettere; e in effetto egli andava ogni qual tratto felicemente poetando, e aveva composto un intero poema eroico-sacro intitolato *Sansone* in ottava rima, di più canti: mass:° che si conservava nella famiglia. Morì in Venezia nella parrocchia di Santa Ternita ove abitava, nell'età d'anni 84 circa, nel 1770 circa. (Antonio).

(2) Nacque in Venezia circa il 1730. Egli seguì l'arte del padre dapprincipio e studiò sotto di lui; ma poscia volle abbandonarla per ripigliar quella degli avi, ch'era, come si è detto, negoziante di sete, al qual oggetto aveva in Venezia piantati alquanti mulini; ma andando a male gli affari l'abbandonò ripigliando l'incisione, e facendo molta vita con Pietro Monaco col quale a vicenda varie opere intagliò, e col quale lavorò eziandio ne' musaici di S. Marco. Sue cose in parte sono le figure dell'Ariosto, edizione del Zatta pel quale operava assai spesso; anche alcuni rami dell'Artiglieria del Gasparoni incise. Morì d'anni 80 circa nella parrocchia de' SS. Gio. e Paolo l'anno circa 1814. (Giuliano).

(3) Nacque in Venezia nel 1760, e vive. Lavorò col padre nelli rami dell'Artiglieria del Gasperoni in un'opera sugli Oracoli inventata dal Guarana, lavorò tutte le figure nel dizionario di Storia Naturale francese in 800 grande, in più tomi; le figure nell'Opera i *Capi d'opera* del Pope trodotti; molti rami lavorò per gli Armeni, molti per gli Greci, altri per il Battaglia stampatore. Egli si distingue per diligenza molta nelle piccole vedute, e negli oggetti di mineralogia, storia naturale, uccellami ecc.; non essendosi occupato quasi mai nelle figure in grande. In quest'anno 1831 al primo di gennaio ebbe la sfortuna di sdrucciolare malamente e di frangersi l'osso femore; è tuttavia obbligato a letto; quindi non può somministrare per ora allo scrivente notizie più precise dell'opere sue.

I rami eziandio delle *Inscrizioni Veneziane* sono di lui. Abita a S. Giovanni Evangelista. (Giannantonio).

(4) Nacque in Venezia. Incide ma si limita a carte geografiche e a caratteri, e ad ornati di poca importanza. (Pietro).

(5) Nacque in Venezia il terzo dei fratelli, ed è quello che gode maggior fama degli altri Zulian, avendo sortito dalla natura più disposizione: dicono che se fosse più corretto nel disegno, potrebbe quanto alla esecuzione calcolarsi fra primi nostri intagliatori. (Felice).

(6) Nato in Venezia l'ultimo. Incideva caratteri in rame: morì in patria, nell'Ospitale di SS. Giovanni e Paolo, miserabile, nell'anno scorso, anno 1830 (Giuseppe).

(7) Nato in Venezia, studia all'Accademia delle Belle Arti. (Marco).

(8) Nato in Venezia, studia all'Accademia delle Belle Arti (Giovanni).

(9) Non professarono l'incisione; è ignoro il tempo della loro morte.

(10) E' sacerdote addetto alla chiesa di S. Raffaele Arcangelo; Cooperatore di quella parrocchia, non ispregevole, dicesi, predicatore, avendo in gioventù sostenuto prediche quaresimali nella provincia di Padova. (Giovanni prete).

(11) Da Marietta Cicogna figlia di Emanuele, ebbe figlia Catterina nata circa 1788, la quale si dilettò di incidere tavolette de' *caratteri* sotto le effigie de' santi incisi dal padre. Essa poi si distingueva in miniatura; nella qual cosa, come neppure nell'incisione non potè poscia continuare ad applicarsi per gran malattia d'occhi. Vive, ed abita presso il Consigliere Alessandro dottore Armanni suo zio. (Catterina).

12) Fu sposata al dottore medico fisico Giambattista Guarnieri. Morti ambidue, non rimane che una loro figliuolina Catterina Guarnieri che abita presso la zia Catterina Zuliani; giovinetta che ama il disegno sotto la direzione dell'avo materno Giannantonio Zuliani suddetto. (Giuliana).

(13) Questa si maritò in A. Viviani che, come è noto, è uno de' più valenti giovani intagliatori in rame che vantar possa la nostra città.

N.B. — Si son date le disposizioni opportune onde aver l'epoche precise della morte di Giannantonio il vecchio; di Zulian Zuliani e di Giuseppe Zuliani.

Notizie ulteriori dei Zuliani potrebbero aversi dall'incisore Novelli, forse. (Addì 10 genn. 1831).

I. nota. — 1) Pietro Monaco ebbe fra altri scolari di incisione Antonio Sandi (forse bellunese) e Giuliano Zuliani.

2) Giuliano Zuliani non ebbe scolari che abbiano lasciato nome, meno il figlio Giannantonio cui diede i rudimenti dell'arte.

3) Giannantonio Zuliani fra gli altri scolari ebbe il sordo Musitelli che varie cose incise con proprio nome, e un altro giovane Francesco Franceschini da Cologna, che poscia andò a Bologna a esercitar la professione sotto Rosaspina.

II. nota. — Felice Zuliani incisore. † 6 gennaio 1834.

Giuseppe Zuliani f. di Felice † 3 Giugno 1831.

Giuseppe Zuliani f. di Giuliano d'anni 57 † all'Ospitale addì 23 agosto 1830 - Vedi foglio Graziosi N. 193, 27 agosto.

III. nota. — Giannantonio Zuliani incisore vivente ebbe per maestro suo padre Giuliano Zuliani incisore, il quale Giuliano Zuliani studiò l'arte sotto l'incisor Pietro Monaco appresso di cui da giovane il padre suo Antonio Zuliani avealo collocato onde apprendesse meglio l'incisione. - Col Monaco il detto Giuliano Zuliani si esercitò per varii anni anche nel lavorare a Musaico nella chiesa di S. Marco.

(Notizie avute da Giannantonio suddetto 1835).

UNIVERSITÀ DI TRIESTE
BIBLIOTECA GENERALE
11131

INDICE

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

W

X

Z